

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

A Firenze architetti e artisti illustrano i progetti per rendere meno freddi e più umani i luoghi di cura

FIRENZE. Prende un groppo alla gola a entrare in ospedale. Se non è per un lieto evento e dobbiamo curarci o visitare qualche persona cara il morale non sale certo alle stelle a vedere dove siamo capitati: i corridoi e gli edifici gelidi come il Polo Nord, quando non sono cadenti, corsie e camere bianche raggelanti come il marmo. Ci si sente sperduti sotto le luci al neon. Forse perché oggi il dolore va anestetizzato e l'ospedale è la rappresentazione, anche, delle nostre anestesie. Ma qualcuno, oggi, è convinto che nessuna legge divina o tanto meno terrena obblighi a curarsi in anticamere della desolazione o in gabbie tecnologicamente funzionanti ma fredde. Crede che gli ospedali debbano essere luoghi più ameni e umani, in sintonia con il senso di raccoglimento, con il bisogno di non sentirsi abbandonati. In Italia un concetto simile inizia a filtrare e in Toscana la Regione e la Fondazione Giovanni Michelucci hanno tirato le fila del primo convegno italiano su «Arte e ospedale», in calendario nell'auditorium del consiglio regionale toscano in via Cavour 4 a Firenze da domani a sabato 28 marzo, con lo 055/597149 come telefono e www.trident.nettuno.it/mall/michelucci su Internet. Alla chiusura dei lavori, con gli assessori alla cultura Marialina Marcucci e Claudio Martini, è stata invitata Rosy Bindi, ministro della sanità.

Che non si chiaccheri di pura accademia bensì di progetti da avviare o avviati lo anticipa Mimmo Roselli, pittore astratto e ideatore del convegno. Fiorentino, ha dipinto un murale in un villaggio del popolo Guarani in Bolivia, tra Argentina e Paraguay, un murale in una favola a Rio de Janeiro e uno nella residenza per anziani a Sesto Fiorentino, Villa Solaria. «Sono luoghi di confine sociale, come è un luogo di confine tra salute e malattia l'ospedale. La vita ospedaliera è tutta orientata verso il lato tecnologico, penalizza il rapporto tra persone, tra malati, tra infermieri e medici. Invece tanto il malato quanto chi ci vive e lavora, ha diritto a una situazione più umana».

Roselli ha tirato fuori dal cassetto un progetto e ne ha già parlato con l'assessore toscano Martini. E, dice, si può fare con 300 milioni: «Dobbiamo spezzare il circolo vizioso. Negli ospedali dominano il bianco e gli arredi ripetitivi che sono ipnotizzanti, squallidi, rendono il malato subdole, non placano l'ansia». Invece l'arte, a detta di Roselli, può molto. D'altro canto in passato luoghi di cura e chiese erano luoghi d'arte, basti rammentare la facciata dell'ospedale degli Innocenti (i piccoli abbandonati) di Brunelleschi a Firenze. Roselli è fiducioso nella forza della creatività: «L'arte visiva, ma anche altre arti e specialmente la musica, ha un concetto di armonia, può ricreare uno spazio psicologico più adatto al malato, per un ospedale a misura d'uomo». Roselli progetta interventi, suoi e di altri, per la sala d'attesa, per reparti dei malati, per le



L'Ospedale degli Innocenti di Firenze che fu progettato da Brunelleschi; in alto, un ospedale moderno

«Via il bianco
Coloriamo
tutti gli ospedali»

Il Bello che guarisce

corsie. Non di appendere quadri alle pareti o piazzare delle sculture si tratta. Roselli pensa a un lavoro più mirato. Integrato è la parola giusta. Affidandosi, aggiunge, a caratteristiche quali l'immaginazione, la leggerezza, l'armonia: «Quando un malato è a letto guarda il soffitto. Se invece del solito bianco vede qualcos'altro può mettere in moto l'energia per stimolare la sua capacità di guarire. I colori hanno forti potenzialità, tantissimi studi lo hanno dimostrato».

Covano qualcosa del genere a Belfast. Lassù, nell'Irlanda del

nord, dove le case di cura pubbliche (non quelle private nel verde lussuose) hanno esterni lugubri in mattoni rossi, la scultrice Janet Mullarney e altri quattordici artisti irlandesi lavorano per un nuovo enorme ospedale in costruzione nella zona più povera della martoriata città: «Non vogliamo creare un'opera d'arte ma spazi - racconta la scultrice, da anni in Italia - Come 16 piccole stanze dai colori intensi, dalla luce diffusa, delicate, con piccole sculture, che sembrano piccoli tempieetti. Senza riferimenti religiosi, perché a Belfast non sa-



rebbe proprio il caso, devono essere luoghi di raccoglimento, di contemplazione, anche per incanzarsi». Lo dice per esperienza diretta: ha combattuto una grave malattia e l'ha combattuta «grazie alla creatività», anzi: «L'arte è stata la mia salvezza». E allora insiste: «Non basta un manifesto o un quadro sul muro». E assicura: «Si guarisce se non si è un semplice numero. Un luogo tetro non aiuta affatto a curarsi. Né una televisione».

Non basta la buona guarigione però, occorre pensare anche alla buona morte, al dolore. E qua non

si parla di progetti bensì della camera dei defunti all'ospedale Poincaré di Parigi progettata da Ettore Spalletti e inaugurata l'anno scorso. Pesarese, maestro della pittura astratta (a volte monocromatica) italiana, ricostruisce la sua esperienza: «Sono cinque stanze, dalla prima sui toni verdi al blu nella sala delle "partenze", l'obitorio. Accettare l'incarico, offertomi dai medici dell'ospedale, è stato difficile, ma poi il tutto si è tramutato in una magnifica esperienza». Come a Belfast, nella multiethnica Parigi la sala del conmiato non

doveva avere i connotati di una specifica religione. Spalletti ricorda: «I medici mi dicevano come è cambiato il rapporto con quel momento così delicato quale è la morte di una persona cara. Di conseguenza ho voluto che in quelle stanze si respirasse serenità. In quanto un luogo bello aiuta tutti. Anche nel dolore». E rivendica che tutto questo «appartiene a una tradizione antica dell'arte», una tradizione perduta in occidente ma forse non per sempre.

Stefano Miliani

IN ROMANIA

Il designer al posto del papà

FIRENZE. Istinto e sensibilità, affettività e bellezza, volontariato e competenza: sono questi i «motori» che hanno consentito all'Associazione bambini in emergenza (fondata da Mino D'Amato dopo l'adozione di una bambina rumena affetta da Aids) di far marciare l'esperienza di Casa Doru a Bucarest e Casa Andrea a Singureni, nella «piana dei girasoli», tra Bucarest e il Danubio. Casa Doru e Casa Andrea sono due vecchi edifici, ex orfanotrofi riscattati dalla condizione di veri e propri lager per bambini abbandonati e malati senza speranza, grazie al lavoro di giovani artisti guidati da Edoardo Malagigi, art director dell'associazione, docente all'Accademia di belle arti di Firenze. «La prima volta che ci ho messo piede - racconta - ho visto una situazione incredibile. I bambini malati sporchi, legati ai letti, senza nome e identità. Abbiamo deciso di ridare loro dignità e personalità a colpi di vita». E la vita è entrata a Casa Doru e a Casa Andrea sotto forma di un rifacimento creativo delle architetture, degli arredi, dei colori. «Il primo passo è stato quello di eliminare i segni dell'orfanotrofio e dell'ospedale, il secondo è stato quello di trasformarli in una vera e propria casa, dove i bambini possano giocare, vivere ed essere accompagnati il più felicemente possibile verso un destino che purtroppo non è mai lieto». Soprattutto a Singureni la casa dei bambini è una esplosione di stanze con le pareti colorate, i mobili e gli arredi fatti su misura, percorsi creativi, giochi ed effetti ottici. Malagigi è arrivato perfino a progettare un altare portatile dooble-face, da una parte cattolico e dall'altra ortodosso, in segno estremo di rispetto reciproco. «Quando abbiamo cominciato a pensare a questo progetto - dice - io e Mino ci siamo accorti che stavamo dilatando la sua esperienza personale dell'adozione, e abbiamo puntato sulla affettività e sulla qualità della vita di questi bambini. In tutto questo la medicina non c'entrava per niente, questi bambini starebbero malissimo anche in un ospedale modello. Nella casa hanno serenità e attenzione». C'è sempre un po' del concetto di nascita nei lavori di Edoardo Malagigi, perfino nella sua casa fiorentina, che il designer si è costruito da solo pezzo per pezzo, facendo di tutto, dall'imbianchino all'elettricista, e che in ogni piega, in ogni intonaco, in ogni nicchia porta il segno di una idea, di una creazione unica, «su misura».

Susanna Cressati

Torna il grande cinema

I'U

Dopo Truffaut e Kieslowski un'altra collana di grande cinema d'autore.

Heimat

di Hedgar Reitz

-3

Nel bicentenario della nascita del poeta Violante esorta a una maggiore coscienza civile Leopardi e l'orgoglio nazionale perduto

GABRIELE SALARI

«POTEVATE ANCHE aspettarvi» ha detto il presidente della Camera Luciano Violante ieri, nel suo intervento al convegno sul «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani», che si è tenuto alla Camera dei deputati. Violante era arrivato in ritardo, trattenuto dalla commemorazione per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e il dibattito parlamentare sull'incidente delle Ferrovie, ma non ha voluto perdere una battuta del dibattito tra Ferroni, Placanica, Veca, Rigoni e Bellucci su quest'opera poco nota di Giacomo Leopardi. L'occasione per gli italiani di rispecchiarsi nelle parole di Leopardi è offerta dal bicentenario della nascita del poeta, che il Comune di Roma e l'Università La Sapienza

hanno voluto ricordare con questa ed altre iniziative. A Roma, bollata in una lettera al fratello come bigotta, ipocrita e retriva, Leopardi arriva nel 1823, ventiquattrenne, ospite dello zio Antici. Il «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani» pare che sia stato scritto subito dopo il deludente soggiorno romano ed è un'opera inedita ed incompiuta. Leopardi si propone con essa di fondare un genere letterario, tanto diffuso all'estero, quanto poco rappresentato nel nostro Paese, «in cui non si ama né riflettere, né scrivere sui propri costumi». Per lo studioso Mario Andrea Rigoni, che ha curato un'edizione critica del testo, il «Discorso» rimane «il più importante saggio di filosofia sociale del

periodo», un capolavoro «in cui l'autore mescola realtà e profezia».

I valori nazionali di cui Leopardi lamenta la mancanza, quali l'identità nazionale, la vita collettiva, l'amor proprio, una vera «società» sono ancora oggi attualissimi. Nel momento in cui l'Italia entra in Europa e si confronta con Paesi con un'identità nazionale ben più marcata, le questioni sollevate dal poeta tornano «mutatis mutandis» prepotentemente in voga. Il «cinismo», l'«egoismo» e «l'arte di perseguitarsi a vicenda» che Leopardi osserva a Roma e che rimprovera agli italiani sono ancora presenti nella nostra natura? «Se avessimo tutti questi difetti - ha chiesto Violante - non saremmo la quinta po-

tenza economica del mondo. Però dobbiamo interrogarci, perché non lo facciamo mai, su cosa siamo moderni ed in cosa no. Dovremmo coltivare una maggiore coscienza civile, perché ci manca il sentimento nazionale. C'è una perdita di valori civili, ma abbiamo dalla nostra una forte flessibilità che ci permette di risolvere la maggior parte dei nostri problemi».

Per Leopardi, ha affermato lo storico Augusto Placanica, l'Italia è ferma davanti alla modernità e non riesce ad attingerla, perché la civiltà è tutta settentrionale e non meridionale come in passato.

SEGUIE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Partnership tra Eni e Sap A. G.

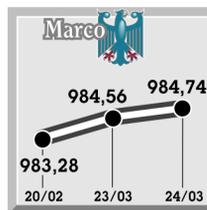
Eni e Sap A.G. società leader a livello mondiale nelle soluzioni informatiche per la gestione aziendale, hanno firmato un accordo di partnership del valore di oltre 30 mld di lire. L'intesa prevede da parte di Eni l'adozione di Sap/R3 come soluzione informatica standard.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.390 +1,46
MIBTEL	23.722 +3,05
MIB 30	34.101 +3,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	+3,52
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,63
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF	+17,33

TITOLO PEGGIORE		CIRIO W	
			-6,59
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,26
6 MESI			5,06
1 ANNO			4,60
CAMBI			
DOLLARO	1.799,61		-1,64
MARCO	984,74		+0,18
YEN	13,822		+0,03

STERLINA	3.014,71		-4,91
FRANCO FR.	293,82		+0,05
FRANCO SV.	1.207,79		+2,13
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			+0,94
AZIONARI ESTERI			+0,15
BILANCIATI ITALIANI			+0,56
BILANCIATI ESTERI			+0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI			+0,11
OBBLIGAZ. ESTERI			+0,22



Servizi informatici accordo Finsiel e Lucent

La Finsiel ha concluso un accordo con la Lucent Technologies Bcs per sviluppare le soluzioni "call center" che permettono alle aziende di gestire in maniera diretta il rapporto con la clientela a distanza, via telefono e via internet.

Mediaset Polemiche sull'intervento di Blair

Il primo ministro britannico Tony Blair è al centro di una controversia per una telefonata al presidente del consiglio Romano Prodi con la quale avrebbe sondato le reazioni del governo italiano ad un eventuale acquisto di Mediaset da parte del magnate multimediale Rupert Murdoch. Tre quotidiani inglesi - "Financial Times", "Guardian" e "Daily Telegraph" - ne hanno fatto oggi un caso, sulla scia di una notizia data ieri in esclusiva da "La Stampa". Il "Financial Times" avalla a pieno lo scoop del giornale torinese e dà per certo che Blair ha telefonato la settimana scorsa a Prodi. Downing Street ha precisato che Blair e Prodi hanno avuto mercoledì scorso una conversazione telefonica «in gran parte riguardante il ruolo del Regno Unito come presidente dell'Unione europea» ma ufficialmente non ha finora né confermato né smentito che tra i due si sia parlato di Mediaset. «Se la cosa è stata discussa non lo so ma - ha detto un portavoce di Blair al "Daily Telegraph" - di sicuro il primo ministro non ha telefonato a Prodi per dirgli: aiuta il mio amico Rupert». Stando al resoconto del "Financial Times" Blair avrebbe chiesto a Prodi se l'eventuale vendita di Mediaset a Murdoch sarebbe diventato «un affare di stato» nella Penisola e Prodi gli avrebbe risposto che non vedeva ostacoli da parte del governo italiano. Nei mesi scorsi i rapporti tra Murdoch e Blair sono stati già al centro di grosse polemiche in Gran Bretagna quando il governo laburista ha accantonato - tra i mugugni delle correnti di sinistra, ferocemente anti-Murdoch - proposte di legge contro la concentrazione dei media che avrebbero danneggiato l'impero del magnate.

Nuovo appuntamento per il 30 marzo. Fiom e Fim preoccupati, per la Uilm positivo il piano industriale

Osly-Wang, vertice con Bersani

Il ministro teme per l'occupazione

La società coreana non si è presentata all'incontro

MILANO. Le preoccupazioni da parte del ministro, e del governo, per le ricadute occupazionali e l'impatto territoriale dell'accordo tra Olivetti e Wang «sono ancora forti e si è pertanto deciso di approfondire ulteriormente questo tema in un'immediata convocazione che avverrà lunedì sera alla presenza anche di Wang». È quanto ha dichiarato ieri il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, al termine dell'incontro con i vertici della casa di Ivrea e i segretari di Fim, Fiom e Uilm. Bersani ha poi spiegato di aver chiesto all'azienda un'illustrazione dei punti critici delle prospettive dell'accordo. Garanzie di permanenza ed impegno di Olivetti nel settore informatico, anzitutto. Poi impegni in materia di occupazione, impatto territoriale, ricerca e presenza di significativi centri direzionali in Italia. «L'illustrazione di tali punti - afferma il ministro - ha portato ad un quadro che contiene potenzialità, ma segnala anche forti preoccupazioni». Anzitutto per l'occupazione e i destini industriali del Canavese e di Ivrea. Annunciando la nuova convocazione per lunedì 30 marzo alle ore 20, Bersani ha comunque sottolineato che tale percorso è stato condiviso dalle parti. «Mi aspetto quindi - dice - che già lunedì sia possibile entrare più nel dettaglio delle possibili soluzioni occupazionali», che non devono avere «carattere traumatico». Visto che le cifre prospettate dai vertici Olivetti parlano di un impatto che il governo ritiene «troppo pesante».

Nessuna dichiarazione, al termine dell'incontro, è stata invece rilasciata dall'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno. Ma qual è il giudizio dei sindacati sull'esito dell'incontro? Pur definendo l'incontro utile per chiarire ulteriormente le linee dell'alleanza tra Olivetti e Wang, Fiom, Fim e Uilm hanno anzitutto stigmatizzato l'assenza dei vertici di Wang dalla riunione. E la necessità che lunedì vi si ponga rimedio. «L'incontro al ministero dell'Industria - afferma Giampiero Castano, responsabile Fiom per informatica e telecomunicazioni - non ha prodotto alcun risultato anche per l'assenza, immotivata e ingiustificata, della direzione della Olivetti Global Wang. La Olivetti ha confermato esuberanti quantitativi elevati e l'esistenza di una situazione molto pesante per Ivrea e il Canavese, dove gli esu-

beri superano le mille unità. Noi, con Fim e Uilm, abbiamo ribadito la necessità che nessun posto di lavoro debba essere perso e che l'azienda, specie dopo il suo risanamento, deve farsi carico di tutte le eccedenze ed investire in risorse che diano prospettive reali a tutti i lavoratori in un tempo congruo. Le preoccupazioni espresse anche dal ministro Bersani devono ora tradursi in un concreto impegno del governo».

Castano, in particolare, chiede che vengano indirizzate risorse certe verso attività informatiche qualificate, in grado di dare prospettive di lavoro anche alle alte professionalità emarginate dalla vendita di Osly alla Wang. Il segretario generale della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta, giudica condivisibili le preoccupazioni del ministro Bersani. «In particolare, dall'accordo Osly-Wang - afferma - emergono problemi occupazionali insostenibili. Per questo è necessario procedere nella discussione al ministero dell'Industria, sia con Olivetti sia con i partner americani». Poi continua: «Olivetti non può pensare di scaricare su Wang le soluzioni occupazionali, così come Wang non può dare per scontato che ci siano tagli occupazionali».

Il segretario nazionale Uilm, Piero Serra, si sofferma invece sulle prospettive industriali dell'alleanza. «Pensiamo che l'accordo tra Osly e Wang debba avere un effetto positivo per l'informatica italiana, senza attuare forzature o realizzare sommatore indiscriminate di aziende semplicemente per rispondere ad esigenze di immagine o di propaganda politica» - afferma. «Le possibili sinergie - prosegue - se ci saranno, dovranno essere interpretate alla luce delle esigenze differenziate che le aziende oggi rappresentano». Serra ha inoltre dichiarato che l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno, ha assicurato che, in quanto tale, il gruppo non è interessato ad acquisizioni in informatica. «La Osly-Wang forse lo è, ma le aziende controllate da Colaninno non lo sono e questo è un fatto di chiarezza molto importante».

A sostegno della vertenza, intanto, le Rsu di tutto il gruppo hanno proclamato per la prossima settimana una mobilitazione generale.

A.F.

Iva, a sorpresa slitta al mese di giugno il versamento da parte delle imprese

Slittano a sorpresa i termini per la presentazione della dichiarazione Iva e sarà inoltre possibile pagare il dovuto in ritardo, seppure versando gli interessi. È questa la novità decisa dal ministero delle Finanze a ridosso della scadenza del 25 marzo, termine ultimo per il pagamento dell'Iva da parte di tutti i soggetti che quest'anno non dovranno utilizzare la dichiarazione unica. La consegna del modulo potrà essere fatta fino a giugno (e non fino a maggio) ma, soprattutto, i contribuenti potranno versare il dovuto entro i termini previsti per la dichiarazione dei redditi maggiorandolo con uno 0,5% mensile a titolo

di interessi. La possibilità di presentare la dichiarazione Iva in ritardo avrà un ampio impatto. Riguarda tutte le imprese, dalle più piccole alle più grandi, ma anche alcuni contribuenti «persone fisiche» che non potranno compilare la dichiarazione unificata. La dichiarazione Iva deve infatti essere compilata quest'anno dalle società di persone, da quelle di capitale, dai contribuenti in procedure fallimentare ma anche dai venditori porta a porta e dai contribuenti in regime sostitutivo «Tremonti». Il rinvio - viene spiegato - si è reso necessario per esigenze dovute alla trasmissione telematica delle dichiarazioni.

Dal 1° aprile sbloccati i trattamenti di anzianità di scuola e militari

Nel 1997 le pensioni superano il numero dei lavoratori attivi

Mentre il totale delle persone occupate sono 20.087.000, gli assegni previdenziali sono 21.788.745, percepiti da 16.300.000 di cittadini italiani che sono pensionati.

ROMA. In Italia le pensioni sono più numerose dei lavoratori che pagano i contributi, senza dei quali peraltro le pensioni stesse non potrebbero essere pagate. È quanto emerge da un confronto fra i dati sull'occupazione pubblicati nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia e quelli del casellario generale dell'Inps (contenente le informazioni sulle pensioni degli italiani, quale che sia l'ente o la categoria di appartenenza). In particolare, a fine 1997 - secondo la Banca d'Italia - risulta che il totale degli occupati, nei vari settori, è stato di 20.087.000 persone. Nello stesso anno l'Inps gli altri tre previdenziali del lavoro autonomo hanno erogato un totale di 21.788.745 pensioni. Naturalmente, il fatto che il numero delle pensioni sia superiore a quello dei rapporti di lavoro, non vuol dire che anche il numero dei cittadini in pensione sia superiore a quello di quanti svolgono un'attività lavora-

tiva. L'anno scorso, infatti, il totale dei cittadini in pensione è stato di 16.300.000. La differenza fra il numero delle pensioni e quello dei pensionati si spiega facilmente: diversi milioni di cittadini percepiscono più di un trattamento. Ciò può accadere per varie ragioni: ad esempio si tratta di persone che durante la loro vita hanno operato in settori diversi, pubblico e privato, per più periodi, e quindi hanno maturato una pensione da un ente una da un altro; ci sono i casi, e sono la stragrande maggioranza, di cittadini (anche già pensionati, ma non solo) che percepiscono la pensione di reversibilità del coniuge; esistono inoltre i trattamenti pensionistici cosiddetti integrativi, cioè percepiti in aggiunta alla pensione "normale", e per i quali negli anni è stata versata una contribuzione parallela a quella obbligatoria; ci sono infine trattamenti che, forse impropriamente sono

spesso considerati pensionistici in senso stretto, come per esempio le rendite spettanti a chi si è infortunato sul lavoro; e poi ancora gli assegni di invalidità, spettanti agli invalidi civili, ai sordomuti e ai ciechi, e le pensioni di guerra.

Dal prossimo primo aprile potranno iniziare ad andare in pensione di anzianità il personale della scuola e i militari bloccati dall'ultima finanziaria per i quali era stata accolta la domanda entro il 3 novembre '97.

Lo ha reso noto il presidente della commissione lavoro della Camera Renzo Innocenti. «Risulta che è di prossima pubblicazione - afferma - il decreto interministeriale che consentirà a coloro che ne abbiano presentato domanda di prepensionamento di anzianità accettata entro il 3 novembre '97, di poter accedere al pensionamento con i requisiti previsti dalla disciplina precedente alla finanziaria '98».

D. V.



VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I'U

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica. Cd Rom in edicola a L. 30.000

Mercoledì 25 marzo 1998

12 l'Unità

IL TERREMOTO DI MOSCA



Dopo il siluramento dell'intero governo riformista il presidente russo annuncia un altro terremoto

Eltsin salva Primakov e Sergheiev E minaccia gli uomini del Cremlino

«Scegliete: o fate applicare i miei ordini oppure vi licenzio tutti»

ROMA Resteranno al loro posto il ministro degli Esteri Evghenij Primakov e quello della Difesa Igor Sergheiev: Eltsin ha lodato il loro lavoro e questo è equivoale a un posto in prima fila nel prossimo esecutivo. L'ennesimo terremoto politico provocato dal presidente russo l'altro giorno - che come si ricorderà ha mandato a casa tutto il governo riformista - a ventiquattro ore di distanza sembra finito: nessuna scossa di assestamento, tutto rientrato nell'ordine. Tanto che mentre il giovane premier appena nominato, Sergej Kirienko, inizia le sue consultazioni, Eltsin gli facilita il lavoro cominciando a pescare nel governo liquidato gli uomini di cui si fida di più. È dopo il vicepremier Nemtsov, ecco giunto il turno dei due ministri più conosciuti all'estero, Primakov e Sergheiev appunto. Non che il capo del Cremlino sia stato esplicito a loro riguardo, ma ha dato un'indicazione chiara delle sue intenzioni elogiando il loro operato durante un incontro con i vertici della sua amministrazione. Incontro fra l'altro in cui egli è stato invece durissimo con i suoi più stretti collaboratori arrivando a minacciare di destituirli in blocco se non si atterrano alle sue istruzioni. «Dobbiamo creare un ambiente in cui ognuno sappia e senta che la mancata obbedienza agli ordini significa la morte. Dovrete immediatamente dimettervi», ha detto il capo del Cremlino alzando significativamente il sopracciglio davanti alle telecamere che ormai seguono in diretta i rimbrotti, gli elogi e le sferzate del presidente. È diventata infatti consuetudine da un po' di tempo a questa parte che Eltsin si faccia riprendere per alcuni minuti mentre reprimendo o loda il disgraziato di turno. Deve significare per lui una democratizzazione della società, invece l'umiliante rito somiglia di più alle sedute di autocritica del passato comunista.

Nel frattempo il programma delle consultazioni del nuovo premier segue la via classica: prima vengono i capi dei gruppi parlamentari, poi il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Seleziov e l'ex primo ministro Victor Cernomyrdin e infine il capo dell'amministrazione del presidente, Valentin Yumashev. Il tutto deve essere completato prima dell'11 aprile, perché Eltsin vuole la lista dei nuovi ministri prima che parta per il Giappone. Due settimane dunque per rifare un governo che affronti la nuova e vecchia sfida, quella di migliorare le condizioni di vita dei russi. Il giovane Kirienko - ha soli 35 anni - tuttavia potrebbe non essere riconfermato nell'incarico. Dipenderà da Eltsin ma anche dalla Duma che ha il potere di bocciare il nome del premier se non è di suo gradimento. Lo può fare - ricordiamolo - solo per tre volte perché alla fine il presidente può decidere di insistere sulla sua scelta e sciogliere l'assemblea. Il nome di Kirienko appare in ogni modo per la Duma nazional-comunista meno difficile da ingoiare di quello di un altro riformatore.

E ieri è spuntata anche un'ipotesi di complotto. Il presidente russo avrebbe licenziato in blocco l'impopolare governo Cernomyrdin quando un allarmante rapporto segreto gli ha segnalato un crescente rischio di un'insurrezione armata «se le cose continuassero a peggiorare». Un corrispondente del Financial Times a Mosca, John Lloyd, ha raccontato il retroscena sulle pagine del quotidiano britannico The Times.

Maddalena Tulanti



Il Segretario di Stato Madeleine Albright in alto Boris Eltsin incontra il suo staff al Cremlino

IL PARERE

Albright: la Russia non è in pericolo

Il repentino cambio di governo in Russia è stato uno dei temi al centro del colloquio tra il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il segretario di Stato Usa signora Madeleine Albright di ieri mattina alla Farnesina. Dopo che già Dini aveva tranquillizzato sulla continuità della politica estera di Mosca, anche il capo della diplomazia americana ha espresso un giudizio rassicurante. «Naturalmente seguiamo con attenzione ciò che sta accadendo - ha spiegato la Albright del corso della conferenza stampa congiunta - Eltsin ha in mano la situazione e come presidente eletto ha facoltà di cambiare il governo». «Continueremo ad avere ottimi rapporti con la Russia», ha comunque assicurato il segretario di Stato. Ottimista anche il segretario alla Difesa degli Usa. Il cambio di governo in Russia non avrà conseguenze sul miglioramento dei rapporti militari tra Usa e Russia: lo ha affermato William Cohen, aggiungendo di aver avuto informazioni secondo cui il presidente russo Boris Eltsin manterrebbe al suo posto il ministro della difesa Igor Sergeev e il responsabile degli esteri Evghenij Primakov. «Secondo le mie informazioni, oltre a Primakov e Sergeev, resterà al suo posto anche il consigliere di Eltsin Andrei Kokoshkin. Non prevedo un impatto sulle nostre relazioni, né sulla ratifica del trattato Start-2», ha affermato Cohen.



A confronto gli opinionisti di Mosca

«Il presidente ha aperto la campagna elettorale»

ROMA Che cosa è accaduto veramente l'altro giorno a Mosca? Perché il presidente Boris Eltsin ha cacciato l'intero governo riformista? È stata una mossa avventata o nasconde una strategia di lunga durata? Lo abbiamo chiesto ad autorevoli opinionisti (e direttori in alcuni casi) dei quotidiani più influenti della capitale: Otto Latsis, liberale della prima ora, editorialista di «Novye Izvestija», Vitalij Tretjakov, direttore di «Nezavisimaja gazeta», Boris Pasternak, direttore del settimanale «Ogoniok» e Viktor Linnik, direttore della «Pravda».

OTTO LATSIS. Non penso che questa decisione sia stata dettata da un atto di impulsività del presidente. Decisioni di tale portata bisogna prepararle e questa è stata preparata da molto tempo e passo dopo passo. D'altronde, come spesso accade, noi possiamo vedere solo la punta dell'iceberg: la parte sopra dell'acqua è chiara, di quello che invece sta sotto acqua non ne sappiamo niente, possiamo solo cercare riflettere sui dati di fatto. E i fatti sono questi: la situazione economica è peggiorata anche se le forze dei giovani riformatori erano state grandi. Essi hanno fatto tutto quello che potevano fare ma non è stato sufficiente. Dalla vicenda viene fuori comunque soprattutto una cosa, che quanto a trasparenza politica non ci siamo ancora. Perché è stato cacciato Ciubais? Non si capisce, anche se è stato lambito dalla corruzione è difficile pensare che Eltsin non

abbia ancora bisogno di lui. In ultima analisi: Eltsin ha fatto bene, ha fatto male? Ha fatto bene se il governo prossimo conterà. Se cioè sarà un governo «vero». Il premier scelto sembra però ancora una figura di secondo piano. Ma l'aver fatto solo per non impressionare la Duma con il nome di un riformatore più forte, Nemtsov per esempio. Non dimentichiamo che l'assemblea è in maggioranza all'opposizione.

VITALIJ TRETJAKOV. Secondo me è stata una decisione presa all'ultimo minuto. Il giudizio è facile: Eltsin ha bisogno di mostrare tutto il suo potere oggi perché le riforme non hanno successo. Il problema è che è difficile in Russia cambiare un'equipe economica senza far rumore. Tanti gruppi lobbisti hanno chiesto al presidente di

Otto Latsis.
«La mossa del leader non è stata azzardata. Vuole riaprire i giochi politici perché la Russia abbia un governo vero»

cacciare questi o quegli. Ma Eltsin ha liquidato il conflitto di interessi cacciando tutti. E poi c'è un altro motivo che si nasconde dietro tutti questi. Il presidente sta provando a saggiare i campi per le prossime elezioni: quello di Ciubais, quello di Cernomyrdin, quello di Luzhkov. Per scegliere un candidato o rilanciare se stesso? Potrebbe esse-

re l'una e l'altra cosa. L'unica certa è che egli ha aperto la campagna elettorale e che in questo modo è stata data una chance a tutti, anche a Cernomyrdin, per entrare al Cremlino. Perché l'unica estromissione inaspettata è quella del ministro dell'interno, tutto il resto era più o meno previsto. La cacciata di Ciubais era preparata dall'autunno, dopo lo scandalo della tangente per un libro mai scritto. Quanto a Cernomyrdin anche lui era sul filo del rasoio da tempo.

BORIS PASTERNAK. Non credo si tratti di una fase nuova, mi pare sia solo un altro passo tattico del presidente, che agisce non sapendo mai dove vuole arrivare. Non c'è cioè dietro una vera strategia. Questi licenziamenti vengono da lontano ma non porteranno molto lontano. Il governo di Cernomyrdin ha fatto molti errori e per questo le riforme sono ferme.

D'altra parte non sono stati cacciati solo il premier e il vice premier ma anche il ministro Kulikov e questo non dà un quadro chiaro della situazione. Però non credo che dobbiamo preoccuparci delle riforme, esse non sono in pericolo. Semmai è in pericolo la credibilità di una classe dirigente.

VIKTOR LINNIK. È stata secondo me una decisione ragio-

nata. A me appare come l'ogiva di un missile che si divide dopo l'esplosione per colpire tanti obiettivi. Prima di tutto ha colpito e punito l'indipendenza di Cernomyrdin. E questo fa pensare che Eltsin vuole ricandidarsi. Poi ha colpito l'alleanza Cernomyrdin-Ziuganov diventata negli ultimi mesi più solida e che poteva diventare anche politica. Infine ha colpito il governo che ha la-

vorato male. Cernomyrdin finora si era sempre salvato ma alla fine è pagato anche lui. In ogni modo non credo il premier sia stato cacciato per sempre dalla vita politica.

Oggi esce di scena, domani chissà. Tutto dipenderà, come al solito, dall'umore di Eltsin.

Ma.Tu.

LE REAZIONI

Il blitz di Eltsin non desta timori in Usa

«Solo ricambio generazionale»

Per editorialisti, uomini di affari e politici si tratta di un rilancio delle riforme.

NEW YORK. La mossa a sorpresa di Boris Eltsin, con l'allontanamento del suo primo ministro Viktor Cernomyrdin, ha colto certamente di sorpresa gli analisti americani, ma non troppo. Il biografo del leader russo alla Fondazione conservatrice American Enterprise Institute, Leon Aron, ci dice che le sorprese sono il motore che fa funzionare la macchina Eltsin: «Quello che il sesso rappresenta per Clinton, le crisi politiche sono per Eltsin, gli danno energia, ma anche il senso della prospettiva». Ovviamente si tratta di una interpretazione psicologica delle azioni del presidente russo, ma non da sottovalutare perché il personaggio è piuttosto straordinario, e la sua personalità guidata da una sorta di adrenalina politica, una variabile importante nella politica russa. E questa potrebbe addirittura cambiare per il meglio, secondo Aron, se la decisione di promuovere Sergej Kirienko si accompagnerà davvero ad un periodo di stabilità e riforme.

«Guardiamo con onestà alla figura di Cernomyrdin - spiega Aron - da primo ministro non ha mai sposato con tutto il cuore l'idea delle riforme. Era molto utile a Eltsin per mantenere buoni rapporti con la Duma, ma tutto qui. Invece

Kirienko ha 35 anni, e questo vuol dire che dieci anni fa, all'epoca di Glasnost, era un giovanestudente. È un politico che appartiene alla generazione cresciuta mentre la Russia si allontanava dal comunismo. La scelta di Eltsin può anche significare il passaggio delle armi ad una generazione diversa da quella degli «apparatchik».

Dello stesso parere è anche il professor Graham Allison, della John Kennedy School of Government a Boston, che ha interpretato il cambiamento della guardia nel governo russo per quello che sembra: un ricambio di classe politica, con un po' di dramma in più, ma essenzialmente democratico. In questo senso l'unico a perdersi Cernomyrdin, dice Aron, perché adesso non ha quasi nessuna chance di preparare la propria ascesa verso il Duemila: «Non un leader dalla grande personalità e dal gran carisma, l'unico suo vantaggio nella corsa alla presidenza era la posizione di prestigio che occupava nel governo. Adesso è completamente fuori gioco, e mancano ancora due anni all'appuntamento elettorale». È probabile che Eltsin abbia anche voluto dimostrare, allontanandolo, che è «sempre saldamente in controllo» e la successione alla sua presidenza

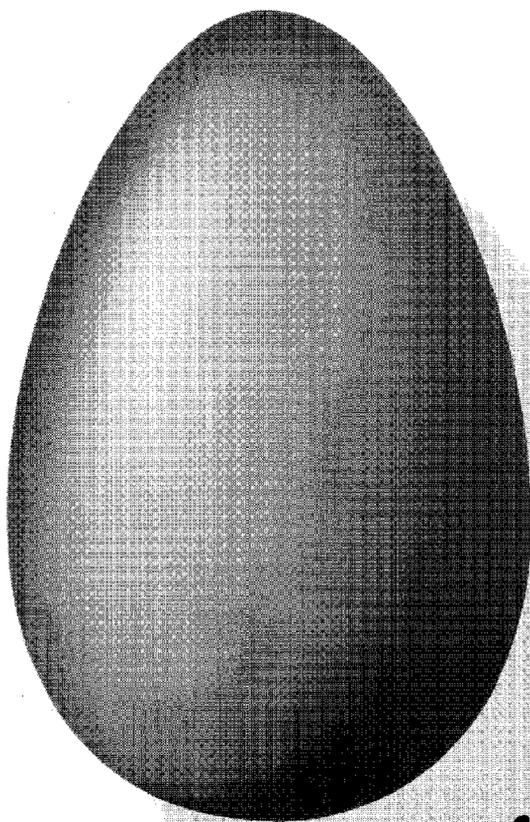
non è predefinita.

C'è da preoccuparsi di tutto ciò? Il «Washington Post» in un interessante editoriale non spreca molto inchostro a rimpiangere Cernomyrdin, un leader «mediocre» e «ambivalente» sulle riforme.

Jack Copeland, un consulente nel campo dell'energia che ha una vasta rete di contatti con il mondo degli affari russo, ha detto allo stesso quotidiano che l'azione di Eltsin «è un segno di forza», un efficace tentativo di rompere il circolo vizioso della corruzione. Se il mondo economico americano non si preoccupa degli improvvisi cambiamenti del governo russo, neanche quello della politica ne sembra scosso. Leon Aron sostiene che non avrà alcun impatto sulla politica estera russa e sulle questioni della sicurezza. Cosa succederà nella politica interna è più difficile pronosticare, ma i segnali sono in larga parte positivi. Gli unici a dissentire in qualche modo da questa analisi sono stati finora gli editoriali del «New York Times», esibendosi in una mezza difesa del governo Cernomyrdin, perché preoccupati soprattutto che la Russia mantenga la propria stabilità politica ad ogni costo.

Anna Di Lellio

COVIAMO UNA CERTEZZA. RENDERE LA LEUCEMIA UN MALE SEMPRE GUARIBILE.



Il 27,28,29 marzo cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AiL.

Dai il tuo contributo per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.
Sede Nazionale Via Ravenna, 34 - 00161 Roma c/c Postale n. 46716007
Se vuoi sapere quali sono le piazze con le Uova dell'AiL chiama il numero 06/4402696



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE



Mercoledì 25 marzo 1998

4 l'Unità

LO SFASCIO DELLE FERROVIE



Alla Camera due le mozioni che chiedono le dimissioni del ministro. Una presentata dalla Lega. Fini: «Ma faranno quadrato»

Il Polo sfiducia Burlando Dichiarazione di guerra anche da D'Antoni

Due mozioni per chiedere la testa di Claudio Burlando. I primi a mettere già ieri nero su bianco la richiesta di dimissioni del ministro dei trasporti sono stati i leghisti, e oggi invece sarà presentata formalmente la mozione di sfiducia predisposta da An e poi fatta propria da tutto il Polo. Le opposizioni dunque vanno oltre la generica richiesta di dimissioni del ministro e vogliono che il Parlamento si esprima su una mozione. E se la richiesta di dimissioni non fa breccia nella maggioranza che sostiene il governo (Bertinotti ha negato che Burlando), sul fronte sindacale invece il leader della Cisl Sergio D'Antoni non se la sente di difendere il ministro. «Prevedo Segnali di guerra...almeno da parte mia. Le dimissioni? Voglio prima sentire la categoria, ma voglio prendere un'iniziativa forte». Comunque sull'esito della prova di forza della mozione di sfiducia in realtà non ripongono grandi speranze neanche i promotori. Gianfranco Fini, che è uno dei primi firmatari della mozione, è convinto che la maggioranza farà quadrato e manterrà Burlando al suo posto, ma nonostante ciò ritiene che una il parlamento do-

vrebbe «sanzionare» il ministro. «Do per scontato che la maggioranza farà quadrato attorno a Burlando, ma do anche per scontato che la serie di incidenti non può essere più giustificata con una avversa casualità, e quindi politicamente deve essere sanzionato il ministro». Poi il leader di An ha replicato a Fabio Mussi, che aveva criticato il Polo per le assenze in aula al dibattito di ieri mattina, con una sorta di sfida: «Facciamo un tacito accordo - ha detto il leader di An parlando con i giornalisti a Montecitorio - se lui mi garantisce che la nostra presenza in aula porta alle dimissioni di Burlando, assicuriamo la presenza al 100% dei parlamentari di An». La decisione di presentare una mozione di sfiducia unitaria il Polo l'ha presa dopo che la Lega aveva già depositato la propria nel primo pomeriggio a Montecitorio. «Il ministro - ha detto il capogruppo Comino - ha dimostrato in più occasioni le sue difficoltà a risolvere i problemi del sistema trasportistico italiano. Per quanto riguarda le ferrovie, lo stesso ministro ha ammesso la mancanza d'efficienza nelle infrastrutture e il disastroso incidente di ieri ha dimostrato che

nulla è stato fatto per tutelare gli utenti. Neanche l'aviazione civile assicura ai passeggeri le condizioni di sicurezza necessarie. Anche in questo settore non sono mancati gli incidenti agli aerei Alitalia, né i disservizi. In particolare, le inefficienze dell'aeroporto Roma-Fiumicino sono in relazione con l'inaffidabilità della dirigenza della società a controllo Iri». Insomma, a partire dall'incidente di Firenze, i leghisti chiedono la bocciatura di tutta la politica dei trasporti. A trascinare l'intero Polo sulla scelta della prova di forza è stata soprattutto l'iniziativa di An. Già ieri mattina il direttivo del gruppo di An ha approvato un documento con cui chiedeva le dimissioni del ministro e del consiglio di amministrazione delle Fs. «L'incidente di Firenze conferma la necessità di una

svolta radicale nella gestione delle ferrovie dello stato - sostiene il direttivo del gruppo di An alla camera che aggiunge - sarebbero pertanto opportune le dimissioni del ministro Burlando e l'azzeramento del consiglio di amministrazione».



LA MAGGIORANZA Critiche da Prc e Verdi

ROMA. Tutti gli hanno rinnovato la fiducia, ma negli interventi della maggioranza non sono mancate le spine per il ministro Burlando. E gli inviti a cambiare passo, ad essere meno timido ed incerto. Ecco come si sono espresse le varie forze politiche. Ernesto Stajano (presidente della Commissione Trasporti, di Rinnovamento Italiano) ha parlato di un sistema dei trasporti fatiscente ed ha citato come «emergenza negativa» la Tav: «È un vero vaso di Pandora che qualcuno prima o poi aprirà se c'è speranza di giustizia. Non basta averla resa pubblica. È il progetto in sé, gli uomini e i contratti stipulati che vanno liquidati». Stajano ha poi criticato i ritardi nel recepimento della direttiva 440 e ha sollecitato il ministro «in positivo» perché operi con maggiore rapidità e fermezza. Giardiello (Democratici di Sinistra) ha stigmatizzato il comportamento di quanti, strumentalizzando gli incidenti, avevano chiesto le dimissioni del ministro e ha chiesto un'accelerazione degli investimenti per la sicurezza e il quadruplicamento delle linee. «I dirigenti delle Fs - ha concluso - sono sotto osservazione. Chi sbaglia paga».



Dematté e Cimoli; in alto il disastro ferroviario di ieri

Mauro Paissan ha spiegato che i Verdi si ribellano al degrado delle Fs: «Siamo amanti del treno, è il mezzo verde per eccellenza. Non possiamo permettere che i cittadini pensino che mette a repentaglio la vita umana loro e di chi ci lavora». A Burlando ha rimproverato di essere troppo timido, distaccato e prudente: «Quando l'opposizione chiede le dimissioni del ministro noi lo difendiamo ma vogliamo che ci aiuti a rinnovarli integralmente la fiducia portando in Parlamento le decisioni che mancano». Tuccillo (Ppi) ha dato atto al ministro di aver presentato proposte giuste e gli ha chiesto di porre fine alle esitazioni che hanno impedito di raccogliere i risultati previsti. Ha poi espresso perplessità sull'azzeramento del Consiglio d'Amministrazione («non individuava le reali responsabilità») e sui licenziamenti. Ha quindi attaccato l'amministratore delegato Cimoli per la faccia tosta con cui ancora ieri spiegava che i nostri treni sono i più sicuri d'Europa. Bughetta (Rifondazione) ha ricordato che il suo gruppo non ha mai votato a favore delle decisioni sulle ferrovie, ha chiesto il reintegro dei ferrovieri licenziati, la convocazione della Conferenza di produzione e modifiche al piano d'impresa.

Cimoli annuncia il piano della sicurezza: meno convogli sulle linee più intasate

Taglio dei treni in vista

Dematté al Senato: «Abbiamo le peggiori ferrovie d'Europa»

ROMA. Sulle linee ferroviarie più congestionate è in vista una riduzione nel numero dei treni a lunga e media percorrenza. Già in occasione dell'orario estivo. Questo potrebbe essere uno dei capitoli principali del piano sulla sicurezza che le Fs stanno preparando: sarà pronto a giorni, ha assicurato l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, che per l'appuntamento aveva annunciato «qualche taglio di treni, non dappertutto ma sulle linee più sature, in modo da consentire una maggiore manutenzione». Cimoli parlava nell'audizione che ha tenuto al Senato, assieme al presidente Claudio Dematté. Audizione da tempo in calendario, che il caso ha consegnato alla coincidenza con l'incidente ferroviario di Firenze. La possibilità che si adottasse un provvedimento così radicale come la riduzione dei convogli, era stata prospettata un mese fa dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando, a conclusione di una riunione con il comitato per la sicurezza istituito dal dicastero. Ed ora potrebbe concretizzarsi. Ma il condizionale è d'obbligo, i dubbi nell'azienda sono tanti. Il pre-

sidente delle Fs Claudio Dematté appare più cauto dell'amministratore delegato Cimoli. «Non abbiamo ancora deciso - ci ha detto - il taglio dei treni è un grande problema. Lo stiamo valutando perché se riuscissimo a

percorrenza» e non il servizio «essenziale» ai pendolari, per i quali invece è «imminente» l'arrivo dei modernissimi treni a due piani Taf con aria condizionata. Tuttavia lo stesso taglio degli Eurostar potrebbe problemi enormi, come dice Dematté, a partire dall'offerta cadenzata sulle distanze medio-lunghe (un treno ogni ora) proprio adesso che il pubblico comincia ad abituarsi. Sarebbero a rischio gli aumenti dei passeggeri previsti dal piano d'impresa, e quindi le maggiori entrate. Anche se qualcuno nelle Fs ricorda che certe corse in certi orari sono in perdita. L'altro grande capitolo del piano della sicurezza 1998-2001 sarà il programma di automatizzazione: l'estensione al grosso della rete dell'Atc (ripetizione del segnale a bordo). Un sistema che - ha detto ieri Cimoli - avrebbe evitato l'incidente di lunedì a Firenze se fosse stato operativo an-

che il quel tratto della linea. Il programma è ancora quello annunciato un mese fa da Burlando: l'Atc installato su altri 500 chilometri di rete entro quest'anno, che diventeranno 1.100 nel '99, e seimila nel 2001. Le Fs sono in condizioni di accelerare questo processo ma - spiega il direttore della rete Mauro Moretti - «sono le aziende produttrici del meccanismo che non riescono a star dietro alle nostre esigenze». Nella sua esposizione alla Commissione Trasporti del Senato, il presidente Dematté ha tracciato un quadro drammatico delle Fs che si è trovato di fronte, al suo arrivo un mese fa: quello di un sistema ferroviario in grado di competere soltanto con la Turchia fra i paesi europei. Una rete che da 70 anni ha la stessa estensione, l'età media delle carrozze ferroviarie è di 25 anni, quella delle locomotive 28. Un progetto di Alta velocità «inchiodato» alle prime fasi da sette anni, giusto il tempo impiegato da altri paesi per realizzarlo. Mentre il costo del lavoro che assorbe il 70% della spesa continua a crescere nonostante la massiccia ri-

Soltanto la Turchia ha una rete più disastrosa della nostra

trovare soluzioni alternative andremmo su quella strada». Del resto le stesse Fs hanno provveduto a smontare che oggetto dei tagli saranno i treni locali a favore degli Eurostar: «Ove venisse presa in considerazione» la riduzione, penalizzerebbe «proprio il traffico a media e lunga

duzione degli organici - da 216.000 a 123.000 -, il criterio degli incentivi indiscriminati falciava «molte risorse preziose». Il costo-treno per chilometro è di 47.000 lire nelle Fs, 35.000 nella media europea. Alcuni onerosi contratti con fornitori e concessionari sono di lunga durata, blindati e non risolvibili, appostamenti stipulati alla vigilia delle direttive Ue sulla gare europee. C'è un contenzioso «esplosivo» di 60.000 cause con i dipendenti e infinite con i fornitori. Dematté ha citato una indagine su 17 paesi europei che colloca le Fs al decimo posto per efficienza tecnica e al 16mo per efficienza globale, seguita solo dalla Turchia. Il presidente Dematté ha ricordato che con la liberalizzazione europea

delle reti, il monopolio delle Fs finirà, e allora occorre trovare un modello tale che in quel momento ci siano «uno o più operatori italiani efficienti», pronti a difendersi da «potenziali entranti». Occorre completare il quadruplicamento con il ricorso a capitali privati, che dovranno essere chiamati ad aiutare le Fs anche a raggiungere gli standard europei di concorrenza. Ai sindacati Dematté propone un diverso «modello di relazioni industriali» perché «nonostante lo sforzo robusto realizzato per il nuovo contratto, con questa struttura dei costi non siamo pronti per la liberalizzazione».

Raul Wittenberg

IN PRIMO PIANO

Roma, i macchinisti degli «Etr» allo scalo San Lorenzo: «Azienda colpevole»

«Sbagliamo, è vero, ma la gente deve sapere perché»

«Tre i problemi fondamentali: sistemi di sicurezza inefficienti, professionalità e formazione del personale da rivedere, turni di lavoro stressanti».

ROMA. Piove nel catino triste dello scalo San Lorenzo e la pioggia impasta il lordume dei vetri, che cola schiosamente. Nel stanzone al primo piano della palazzina numero 303 hanno acceso i neon ma i macchinisti che ascoltano i tigi hanno ugualmente facce grigie, la televisione è in un angolo, e dovreste vedere i ghigni. La rabbia. La voglia di urlare. Quelli che stringono le labbra, guardano per terra e ridono. Ridono di che? Del tonfo. Del tanfo. Sono, si comportano come dei perseguitati. Quattro di loro indagati per «omicidio» e in ventimila a sentirsi come imbrattati, scellerati sulle motrici. Uno s'alza, si cala il berretto e va a mettere in moto il suo «Etr» diretto a Firenze: «Okay, cerco di schiantare il mio Pendolino prima di Orte, così poi scrivi un bell'articolo, eh?...». Si sentono dosi di colpa addosso e reagiscono come è logico: c'è un'aria greve, insofferente, e per qualcuno è disposto a mettersi seduto, «abbassate la televisione!», per ragionare e capire. «Prima cosa da dire: lassù a Firenze ha probabilmente sbagliato uno di noi...». Seconda cosa? «Ne parliamo ma niente nomi né cognomi, l'azienda cerca teste da tagliare, e noi alla nostra ci teniamo». Squilla il telefono e, casualmente, è Bruno Salustri, coordinatore romano del Comu (Coordinamento macchinisti uniti). Vuol sapere come va, qual è l'umore, il clima dello stanzone dove i conducenti passano prima di partire. «Cerco d'essere sintetico e dico che i problemi che ci portano a certi incidenti sono essenzialmente tre: scarsa si-

cura, professionalità e formazione del personale sbagliata, turni di lavoro esageratamente pesanti... Nel dettaglio, fatti pure spiegarci dai ragazzi». Cominciamo dalla «scarsa sicurezza». Perché Dematté dice che le ferrovie italiane sono tra le più sicure d'Europa? «Perché per esempio non lo sa che, lì dove ci sono stati gli ultimi incidenti, sul tratto della Casilina, sulla Milano-Certosa e a Firenze Castello, non funziona la "ripetizione dei segnali in macchina".... Di cosa si tratta? «Semplice: tu passi un segnale e, automaticamente, sul cruscotto si accende una spia che già ti dice come sarà il prossimo segnale, se rosso o verde...». Questo aiuta? «È fondamentale... Ma, se non è in funzione, devi andare a occhio... Così, se ti distrai, fai il botto...». Poi? «Il fatto è che l'azienda bada ai profitti... e chi se ne importa se il lavoro di manutenzione che prima facevano dieci operai oggi lo devono fare in tre...». C'è questa storia dell'«assetto cassa»... «È una storia vecchia... Si

tratta dell'assetto che permette al convoglio, quando viaggia ad altissima velocità, di ondeggiare, per meglio abbordare la curva... Beh, quest'assetto non è in funzione su quasi tutti gli «Etr»... Registrarlo costa tempo personale...». Come la storia delle porte... «Va bè, lo sanno, tutti: non si chiudono... ieri un Pendolino ha accumulato un quarto d'ora di ritardo solo perché poi non è che si possa viaggiare a porte aperte...». Ma chi è che deve ripararle? «Veramente le stiamo collaudando...». Collaudando? «Treni in garanzia, possono metterci le mani solo i tecnici delle case costruttrici...». Professionalità e formazione del personale: commenti? «Sarebbero previsti cinque giorni di «aggiorna-

mento professionale»... ma la verità è che poi ogni giorno, credimi, ogni giorno, c'è una variazione, un cambiamento...». Esempio? «Tu transiti per due mesi, nel tratto di Frosinone, a duecento all'ora... poi un giorno cambiano, c'è un rallentamento, devi scendere a sessanta all'ora... e sai come te lo comunicano? Con un foglietto, te lo infilano in cassetta...». Professionalità. «Prima l'azienda badava molto ad insegnare il mestiere ai propri macchinisti... Oggi...». Così li vedi, questi onesti lavoratori, che partono pallidi, ciondolanti, ancora rintornati dall'ultimo turno, e ancora cinicamente ironici: «Ma perché Burlando, Dematté e Cimoli non lo prendono mai il treno?».

«Ferrovie sicure? Ma allora perché Burlando, Cimoli e Dematté non prendono mai il treno? Forse perché non si fidano?»

Fabrizio Roncone

Milano-Cremona «Merci» perde 25 vagoni

MILANO. Sulle nostre linee ferroviarie succede anche questo: un treno che perde i vagoni. Un treno merci ha perso 25 vagoni mentre percorreva la tratta Secugnago-Casalpusterleno lungo la linea Milano-Cremona. I macchinisti se ne sono accorti solo dopo qualche minuto: il locomotore e altre 10 vetture hanno proseguito regolarmente la corsa. Solo quando i vagoni sganciati si sono fermati è entrato in funzione il blocco automatico della linea. I vagoni persi sono già stati recuperati. L'incidente è stato determinato dalla rottura di un gancio d'attacco, informa la Polizia ferroviaria.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fulvio Falari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garenbois

CAPISERVIZIO: PAOLINA POLITICA: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Turigliani
ECONOMIA: Riccardo Ligari
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toti Jop
SPORT: Romano Poggolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Al telefono il medico amico

Specialisti al telefono, è la nuova iniziativa di volontariato che viene ora ad aggiungersi alle altre attività svolte da «Linea Anni più», il centro di ascolto e assistenza agli anziani in funzione da oltre un anno e mezzo presso la casa albergo del Pio Albergo Trivulzio. Chiamando i numeri (02) 4029302 oppure 4029339 le persone che vogliono saperne di più su una malattia e la sua cura, oppure - sono casi abbastanza frequenti - vogliono essere rassicurati, da oggi trovano dall'altra parte della cornetta medici specializzati dello stesso Trivulzio che possono fornire tutte le indicazioni del caso. Ci sono l'urologo, l'esperto di Alzheimer, il gastroenterologo, il fisiatra, il geriatra e l'oncologo. Gli «specialisti al telefono» sono a disposizione tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e il sabato e la domenica anche nel pomeriggio dalle 15 alle 18.

Stefania Bartocetti, fondatrice e presidente di «Linea Donna» (iniziativa riconosciuta persino dall'Onu) e successivamente di «Linea Anni Più», ieri ha avuto modo anche di sottolineare altri obiettivi dell'associazione. Ma che si scontrano o con la necessità di aiuto economico e con la sordità di Comune e Regione. Da tempo infatti la Bartocetti e la trentina di volontari, coordinati da Rita Invernizzi, che si alternano al centro di ascolto cercano di attivare un «numero verde» almeno per la zona di Milano, ma ci vogliono soldi per pagare tutte le telefonate in arrivo. Senza volare troppo alto, però, «ci basterebbe avere solo le chiamate in uscita pagate», afferma la presidente. Espiega che l'associazione segue in particolare circa 400 «vecchietti» bisognosi di semplice attenzione o di sentirsi ricordare di prendere una medicina. «Molto spesso basta una telefonata, lo scambio di poche parole perché l'anziano si senta meno solo» con una spesa totale di 15-20 milioni. A questo scopo l'associazione aveva presentato un progetto in Regione rimasto però fuori dai finanziamenti.

I volontari del Pat sono convinti che collaborando potrebbero anche risolvere qualche problema dei servizi sociali. Infatti la scorsa estate sono stati chiamati a smaltire parte delle numerose chiamate alla linea per gli anziani messi in piedi dal Comune. Ma l'assessore Ombretta Colli forse non è di questo avviso. «Mentre il sindaco è intervenuto alle feste organizzate nella casa albergo per Carnevale e l'8 Marzo, l'assessore non è mai venuta. Le abbiamo chiesto ripetutamente un incontro. Inutilmente», è lo sfogo della presidente e di altre volontarie. La mancanza di sensibilità del vertice dei Servizi sociali non è isolata: «In ogni zona c'è il Cada (centro assistenza domiciliare anziani).

Un servizio del Pat per gli anziani in cerca di aiuto

Sono due anni - denuncia ancora la combattiva Bartocetti - che non riusciamo ad avere un colloquio con il dirigente coordinatore signor Anzighi». Perciò lancia un «appello al Comune affinché abbia più attenzione verso le altre organizzazioni che si occupano di anziani».

La popolazione anziana milanese aumenta (sono oltre 350mila) e non tutta è quella che ci fanno vedere in tv pronta a ridere, scherzare, mettersi i jeans e fuggire in motocicletta. Anzi. «A noi telefonano i vecchietti che non hanno i soldi per fare la spesa, quelli che vivono soli, al quarto piano senza ascensore. Altro che divertirsi. Quanti - si chiede e ci chiede la fondatrice di Linea Anni Più - vivono solo con la pensione minima e non riescono a tirare la fine del mese?».

In una statistica stilata alla fine del primo anno di attività al telefono, i volontari hanno affrontato 800 casi il 40% dei quali riguardavano solitudine o mancanza di assistenza, e il

20% richieste di assistenza domiciliare. «Il vantaggio del telefono è di entrare subito nel vivo del problema e cercare di risolverlo». Così, per esempio, venerdì scorso è stato salvato un anziano signore deciso a togliersi la vita. Per sua fortuna, ci raccontano, gli ha risposto una volontaria psicologa che in un'ora di conversazione è riuscita a riportarlo all'infanzia, a infondergli un po' di ottimismo. E poi gli ha «dato un compito da svolgere» con l'impegno di risentirsi venerdì prossimo. Insomma, una ragione di vita.

Purtroppo, commenta Stefania Bartocetti, l'amara realtà è quella di tanti che «non sanno come vivere perché non hanno di che vivere». Guardatevi in giro, dice la presidente, quanti vecchietti fanno accattonaggio, quanti frugano persino nei cestini. Questo, conclude, «non è il segnale di una società civile».

Rossella Dall'ò



Tutti i giorni dalle 9 alle 12 specialisti a disposizione

Polemica con la Colli «L'assessore ci ignora»

Solitudine e povertà i problemi ricorrenti

Scivola sotto il treno alla stazione di Rogoredo

Orribile incidente ieri mattina alla stazione di Rogoredo. E questa volta la colpa sembra imputabile solo alla fatalità. Una donna peruviana di 29 anni, Rosa Maria Ramirez, è finita sotto il treno dal quale era scesa mentre il convoglio era in movimento. Per soccorrerla sono dovuti intervenire, oltre agli agenti della Polfer e al personale di stazione, anche i vigili del fuoco. Una volta liberata la donna è stata trasportata con un elicottero all'ospedale di Legnano. Terribile il bilancio: una gamba è rimasta amputata di netto e l'altra i medici disperano di salvarla. La donna, residente a Roma, viaggiava sul treno interregionale numero 2036 proveniente da Livorno e diretto alla stazione di Milano Centrale, assieme ad un'amica. Entrambe si sono addormentate e si sono svegliate solo quando a Rogoredo annunciavano dagli altoparlanti che il treno stava per ripartire. Hanno chiesto ad un passeggero se quella era la stazione Centrale e a quanto pare il passeggero avrebbe risposto di sì, così si sono precipitate verso l'uscita. L'amica ce l'ha fatta, ma Rosa Maria si è sporta quando il treno era già in movimento, seppure a velocità ridottissima. La donna è scivolata sotto la carrozza: le ruote le hanno amputato di netto una gamba e gravemente l'altro. Il traffico dei treni lungo il terzo binario è rimasto fermo per mezz'ora.



Gp.R.

Allarme tbc Ceppi resistenti agli antibiotici

I casi di Tbc diminuiscono, ma sono in aumento i ceppi batterici resistenti agli antibiotici: a Milano e in Lombardia sono il 6,2% dei 145 ceppi identificati nel 1997, molto al di sopra del limite di allarme fissato nel 4% dall'Oms. Fra le cause c'è la prescrizione, da parte di medici di base, di antibiotici inadatti. Il fenomeno è però dovuto essenzialmente all'aumento dei flussi migratori e al diffondersi dell'Aids. In particolare i malati di Aids colpiti da Tbc si sono ridotti in Lombardia a soli 60 (dato 1997); e tra gli immigrati dai 238 del 1996 ai 145 del 1997 (i più colpiti sono i peruviani). Tuttavia, il tasso relativo ai ceppi resistenti arriva addirittura a punte del 17% nei soggetti malati di Aids.

Il segretario del Pds Mirabelli: lunedì in piazza contro il Polo che non vuole le elezioni

Zone, «Negata la democrazia»



Franco Mirabelli, segretario cittadino del Pds, polemico sul rinvio del voto nelle zone

I 14 consigli di zona commissariati da mesi rischiano di restarlo ancora per un anno o giù di lì, visto che la maggioranza sembra intenzionata a trascinare le elezioni fino a farle coincidere con le Europee. Infatti, dopo aver stracciato due settimane fa un progetto di riforma elettorale che aveva già fatto tutto il suo iter e che avrebbe consentito di votare con nuove norme entro il 15 giugno, adesso dice che non si può votare perché non c'è la riforma. Lunedì 30 andrà in discussione in consiglio la mozione proposta da Centro sinistra e Lega per l'indizione delle elezioni il 24 maggio, in contemporanea con il turno amministrativo che coinvolge ad esempio Sesto, Rho e Melegnano. Sempre lunedì sera ci sarà una manifestazione in piazza della Scala qui parteciperanno, oltre ai partiti dell'opposizione, molte associazioni di cittadini che lavorano sul territorio.

La tensione è già alle stelle. Ad esempio il capogruppo della Lega Roberto Bernardelli l'altra sera in consiglio ha annunciato che se non verrà

fissata la data delle elezioni, lunedì i consiglieri leghisti «occuperanno il consiglio comunale e i sei consigli di zona che non sono commissariati». Sulla necessità del voto a maggio si esprime con forza il segretario cittadino del Pds Franco Mirabelli. «La nostra mozione è un atto dovuto - spiega - perché, a norma di statuto, il consiglio comunale è tenuto a indire le elezioni tre mesi dopo il commissariamento, e qui ne sono passati praticamente nove». Il primo motivo per esigere le elezioni - secondo Mirabelli - è dunque il bisogno di rispettare le regole, ma anche la necessità di salvaguardare l'importanza delle istituzioni del decentramento. «Non è più sostenibile - dice - la situazione paradossale in cui sono commissari gli stessi assessori che dovrebbero essere controllati dalle zone. Il rischio è di svuotare ulteriormente i consigli di zona, per i quali noi chiediamo invece una riforma che dia più poteri».

«E deve essere chiaro - aggiunge il segretario del Pds - che se si andrà a votare con il vecchio sistema la re-

sponsabilità sarà tutta della maggioranza che non ha voluto fare le riforme». Mirabelli, comunque, chiede ancora alla maggioranza «un sussulto di responsabilità»: «Non è possibile - dice - anteporre interessi di partito o di schieramento alle regole e al diritto dei cittadini ad eleggere i loro rappresentanti».

Il capogruppo di Forza Italia, Livio Caputo, invece promette battaglia rispetto alla mozione di Centro sinistra e Lega. «Noi opporremo un'altro documento indicando una data diversa, non certo questa primavera. La nostra posizione resta la stessa: per la modifica statutaria aspettiamo di poterla fare senza le mani legate, come accadrà con la nuova legge Napolitano ormai in dirittura d'arrivo». E la legge che impone di votare dopo tre mesi? «L'interpretazione è controversa - dice Caputo - e poi, oltre i tre mesi ormai siamo andati, e data l'eccezionalità della situazione pensiamo si possa anche andare oltre».

Paola Soave

LA POLEMICA



Ad An piace la via X Mas

Una via di Milano intitolata alla Decima Mas di Junio Valerio Borghese? La bella trovata, a un mese dal 25 Aprile, viene dal gruppo di An al Consiglio di zona 1 (quello del centro storico), con una mozione che dovrebbe essere discussa domani sera. La proposta era già stata discussa durante la scorsa legislatura, e non fu approvata per l'astensione della Lega. Oggi però il Polo conta una maggioranza di 18 consiglieri contro 14 dell'opposizione. La mozione, anche se approvata, costituirebbe solo un «invito» al sindaco ad avviare l'iter. Il capogruppo di An nel Consiglio di zona, Maurizio Gussoni, presentatore della mozione, ha precisato che la proposta è di intitolare la via non alla «X Mas», ma «ai decorati della X Mas» visto che «quelle medaglie furono date dalla Marina e non

sono mai state messe in discussione». Margherita Asso, capogruppo del Pds in consiglio di zona, preannuncia un'aspra opposizione. Probabilmente - dice - arriveremo a uscire dall'aula per far mancare il numero legale. Non ha senso che An riproponga nostalgie repubblicane proprio ora che Fini ha praticamente sconfessato il passato e ha riconosciuto alla Resistenza il merito della nascita della democrazia in Italia. Si possono anche rispettare questi combattenti, ma è fuori luogo esaltarli dedicando loro una strada». Tra le reazioni immediate, quella della Federazione provinciale di Rifondazione che parla di iniziativa «vergognosa» perché «offensiva della memoria delle vittime degli eccidi, dei rastrellamenti e delle fucilazioni di cui la X Mas si macchiò».

Mercoledì 25 marzo 1998

8 l'Unità

EMERGENZA CORRUZIONE



Anticorruzione, il ministro delle Finanze ascoltato al Senato. Flick e Napolitano: far rotare dipendenti e funzionari negli uffici

«Impotenti contro i corrotti»

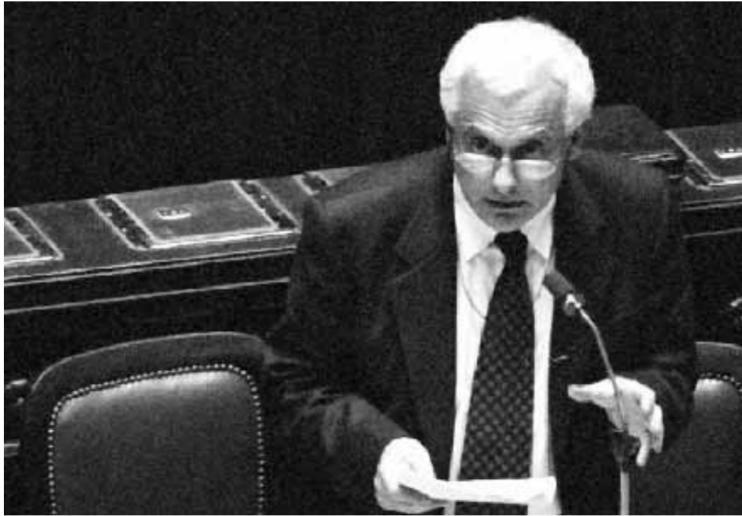
Pubblica amministrazione, l'allarme di Visco

ROMA. Grande consulto al Senato sul disegno di legge anticorruzione, già votato alla Camera ed ora all'esame della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ieri sono stati sentiti tre ministri: i titolari delle Finanze, degli Interni e della Giustizia; venerdì saranno di scena i capi di alcune tra le procure più importanti: Borelli, Caselli, Cordova e Vecchione. Che cosa hanno detto i ministri? Pessimista Vincenzo Visco. Contro la corruzione, ha detto, si deve constatare una «sostanziale impotenza» dell'autorità politica. Anche di fronte a dipendenti sottoposti a procedimenti della magistratura, ha spiegato, è quasi impossibile adottare provvedimenti disciplinari di carattere amministrativo. «Paradossalmente ha insistito Visco - è più facile licenziare un dipendente per scarso rendimento, io stesso ne ho mandato via due, che non un corrotto». Il titolare delle Finanze ha pure fornito alcuni dati, riferiti alla sua amministrazione. Sono 901 dipendenti civili dell'amministrazione finanziaria condannati tra il 1995 e il 97 per corruzione, concussione e peculato; 66 sono stati licenziati; per gli altri è scattata la sospensione temporanea dal posto di lavoro. Nella Guardia di finanza, sono stati avviati processi nei riguardi di 164 ufficiali, 672 tra sottufficiali e appuntati e ne sono stati sospesi, rispettivamente, 56 e 184. Gli ufficiali espulsi sono stati 18, 109 i sottufficiali; 24 gli ufficiali condannati, 138 i sottufficiali.

Le misure possibili per superare i limiti evidenziati dal ministro? Un contratto di tipo privatistico che permetta la «rotazione», anche geografica, dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria ed una retribuzione «adeguata» al valore del singolo dipendente. È necessaria, per Visco, inoltre, una «migliore selezione e formazione dei funzionari, una selezione che privilegi i «meriti» dei singoli, non dimenticando, però, che una se-

ni e avvicendamenti sono necessari perché «la lunga permanenza in una sede può portare ad assuefazione, perdita di efficienza e, nei casi peggiori, cedimenti sul piano della moralità e fenomeni di corruzione».

Secondo Napolitano occorre prestare la massima attenzione alla questione delle motivazioni morali, delle gratificazioni di ruolo e di carriera. «Anche la mortificazione e la demotivazione possono costituire - ha segnalato - un terreno fertile per l'attività corrottiva». La rotazione negli uffici pubblici è stato uno dei temi dominanti anche dell'audizione di Flick. «Rotazioni tabellari» ha precisato - un necessario cambiamento negli incarichi per evitare una cristallizzazione in certi tipi di mansioni che possono creare legami e consolidamenti pericolosi». Il ministro ha citato, come esempio, una circolare del Csm che vieta la permanenza negli incarichi dei magistrati per più di dieci anni. Una norma, a suo giudizio, che va «ripensata», portando il limite, per le funzioni giudicanti, ad un massimo di 6-8 anni. Napolitano e Flick si sono soffermati a lungo sulla prevenzione. Il titolare del Viminale ha annunciato, in proposito, l'istituzione di un servizio di controllo in-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Corruzione? Più facile licenziare per scarso rendimento

lezione così concepita ha i suoi costi. Le aziende private spendono il 10% dei loro investimenti per questa selezione; la Pubblica amministrazione, praticamente nulla. Critiche del verde Pecoraro Scario alle dichiarazioni di Visco. Chiede un decreto-legge che consenta di trasferire i funzionari corrotti.

Più rotazione negli incarichi, avvicendamenti più frequenti tra dirigenti e funzionari. Queste alcune delle ricette che Giorgio Napolitano e Giovanni Maria Flick hanno indicato per non fare attecchire fenomeni corrottivi nella Pubblica amministrazione. In particolare, il ministro degli Interni ha spiegato che rotazio-

terno al ministero, composto da tre membri, di cui uno estraneo all'amministrazione.

Il guardasigilli ha invece rilevato che dai dati del monitoraggio già iniziato per valutare l'entità dei procedimenti a rischio di prescrizione, scaturiranno «elementi utili» per avere le dimensioni numeriche dei processi pendenti per fatti di corruzione. Secondo il ministro, la corruzione negli atti giudiziari «è un fenomeno gravis-

simo». All'interno della magistratura, sostiene, si è registrato «un tasso di reazione globale abbastanza forte» nei confronti di questo fenomeno. A questo proposito, si è detto favorevole, in linea di principio, alle ipotesi di unificazione della fattispecie di reato di concussione e corruzione ed ha manifestato la propria «incondizionata approvazione» al disegno di legge perché «in questo momento si avverte un grande bisogno di trasparen-

za». Al provvedimento all'esame della commissione ha fatto riferimento anche Visco che ritiene «utile» la prevista anagrafe patrimoniale. Una pesante critica alle audizioni è venuta dal vice presidente della Commissione anti corruzione della Camera, il democratico di sinistra Vincenzo Sinscalchi.

Nedo Canetti

L'INTERVISTA

La Presidente dell'associazione magistrati sulla denuncia di Visco

Paciotti: «È vero, in Italia ordinamenti troppo benevoli»

«Norme ultragarantiste sul piano disciplinare»

ROMA. La dottoressa Elena Paciotti presiede l'Associazione Nazionale dei Magistrati. È la persona giusta per dire se Visco abbia esagerato o meno.

Allora, Presidente: davvero il Ministro ha «le mani legate» davanti ai funzionari corrotti?

«Posso rispondere che è indubbio che abbiamo una normativa ultragarantista sul piano disciplinare».

Scusi, ma perché nel nostro paese chi è condannato può mantenere il proprio posto? Anche se ha preso «bustarelle»?

«Nel nostro paese non c'è automatismo fra una condanna e le sanzioni disciplinari. Se è questo è quello che vuole sapere, le posso confermare che una condanna per un reato di corruzione non porta «automaticamente» al licenziamento. Come magari avviene nel settore privato».

È come è possibile?

«Le ho già spiegato che c'è un sistema legislativo decisamente garantista. Ma attenzione: non è che sia tutto sbagliato».

In che senso?

«Perché le tutele per i dipendenti dell'apparato pubblico non possono essere guardate solo con sospetto. Per capire: ci può essere una condanna penale minima, per un reato che magari non ha attinenza col lavoro svolto. E in quel caso l'automatismo - condanna, licenziamento - sarebbe eccessivo».

Però il Ministro sostiene che non può far nulla, proprio nulla. Com'è possibile?

«È verissimo che in alcuni casi la normativa è troppo benevola. Bisognerebbe cambiarla. E lo si potrebbe fare».

Come?

«Io credo che innanzitutto vada recuperata una certa autonomia del giudice disciplinare nella pubblica amministrazione».

Dichista parlando?

«No, non sto parlando di una particolare figura giuridica, perché non c'è un solo ordinamento, non esiste una figura unica. Diciamo che mi riferisco a tutti coloro che nella pub-

blica amministrazione devono prendere provvedimenti disciplinari. Bene, io credo che loro possano e debbano in qualche modo svincolarsi dalla giustizia penale».

Svincolarsi? Che significa?

«Non tenerne conto».

«No, non di questo si tratta. Però sappiamo bene che esistono molti atti giudiziari. Penso al patteggiamento, per dirne una. Lo prevede, lo sappiamo, il rito semplificato e risponde ad alcune esigenze processuali. Il patteggiamento, però, non implica una condanna. Allora, io credo che il giudice disciplinare dovrebbe godere dell'autonomia necessaria per poter riprendere la vicenda laddove s'è fermato il processo».

Per accertare che cosa?

«Per valutare la correttezza del comportamento del dipendente. Perché un comportamento scorretto, anche se per mille motivi fosse non punibile sul piano penale, sicuramente incrinerebbe il rapporto fra l'amministrazione e il lavoratore. Ricordiamoci che stiamo parlando di pubblici dipendenti. E in questo caso, la correttezza diventa davvero l'essenza del lavoro».

Ma come si fa a sanzionare qualcuno che non sia stato condannato da un tribunale?

«Sgombriamo innanzitutto il campo da un equivoco: quasi tutti i regolamenti prevedono per i provvedimenti disciplinari un iter che è molto simile a quello dei processi. Quindi non è che un giorno si alza un giudice disciplinare, decide di punire un sottoposto e lo fa. No, esistono istruttorie, sedi dove si discute, ecc. Comunque le rispondo con un esempio. Mettiamo il caso di un finanziere che abbia un comportamento vessatorio verso un'azienda. Ha controllato i libri contabili e magari sono tutti a posto. Ma poi in quell'azienda quel finanziere ci è tornato una, due, tre, trenta volte. Un atteggiamento che manifesta-

mente è quello di chi chiede una «mazzetta» in cambio della tranquillità. Dal punto di vista penale occorrono prove, occorre una tangente, chiesta o ottenuta. Ma resta il

fatto che quel dipendente con quel comportamento vessatorio si sta comportando scorrettamente. E allora? Che si fa? Ecco perché credo che la soluzione più giusta sia quella di modificare l'attuale normativa per consentire una maggiore autonomia degli organi amministrativi preposti alle sanzioni disciplinari».

Insomma, lei è per licenziare chi sbaglia. Non è così?

«In tutte le culture giuridiche dei paesi avanzati, la pena o la sanzione se vogliamo è commisurata alla gravità del fatto commesso. Ed è evidente che se si parla di azioni disciplinari queste vanno commisurate alla carriera del dipendente. Se si è sbagliato una volta non può valere lo stesso metro che si adotta nel caso

in cui una scorrettezza si ripete sistematicamente».

E per arrivare a tutto questo, la «privatizzazione» dei contratti di lavoro, come suggerisce Visco, è una soluzione?

«Non me la sento di dirlo, perché non sono molto competente nella materia. Credo comunque che si possa essere utile. Ma insisto: la cosa importante è decidere che non tutto possa essere risolto sul piano penale. Occorre trovare gli strumenti per cui un'amministrazione abbia la possibilità di intervenire, efficacemente, quando si incrina il rapporto di fiducia con un suo dipendente».

S.B. Elena Paciotti

Il Consiglio dei ministri completa la riforma del pubblico impiego

Statali, addio posto fisso

Lavoro interinale e liste di mobilità, responsabilità a termine per gli alti burocrati.

ROMA. Addio posto fisso, anche il pubblico impiego ricorre al lavoro interinale e alle liste di mobilità. Lo prevede fra l'altro, il decreto legislativo approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, con cui viene completata la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Altra fondamentale innovazione riguarda gli alti burocrati dei ministeri, il cui ruolo sarà a termine, ma rinnovabile, retribuito secondo la responsabilità assunte e la produttività realizzata, ma passibile di allontanamento se non dovessero rivelarsi all'altezza del compito. Il decreto poi detta regole anche sulla riorganizzazione degli uffici pubblici e delle loro dotazioni organiche, e regolamento del contenzioso (dal 93 per le cause di lavoro e competente il giudice ordinario).

Personale: la maggior parte di assunzioni dovrà essere ancora fatta per concorso, ma le amministrazioni potranno ricorrere al lavoro interinale, ai contratti di formazione e a quelli a termine. Al lavoro pubblico vengono poi estese le norme sulla

mobilità collettiva. In caso di eccedenze di personale, le amministrazioni dovranno procedere ad un confronto con i sindacati per la gestione degli esuberanti, anche mediante orari flessibili e passaggio ad altre amministrazioni. In assenza di soluzioni alternative, il personale interessato verrebbe iscritto in appositi elenchi, e per due anni percepirebbero un'indennità a carico dell'amministrazione di appartenenza, dopodiché se non ci sono possibilità di ricollocamento, il rapporto di lavoro si estingue.

Dirigenti: Tutti gli incarichi sono conferiti a tempo determinato per due anni, e per non più di sette, con possibilità di rinnovo. I dirigenti (che saranno articolati in un unico ruolo, su due fasce) rispondono dei risultati del loro lavoro. E il loro incarico può essere revocato in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Incarichi di dirigente a tempo determinato potranno essere conferiti anche a esperti esterni. Gli stipendi saranno com-

misurati alle responsabilità esercitate e ai risultati raggiunti.

Uffici: le dotazioni organiche potranno essere variate in relazione alla programmazione triennale delle amministrazioni. Inoltre, il nuovo sistema di determinazioni degli organici dovrebbe superare il concetto di «carichi di lavoro». Il presupposto per procedere all'approvazione della migliore e più funzionale ripartizione delle dotazioni di personale è quello del contenimento della spesa o comunque dell'assenza di incrementi. Inoltre, il controllo delle assunzioni di nuovo personale e quello della spesa è assicurato nell'ambito della programmazione già prevista dall'ultima finanziaria.

Controversie: il decreto «attrezza» il passaggio del contenzioso dalla giustizia amministrativa al giudice ordinario, peraltro in vigore già dal 1993, stabilendo una data certa (30 giugno 1998); inoltre introduce una serie di misure tendenti a ridurre il contenzioso (tentativo obbligatorio di conciliazione, arbitrato).

CORSERA

Ora Mieli attacca Mani pulite

ROMA. «Mani Pulite ha bloccato il passaggio a una democrazia dell'alternanza reintroducendo pesantemente il vecchio schema dei buoni contro i cattivi». A mettere sotto accusa il pool di Milano è Paolo Mieli, in un'intervista con il settimanale «Tempo». L'analisi retrospettiva e la rilettura di questi ultimi anni serve all'ex direttore del Corriere della sera e oggi potentissimo direttore editoriale della Rcs per dire che la soluzione ai mali del paese è nel cambiamento del sistema elettorale, liberandolo dalla quota proporzionale. «Occorre a mio parere - osserva - definire un sistema elettorale molto rigido, il più rigido possibile, più o meno quello che verrebbe fuori da quest'ultimo referendum su cui Mario Segni e gli altri stanno cominciando a raccogliere firme. Finché non ci sarà questo sistema puoi metterci chi vuoi in politica, san Francesco, sant'Antonio, Averroè, Spinoza, le cose non cambieranno per il meglio». Il giornale di via Solferino, di proprietà Fiat e in prospettiva probabilmente destinato ad avere come editore Romiti, sembra insomma di aver scelto il suo campo con un impegno in direzione dei referendum.

Ma che c'entra Mani pulite con la legge elettorale? Riguardata adesso - è la spiegazione di Mieli - l'operazione dei giudici gli sembra aver rimesso in circolo la logica dei «buoni contro i cattivi», la stessa che «ci ha accompagnato dal 1861 ad oggi, passando dalla destra alla sinistra, sempre in nome di un'evoluzione: i Buoni sono il Nuovo. Anche il fascismo si presentò in questo modo». Mieli, ricordando di essere «un elettore dell'Ulivo» invoca anche «nuove regole per la giustizia», che, sottolinea, «deve apparire ed essere più imparziale, perché in Italia non sempre appare imparziale, non sempre appare che persegua elementi, dirigenti di una certa parte politica alla stessa maniera in cui persegue elementi e dirigenti dell'altra parte, quella al governo». È a questo proposito l'ex direttore del «Corriere» fa riferimento al caso Greganti, una vicenda, fatta «scivolare ai margini». Duro Mieli anche con il giornalismo di questi anni. «A me sembra sottolinea - che nella prima metà di questo decennio ci sia stato quasi un patto che teneva insieme giornali di diversa ispirazione, quello cioè di essere più anglosassoni, più contropotere. Mi sembra che questo patto si sia sciolto quando andò al potere il Polo. Fummo tutti antagonisti. Quando è andato al potere l'Ulivo non si può dire che sia successa la stessa cosa».

Confesercenti: «Un 117 anticorruzione»

Un 117 per facilitare le denunce contro la corruzione: a lanciare la proposta, dopo l'allarme lanciato da Visco, è il segretario della Confesercenti, Marco Venturi. «È ora di cambiare registro rimuovendo la diffusa presunzione di impunità che incoraggia i fenomeni di corruzione e inefficenza dell'amministrazione che si sostengono a vicenda - afferma il segretario della Confesercenti - Come per gli evasori, facciamo subito qualcosa per stanare anche i corruttori: apriamo un 117 che sblocchi la diffusa reticenza, faciliti le denunce e porti alla luce questa emergenza».

25UNI01A2503 25ECO03A2503 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:52:55 03/25/98 M

+



**JAMES
CAMERON**

THE ABYSS

+

+



Mercoledì 25 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



6 Si conclude oggi il reportage sulla cultura non cultura giovanile con una tavola rotonda di studenti e un'intervista al ministro Berlinguer. Le precedenti puntate sono uscite il 13, 14, 16, 17 e 18 marzo.

Qui a fianco, un'immagine dell'università di Bologna. Nell'altra pagina, il ministro Luigi Berlinguer



Un convegno sulle abilità linguistiche

I Gruppi di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica della Società linguistica italiana hanno organizzato nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma «La Sapienza» un convegno su «I bisogni linguistici delle nuove generazioni». Il convegno, organizzato con il Dipartimento di studi letterari e linguistici e con il patrocinio - tra gli altri - della Presidenza del consiglio dei ministri, si svolge dal 26 al 28 marzo. È rivolto a quanti si occupano di educazione linguistica nella scuola e in altre sedi formative e ospiterà relazioni di docenti universitari e di insegnanti per mettere a confronto teorie e pratiche dell'insegnamento della lingua e delle diverse abilità comunicative alle soglie del Duemila. Le diverse tematiche saranno introdotte dalle relazioni di Tullio De Mauro, Anna Oliverio Ferraris, Maria Teresa Romanello, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli e Andrea Zanzotto. Al centro della discussione saranno le competenze linguistiche degli alunni, lo scarto tra le richieste della scuola e quelle della società, i bisogni comunicativi e multimediali dei ragazzi, i linguaggi della cultura giovanile, i bisogni linguistici dei figli di immigrati e la richiesta di nuove strategie didattiche e di integrazione multiculturale.

I ragazzi della sinistra discutono l'inchiesta dell'Unità sulla cultura giovanile. E accusano: continuano a giudicarci con codici vecchi

I giovani di oggi sono «ignoranti», come dice qualcuno, oppure tra la generazione passata e questa nuova, nata dagli anni Settanta in poi in una società completamente «mediatizzata», è avvenuto un drastico cambiamento culturale: il mondo adulto non conosce le culture giovanili ma, a questo punto, non ha neppure più i codici per interpretarle? A conclusione dell'in-

chiesta, abbiamo dato la parola a loro, ragazze e ragazzi. Non si tratta di un campione statistico, sono giovani selezionati: sopra i vent'anni, frequentano l'università, militano nella Sinistra giovanile. Sono, cioè, una competente «opinione pubblica giovanile». Robert Dahl direbbe un «mini-populus». Si tratta di Daniele Doria, torinese, iscritto a Filosofia; Ro-

berta Bemocoli, senese, studia Legge; Stefano Caliendo, brindisino fuori-sede a Bologna, dove frequenta legge; Simone Biaggio che studia Economia a Siena; Flavia Ginevri, romana, iscritta a Sociologia; Pierluigi Regoli, romano e laureato in Economia; Tania Passa, di Roma, iscritta a Sociologia; Nando Diana e Carlo Scattona, tutti e due di Caserta e iscritti a Legge.

L'iniziativa lanciata da Rai Educational E con Mosaico in classe una mediateca fai da te

1848, cronache dal Risorgimento. Mancano due mesi alle Cinque Giornate di Milano, e i milanesi protestano in modo singolare. «Lo Sciopero del Fumo», quattro minuti equarantacinque secondi, è uno dei moduli di Mosaico, un programma Rai Educational, via satellite. Il cui catalogo è su Internet. Insegnanti e studenti - dalle elementari alle superiori - possono *clickare* sul simbolo di una busta: e, via posta elettronica, la loro richiesta arriverà sul tavolo dei curatori della trasmissione. Ogni settimana, tre ore «a richiesta», un mosaico appunto di brani (massimo dieci minuti) tratti da programmi, documentari (e anche dall'enciclopedia filosofica multimediale). Che ogni scuola italiana può copiare in cassetta per crearsi la propria «mediateca». In funzione dall'agosto 1997, il sito *Mosaico* (indirizzo: mosaico.rai.it) è stato «inventato» da Renato Parascandolo, vice direttore di Rai Educational, che dice: «La televisione non aveva mai fatto nulla per le scuole, tutt'al più si era sostituita, con i programmi di Piero Angela o con *Non è mai troppo tardi*. Non ha mai cercato di dare sussidi didattici integrativi, strumenti agli insegnanti. Da film, documenti oppure filmati ricreati ex novo mettiamo a disposizione moduli d'insegnamento, magari decontestualizzati, con i quali costruire nuovi percorsi, piccoli ipertesti. Ne abbiamo messi in rete, in catalogo, già duemila, diventeranno diecimila entro la fine dell'anno».

Suoni e rumori di casa, la danza khmer dalla Cambogia. Giocare con le coperte. Altri titoli, per i più piccoli, lezioni facili di educazione fisica e di gioco creativo. *Mosaico* ha moduli per tutte le età e per tutte le materie curriculari: italiano e matematica, lingue, letteratura, poesia. Si può navigare dentro il «paradosso di Goodman», cogliendo tre minuti di un'intervista (dall'Enciclopedia filosofica multimediale) al professore di Harvard Nelson Goodman. Oppure si può prendere di petto Garibaldi, trovare in vari luoghi del capitolino «storia» aneddoti o ricerche, e costruire un personaggio del Risorgimento a misura della propria classe, delle curiosità degli studenti. I personaggi storici, e le altre informazioni contenute nel catalogo di *Mosaico* possono essere ordinati cronologicamente o per parole-chiave. Attualmente, ad esempio, su Garibaldi esistono sette moduli, sette moduli che possono essere assemblati in modo originale, o «incrociati» con altri percorsi. Ognuno, insomma, può creare il proprio palinsesto, e sperare che la trasmissione in onda via satellite decida di farlo proprio. Le scelte dei redattori di *Mosaico* vengono pubblicate su Teveideo e sui giornali. Altri potranno riconoscerne nelle richieste che hanno trovato accoglienza. E il sapere mediatico crescerà così, di fronda in fronda, in modo solo apparentemente casuale.

Nadia Tarantini

Non buttate

«Non siamo ignoranti, parliamo soltanto una lingua diversa»

Le caratteristiche dei modelli di valutazione				
Paesi	Intervento di riforma	Organizzazione del sistema educativo	Organismo di Valutazione	Caratteristica istituzionale
Inghilterra	Education School Act 1988	Autonomia gestionale ed educativa delle unità scolastiche	OFSTED - Office for Standards in Education 1992	Organismo indipendente dal governo
Francia	Lol d'orientation 1989	Modello prevalentemente centralistico autonomia didattica	DEP - Direction de l'Évaluation et de la Prospective 1990	Organismo dipendente dal Ministero
Spagna	Ley Orgánica de Ordenación General del Sistema Educativo 1990	Autonomia gestionale e didattica delle unità scolastiche ed attribuzione di competenze in materia educativa alle Regioni autonome	INCE - Instituto Nacional de Calidad y Evaluación 1993	Organismo autonomo ma dipendente dal Ministero

Fonte: Censis, 1996

A lato, le foto scattate nel corso della tavola rotonda. Le due tabelle della pagina sono tratte dal Rapporto Censis 1997

Dalla Prima

Leopardi...

Il Mezzogiorno rimane per Leopardi come un mito, una «reverie», la consapevolezza di un mondo perduto. Nel dibattito leopardiano sulla «società» che manca in Italia è intervenuto anche il filosofo Salvatore Veca, che ha ricordato Hume: «Newton ha trovato il cemento della natura, noi dobbiamo trovare il cemento della società». Per Veca, Francia, Germania ed Inghilterra sono «società strette», informate alla buona etichetta e alle regole. Un mondo lontano anni luce da quello degli italiani a passeggio e nei caffè, dove questa stabilità manca. Forse aveva ragione Leopardi, sostenendo che non abbiamo «costumi», ma «abitudini», forse ci manca la capacità e la costanza di interrogarci su noi stessi. Soprattutto, ha ragione Violante: andando all'estero scopriamo che siamo ammirati per la nostra cultura, il nostro ingegno e che valiamo molto di più di quanto pensiamo. Nello scrivere il «Discorso», Leopardi aveva una disperata speranza nel cuore, fondata su ciò che l'Italia era stata, nell'Antichità e nel Rinascimento, e che sarebbe potuta essere. Nel frattempo, abbiamo conquistato l'unità nazionale, superato due conflitti mondiali, vissuto un boom economico, posto le fondamenta dell'Europa ed ora ci aspetta l'ingresso nell'euro. Con più fiducia in noi stessi, «sentendoci tutti coinvolti come cittadini», come ha detto Veca possiamo farcela.

[Gabriele Salari]

ROMA. In una recentissima ricerca che l'Unità ha ripreso nella sua inchiesta, il Censis cataloga in tre gruppi i giovani di oggi: «edonisti informati», cioè quel 38,9% di ragazzi che leggono meno di un libro l'anno, guardano la tv e sfogliano settimanali popolari; «lettori onnivori», quel 36,3% di ragazzi che leggono molto, in piena autonomia dalla scuola, frequentano musei e in tv guardano soprattutto i telegiornali; «disinformati sommersi», quel 24,7% che non è affatto ignorante ma non ama definirsi, fa letture mirate, evita pub discoteche, Visembrano categorie plausibili o fittizie? Carlo: «È sulle percentuali, che c'è qualcosa da dire. Al Sud i ragazzi che consumano cultura esclusivamente a scuola, o per niente affatto, sono di più. E sono di meno i cosiddetti «onnivori», perché i libri costano e ci sono poche biblioteche e pochi «Internet café». Dipende anche dall'area geografica in senso più stretto: un

to anche una rivoluzione lessicale...»
Cosa intendi per «rivoluzione lessicale»?
«L'ingresso, nel linguaggio, di concetti nuovi poi diventati senso comune. Per esempio, nel campo della sessualità. Ein campo politico: da lì nasce la mutazione, dal linguaggio che era di Nenni e Togliatti alla comunicazione sempre più breve, efficace. Per quanto mi riguarda, io mi sento a metà tra l'onnivoro e il settoriale: leggo di tutto nella saggiistica, ma non sono in grado di leggere un romanzo rosa.»

state in lotta. L'altro dato che emerge è l'impossibilità di ingabbiare in tre classi il modo in cui un ragazzo, oggi, fa il proprio ingresso nel mondo del sapere. Chattare su Internet è un modo di comunicare, ma non ci sono ancora strumenti per studiarlo. Noi stiamo attraversando nuove strade, ma continuano a giudicarci con codici vecchi».
Quindi, per te, non c'è ignoranza giovanile. C'è solo diversità, metamorfosi?
«In campo politico si, siamo ignoranti. Pochi sanno chi era De

simo e il resto non aveva niente, ora il dato statistico si perde nel magma della cultura media. Se si raffrontano le masse delle nuove generazioni alle vecchie élites, per forza perdono, in confronto».
Cultura, avveduto, è per esempio il linguaggio. Cos'altro? Internet dà accesso alla cultura o a semplice informazione: i navigatori in rete sono destinati a diventare dei nuovi eruditi, diciamo dei bisnipoti informatici del Don Ferrante di Manzoni, o qualcosa di più?
Nando: «Cultura è la capacità di



CARLO. Al Sud i ragazzi che leggono sono pochi anche perché ci sono meno biblioteche e mancano gli stimoli



NANDO. Cultura è tutto ciò che mi permette di prendere un dato e di elaborarlo, quindi non solo la lettura

ragazzi di paese ha meno stimoli di chi vive in una zona metropolitana come Napoli. Credo, comunque, che se parliamo di cultura dal punto di vista del linguaggio, l'attuale giovane generazione abbia in effetti volgarizzato molto la lingua italiana: usa un mix di vocaboli inesistenti nei dizionari e di storpiature. Questo è sempre avvenuto e ha contribuito all'evoluzione della lingua. Ma oggi mi sembra che ci sia un'ignoranza fondamentale sia dell'italiano, che dei dialetti che sono anch'essi lingue nobili. Si parla in modo abitudinario, mentre si può parlare dando dignità a ciò che si pensa. Sarà interessante tra vent'anni scoprire quanto la generazione degli anni Novanta abbia rivoluzionato il linguaggio. Il Sessantotto ha prodot-

Romanzo, per te, è per definizione romanzosa?
«No. Ma ho in genere difficoltà con la narrativa».
Tania: «Dalla ricerca, secondo me, emergono due dati: il primo è quella categoria, i cosiddetti «disinformati sommersi», che non sono neppure pochi e sono un mondo sconosciuto alle generazioni precedenti. Seleziono di non scegliere: chi ha vissuto una formazione diversa chiama quest'atteggiamento «non scelta», invece può essere una vera presa di posizione. Si sceglie di non essere decisionisti. È uno stato di sospensione che non è anomia, voglia di non far nulla. Come negli anni Ottanta, però, pesa la pressione dei mass-media e il giudizio delle generazioni precedenti che sono

Gasperi e cos'è stata la Dc, molti ritengono che i partiti, tutti, «mangino», perché gliel'ha detto la tv. Questo però, non solo i giovani ma anche quei milioni di persone che hanno votato Forza Italia la prima volta che si è presentata alle elezioni: Berlusconi conosceva questa forza dell'immagine televisiva, sapeva dai sondaggi quanti voti gli avrebbe portato».
Daniele: «Sarà la mia formazione filosofica, ma io ho un preconcetto verso le analisi sociologiche. Se si guardano i processi a lungo termine, in realtà si scopre che la fruizione culturale è aumentata. Bisognerebbe rileggersi Tocqueville... Siamo passati da una società elitaria a una società di massa: prima, gli esponenti delle élites avevano un livello di cultura elevatis-

apprendere un dato, ma poi elaborarlo e renderlo personale. Mi accultura tutto quello che mi aiuta a fare questo, non solo la lettura. Certo, noi siamo bombardati da media che ci danno pacchetti preconfezionati: titoli, sui giornali, da leggere al posto degli articoli, immagini, in tv, che contano più di ciò che si è detto. È facile diventare contentitori passivi e trasportare altrove questa attitudine, diventare dei nozionisti anche a scuola dove, invece, ci si chiederebbe di esercitare facoltà analitiche».
Stefano: «Si può navigare in Internet per giorni senza acculturarsi. Ma, se quando scopro un museo o un libro che non conoscevo, poi mi fermo a rifletterci e scopro magari che il mio pensiero non coincide esattamente col com

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 4.800.000	Semestrale L. 2.500.000	5 numeri L. 3.800.000
6 numeri	L. 4.300.000	L. 2.300.000	L. 83.000
			Semestrale L. 200.000
			L. 42.000
Estero		Annuale L. 8.500.000	Semestrale L. 4.200.000
7 numeri	L. 7.800.000	L. 7.000.000	L. 3.600.000
6 numeri			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Ante-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: METRI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/57811 30134 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canal, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Due Minzioni, 48 - Tel. 055/57898561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137

S.T.S. S.p.A. 98090 Catania - Strada 9, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





Il Consiglio dei ministri accelera sul provvedimento ed è subito polemica. Oggi il giudizio di Cgil, Cisl e Uil

Via alla legge sulle 35 ore

Confindustria in rivolta: rotta la concertazione

ROMA. È durissima la risposta di Confindustria al governo, che ieri ha varato il disegno di legge sulle 35 ore. In una nota ufficiale, l'associazione degli industriali ribadisce la propria «totale contrarietà» al disegno di legge sulle 35 ore, annuncia la convocazione di una riunione straordinaria della giunta (venerdì 27 a Parma), e dichiara di riservarsi «di assumere le iniziative che riterrà più opportune per tutelare la competitività delle imprese». Secondo Confindustria, approvando il ddl sulle 35 ore il governo «ha di fatto liquidato il processo di concertazione triangolare che negli ultimi cinque anni ha dato un contributo sostanziale al recupero di credibilità del paese ed al risanamento dei conti pubblici», ed è «interventivo unilateralmente in una materia essenzialmente contrattuale come l'orario di lavoro». Con questo atto di natura politica - prosegue Confindustria - ha dimostrato di anteporre la tutela degli equilibri di maggioranza al rispetto del patto di concertazione e agli interessi reali del paese. Tutti sanno infatti che le 35 ore decise per legge avranno effetti negativi sulla competitività dell'economia produttiva, sul costo del

lavoro, sull'attrazione di nuovi investimenti e dunque sull'occupazione». Da Cgil-Cisl-Uil non giunge nessun commento - né ufficiale né ufficiale - sull'articolato. Per avere una valutazione bisognerà aspettare oggi pomeriggio, con la riunione delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu - che a quanto dicono i bene informati sosteneva l'opportunità di rinviare il varo del ddl ed evitare così lo scontro con Confindustria - ha illustrato i contenuti del progetto. Prima, però, Treu ha cercato di lanciare messaggi disincantati. «Siamo disponibili e interessati a mantenere aperto il tavolo di confronto sull'orario con le parti sociali, Confindustria compresa». Con il varo del disegno di legge «il governo ha inteso dare attuazione all'accordo di maggioranza dello scorso autunno. Adesso - ha aggiunto Treu - affidiamo al parla-

mento questo disegno di legge. Il governo ha rispettato il suo impegno, ma nell'iter parlamentare saranno possibili modifiche». Infine, Treu ha detto che nel consiglio dei Ministri «la discussione è stata molto tranquilla, e l'intesa unanime».



Treu. «Attuiamo l'accordo di maggioranza dello scorso autunno. Adesso affidiamo il provvedimento al Parlamento».

Il progetto è composto da 5 articoli e si basa su un meccanismo di incentivazione che dovrebbe favorire - all'interno dei contratti di lavoro - la riduzione dell'orario. Gli incentivi, ha spiegato il ministro, saranno di fatto contenuti in una rimodulazione delle aliquote con-

tributive a carico delle imprese, in base a quanto già previsto nel cosiddetto «pacchetto Treu». Il ddl prevede una fase di sperimentazione, che si concluderà entro il novembre del 2000, data per cui è prevista una verifica tra governo e parti sociali sull'esito della prima fase di incentivazione. Il 1° gennaio 2001, invece, scatterà l'orario legale (o normale) a 35 ore per le imprese con più di 15 dipendenti. A quel punto, accanto agli incentivi per chi riduce l'orario saranno introdotti anche disincentivi per gli orari superiori alle 35 ore: a partire dalla 36esima ora scatterà infatti una maggiorazione contributiva. Infine, l'ultimo articolo del ddl prevede la delega al governo per l'attuazione della direttiva Ue che stabilirà un orario massimo settimanale pari a 40 ore (come già stabilito dall'accordo fra governo e parti sociali del dicembre scorso), alle quali si potranno aggiungere 250 ore annue di straordinario. Per Treu, gli incentivi hanno «costi sopportabili», finanziabili col già esistente stanziamento di 800 miliardi del fondo per la riduzione d'orario.

Roberto Giovannini

LA RIFORMA DELL'ORARIO

INCENTIVI: Rimodulazione delle aliquote contributive a carico delle imprese.

SPERIMENTAZIONE: Si concluderà entro il novembre del 2000 quando ci sarà una verifica tra governo e parti sociali sull'esito della prima fase di incentivazione.

1° GENNAIO 2001 Scatta l'orario legale (o normale) a 35 ore per le imprese con più di 15 dipendenti. Partono i disincentivi per gli orari superiori alle 35 ore: a partire dalla trentaseiesima ora scatterà infatti una maggiorazione contributiva.

DELEGA AL GOVERNO Si darà attuazione alla direttiva Ue che stabilirà un orario massimo settimanale pari a 40 ore (come già stabilito dall'accordo fra governo e parti sociali del dicembre scorso), alle quali si potranno aggiungere 250 ore annue di straordinario.

COSTO DEGLI INCENTIVI Per il momento si attingerà agli 800 miliardi per il fondo della riduzione d'orario.

P&G Infograph



Gianni Agnelli
«Sono una maledizione»

Le trentacinque ore «sono una maledizione». «Sono nate per evitare una crisi che sarebbe stata una jattura, perché ci avrebbe allontanati dall'Europa: ma sono una palla al piede per la nostra economia e bisogna dirlo». Così Giovanni Agnelli, in una intervista si schiera sulle posizioni della Confindustria riguardo alla riduzione dell'orario di lavoro. «Le nostre 35 ore - rileva - nascono da un impegno politico che il Governo ha dovuto sottoscrivere, lo sappiamo tutti. Ma dobbiamo sapere nello stesso tempo che rendono il paese meno competitivo». Le conseguenze del provvedimento colpiranno «prima di tutto e direttamente noi con i francesi», ma coinvolgeranno tutto il sistema europeo. «È proprio per questo dobbiamo dire che non c'è posto in Europa per questo genere di autoindulgenze. Non c'è proprio più posto. Soprattutto in Italia». Nell'intervista Agnelli si dice sicuro dell'ingresso dell'Italia nell'Euro («entreremo in Europa per le nuove condizioni dei nostri conti e per la volontà politica dei nostri partner, che ci vogliono dentro») esprimendo una valutazione positiva sul risanamento dei conti.

L'economia è in ripresa: alle imprese conviene il conflitto?

Fossa-sindacati, la sfida ora è sul patto sociale

ROMA. Il «no» degli industriali alla legge sulla riduzione dell'orario è in apparenza determinatissimo. Ma non è affatto chiaro se l'accusa al governo di aver «liquidato la concertazione» si tramuterà o meno in un effettivo abbandono da parte degli industriali dei tavoli triangolari con Esecutivo e sindacati. O se addirittura vi sarà la denuncia dell'accordo del luglio 1993, il che implicherebbe di fatto una rottura delle relazioni sindacali. Ma tra gli industriali non c'è poi tutta questa voglia di scatenare la guerra totale con Cgil-Cisl-Uil.

Lo stesso Gianni Agnelli, intervistato da Repubblica usa toni drammatici, definendo le 35 ore per legge «una maledizione», ma allo stesso tempo conclude con accenti molto più prudenti, invitando l'associazione a «non salire sull'Avventino».

L'economia italiana sta tirando, la produzione industriale anche, tutti i contratti di lavoro più importanti (chimici, metalmeccanici, e altri ancora) sono scaduti. Non c'è dubbio che un autunno all'insegna della conflittualità sociale stoncherebbe sul nascere i fatturati (e i profitti) di mezza industria



Sergio Cofferati e Giorgio Fossa



italiana. E in più, si fa rilevare, il sistema di relazioni industriali costruito il 23 luglio del 1993 ha creato una fittissima rete di «tavoli di concertazione» sui temi più disparati, dalla formazione professionale ai sabati lavorativi in questa o quella fabbrica. Una rottura dei rapporti con i sindacati avrebbe conseguenze devastanti, e non

solo sul piano politico e sociale. Cgil-Cisl-Uil sono ben consapevoli di tutto ciò. C'è preoccupazione: Fossa e Confindustria sono isolati e in difficoltà, ed è certo possibile creare le condizioni per una retrocessione dignitosa. Tuttavia, non si esclude l'eventualità di «un gesto inconsulto» da parte di Confindustria. Ieri, dopo l'incontro a

L'ORARIO DI LAVORO NELLA UE

Paese	Ore settimanali	Giorni	Ore/giorno
ITALIA	40 (legge) 38,30 (contratto)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Germania	48 (legge) 36 (contratto)	5 (contratto)	8 (legge)
Belgio	40 (legge) 37 (contratto)	5-6 (legge)	8 (legge)
Danimarca	37 (contratto)	5 (contratto)	non meno di 6
Spagna	40 (legge)	5-6 (legge)	massimo 9
Francia	39 (legge) 38,5 (contratto)	4,5-6 (legge)	8-10 (legge)
Lussemburgo	40 (legge)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Olanda	48 (legge) 40 (contratto)	5,5 (legge)	8 (contratto) 8,5 (legge)
G. Bretagna	37,8 (contratto)	5 (contratto)	7,4-7,8
Grecia	40 (legge)		
Irlanda	40 (contratto)		
Portogallo	40 (legge)		

P&G Infograph

L'ORARIO IN ITALIA

Orario settimanale contrattuale

20 ore	Insegnanti media inferiore e superiore
22 ore	Artisti
26 ore	Insegnanti scuole elementari
27 ore	Insegnanti scuole materne
34 ore	Manovratori FS
35 ore	Poligrafici quotidiani
35 ore 1/2	Chimici turnisti, tessili turnisti
36 ore	Funzione pubblica, ferroviari, posta, giornalisti, gommoplastica turnisti, scuola ausiliari e capi istituto
36 ore 1/2	Metallmeccanici turnisti, elettrici turnisti
37 ore	Polizia
37 ore 1/2	Bancari, cartai, Alitalia terra
38 ore	Commercio, agroindustria, Telecom, medici S.S.N., gas settore pubblico
38 ore 1/2	Elettrici, gas settore privato, tessili
39 ore	Metallmeccanici, chimici, edili, agricoltura, gommoplastica, autoferrotranvieri
40 ore	Cinema

P&G Infograph

An mobilitata per il referendum abrogativo

Bertinotti: «Voglio vedere se il testo è uguale all'accordo»

ROMA. È cauta Rifondazione e attende di conoscere il contenuto del disegno di legge sulle 35 ore. «Se i contenuti del ddl del governo corrispondono all'intesa di ottobre, ma mi riservo di verificarli, quest'approvazione è un fatto politico significativo», ha detto il segretario di Prc Fausto Bertinotti che 'siglo' con Prodi, nell'ottobre scorso, un documento capace di chiudere una crisi sviluppata e risolta nel giro di una settimana. Con cautela, in attesa di conoscere il testo, Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Comunista, ha salutato con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge per le 35 ore settimanali, ponendolo come inizio della «fase due» del Governo.

Franco Marini non è del tutto convinto dell'accordo sulle 35 ore, però ribadisce che, ormai, va rispettato anche se «la riduzione dell'orario di lavoro è una delle leve per difendere il lavoro, ma non la sola». «Ricordiamoci che quell'accordo fu fatto per superare una crisi di governo. Ora bisogna rispettarlo, anche se io non l'a-

vrei fatto così. E poi Bertinotti può essere più flessibile in Parlamento», si augura Marini, intervistato da Minoli a «Mixer». «L'accordo deve passare dalle imprese e dai sindacati», puntella Bertinotti. Intanto, il rapporto con Bertinotti va costruito passo dopo passo: «se non possiamo avere tutto, il patto di legislatura, accontentiamoci di quello che c'è». Soddisfatto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti, che prevede «settimane di intenso lavoro per mettere a punto una normativa che disegni uno degli strumenti per le politiche dell'occupazione». Se il disegno di legge arrivasse alla Camera, aggiunge, «abbinneremo le proposte parlamentari sulle quali avevamo già iniziato la discussione».

Intanto le opposizioni confermano il loro giudizio negativo sul provvedimento. In particolare i gruppi consiliari di An presso le assemblee regionali stanno presentando in tutti i consigli regionali ordini del giorno per indire referendum contro le 35 ore.

Un Forum del leader dei Ds con la redazione del «Sole 24 Ore»

D'Alema: «A Prodi ho alzato la palla ora tocca lui stringere sui risultati»

ROMA. «Non mi spaventano i 'no' del primo giorno, che diventano 'ni' il giorno dopo. Ma ci vuole il gioco di squadra. Molto dipende dal presidente del Consiglio. Io gli ho alzato la palla, adesso è lui che deve stringere...». Massimo D'Alema presenta così, al forum del «Sole 24 ore», la sua proposta di patto di legislatura per la «fase 2» del governo. A Prodi chiede perciò di «prendere anche lui le iniziative per condurre agli esiti il chiarimento» nella maggioranza. A Rifondazione, il leader dei Ds ricorda che c'è un «nesso tra intesa programmatica e garanzia di stabilità politica». «Non ho inteso provocare nessuno - aggiunge - Ma nessuno può dire: facciamo un patto programmatico, ma dopo un mese ti metto in crisi il governo. Mi sembra che Bertinotti abbia corretto la sua posizione su questi punti. E io, per altro, non vedo altre maggioranze per governare l'Italia». La «fase 2», dice D'Alema, «dovrà essere sostenuta dal governo. Naturalmente, niente finanza allegra. Non è l'ora della ricreazione. Ma la riduzione

dei tassi e l'avvio di una tendenza virtuosa libereranno una certa quantità di risorse anche perché si sottovaluta la capacità aggressiva, di reazione delle nostre piccole e medie imprese». Considerate anche le misure per l'edilizia, per D'Alema, alla fine «un punto e mezzo di Pil potrà essere disponibile: si potranno ridurre in qualche misura le tasse e investire qualche migliaio di miliardi. Il problema - afferma - è coniugare crescita e sviluppo che generi occupazione. Per farlo, occorre anche continuare con la riforma dello stato sociale».

«Se fossimo in grado di far partire, nel giro di qualche mese, 20 o 25 Manfredonia, individuandola come modello di contratto d'area, allora si avrebbe un impatto rilevante». Questa è per Massimo D'Alema una delle risposte che si dovranno dare per il problema della disoccupazione. Comprende le ragioni del sindaco di Napoli Bassolino, ma avverte la pericolosità di un atteggiamento ostile ai partiti, a suo avviso sostenuto dagli industriali italiani. Per l'occupazio-

a cercare di tenere in vita la concertazione: «Se la Confindustria, autonomamente, vorrà rinunciare a quelle regole, farà una scelta sbagliata. Che si tradurrà in una rottura anche con il sindacato. Spetta alla Confindustria - ha concluso - decidere». Questa è la sfida.

R.G.

Massimo Cacciari «Una vera stupidaggine»

Al sindaco di Venezia la legge sulle 35 ore non va proprio giù. «Sono una stupidaggine totale», è infatti la risposta che ha dato, intervistato sulla questione della crisi occupazionale del sud e sulle 35 ore, alla Radio Vaticana, per un servizio andato in onda nel Giornale Radio. «Nel Veneto - ha detto Cacciari - in alcune zone, lavorano 50 ore, in altre non lavorano... Non è possibile stabilire per legge l'ammontare delle ore».

Secondo il sindaco-filosofo la legge sulle 35 ore «è il prodotto di una mentalità ancora ultra centralistica che pensa di potere fare per decreto gli orari di lavoro, i piani quinquennali, gli investimenti. Si rischia la crisi? E su queste cose si faccia la crisi». Poi il problema della crisi del Sud, a proposito del quale ha ripetuto la sua valutazione: «Se non ci dovessero essere risposte efficaci da parte del governo - ha detto il sindaco di Venezia - e se le autonomie locali non fossero messe rapidamente in grado di operare bene e senza lacci e lacciuoli, senza vincoli e senza controlli e super controlli, il Sud potrebbe esplodere e allora, sarebbe altro che il Nord Est, altro che la Lega».

I vescovi: «Priorità alla concertazione»

Il «tema importante» delle 35 ore «andrebbe lasciato alla concertazione dei soggetti implicati» e «occorre dare priorità alla concertazione tra le parti». Lo ha sostenuto il segretario della Cei, mons. Ennio Antonelli, nella conferenza stampa sui lavori dell'ultimo consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. «Comunque - ha aggiunto Antonelli - tra i cattolici l'idea più diffusa è che il problema delle 35 ore venga lasciato alla concertazione dei soggetti implicati». «Tante infatti - ha aggiunto - sono le aree di intervento e diffidenti le situazioni: questo non vuol dire che non ci voglia qualche elemento legislativo, ma a sostegno di una qualche flessibilità».



DALL'INVIATO

Un po' di riequilibrio dopo le convulsioni di questi ultimi giorni mentre Jospin promette una riforma elettorale. Alla sinistra è andata - dopo l'Aquitania, il Limousin, la Bassa Normandia e la Provenza - anche l'Ile-de-France. Nuovo presidente è il socialista Jean Paul Huchon, che gode dell'appoggio del ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn. È stato eletto lunedì poco dopo la mezzanotte. Decisive sono state le pressioni dell'Eliseo e dello stato maggiore neogollista per sbloccare la situazione senza inquinamenti lepenisti. La regione parigina, da sempre in mano ai gollisti, era stata il trampolino di lancio dell'elezione di Jacques Chirac alle presidenziali del '95. Restano ancora in ballo il Midi-Pyrénées, la Bassa Normandia e la Franca Contea: in tutti e tre i casi i presidenti che erano stati eletti con i voti lepenisti si sono dimessi, il che fa pensare che si troveranno soluzioni al di fuori da compromessi tra destra ed estrema destra. Ma forse l'ultima parola non è detta anche per altre regioni. L'intervento di Chirac non è rimasto inascoltato: Jean Pierre Soisson, eletto in Borgogna con i voti di Le Pen, non ha escluso ieri di potersi dimettere nei prossimi giorni. Ieri inoltre si è riunito l'ufficio politico dell'Udf, la formazione centrista e liberale che più dei gollisti ha ceduto alle sirene del Fronte nazionale. Ha confermato la sospensione dai suoi ranghi dei cinque presidenti e li ha invitati formalmente alle dimissioni. Se queste non verranno rese, si procederà all'espulsione. La discussione in seno all'Udf è piuttosto ruvida. Il partito è sull'or-

Rimane l'incognita di che cosa faranno i cinque presidenti eletti con il voto del Fronte Nazionale

Alla sinistra la regione di Parigi Jospin promette la riforma elettorale

Con il nuovo progetto sarà abolito il sistema proporzionale



lo della dislocazione. Ha creato perplessità - per esempio - che il suo fondatore, Giscard d'Estaing, avesse incoraggiato Charles Millon nel farsi eleggere con i voti frontisti presidente della regione Rodano-Alpi. Comprensivo verso Millon e gli altri quattro rimane anche Alain Madelin, capofila dei liberali. Altri invece, come Leotard, sono per la linea dura, in sintonia con Chirac.

Lionel Jospin è intervenuto ieri all'Assemblea nazionale presentando un dibattito «di politica generale» in una delle prossime sedute, alla luce di quanto accaduto negli ultimi giorni. Si è anche impegnato a presentare quanto prima un progetto di riforma elettorale, in particolare per l'abolizione della proporzionale alle regionali, come indicato dal capo dello Stato nel suo messaggio. Complessiva-

mente le forze politiche, fatta eccezione per Le Pen, hanno unanimemente salutato l'intervento del presidente. La temperatura politica del paese è scesa ieri di qualche grado, ma le esitazioni all'interno dell'Udf e l'incognita sulle intenzioni dei 5 presidenti contribuiscono a conservare un'atmosfera febbricitante.

G. M.

Nuova popolarità e prestigio per l'Eliseo

Chirac era «imbalsamato» Ora si riprende la scena

DALL'INVIATO

PARIGI. Dicevano i sondaggi che da qualche settimana, in particolare dopo la mancata guerra in Irak, Jacques Chirac avesse ritrovato i favori del pubblico, contento di lui in misura del 58%. Ma dicevano gli analisti più avvisati di Francia che questo capitale di fiducia e simpatia fosse come bloccato e non spendibile, che premiasse la persona ma che questa persona fosse prigioniera da una parte dei guai della destra, e dall'altra dalle fortune del primo ministro di sinistra, Jacques Chirac era insomma simpatico ma imbalsamato. Ma ecco il trauma della scorsa settimana, ecco porsi qui e adesso - accade poche volte in un secolo - un problema dirompente di democrazia e valori repubblicani. Detto senza cinismo: un'occasione inaspettata per il capo dello Stato. Chirac ha giocato il suo ruolo di garante costituzionale, e di colpo ha ritrovato quello spazio politico che pareva perduto. Ha parlato per tutti, ma ha anche ridato legittimità e onore ad una destra fellona che era sul punto di perdersi. Philippe Seguin e Francois Leotard non controllavano più le loro truppe, Chirac le ha bruscamente richiamate all'ordine.

Nello stesso tempo Chirac ha riconquistato un primato che Lionel Jospin gli insidiava. Il primo ministro aveva già parlato una volta delle «due teste» al vertice dello Stato, confinandolo il presidente nei suoi quartieri dell'Eliseo. Quest'ultimo non aveva gradito. Lunedì sera Chirac non ha soltanto additato Le Pen al pubblico disprezzo, ma ha anche indicato alcuni cantieri di riforma - ha

promesso di aprire al più presto. Poco importa se erano già presenti nel suo programma elettorale. È Chirac ad apparire l'iniziatore. Si tratta di alcune riforme costituzionali (il divieto del cumulo tra mandati parlamentari e locali, la creazione di un referendum di «iniziativa minoritaria» che consenta all'opposizione di proporre una consultazione referendaria con le firme del 10% dell'elettorato) e della riforma elettorale. Il primo ministro appare muoversi così, per la prima volta, nel segno tracciato dall'inquilino dell'Eliseo. Si è ristabilita una sorta di gerarchia: il premier governa, ma il presidente comanda.

Qualche visitatore dell'Eliseo confida che Chirac ha un pensiero fisso: l'elezione presidenziale del 2002 alla quale vorrebbe ricandidarsi. Gli manca lo strumento principale: un partito unito, un movimento solido dietro di lui. Lavora per la fusione tra liberali e gollisti, malgrado la contrarietà di Philippe Seguin. Ha dalla sua tenori del calibro di Edouard Balladur e Raymond Barre. Ma soprattutto il suo desiderio incontra quell'esiguità imperiosa di ricomposizione della destra emersa in questi giorni, alla quale anche Seguin dovrà piegarsi. Chirac ha incassato ieri la «gratitudine» del centrista Francois Bayrou, le «felicitazioni» del liberale Francois Leotard, oltre naturalmente ai ringraziamenti della famiglia gollista al gran completo. È un po' come se avesse messo le basi di un futuro consenso. La strada è ancora lunga ma l'Eliseo - Mitterrand insegna - è un ottimo mezzo di trasporto.

G. M.

Anche il vice Megret lo ha lasciato solo ad invischiarsi nella sua megalomania

Le Pen in frenata

Alla fine costretto in difesa dall'offensiva ingaggiata dall'Eliseo

DALL'INVIATO

PARIGI. La prova del nove dell'efficacia dell'intervento televisivo di Jacques Chirac l'ha fornito lo stesso Jean Marie Le Pen. Schiumava, in tv, e sibilava veleni quasi rantolando. Se lunedì sera aveva definito «infami» le parole del capo dello Stato ieri è andato oltre, qualificando il discorso di Chirac non solo come una «diffamazione di Stato» ma anche come «un appello alla violenza di cui dovrà assumersi la responsabilità». La minaccia è chiara. Maneggiando parole e concetti con antica abilità tribunitia, Jean Marie Le Pen avverte: se accadrà qualcosa di spiacevole non sarà colpa mia ma di Chirac. Non invita esplicitamente le sue truppe a smettere il doppiopetto e ritirarsi fuori i manganeli. Ma in un certo modo le autorizza a farlo, per «difendersi» dall'offensiva ingaggiata dal primo dei francesi. È una vecchia tattica di Le Pen: muoversi sulla doppia lama delle parole, far passare messaggi in modo obliquo ma chiaro al contempo. A Chirac che accusa il Fronte nazionale di essere «razzista e xenofobo» ha così risposto: «Noi siamo solo patrioti e francofili». Patriottismo, e non razzismo, sarebbe considerare i francesi «fusione unica di virtù romane, germaniche e celtiche», il che esclude quattro milioni e mezzo di francesi di origine maghrebina dai diritti di cittadinanza. Francofilia, e non xenofobia, sarebbe introdurre la «preferenza nazionale» con legge dello Stato. Oppure, nella giornata mondiale di lotta contro il razzismo, tappezzare i muri di Vitrolles - comune governato da Bruno Megret - con manifesti che denunciano «il razzismo antifrancese». Altro esempio, quando Le Pen cita «il grande Olocausto del '14-'18». Nessuno può negare che si trattò di un grande olocausto. Ma per lui il punto non è questo. Si tratta piuttosto di togliere a quella parola la sua

unicità, il suo tratto antisemita così come si è espresso nel corso del secondo conflitto mondiale. Sceglie una strada indiretta, ma ci arriva lo stesso.

Abilissimo in questo genere di «comunicazione», Le Pen si è però ritrovato con le unghie spuntate dalla chiarezza con la quale Chirac ha definito il suo movimento, distinguendone i dirigenti dagli elettori. La settimana scorsa per il Fronte nazionale si era aperta un'autostrada. I casellanti - nella fattispecie i notabili della destra - avevano alzato le sbarre e non gli avevano chiesto alcun pedaggio. Ma sabato Le Pen, come spaventato dal nuovo viaggio e dall'inedita velocità di crociera, aveva dato un brutale colpo di freno. Si era candida-

anima gollista che ancora si aggira per i corridoi dell'Eliseo. Il fendente di Chirac, che ha dato valore nazionale e repubblicano all'antilepenismo, non se l'aspettava proprio.

Per il Fronte nazionale ora si apre, con maggiore asprezza, la stagione dei coltelli. Dopo aver invaso i teleschermi per settimane, ieri Bruno Megret ha lasciato tutto lo spazio al suo ingombrante patron. A Marsiglia ci si era chiesti perché diavolo non si fosse candidato lui, anziché Le Pen, alla presidenza della regione. Megret avrebbe sicuramente gettato maggiore scompiglio nella fila della destra di quanto sia riuscito a fare Le Pen. Sarebbe stato un patto con il diavolo, ma non proprio con Satana in persona.

Dicono in Provenza che Megret abbia lasciato fare, lasciando il suo capo impigliarsi nella rete della propria megalomania. Naturalmente se ai due chiedete di eventuali rivalità interne la risposta è unanime: ma quali rivalità, le decisioni le prende l'ufficio politico e il suo presidente, Jean Marie Le Pen, se ne assume la piena responsabilità. Ma gli



«Dal presidente un discorso che è diffamazione di Stato. Un appello alla violenza di cui dovrà assumersi tutta la responsabilità»

to per la presidenza della Provenza e aveva offerto in cambio il suo appoggio alla destra per l'Ile-de-France. Sapeva, il vecchio navigatore (era deputato già nel '56 per il movimento poujadista, eccellente scuola di demagogia), che un baratto del genere, brutalmente messo in tavola, sarebbe stato la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso. E così è stato. Le Pen ha ottenuto un doppio risultato: ha ridimensionato le voglie di nuove alleanze di Bruno Megret e ha ridato al Fronte un po' della verginità perduta. Ma per una volta aveva sottovalutato la vecchia

eventi di questi ultimi giorni dimostrano bene l'esistenza di due linee. A Megret, più che a Le Pen, interessa che il partito produca i suoi notabili, che giochino ad armi pari con gli altri e che si cimentino al governo di comuni e comunelli. A Megret si presta ora l'ambizione di scalare il municipio di Marsiglia, formidabile centro di potere e soprattutto enorme serbatoio di clientela. L'operazione non è impossibile: in città, come in Provenza, il Fronte nazionale è pur sempre il primo partito.

Gianni Marsilli

La terza via di Blair davanti all'Assemblea

Esiste una «terza via» tra il liberismo e la rigidità stalinista. Ed è la via che Tony Blair intende percorrere sino in fondo. Di questa «terza via» made in England il premier britannico ha parlato all'Assemblea Nazionale francese. «La gestione dell'economia non è né di sinistra, né di destra - ha sottolineato Blair -. Essa è buona o cattiva». Il Blair-pensiero rigetta un ruolo dirigista dello Stato nell'economia. Ciò che conta, afferma, «è mettere gli uomini all'altezza del cambiamento economico, investendo sull'educazione, la qualificazione professionale, la tecnologia e le infrastrutture». Il leader laburista ha insistito sulla necessità di rilanciare lo «spirito d'impresa» ed ha annunciato, in accordo con il suo omologo francese Lionel Jospin, «una collaborazione franco-britannica per mettere a punto un progetto di sostegno alle piccole imprese». La sicurezza sociale, la difesa dei diritti degli occupati, osserva ancora Blair, non è, o comunque non deve essere in contrasto con la necessaria flessibilità della forza lavoro: «Sia le imprese che i lavoratori - devono accettare la sfida del cambiamento».

ORGANIZZAZIONE A GESTIONE FIERE

MARCO

FERRARA

WORLD BILLIARD FEDERATION

FEDERAZIONE ITALIANA BILIARDO SPORTIVO

COMUNE DI FERRARA

PROVINCIA DI FERRARA

MIBS

MOSTRA ITALIANA BILIARDO SPORTIVO

26-29 MARZO '98 - FERRARA

QUARTIERE FIERE - VIA BOLOGNA, 534

AUTOSTRADA A13 (BO-PD) - USCITA FE SUD

Bus Navetta LINEA F (Stazione FS - Fiera)

un grande evento!

CAMPIONATO DEL MONDO 5 BIRILLI

TORNEO GRANDE SLAM DI POOL PALLA 9

MEETINGS DI BOCCETTE E STECCA

ARTUSI

ORARIO: Tutti i giorni dalle 10,00 alle 24,00 - Per informazioni: Tel. 0532/90.07.68



Intervista al ministro dei Trasporti che respinge le critiche e attacca: «L'azienda non trova da sola la chiave per uscire dall'emergenza»

«Non mi vedrete in ginocchio»

Burlando: chiediamo aiuto ad esperti internazionali

ROMA. Si difende il ministro Burlando. Si difende strenuamente, in aula, di fronte ai pochi onorevoli presenti e ai tanti assenti, e nel cerchio di giornalisti che lo assedia ad ogni passo. Non si ferma da lunedì mattina, quando ha preso l'aereo per Milano per andare a un importante convegno, ma non per questo è meno battagliero. Anzi, contrattacca. Prima proponendo, come passo avanti verso la «normalizzazione» delle Ferrovie, un comitato di esperti internazionali ed italiani che conduca un approfondito check up sulle condizioni di salute dei modelli organizzativi delle Fs, delle professionalità e dei processi di formazione in atto. E in seconda battuta rimandando al mittente, cioè all'opposizione ma anche a pezzi della sua maggioranza, l'accusa di fragilità, incertezza e insieme di arroganza e decisionismo.

Non sono stati teneri con lei in aula alla Camera. Hanno chiesto la sua testa, con l'accusa di arroganza e incapacità. «Volevano vedere il Ministro e il governo in ginocchio ma io difendo con pervicacia, con convinzione, ciò che

abbiamo fatto. Il dibattito in aula è stato di una povertà assoluta. Chiedo che si entri nel merito. Che si dica quali scelte compiute sono sbagliate, quali scelte alternative avremmo dovuto fare. Altrimenti sono accuse generiche, facili».

Anche dalla maggioranza si sono levate critiche. Non si sente poco sostenuto?

«No. Ripeto, chiedo un dibattito serio, non manca il sostegno a me: c'è una difficoltà nella maggioranza ad avere posizioni comuni sulla liberalizzazione, sugli assetti societari delle Fs, sulle priorità da indicare. Non accetto le accuse di scarsa progettualità, di timidezza e distacco. Ho fatto il mio lavoro, ho spiegato cosa fare per cambiare la situazione. Ognuno, Parlamento compreso, faccia il suo esame di coscienza».

Sembra quasi che, con questo pool internazionale di esperti, stia chiamando in aiuto i cachi blu dell'Onu. O mascherando un commissariamento dell'azienda.

«Né l'uno, né l'altro. Non vedo perché non dovremmo avere l'umiltà, vista la situazione, di chiedere aiuto a chi in campo ferroviario ha fatto meglio dell'Italia. Del resto anche gli altri paesi ci chiedono consigli nei settori in cui siamo più avanzati. Come ho detto in Parlamento commetteremo un errore grave se minimizziamo la serietà di incidenti che abbiamo avuto o se cerchiamo di spiegarla ricorrendo all'errore umano. O alla casualità. Al di là dei singoli fatti, ciò che accomuna questi eventi è

un processo profondo, grave e molto preoccupante di degrado. Che si combatte da un lato con gli interventi strutturali che abbiamo già programmato per intervenire sulla rete e sul materiale rotabile, e dall'altro, e questo è il passo in avanti che dobbiamo compiere, andando a vedere cosa è successo dentro l'azienda. È un compito che non spetterebbe al governo, ma non vogliamo lasciare nulla di intentato. E visto che l'azienda non trova la chiave di volta giusta, che da sola non riesce a capire cosa fare, proviamo a darle una mano. Senza commissariare nessuno.

Da dove nasce quest'idea? «Cerco di non adagiarmi sulle cose fatte. Quest'idea l'avevo in testa da un po'. Prima di andare in aula, ne ho parlato a Palazzo Chigi con Prodi, Veltroni e Micheli. Mi sono convinto, anali-

La sequenza di incidenti non si spiega con l'errore umano



zando gli ultimi incidenti, che il problema non è di manutenzione ma di organizzazione. Per molti anni il gap tecnologico che ci divideva dagli altri paesi è stato colmato grazie all'impegno e all'intelligenza dei ferrovieri. Lo sforzo umano compensava la scarsa innovazione. A un certo punto però si è innestato dentro l'azienda un processo lento di sfrangiamento che si è piano piano sedimentato e poi è esploso. I danni fatti sono molti, soprattutto sui livelli dirigenti intermedi. Non per colpa di Cimoli, intendiamoci. Chiedere a giapponesi, francesi, tedeschi di verificare come funzioniamo, di consigliarci altri modelli, mi sembra utile».

Insomma cos'è successo secondo lei dentro l'azienda?

«È successo che sono stati pensionati 80mila lavoratori, e quantitativamente era corretto. Senza preoccuparsi degli effetti sulla struttura aziendale. Per di più sono stati mandati a casa con uno scambio politico: chi rimaneva otteneva aumenti consistenti. E passi. Ma anche passaggi di qualifica. Allora io mi chiedo se non siano state dislocate sui livelli intermedi capacità inadeguate, insufficienti, non testate. Mi chiedo anche se non sia il caso di riscrivere le procedure, i manuali di comportamento che i macchinisti devono seguire. Se non ci sia un'eccessiva burocratizzazione interna».

Ha ragione Cofferati che, in un'intervista all'Unità, sosteneva che bisogna rivedere i modelli organizzativi delle Fs, troppo cen-



Il ministro Burlando, ieri alla Camera durante le interpellanze ed interrogazioni

Onorati/Ansa

tralistici e burocratici?

«So che bisogna occuparsi delle risorse umane, valorizzare le professionalità, le capacità dei ferrovieri, motivarli. Il loro apporto è decisivo. Ma anche capire se non si debba

mettere mano ai processi di formazione, ai contenuti, valutare gli stessi formatori. Non so se siano da rivedere i modelli organizzativi strategici o quelli più operativi. Ce lo diranno gli esperti interpellati, l'azienda si farà un'idea. Noi chiederemo loro di lavorare in tempi rapidi per poter arrivare rapidamente a delle conclusioni».

Lei ha detto che se le Fs sono in questo stato, esistono responsabilità precise delle gestioni passate. Che non è questione di jella, come ha detto qualcuno in aula. Ha difeso le sue scelte e quelle del governo.

«Le ferrovie sono state un terreno di caccia, non scordiamo che un presidente è stato ucciso e che il penultimo amministratore delegato è inquisito. Ho messo le mani in un verminaio, forse me le brucerò, ma

L'azienda è sfrangiata e il personale non sempre è all'altezza



lo rifarei. Se avessi firmato il terzo atto di modifica della Tav, pronto sul mio tavolo di ministro di fresca nomina, avrei dato lavoro a molte Procure per anni. In un mese, un anno fa, abbiamo condotto la verifica

chiesta dal Parlamento e abbiamo cambiato rotta, riportando Tav in mano pubblica. Questo governo, io, abbiamo le idee chiare su cosa fare: la quadruplicazione della Milano-Napoli, della Milano-Torino, della Milano-Brescia, della Padova-Mestre e del terzo valico. Abbiamo messo a disposizione delle ferrovie le risorse necessarie, metà di queste andranno alla manutenzione, per garantire maggiore sicurezza ai cittadini. Perché i cittadini hanno ragione di essere preoccupati e noi non dobbiamo sottovalutare i loro sentimenti. Abbiamo definito che il trasporto locale venga trasferito alle Regioni. Venerdì in consiglio dei Ministri presenterò il provvedimento per recepire la direttiva europea 440, che separa la gestione contabile dell'infrastruttura da quella della rete e definisce le regole in base alle quali aprire la nostra rete alle altre reti europee. Per questo difendo il mio operato».

Morena Pivetti



IL CASO

Polemica Mentana-Sorgi E «Striscia» attacca il Tg1 «Ha rubato le immagini»

MILANO. Sedici minuti di scarto tra le prime immagini del disastro ferroviario di Firenze mandate in onda dal Tg5 e le prime immagini del Tg1. Sedici minuti che hanno agitato le acque della concorrenza televisiva per tutta la giornata di ieri con un duro botta e risposta tra i vertici Rai ed Enrico Mentana. Il primo ad attaccare era stato però, già lunedì sera, il presidente della Commissione di vigilanza Rai Francesco Storace, cui aveva risposto il direttore generale Pier Luigi Celli, ammettendo i ritardi, ma sottolineando anche come il Tg5 abbia sede a Firenze a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente, mentre la sede Rai si trova dall'altra parte della città. Celli non negava comunque che fosse necessaria una riflessione sulla organizzazione del lavoro giornalistico. Un «aplomb» contraddetto più tardi dallo scambio di battute con Mentana e culminato in serata con una più forte bordata di accuse venute stavolta da Strisciaonline.

Il tg satirico di Canale 5 ha mostrato le prime immagini mandate in onda dal Tg1 sulla tragedia del Pendolino, sostenendo che erano state rubate dal servizio del Tg5 e soltanto ingrandite per cancellare il simbolo della rete. Effettivamente le immagini erano le stesse e oltretutto «firmate» da una goccia di pioggia sulla telecamera. I due conduttori, Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, hanno concluso il servizio al grido ripetuto di: «Tg1, via!». Un grido subito ripreso dal Gabibbo, che ha invece investito direttamente il direttore del Tg1 Sorgi, reo di aver replicato alle polemiche facendo notare come, co-

munque, gli ascolti avessero dato ragione alla sua testata. Gli spettatori che hanno assistito alla non gloriosa edizione del Tg1 erano infatti circa 10 milioni, contro gli 8 del Tg5. «Se ti ha visto più gente ha gridato il Gabibbo» è di più la gente che ti ha visto fare una brutta figura».

Insomma, ogni volta che la Rai viene presa in castagna, la rissa dilaga e investe la sua funzione e la sua organizzazione del lavoro. D'altra parte, se servizio pubblico deve essere, anche le critiche devono essere pubbliche, benché particolarmente sgradevoli quando vengono dalla concorrenza. E ieri è stato Enrico Mentana a far notare che la Rai, a Firenze, avrebbe una sede con 60 giornalisti, mentre Mediaset ha un solo corrispondente per tre testate.

Mentana è andato anche oltre, accusando la «pachidermica organizzazione Rai» che paralizzerebbe gli interventi di urgenza. Gli ha risposto il comitato di redazione della sede di Firenze, precisando che la redazione, in realtà, con un terzo di 60 giornalisti, deve produrre 3 edizioni di tg e 2 giornali radio. Il direttore generale Celli, invece, replicava a Mentana invitandolo a non dare lezioni in casa altrui, ottenendone in cambio una contro replica di questo tenore: «Forse tra le notizie sfuggite al dottor Celli c'è anche quella della introduzione della libertà di espressione nel nostro Paese». Insomma la rissa continua.

M.N.O.

Scende dal treno in corsa Gambe amputate

Una donna peruviana di 29 anni, Jola Ramirez, residente a Roma, ha avuto le gambe amputate dalle ruote di un treno dal quale era scesa mentre il convoglio era ancora in movimento alla stazione Rogoredo di Milano. L'incidente è avvenuto intorno alle 10.30 di ieri. La donna, che viaggiava sul treno interregionale numero 2036 proveniente da Livorno, è finita sotto il convoglio dal quale stava scendendo ed è rimasta incastrata tra le ruote. Per soccorrerla sono dovuti intervenire, oltre agli agenti della Polizia e al personale di stazione, anche i vigili del fuoco. Una volta liberata la donna è stata trasportata all'ospedale di Legnano.

La solitudine di Burlando, tra le accuse dell'opposizione, le critiche della maggioranza e tanta demagogia Palazzo Chigi fa quadrato: «Dimissioni? Non esiste»

Trasporti e ferrovie, il ministro si difende attaccando e alla fine della giornata chiede e ottiene un vertice di Ulivo e Rifondazione.

DALLA PRIMA

zeccata. Per Burlando quella di ieri è stata una giornata da dimenticare, dove dall'alba fino alla tarda serata, uno stillicidio di dichiarazioni di esponenti politici di ogni ordine e grado, dell'opposizione e no, ha descritto per il ministro e per il vertice delle Fs un quadro che più fosco non si può. Ha iniziato la Lega, ma a ruota, una dopo l'altra, le forze del Polo hanno affilato le armi e si sono dette pronte a preparare una mozione di sfiducia individuale per il ministro. Qualcuno è arrivato a dire (l'ex ministro dell'ambiente Altero Matteoli, An) che è il ministro che porta sfortuna e che ormai i viaggiatori quando salgono sul treno fanno le corna.

Ma il peggio, per Burlando, è forse arrivato quando si sono espressi gli uomini della maggioranza. Qui è stato un martirio, più sottile ma non meno do-

loroso, perchè nessuno ha chiesto le dimissioni (salvo un esponente di minoranza di Rifondazione comunista, Ferrando), ma ognuno ha presentato la sua fetta di conto. Il problema, insomma, si è fatto politico. I verdi si sono scagliati contro il ministro, facendo capire che devono decidere nei prossimi giorni, quando si tratterà di presentare una serie di piani generali su Ferrovie e trasporti, se rinnovare gli la fiducia. Rifondazione è stata molto dura con Burlando e il vertice ferroviario. Il ministro ha sbagliato con l'alta velocità, ha detto Bertinotti, mentre l'azienda ha pensato solo a licenziare i lavoratori. In aula il rappresentante di Rc ha detto più o meno le stesse cose. Nemmeno Rinnovamento italiano, il partito del ministro Dini, è stato tenero. E per niente tenero è stato il Ppi, secondo cui l'azzezzamento del cad della ferrovie è stato un errore, l'amministratore delegato Cimoli non si com-

porta bene e dice sciocchezze («Le Fs italiane sono statisticamente tra le più sicure d'Europa» ndr) l'azienda ha sbagliato a licenziare, e il ministro «deve fare uno scatto in avanti». I Ds, in aula, hanno difeso Burlando per bocca del deputato Giardiello ma nemmeno il suo intervento, che pure è stato di sostegno al ministro e un invito a non strumentalizzare l'incidente per chiedere dimissioni che non avrebbero senso, ha dissipato per un attimo la cupezza del clima. L'ha aiutato di più, in Transatlantico, il capogruppo Mussi: «Non si può imputare a Burlando un dissesto che viene da molto lontano». Poi ha chiesto maliziosamente al Polo: «Ma se il problema Burlando era così importante, perché al dibattito sul disastro ferroviario, si sono presentati solo una decina di deputati dell'opposizione?». La battuta non è piaciuta al Polo che sta predisponendo un'unica mozione di sfi-

ducia, e che si dice pronto a fare il piene in aula se la maggioranza chiede le dimissioni del ministro.

Battute a parte, il quadro, alla fine della mattinata e nel primo pomeriggio, era tale che qualcuno si è chiesto se per caso anche a palazzo Chigi qualcuno avesse pensato a lasciare al suo destino il ministro. Falso allarme, a quanto pare. Dalla presidenza e dalla vicepresidente sono arrivati segnali inequivocabili. «Dimissioni? Il problema non esiste». Il sostegno è pieno e non formale. In realtà le rassicurazioni a Burlando erano arrivate subito, di prima mattina, quando il ministro aveva parlato con Prodi. E la fiducia è stata confermata in serata, al consiglio dei ministri.

La copertura di palazzo Chigi probabilmente finirà forse per indurre anche la maggioranza, nelle diverse sfumature, ad attenuare i toni. Resta però il problema delle ferrovie e del siste-

ma trasporti del paese. Qui Burlando si è difeso attaccando, chiedendo proprio agli uomini della sua maggioranza che avanzassero critiche nel merito delle sue decisioni e non solo lamentazioni, ma ha dato l'impressione di un uomo solo di fronte a problemi di colossali dimensioni e che, soprattutto, non avranno soluzione né domani né dopodomani. Il disastro è davvero antico, le incrostazioni sono profonde, la cura è difficilissima e se anche fosse tempestiva e drastica, non potrebbe in alcun modo garantire che gli incidenti diminuiranno a tempi brevi.

Di fronte al ministro, questo è il problema, c'è un coacervo di forze e anche un buon grado di demagogia che non è facile combattere e che contribuisce soltanto a esasperare gli utenti. Le forze politiche hanno idee e interessi diversi rispetto ai trasporti italiani, il fronte sindacale è in guerra da tempo, nemme-

no i vertici delle Fs, nonostante l'unità formale degli intenti, sembrano del tutto concordi negli atteggiamenti e forse nella terapia. A cominciare dal «chi paga»: ieri Demattè evocava un cambio drastico nelle relazioni aziendali ed evocava la possibilità di uno scontro anche duro con il sindacato. Cimoli si affrettava a garantire che in ogni caso, in questa vicenda, non ci sarebbero stati licenziamenti. Solo sfumature? Insomma, il problema c'è. L'ha certificato lo stesso Burlando, che al termine della sua lunghissima e nerissima giornata, ha chiesto e ottenuto un vertice della maggioranza sulle vicende delle Fs e in generale della politica dei trasporti. Un minivertice, cui hanno partecipato i capigruppo della maggioranza nella commissione trasporti, e che dovrà stabilire un'unità d'intenti su un campo così complicato.

Bruno Miserendino

Scarsi risultati, per vigili e polizia, durante un rastrellamento voluto dal vicesindaco De Corato. Qualche multa, nessun arresto

Sempione, blitz a vuoto

«Non solo polizia Nel parco ci vuole un direttore»

Regione

**Formigoni
apre all'Ulivo**

Riconvocato dopo settimane di stallo per superare la vicenda Udr passata come una bufera anche sul Pirellone, il consiglio regionale ha avuto ieri come protagonista indiscusso Roberto Formigoni che ha presentato un «bilancio di metà legislatura», con un elenco puntuale dei punti del programma già realizzati e di quelli da realizzare. Parlando per quasi 50 minuti il presidente della Regione Lombardia ha rilanciato il programma della sua Giunta, proponendo anche l'aumento da 14 a 15 assessori, con l'inserimento di un nuovo assessore (Territorio e edilizia residenziale) affidato all'esponente di Forza Italia, Alessandro Moneta. Nel suo intervento anche alcuni passaggi che sono stati letti come aperture verso le opposizioni di centro-sinistra sia verso la Lega Nord. Formigoni ha invitato le forze di opposizione, «in particolare quelle che compongono la maggioranza del Governo nazionale» a «sostenere con forza le ragioni della nostra terra e della nostra gente». E trattando di autonomia e federalismo, ha proposto l'istituzione di una «Commissione speciale per lo studio di uno Statuto specifico, pensato su misura per la Lombardia». Il capogruppo del Pds Fabio Binelli ha liquidato le profferte di Formigoni in quanto «prive di novità». Giudizi simili dal resto dell'opposizione, salvo la Lega, critica ma possibilista.

Disabile

**Vagava
lungo l'A7**

Giacomo De Michele, l'ospite della Sacra Famiglia scomparso martedì 17 marzo dal Centro diurno dell'Istituto, è stato ritrovato ieri mentre vagava, in forte stato confusionale, lungo l'autostrada «A7» in direzione di Genova. Ad accorgersi dell'uomo che stava camminando lungo l'autostrada è stata una pattuglia della polizia stradale di Assago, che ha riconosciuto Giacomo De Michele dalle descrizioni diramate a polizia e carabinieri. Una volta fermato, l'uomo, che soffre di turbe psichiche, non ha profferito parola.

Albanesi

**Gravide
si sostituivano**

Due giovani di nazionalità albanese, una di 24 anni (al quinto mese di gravidanza) e una di 23 (al settimo mese) si sostituivano, nonostante il loro stato, lungo la nazionale dei Giovi a Lentate sul Seveso. Ad eseguire l'operazione lungo la strada dei Giovi sono stati i carabinieri della compagnia di Seregno. Nel corso dei controlli sui ragazzi albanesi sono state fermate: tre sono state espulse, una denunciata con cliente per atti osceni in luogo pubblico; per le due ragazze in gravidanza non è stato preso alcun provvedimento per il loro particolare stato.

Rifiuti tossici

**Sequestrata
discarica**

La guardia di finanza del gruppo di Monza ha sequestrato la discarica Ecolombardia 18 srl di Cervinara nel pavese e denunciato 18 responsabili. Il sequestro riguarda circa 120 mila metri cubi di rifiuti speciali tossico-nocivi depositati su un'area di circa 10 mila metri quadri della Enirisorse spa e della Ecobat spa che secondo gli inquirenti non ha le caratteristiche per quel tipo di stoccaggio; due impianti della Ecobeco spa e della ditta Lombardo; un impianto di frantumazione di batterie esauste della Ecobat; un impianto per il trattamento e recupero di metalli non ferrosi; 260 tonnellate di residui pericolosi e 11 forni.

Ennesimo blitz, ieri, al parco Sempione. Stavolta in pieno giorno. Ma non si è trattato del solito pattugliamento che ormai da mesi, polizia e carabinieri organizzano a giorni alterni. Ieri l'ordine è partito da palazzo Marino.

A volerlo è stato il vice sindaco Riccardo De Corato «per restituire il parco ai cittadini». Al lavoro, i vigili del coordinamento sul territorio, coadiuvati dalla polizia. A ciascuno il suo. I «ghisa» per i provvedimenti amministrativi, i poliziotti del commissariato Centro, per gli arresti. Ma in realtà nessuno è finito in manette. Vigili e poliziotti, una quarantina, scesi in campo intorno alle 13,30 sono stati subito «avvistati» e fra i distributori di «fumo» e di «erba» c'è stato un fuggi fuggi.

Ad avere la peggio sono stati i gestori dei cinque «punti di ristoro» a cielo aperto che distribuivano carne arrosto e cuscus. Loro non hanno avuto il tempo, né di «sbaraccare», né di nascondere le cibarie. Gli alimenti sono stati sequestrati e i vigili urbani hanno firmato 18 multe per commercio abusivo. Recuperata soltanto una piccola quantità di hashish, nascosta nella corteccia di un albero. Sono stati inoltre sequestrati 4 motorini. Tre non in regola con l'assicurazione, uno rubato. In questa sono stati accompagnati 22 uomini, tutti di origine magrebina, per gli accertamenti di routine e la comparazione delle impronte digitali. Tre minorenni sono stati accompagnati in comunità.

Una iniziativa d'urto, come



Controlli e perquisizioni al parco Sempione da parte dei vigili e della polizia

l'hanno definita i vigili urbani. E presto si prevede una replica. Il vice sindaco pensa che in questo modo presto il parco Sempione, del tutto «ripulito», potrà tornare ad essere a disposizione di mamme, bambini e di tutti coloro che vogliono godersi il verde e l'aria aperta.

A giudicare dagli interventi che sistematicamente polizia e carabinieri organizzano, sia al Sempione, sia in piazza Vetra, e visti i risultati,

c'è da chiedersi se De Corato non sia troppo ottimista. La situazione è sotto gli occhi di tutti. E a prescindere dai pattugliamenti, nei quali vengono impiegate una quantità spropositata di uomini e mezzi, soltanto il commissariato Centro, ci spiega il dirigente dottor Turillo, ogni giorno organizza dei turni di vigilanza al Sempione, dalle 13 alle 19, dalle 19 alle 24, nei quali si alternano una ventina di uomini in borghese per

ogni turno. La media degli arrestati è di una, due persone al dì. Gente che dopo qualche giorno ricompare sulla stessa piazza a spacciare come prima dell'arresto.

E i ristoranti a cielo aperto? «Quello è un fenomeno abbastanza recente, legato soprattutto alla bella stagione. Come i fiori, sbocciano a primavera», ironizza Turillo.

Rosanna Caprilli

Via i tram dalle colonne di San Lorenzo

Le rotaie del tram numero 3 rimarranno vicine alle Colonne di San Lorenzo, ma non più sul sagrato della basilica: sarà infatti creato un binario unico, spostato in corso di Porta Ticinese e diviso dalle colonne da una fascia di protezione. Il progetto preliminare per la riqualificazione dell'area in vista delle manifestazioni del giubileo è stato approvato ieri dalla giunta comunale su proposta degli assessori Maurizio Lupi e Dino Finoli. Oltre al trasferimento dei binari, sono previsti la realizzazione di una nuova piazza a fianco della basilica e il rifacimento della pavimentazione e dell'illuminazione pubblica del sagrato. Sono previsti 8 miliardi e 800 milioni di spesa, la metà dei quali sono stati chiesti al ministero dei Lavori pubblici in base alla legge sulle opere per il Giubileo. Sia il recupero del sagrato sia quello dell'edificio dovranno essere completati entro il 31 ottobre 1999. Due settimane fa la giunta aveva dato il via libera alla ristrutturazione dello stabile di via De Amicis, ex sede di un centro sociale degli anarchici, per farne un punto informazioni per i pellegrini.



Centinaia ai funerali della cardiologa

«Di fronte a una tragedia come questa capiamo provvisoriamente con queste parole il rabbino capo di Milano ha iniziato il suo breve discorso durante la cerimonia funebre di Erica Lehrer Grego, la cardiologa uccisa con alcune coltellate vibrare dal suo domestico cinghiale che subito dopo è fuggito. Un migliaio di persone della comunità ebraica ha partecipato alle esequie, stretti attorno ai figli Susy e Marco, i primi che, quando la bara è stata deposta nella fossa, hanno buttato una manciata di terra, imitati poi dai componenti maschi della comunità. Il funerale si è svolto nell'area ebraica del camposanto. La professionista era l'unica donna del gruppo dirigente della comunità. Qualche momento di tensione nei pressi della cappella, per le proteste contro la presenza di fotografi e di operatori.

R.C.

VIVERE



Affitti all'asta in Galleria

Appartamenti da ristrutturare in Galleria e dintorni, affittarsi all'asta, al miglior offerente. Ieri la giunta ha deciso di applicare la nuova procedura di assegnazione a quattro alloggi, rispettivamente in Galleria Vittorio Emanuele 11/12, via Silvio Pellico 6 e via Pantano 17. Martedì prossimo sarà indicata un'altra decina di unità immobiliari per usi diversi da mettere all'asta con le stesse modalità e la gara verrà indetta contemporaneamente per tutte. «In questo modo - ha affermato l'assessore al Demanio, Antonio Verro - chiude finalmente l'era della discrezionalità e saranno applicati criteri oggettivi e di trasparenza». Gli appartamenti, attualmente non affittati perché in stato di forte degrado, hanno bisogno essere ristrutturati, in particolare per gli impianti elettrici e idraulici. Come recuperare in fretta questi spazi superando le difficoltà e priorità

degli uffici comunali? L'assessore ha pensato di offrire in asta pubblica i locali attualmente vuoti e quelli che si renderanno liberi in futuro, a chi accetterà di accollarsi l'onere del loro ripristino. Tra gli appartamenti indicati nella delibera di ieri, quello di via Silvio Pellico misura solo 29 metri quadri, quello in Galleria Vittorio Emanuele oltre 132, con tre stanze, doppi servizi cucina abitabile. In via Pantano si offre un appartamento di 121 più 81 mq. (sottotetto) di tre camere più altri tre locali sottotetto, senza ascensore, e un altro attiguo di 94 metri quadri. Dopo l'asta, l'assegnazione avverrà con atto di cessione d'uso per 10 anni, a partire dalla conclusione delle opere di ristrutturazione. I lavori non potranno comunque andare oltre i 12 mesi dalla data di consegna da parte del Comune. Alla scadenza della concessione, l'alloggio ristrutturato tornerà ad

essere affittato nei modi ordinari. Il canone a base d'asta, determinato in base ai prezzi di mercato per le locazioni nel Centro storico pubblicati sul listino della Borsa Immobiliare, è tenuto conto dei costi di sistemazione valutati dai tecnici comunali, viene fissato indicativamente in 180 mila al metro quadro per i due alloggi in via Pantano e in 250 mila al mq. per quelli di via Silvio Pellico e Galleria Vittorio Emanuele. A conti fatti, per l'alloggio in via Pellico il corrispettivo a base d'asta è indicato in 4.350.000 all'anno (detratto cioè dall'affitto di 7 milioni e 250 mila lire una quota di 2 milioni e 900 mila per il ripristino). Con lo stesso conteggio si arriva a locazioni di 14 milioni e 712 mila annue per l'alloggio in Galleria, 6 milioni per l'appartamento grande in via Pantano e 7 milioni e 520 mila annue per quello più piccolo. Il corrispettivo verrà aggiornato annualmente in base alla variazione Istat. Le offerte, segrete e in busta sigillata, conterranno anche l'impegno a usare i locali esclusivamente come abitazione. Inoltre i concorrenti dovranno versare un deposito cauzionale di 3 milioni.

Paola Soave

TRUFFARE



Rimborsi veri per bilanci falsi

«È lei il titolare?». «Sì, sono io». «Mi dà un documento per favore?». Tutto regolare. Agli sportelli dell'Esattoria dei Tributi il signor Pasquale Falco era sempre in grado di mostrare un documento dove il suo volto accompagnava le generalità, ogni volta nuove, di rappresentanti legali di società che dovevano riscuotere rimborsi fiscali. E una volta tranquillizzato il funzionario circa la propria identità, poteva indicargli il «nuovo» numero di conto corrente sul quale accreditare i soldi (centinaia di milioni). Usciva ringraziando per la cortesia e, insieme ai suoi complici, non aveva altro da fare che da attendere di incassare i soldi destinati agli ignari manager ai quali era stata rubata l'identità. Che a loro volta hanno perso mesi impiegando contro i ritardi dell'Esattoria nell'erogare i rimborsi prima di accorgersi di aver subito la stangata. Tra gennaio e ottobre dello

scorso anno, con questo trucco, una banda composta da sei persone, tra i quali un commercialista milanese, sono riusciti a mettere a segno almeno sette di questi colpi. Impossessandosi dei rimborsi fiscali di altrettante società creditrici del fisco. Anche adesso che il trucco è stato scoperto e Pasquale Falco, Michele e Massimo Panzariello, Anna e Paola Giametta, Massimo Panzariello e Carlo Baggiani sono stati citati in giudizio dal pubblico ministero presso la pretura Sabina Vigna restano alcune zone d'ombra sulle circostanze che hanno reso possibile una simile truffa, che complessivamente ha fruttato una cifra che supera il miliardo di lire. A far scattare l'allarme è stato un funzionario di banca che si è insospettito per la strana frequenza con la quale, in una sola giornata, i truffatori si sono presentati per versare e subito incassare diversi assegni circolari.

Giampiero Rossi

Il movimento, sponsorizzato dal sindaco di Trieste Illy e dalla Curia di Udine, si presenterà alle regionali

E in Friuli adesso nasce il quarto polo cugino cattolico del «partito del nord-est»

Monsignor Corgnali: «Abbiamo evitato il rischio che vincessero il secessionismo». Scende in campo anche il rettore dell'università Strassoldo. Preoccupati i partiti dell'Ulivo, che si preparano alle elezioni in ordine sparso. I progetti di autonomia

DALL'INVIATO

UDINE. «I partiti pensavano solo al turismo politico: un'alleanza dietro l'altra, passaggi su passaggi da una corrente all'altra... Indecenti». Risatina canonica. «Insomma, gli abbiamo dato un bello scossone, eh?». Eh sì. Monsignor Duilio Corgnali, direttore di «Vita Cattolica», il Richeheu del Friuli, si cingeva i primi effetti della sua creatura il «Quarto Polo». Ovvero la versione friulana del «Movimento del Nord Est». Ovvero la «cosa federalista» scesa in campo in vista delle elezioni regionali del 14 giugno, sponsorizzata dal sindaco di Trieste Riccardo Illy, dal rettore dell'università di Udine Marzio Strassoldo. E, «modestamente», dalla Curia...

«La Chiesa non disdegna la politica, in senso nobile». Monsignore cita documenti, encicliche, la lettera inviata un anno fa dai vescovi delle quattro diocesi regionali a Massimo D'Alema, presidente della Bicamerale. «Qual era lo scenario, un anno fa? Il secessionismo. I rischi per la specialità del Friuli. La prospettiva europea, che da noi è molto concreta. E intanto qui il massimo scrupolo dei partiti

era di farsi una legge elettorale regionale che consentisse agli scarnisti di ripetersi il loro scanno: un fatto offensivo». «Da allora i cattolici hanno riflettuto. Che fare per eliminare la stagnazione in regione? Ecco: ci voleva un supplemento di preferenze insistere su altre categorie preoccupate dal blocco istituzionale della regione: «Gli amministratori pubblici, in primis. Gli industriali. L'associazionismo».

Un passo indietro. In Friuli-Venezia Giulia si vota ancora col proporzionale. L'unica modifica fatta alla legge elettorale è stata l'introduzione di uno sbarramento del 4,5%. Insomma, in una regione divisa più o meno equamente tra Polo, Lega

ed Ulivo - né i sondaggi fanno presagire grandi cambiamenti - rischia di ripetersi il disastro della legislatura che sta concludendosi: 5 giunte in quattro anni e mezzo, quasi tutte di minoranza. Nell'ordine: la Lega. Pds-Verdi con l'appoggio esterno del Ppi. Lega-Forza Italia-Ppi. Lega-Ppi-Pds. L'Ulivo. «Scandaloso», si irrita mons. Corgnali. «Cinque anni buttati, e nel momento più favorevole, mentre Roma discuteva le riforme», accusa Illy: «Tant'è che siamo rimasti indietro anche rispetto a regioni a statuto ordinario». Ed eccolo proporre con forza la trasformazione del Friuli-VG in un laboratorio di federalismo: «Più poteri alla Regione e tutte le funzioni amministrative-gestionali ai comuni».

Ma come? Con quale maggioranza, se tutti i sondaggi dicono che gli equilibri attuali non cambieranno di molto? Voilà, la ricetta di Illy: «Governo istituzionale a termine. Una giunta aperta a chiunque condivida il progetto: semmai qualcuno si autoescluda, Rifondazione, la Lega... Due-tre anni per le riforme. Poi, si torna alle elezioni».

E il terremoto che piace

tanto a don Corgnali. Tra la Chiesa e Illy, il politico più amato dai friulano-triestini, chissà... La scossa si avverte ovunque. In area Ulivo, intanto, dove ogni partito sta allenandosi più o meno controvoglia ad andare al voto col proprio simbolo. Sandro Maran, segretario regionale del Pds, non sprizza entusiasmi: «Un soggetto come il quarto polo che allarghi il centrosinistra è interessante, rapporti bisogna averne. Ma la sua proposta di una grande coalizione mi pare il vecchio pentapartito, con noi al posto dei socialisti. E poi al Friuli serve un governo che governi».

Il problema è come farlo, senza maggioranza. «Tra le forze dell'Ulivo è in corso la trattativa per definire un programma comune, candidature di spicco. Ma le due cose stentano, stentano», ammette Maran. E così? «Così, anche la grande coalizione potrebbe risultare una soluzione: l'ultima, però».

Altra sponda. Ferruccio Saro, ex socialista leader di Forza Italia, apprezza l'idea della «costituente regionale»: «Ma solo come ipotesi subordinata alla soluzione che mi pare più probabile». E cioè? «Una convergenza tra Polo e Lega sul riassetto

istituzionale. Tra noi e loro la maggioranza ce l'avremmo. E i rapporti con la Lega sono diventati ottimi».

Più che ottimi, precisa il coordinatore regionale di An Sergio Dressi: «Noi, dopo Verona, abbiamo fatto passi da gigante sul federalismo. La Lega Friulana ha senso di responsabilità. Per governare tutti devono rinunciare a qualcosa: se la Lega mettesse in un canticuccio la secessione, noi rinunceremo a chiedere altre...».

Roberto Visentin, segretario leghista friulano, non smentisce: «Siamo qui per cambiare. Governare con qualcuno si deve... Basta che non siano operazioni di potere, ma basate su progetti. Noi abbiamo i nostri, poi vedremo chi li accetta: certo che con le forze governative sarà difficile...».

Illy ci scherza: «Vogliono fare Forza Padani: voglio vedere quanto durerà». Monsignor Corgnali s'infuria: «Questo è l'accordo tra prima e seconda repubblica, un'operazione di puro potere. Ah, ma il Quarto Polo gliela manderà all'aria, vedrà, vedrà i voti che gli prende a quelli...».

Michele Sartori

L'INTERVISTA Oggi le proposte di Regioni e Comuni

Chiti: «Caro D'Alema, c'è ancora tanta strada per il federalismo»

«Riscrivere la parte della Bicamerale sul Senato per farne la Camera delle autonomie. Non siamo assistenzialisti ma vogliamo contare nelle scelte economiche e sociali».

ROMA. «La Bicamerale? Sul federalismo ho fatto qualche passo, ma non tutti quelli che si possono e si devono fare. La scelta federale c'è ma troppi poteri restano al centro e poi c'è quel pasticcio sul Senato...» Vannino Chiti presidente della giunta regionale toscana e «sportavoce» delle regioni è piuttosto severo, ma precisa subito: «Noi siamo per le riforme, vogliamo che questa sia la legislatura delle riforme. Ma sul federalismo si devono fare passi in avanti. A questa condizione ci impegneremo anche nel referendum confermativo». E per oggi regioni, comuni e provincie hanno promosso un incontro a Roma per illustrare le loro proposte e confrontare coi leader della politica nazionale: ci saranno D'Alema, Berlusconi, Fini, il ministro Bassanini.

Sul federalismo il primo problema dev'essere stato quello di mettervi d'accordo fra voi, fra regioni, provincie e comuni. L'unguento ci sono state ipotesi diverse, conflittuali. Non è così?

«È vero. E questa è una novità importante per la prima volta abbiamo capito che la divisione tra i diversi enti locali era un alibi forte per chi voleva che tutto restasse com'è. A partire da gennaio scorso ci siamo messi attorno ad un tavolo e abbiamo lavorato insieme ad un disegno unitario. È importante anche il fatto che sia stato un lavoro che ha superato schieramenti e steccati, ci sono amministratori dell'Ulivo e del Polo, anche sindaci della Lega. Abbiamo deciso di presentare insieme emendamenti alla Bicamerale e alla Bassanini e ora al Dpef».

Uno dei punti forti della vostra iniziativa è la modifica del Senato per farne una camera federale. Ma com'è?

«Noi abbiamo proposto tre possibili forme di elezioni del nuovo Senato: la prima è quella di una elezione tutti indiretta, ovvero per opera dei governi locali, una seconda mista con membri eletti dai cittadini e altri dagli enti locali. Ma non siamo contrari all'idea di una elezione diretta, a patto che il numero dei senatori sia ridotto (150 al massimo) fortemente legato alla rappresentanza locale, che le competenze di questo ramo del parlamento sia nettamente distinte. Ad esempio non deve dare la fiducia al governo, ma deve avere competenza assoluta nei rapporti tra stato e autonomie».

Primo problema: la legge elettorale. Se passasse quella del secondo turno di coalizione si avrebbe un forte legame tra maggioranza nazionale e rappresentanza locali...
«No, pensiamo che la legge

elettorale dev'essere completamente diversa, non basata su vincoli di schieramento ma sulla reale rappresentanza delle realtà locali. Ad esempio crediamo che le elezioni del Senato debbano

Una riforma meno timida che risponda ai rischi di secessione

coincidere con quelle regionali, che i candidati vadano scelti con delle primarie tra gli amministratori locali, che non debbano essere incompatibili tra la carica di sindaco o di presidente di provincia o regione e quella di senatore».

Ev sembra che queste proposte possano essere approvate dal parlamento?

«Io so che da quando ci muoviamo insieme i nostri emendamenti, grazie anche a un'iniziativa di D'Alema, sono arrivati davanti al Parlamento e che qual che risultato l'abbiamo già avuto. Ad esempio è passata l'elezione diretta del presidente della regione o la possibilità di autonomie speciali. Qualcosa si muove e spero che l'iniziativa di oggi a Roma dia nuovi risultati».

Torniamo un attimo indietro. Si diceva prima che dalle autonomie locali potranno arrivare degli emendamenti al Dpef. Giusto qualche giorno fa c'è stata una polemica sulla rinascita di spinte assistenzialistiche che arriverebbero proprio dalle città...
«Non voglio fare polemiche. Ma non credo proprio che i sindaci provincie o regioni chiedano nuovo assistenzialismo. Siamo per il rigore, abbiamo fatto la nostra parte, sappiamo che senza rigore non c'è sviluppo. Ma sappiamo anche che esiste un rigore senza sviluppo. E vogliamo dire la nostra sulle misure economiche e sociali senza che questo significhi minimamente tornare a vecchie logiche che hanno già fatto tanti danni. Insomma la determinazione delle priorità di spesa deve vederci protagonisti, e per noi le priorità sono l'occupazione, il Sud, la scuola e la formazione. Ma, per parlare di occupazione, crediamo che esista un nostro ruolo ad esempio nel varo dei contratti d'area. La concertazione non si fa solo a Roma».

Ma anche il sindacato ha mosso dei rimproveri alle Regioni, per l'annosa questione dei residui passivi, dei soldi non spesi. Accettate la critica?

«È vero. Nel passato ci sono stati ritardi ed errori. Però vorrei far notare che nel 1997 anche le regioni meridionali hanno raggiunto l'obiettivo di spesa posto dal governo. In ogni caso voglio essere chiaro: piuttosto che perdere una lira di finanziamenti meglio un potere sostitutivo. I sindacati fanno bene a tenerci sotto controllo, però vorrei che fossero ugualmente attenti a quanto sta succedendo in sede comunitaria: la riforma dei fondi strutturali della Ue rischia di sottrarre risorse all'Italia per gli anni che vanno dal 2000 al 2007. Le nuove regole potrebbero essere disastrose».

Si parlava prima della Lega. Questo federalismo è in grado di fermare le tentazioni secessioniste?

«E quelli che pensano a dimensioni più grandi rispetto alle regioni ci si possono ritrovare? Credo di sì. È un federalismo graduale, che parte dal basso, un federalismo complesso che disegna ruoli nuovi per tutti gli enti: le regioni dovranno essere organi legislativi e di governo, provincie e comuni organi di gestione reale con ampie autonomie».

Roberto Rosceni



Vannino Chiti

Credo di sì. È un federalismo graduale, che parte dal basso, un federalismo complesso che disegna ruoli nuovi per tutti gli enti: le regioni dovranno essere organi legislativi e di governo, provincie e comuni organi di gestione reale con ampie autonomie».

E quelli che pensano a dimensioni più grandi rispetto alle regioni ci si possono ritrovare?

Roberto Rosceni

Nel capoluogo sardo corre per il Comune Ritarella Carboni Boy

Ulivo: una donna candidata a Cagliari Il Cdu si presenta «lontano dal Polo»

Sarà una donna ad opporsi per l'Ulivo al sindaco uscente l'avvocato Mariano Delogu, candidato del Polo nella città capoluogo di regione. È Ritarella Carboni Boy, avvocato, imprenditrice e «giudice di pace», che ha accettato la candidatura alla carica di Sindaco davanti agli esponenti di centro-sinistra. «Superare l'ordinaria gestione scegliendo le priorità tra investimenti strategici per alleviare i problemi dell'occupazione e sostenere la crescita sociale di Cagliari» è il primo impegno delle forze politiche del centro-sinistra per conquistare il Comune. Si tratta anche - ha detto Ritarella Carboni Boy - di restituire la capitale dell'Isola al suo ruolo «trainante per l'intera realtà sarda e per l'area vasta che la circonda». Il candidato dell'Ulivo è sostenuto da «Città Nuova», Verdi, Ppi, Rinascimento Italiano, Costituente Sarda, Federazione Democratica, Socialisti Democratici Italiani, Pds, Cristiano Sociali, La Rete, Rifondazione

Comunista, Movimento dell'Ulivo e Repubblicani di Sinistra.

Le amministrative a Cagliari agitano le acque nel centro-destra. La direzione provinciale dei Cristiani Democratici Uniti «valuta in senso positivo l'ipotesi di un dialogo stretto con gli amici del Ccd relativamente alla formazione di un programma e di una lista comuni nel proseguo dell'esperienza dei Cristiani democratici». Lo sostiene un comunicato diffuso a conclusione dei lavori della direzione provinciale di Cagliari del Cdu, presieduta dal segretario Andrea Tronci. La direzione provinciale conclude il comunicato - ha ribadito la volontà di privilegiare, di concerto con gli amici del Ccd, per ciò che concerne le elezioni amministrative del capoluogo, una collaborazione politico-programmatica con le forze del Polo delle libertà, Forza Italia e Alleanza nazionale, con le quali il Cdu ha condiviso con autorevole e proficua partecipazione, gli ultimi due anni di vita

legislativa del Comune di Cagliari.

Intanto in merito alla decisione del Cdu di presentare liste comuni con il Cdr di Clemente Mastella alle prossime elezioni amministrative Roberto Formigoni dichiara che «è di una gravità senza precedenti». La decisione del segretario Rocco Buttiglione «sanctisce la propria definitiva uscita dal Polo». A meno di una smentita del segretario del Cdu, continua Formigoni, «questo fatto configura l'ulteriore dimostrazione che la parte del Cdu che fa riferimento a Buttiglione è posta al di fuori del chiarissimo mandato che il congresso del 1996 aveva dato al partito, al consiglio nazionale e allo stesso segretario». Anche a seguito di «gravissimi atti di rottura del partito da parte di Buttiglione (il dimissionamento dei componenti della giunta esecutiva e la revoca di alcuni consiglieri schieratisi con il Polo), «la democrazia interna - conclude Formigoni - è ridotta a qualcosa di inesistente».

Martedì 24 marzo, dopo lunga ed estenuante malattia, è prematuramente scomparso

FEDERICO PAROLA

Lo annunciano profondamente addolorati il padre Vittorio, la madre Silvia, la sorella Francesca, il fratello Marco. Giovedì 26 marzo dalle ore 12 alle 14 sarà allestita la camera ardente presso l'ospedale S. Camillo. I funerali avranno luogo lo stesso giorno alle ore 15, presso la chiesa Santa Maria Stella Maris, viale dei Promontori, 113 - Lido di Ostia-Roma. Roma, 25 marzo 1998

Germana e Ugo Vetere partecipano al grande dolore di Vittorio e figlia per la scomparsa dell'amatissimo figlio

FEDERICO

e li abbracciamo con grande affetto unitamente a Francesca. Roma, 25 marzo 1998

Cristina, Bruno e Massimo Cipolletti si stringono commossi intorno a Silvia, e Vittorio, Francesca e Marco Parola per la scomparsa dell'adorato

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

Roberto Morassut, in questo tristissimo momento, abbraccia il senatore Vittorio Parola, colpito dalla scomparsa del figlio

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

Tutte le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds esprimono al senatore Vittorio Parola il loro commosso dolore per la scomparsa di suo figlio

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

I compagni della Federazione romana della Sinistra giovanile e della Sinistra giovanile del Lazio si stringono attorno a Vittorio e Marco Parola nel momento della scomparsa di

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

Cesare Salvi e la presidenza del gruppo Democratici di sinistra del Senato si stringono con grande affetto al senatore Vittorio Parola duramente colpito dalla scomparsa del caro figlioletto

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

Le senatrici e senatori del gruppo Democratici di sinistra partecipano commossi al dolore del senatore Vittorio Parola e della famiglia per la perdita del piccolo

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

L'Ufficio stampa del gruppo Democratici di sinistra del Senato esprime grande cordoglio al senatore Vittorio Parola per la scomparsa del figlio

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

Le compagne e i compagni delle segreterie del gruppo Democratici di sinistra sono vicini con affetto al senatore Vittorio Parola e ai suoi familiari per la morte del piccolo

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

I compagni e le compagne di Fiumicino si stringono attorno al dolore del compagno Vittorio Parola per la perdita del piccolo

FEDERICO

Sezione Ds «Italo Alesi» di Fiumicino. Roma, 25 marzo 1998

L'Unione Pds della XIII Circoscrizione e le UdL del Pds di Ostia Lido, Ostia Antica e Acilia partecipano al dolore del compagno Sen: Vittorio Parola, di Silvia e di tutta la famiglia per la scomparsa di

FEDERICO

Roma, 25 marzo 1998

I compagni della Sinistra Giovanile di Fiumicino esprimono la propria partecipazione al dolore del compagno Vittorio Parola per la scomparsa del caro

FEDERICO

Circolo «Piero Realdini» di Fiumicino. Roma, 25 marzo 1998

Paola e Rino sono vicini a Giuseppina nel ricordare con tanto affetto a quanti lo hanno conosciuto.

FELICE ROZZA

La cerimonia funebre inizierà alle 14,30 di mercoledì 25 marzo in Melegnano, via dei Platani.

Melegnano, 25 marzo 1998

Emanata all'affetto dei suoi cari

NOEMI BRUNETTI ved. BOLONDI

Adolorati lo annunciano il figlio Vasco con la moglie Cecilia, nipotini Dario, le sorelle e i parenti tutti. Il funerale si terrà oggi mercoledì 25 marzo alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Prampolini, 3 a Luzzara per la chiesa e il cimitero locali. Non fiori ma eventuali offerte all'associazione «Amici del Cuore» di Guastalla. Si ringrazia sin d'ora quanti parteciperanno alla Lungara di Sulfraigo. On. funebre Bernardelli Luzzara-Re-57722. Luzzara, 25 marzo 1998

E deduco a Udine dove si era trasferito per lavoro il compagno

VITO BIANCHI

Lo annuncia la moglie Annamaria, i figli Barbara e Davide. I Democratici della sinistra di Sesto S. Giovanni esprimono alla famiglia sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 25 marzo 1998

Caro e fraterno amico

PISTE (ANZO CASTELLINI)

te ne sei andato in silenzio, senza disturbare come era tua abitudine. Non avremo più le tue mani, di politica, dei tempi passati e del futuro. Sei stato per noi più che un amico un familiare. Abbiamo condiviso gioie, dolori e ideali che fino all'ultimo hai onorato. Ci mancherai tanto. Ciao Piste. Famiglie Palmiro, Mautino e Massimo.

Milano, 25 marzo 1998

Escomparsa la compagna

GINETTA NAVA

Entrò a lavorare nella libreria della Federazione del Pci fino al 1948. Nel 1949 entrò a lavorare a l'Unità rimanendo fino al raggiungimento della pensione. Presso la sua forza d'animo, la sua volontà e la sua ironia in tutti i lavori in cui venne assegnata, aiutando a costruire la struttura professionale de l'Unità di Milano nei primi anni di vita dal 1945. Sergio Temolo, Luigi Introni, Mario Brambilla con la mamma Pierina, Gianna, Mariastella, Romana, Nilda, Dario, Franchina, Paolo, Osvalda, Barbara, Flavio Benetti e tutti i compagni e le compagne di quegli anni vissuti intensamente la ricordano con affetto fraterno. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 25 marzo 1998

Oggi ricorre il quarto anniversario della scomparsa di

BRUNO PARISI

Lo ricordano con grande affetto e rimpianto la moglie, il figlio, il nipote, la sorella e la nuora. Al ricordo si unisce la sezione Pds «Enrico Berlinguer».

Porotto (Fe), 25 marzo 1998

Farmacia di Vaiano Soc. Coop. A.r.l.

ESTRATTO DI AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DELLE OPERE DI RISTRUTTURAZIONE DEL FABBRICATO SITO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI VAIANO, VIA MAZZINI, 21/31 (Po) Soggetto appaltatore: Farmacia di Vaiano Soc. Coop. a.r.l. con sede in Vaiano (Po) Via G. Braga n. 250 - Cap. 59021 - tel. 0574/988196. L'appalto sarà regolato dalla normativa prevista dal 4° comma dell'art. 1 del D.L. n. 101/95 convertito con L. 216/95. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. Importo dei lavori a base d'appalto e a corpo Lit. 2.099.010.480. Iscrizione all'ANC per un importo non inferiore a quello a base d'asta. Cat. Prevalente II. Sono ammesse offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del Decreto Legislativo 19/12/1991 n. 406 e dell'art. 13 della L. 216/95. Saranno ammesse alla gara anche imprese non iscritte all'ANC aventi sede in altro stato della U.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.Lgt. 406/91. Lavori scorporabili ai sensi dell'art. 13 e 34 della L. 216/95 indicati nel bando. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata dal bando e dovranno pervenire, mediante raccomandata entro le ore 13.00 del giorno 23/04/1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile c/o la Farmacia di Vaiano Soc. Coop. A.r.l. ed il 23/03/1998 è stata inviata per la pubblicazione alla G.U.R.L. ed alla G.U.I.E. FARMACIA DI VAIANO SOC. COOP. A.R.L. - IL LEGALE RAPPRESENTANTE: L. Baldini

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice le sottelenate gare d'appalto:

- 1) Realizzazione "chiavi in mano" di quattro nuove sottocentrali di scambio termico e allacciamento alla rete di teleriscaldamento "San Giacomo". Importo a base d'appalto L. 464.000.000.
- 2) Fornitura di n. 550 cassonetti portatili per la raccolta differenziata di rifiuti organici, n. 170 cassonetti portatili per la raccolta differenziata multmateriale e n. 20.000 chiavi per l'apertura dei cassonetti. Importo a base d'appalto L. 1.498.000.000.

Metodo di gara: 1) art. 2171° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso; 2) art. 1611° comma lettera b) del Decr. Leg.vo 24 luglio 1992 n. 398, con ammissione di offerte solo in ribasso, in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande, anche con consegna a mano, al Protocollo Generale della Scrivania, entro il giorno 15 aprile 1998 indirzionate a Seabo S.p.A. - Viale C. Bert Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale
Ing. Roberto Banli

abbonatevi a

l'Unità



Rapporto col lavoro e interdisciplinarietà: il ministro Luigi Berlinguer spiega la Riforma

«È vero: la vecchia cultura è morta. Ecco come riempiremo il vuoto»

«Non c'è motivo per essere disorientati. Noi produciamo idee che si stanno definendo, mica procediamo per decreto». Replica così il Ministro Luigi Berlinguer al disagio che a volte affiora tra gli insegnanti, di fronte ai laboriosi «passaggi» della grande riforma scolastica in fieri. In effetti è un cantiere aperto, con tanti problemi in sospeso, a partire dalla mappa dei «saperi». Ma la macchina è avviata. Già a partire dall'autonomia scolastica, dalla riforma della maturità, e dalle linee abbozzate dei nuovi programmi, oggetto di un documento della commissione dei «saggi», poi rielaborato. E allora facciamo il punto col Ministro in persona, avendo sullo sfondo l'inchiesta de «l'Unità» su sapere e non sapere dei giovani, che Berlinguer stesso dichiara di aver letto con interesse.

Ministro, nei documenti per la riforma si parla di «saperi», «aree disciplinari», «linguaggi veicolari». Le chiedo: sia pur rinnovate, resteranno le «materie» coi loro profili?

«Le materie non possono cessare di esistere. Finiranno segmentazione rigida e chiusura reciproca. C'è bisogno di una nuova interdisciplinarietà. Non è possibile intendere il romanticismo senza riferimento al pensiero filosofico, alla rivoluzione industriale, all'ostinato nazionale o alle scoperte scientifiche. Ancora: per capire davvero l'ambiente bisogna riferirsi alla chimica, alla fisica, alla geografia. Ovviamente c'è una ac-

cezione dell'interdisciplinarietà come confusione e mancanza di nozioni. Che io rifiuto...»

«Qual è l'«accezione» giusta? «La costruzione su specifiche competenze di momenti di trasver-

La filosofia è la materia chiave per entrare nel futuro

saltà. Esattamente ciò che ispirerà la riforma».

Da affidarsi alla creatività dei docenti o al rimodellamento delle materie?

«Intanto ci sono troppe classi di concorso. Si arriverà ad una competenza su più materie, ad un accorpamento dei ruoli che salvaguarderà la specificità delle materie. Non ci saranno più programmi nazionali, ma solo obiettivi formativi da approfondire localmente. I manuali, costruiti su contenuti distinti e trasversali, vi faranno riferimento. E tutto questo verrà valutato dagli studiosi. Ma non siamo ancora a questo punto di definizione...»

Venerdì scorso però avete presentato l'ultimo documento, con un'indicazione di massima sui famosi «saperi»...

«All'Accademia dei Lincei abbiamo presentato l'elenco delle materie: lingua, matematica, letteratura, geografia, linguaggi non verbali, etc. Ciò riguarda tutto il ciclo dell'obbligo: un programma non identico, ma unitario. Proprio lì abbiamo risposto alla vostra inchiesta, che ha confermato qualcosa che noi pure abbiamo riscontrato. E cioè: i giovani non possiedono un linguaggio, sono in una situazione di vuoto. Ieri il linguaggio c'era, costruito su analisi logica e verifica della lingua. Con l'irruzione dell'immagine queste cose sono sparite. Mentre nostalgici e soloni invocano qualcosa che non c'è più. Non si capisce cosa difendano...»

Forse la centralità del metodo dimostrativo, dell'analisi logica, dello scrivere...

«Difendono qualcosa che essi hanno visto sparire, e che invece io voglio ripristinare in forma nuova. L'altra cosa che ai giovani manca, in questo vuoto, è la cultura dell'autoimprenditorialità. Bene, vogliamo una scuola tesa all'apprendimento linguistico, ai linguaggi verbali e non, e al comando delle tecnologie. Il che significa star dentro la cultura contemporanea. E allora la scrittura perde la sua centralità, ma recupera la sua indispensabilità, senza invocare briosamente la sua esclusività...»

Dunque si imparerà a scrivere nel «flusso multimediale»?

«Questa è una forzatura... è l'apprendimento in generale che avverrà, come già avviene, nel multime-

diale. Prenda il melodramma, così rilevante in Italia. Include la scrittura, la voce, la musica, il teatro, la storia. Lo scritto è fondamentale, ma non va isolato dal resto. Accanto al tema ci saranno altre forme di resoconto: commento, note brevi, sintesi...»

Sopravviverà un momento di libera e responsabile riflessione scritta?

«Sì, ma in una visione d'insieme, senza esclusivismi. Quanto all'autonomia critica, c'è l'autoimprenditorialità: cambiano le professioni, in un paese dove le innovazioni le fanno le piccole imprese. È un istinto che non tutti hanno, e al quale dobbiamo addestrare i ragazzi...»

Che cosa significherà in ambito curricolare?

«Superare la cultura della dipendenza e capacità di collocarsi. Con una scuola che valorizzi l'autoprogrammazione, e che alterni studio e lavoro. Ma sulla base di un impianto interdisciplinare, che esalti la fantasia creativa. La materia chiave al tal fine? La filosofia. Come disciplina che eccita il pensiero, non certo solo come studio di Kant o Platone...»

A partire da quando e come?

«Già a partire dal biennio. La filosofia deve permeare tutto il ciclo, con momenti diversi di approfondimento. Come addestramento al metodo inattivo: capacità di misurarsi con la logica e con l'etica, richiamando testi ed esperienze. Nei primi anni, come già avviene per altre materie, si avrà un apprendimento generale su base antologica. In seguito, con l'intensità relativa ai diversi indirizzi della secondaria, si passerà alla storia sistematica, alla diacronia. Prima la sincronia, poi la diacronia ragionata...»

Insomma una scuola aperta al presente e ai lavori. Dalla quale si esca non solo con una forte capacità critica, ma anche con la capacità concreta di trovare e inventarsi il lavoro. È questa la sua ambizione riformatrice?

«Proprio così. Con un'aggiunta significativa. La scuola non solo non deve essere un luogo di frattura tra i giovani di una stessa generazione. Deve funzionare come raccordo tra le generazioni. Deve includere sempre più anche quelli che non ce la fanno, ed essa devono tornare di continuo gli adulti, per riempire i buchi formativi, per potersi reinserire sul mercato. È un grande progetto che riguarda tutta la società. Niente di più e niente di meno compete ad un'ispirazione laica e di sinistra non abbacata al laicismo di una volta e al mero orizzonte dello stato nazionale. La scuola è una grande invenzione del capitalismo e della modernità industriale. Pur in un'ottica diversa rispetto alle origini, bisogna ricominciare proprio di qui per rilanciarla e adeguarla alla nuova società di massa».

Bruno Gravagnuolo

i nostri saperi

mento che appare sullo schermo, allora mi sto arricchendo. Cultura è saper discernere, informarsi è riceverne notizie».

Tania: «Io penso che Internet produca nuove mediazioni culturali e, spesso, nuovi valori simbolici. Nell'arco di una decina d'anni produrrà una generazione con una sua cultura. Internet dà per un verso informazione, per un altro verso crea una nuova lingua. Si limita a informarmi quando vado in un sito che si chiama «arianna.w» e trova tutto ciò che mi serve su una certa teoria sociologica. Mi mette a disposizione nuovi simboli quando, chattando con un ragazzo che vive in Giappone, posso comunicargli le mie emozioni attraverso delle immagini: in tutto il mondo tutti i navigatori sanno che una barra e un asterisco è un bacio, due punti tra due parentesi è un sorriso, altri segni indicano il restare esterrefatti».

Gli addetti ai lavori parlano di «descolarizzazione»: non ci si for-

cessori, per insegnare i nuovi linguaggi informatici...».

Nando: «La scuola non serve a farti leggere tutta la letteratura mondiale, ma a insegnarti a navigare nella letteratura. Lo stesso, deve insegnarti a navigare anche nei mass-media. E i media l'hanno messa in crisi, però le fanno anche da stimolo: oggi un ragazzino entra in classe e dice al professore «Sa che in Giappone...». Il problema è dare anche ai meno abili l'accesso a questi mezzi».

Tania: «Il problema è che, oggi, i media producono anche disinformazione: Emilio Fede, imperterriti, continua a identificare il marxismo con lo stalinismo».

Carlo: «Un luogo di formazione, in questo senso, è il partito...»

Il partito come lo intendeva Togliatti ha svolto un formidabile ruolo di alfabetizzazione. Ma i «Democristiani di sinistra» lo svolgono ancora?

Pierluigi: «Oggi i militanti comunque hanno fatto la scuola del-

«licizzato», ma ho dovuto farlo da solo. Ho frequentato il tecnico commerciale e all'università mi sono accorto di avere grossi problemi, in particolare con la matematica».

In Italia gli adulti che non leggono neppure un libro l'anno sono il doppio dei ragazzi. L'immissione dei genitori è importante, in questo campo?

Flavia: «Sì. Il padre che ti porta in libreria, ti fa scoprire un mondo. I miei genitori hanno solo il diploma, io sono la prima in famiglia a fare l'università, ma questo l'hanno fatto».

Roberta: «Io ho scoperto questo interesse da sola. Mio padre ha la quinta elementare, mia madre un diploma tecnico, leggono giornali ma non libri. Mia sorella fa lo scientifico e, lette le prime dieci pagine, abbandona il libro: non è ignorante, non ce la fa ad andare avanti».

Carlo: «Ci sono anche figli di persone coltissime che non leggono, per antagonismo generazionale».

Raffaele Simone, linguista alla Sapienza, dice: «Nel nostro futuro potrebbe esserci una società del tipo di quella dell'antico Egitto: una casta di sacerdoti che conosce la scrittura e la moltitudine degli altri». Insomma, cultura coincide con democrazia. Avete idee per rendere la società futura più colta, cioè più democratica?

Simone: «Elevare l'obbligo scolastico e migliorare i programmi. Ma puntare anche sull'educazione permanente: le amministrazioni locali dovrebbero creare biblioteche e «Internet café» dove pure chi ha abbandonato la scuola da un pezzo, magari alla terza media, possa formarsi».

Stefano: «Il Comune di Bologna si è impegnato a regalare l'abbonamento a Internet a tutti i cittadini, appunto».

Pierluigi: «La cultura può anche essere totalitaria: è importante che l'uso dei nuovi media sia indirizzato ad accrescere le possibilità di espressione e comunicazione di culture diverse».

Danielle: «Io, per prima cosa, chiederei a questo signore: «Non sa che la divisione tra scribi e masse c'è sempre stata?» Il problema di un governo di sinistra, appunto, è questo: fare qualcosa per alleviare questo divario».

Maria Serena Palieri

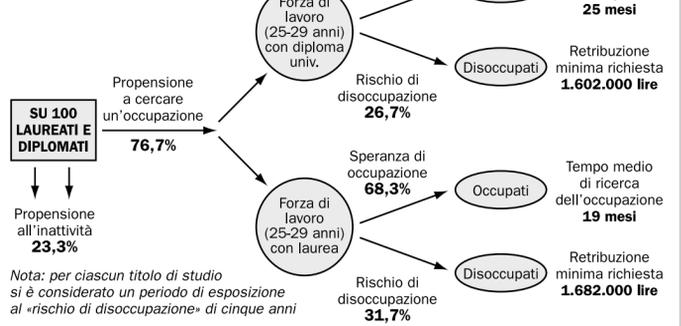


Anatomia della Riforma

È una partita che si gioca in più mosse e su più piani, quella della riforma della scuola avviata dal dicastero Berlinguer. C'è la «mosa» dell'autonomia scolastica, avviata dalla legge Bassanini e di cui sono già pronti per la scuola i decreti applicativi, mentre il decreto sull'autonomia organizzativa circola nelle scuole in forma di bozza. Poi c'è la riforma dell'esame di maturità, già varata. E ancora, decisiva, la riforma dei cicli scolastici, all'esame del Parlamento, con l'elevazione dell'obbligo a sedici anni, l'obbligo di maturità, il ciclo delle scuole

primarie, il biennio di orientamento e i tre anni a «indirizzi» corrispondenti al liceo classico, scientifico e agli istituti tecnici. Già ora l'autonomia, che include la nuova organizzazione degli strumenti di autogoverno, consente sperimentazioni didattiche e scelte da parte dei docenti. Ma il quadro complessivo di riferimento è negli «obiettivi formativi», ai quali ha già lavorato la «Commissione dei 44 saggi». Oggetto, dopo le polemiche seguite al primo documento ufficiale, di un ulteriore elaborato, steso da 6 di quei 44 saggi. Il «Documento dei 6» è stato presentato venerdì scorso all'Accademia dei Lincei di Roma, alla

SPENDIBILITÀ DEI TITOLI DI STUDIO



presenza di Berlinguer, nonché di Claudio Magris ed Ezio Raimondi come «discussants». Tra le novità, latino e greco sin dalla scuola dell'obbligo, svincolate, almeno all'inizio, dallo studio della lingua. Poi letteratura, con studio diretto degli autori e «studio avanzato di una o più lingue della comunità europea». Sarà alleggerito il numero delle discipline, a loro volta da concepirsi come saperi interconnessi. Grande spazio invece alla filosofia, da inserire fin dai primi anni come capacità di autoriflettere, su pensiero, logica, etica, linguaggio. La geografia come materia resterà, ma fortemente innervata anche sui conte-

nuti di altri saperi: economia, ambiente, storia, scienza. E infine, altra novità, musica teatro e cinema, che da attività laterali dovranno diventare materie fondamentali. Il «tema», come attività «compositiva» tradizionale, perde la sua centralità. Verrà affiancato da altre forme espressive miranti «alla comprensione e produzione di messaggi scritti pratici ed essenziali». Leit-motiv generale la «multimedialità» e l'interattività. Ma su tutto questo la discussione, molto accesa tra saggi, esperti e docenti, continua.

B. Gr.



TANIA. Tra dieci anni Internet produrrà una generazione con una sua ricchezza culturale e simbolica

ma più solo in famiglia e a scuola, ma molto - nelle attività, informatiche o meno, del tempo libero. Il fai-da-te basta, oppure la scuola resta indispensabile?

Danielle: «Alla scuola non si può addossare ogni tipo di impegno: insegnare un sacco di nozioni, due lingue straniere, nuovi linguaggi informatici, educare alla fisicità, fare alfabetizzazione teatrale. Perdendo alla fine lo scopo vero: dare agli studenti, cioè, la capacità di usare degli strumenti di interpretazione della realtà. In una società complessa la scuola per forza di cose deve mantenere il suo ruolo, che è questo, ma accanto ad altre istituzioni formative. È impensabile che i programmi delle medie si adeguino ogni anno, alla rincorsa dei nuovi micro-pro-

l'obbligo. Ma si insegnano storia e cultura politica, sì, di questo c'è bisogno».

Voi, quindi, dovete insegnare a ragazzi che sanno del marxismo quel che gli ha detto Emilio Fede, chi era Carlo Marx. I docenti universitari sostengono di dover adempiere a un compito in certo senso analogo: «licenziare» i ragazzi al primo anno, perché mancano loro nozioni fondamentali. La colpa per alcuni è dell'accesso indifferenziato alle facoltà, chi ha fatto il classico può iscriversi a Matematica, chi il professionale a Filosofia. Per altri, in verità, dei docenti stessi che impongono programmi utili alle loro ricerche e non agli studenti. Cosa ne pensate?

Simone: «Io sono un classico



La Commissione Ue diffonde questa mattina le raccomandazioni sui paesi che prenderanno parte alla moneta unica

L'Italia nell'età dell'Euro

Oggi arriva il sì di Bruxelles, volano i mercati

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Un grado elevato di convergenza durevole». È la frase chiave che aprirà le porte stamane alla riunione di ieri dei banchieri dell'Ime a Francoforte, d'annunciare davanti ai parlamentari della commissione economica e monetaria che tutt'undici Paesi «soddisfanno le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica». Santer farà, giocoforza, un'esposizione di sintesi delle proposte della Commissione che il 2 maggio serviranno ai leader europei per la decisione ufficiale e definitiva. Ma il presidente scanderà anche i nomi degli undici. Uno per uno: Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Irlanda, Portogallo. I deputati scatteranno con l'applauso per sottolineare la solennità di un momento speciale per l'Europa sebbene, formalmente, ci sia ancora da attendere poco più di un mese. Sino al week-end del Primo Maggio. Fuori dall'Euro rimarranno, per adesso, quattro Stati dell'Unione. La Gran Bretagna e la Germania che hanno scelto la clausola dell'«opt-out» che consente loro di non rispettare, per questa parte, il Trattato, la Grecia che, pur volendolo strenuamente, non soddisfa i criteri (ingresso preventivato per il 2001), e la Svezia che, pur non avendo il diritto di star fuori, rimarrà egualmente esclusa perché la corona non ha mai partecipato allo Sme e perché la banca centrale non è ancora compatibile con il sistema centrale delle banche europee.

La Commissione sformerà stamane più di un documento che provvederà a rendere disponibile anche in un sito Internet. Ci saranno le famose «raccomandazioni» sulla lista dei Paesi partecipanti all'Euro, ci sarà il rapporto sulle convergenze, saranno pubblicate le previsioni economiche di primavera e non mancherà il dossier con le procedure che segnalano i Paesi che accusano ancora dei deficit eccessivi. Una montagna di carte che sarà a disposizione dei giornalisti solo a partire dalle 11 quando terminerà la seduta della Commissione che approverà i documenti e quando Santer e de Silguy si sposteranno dal Breydel, il palazzo dell'esecutivo comunitario, sino al palazzo a vetri del parlamento dove attendono i deputati. La seduta sarà ritrasmessa attraverso il circuito televisivo europeo.

Le pagelle, Paese per Paese, saranno contenute sia nelle «raccomandazioni» sia nel «Rapporto di convergenza», in quest'ultimo caso, trattandosi di un volume di oltre 200 pagine, con delle spiegazioni dettagliate sul rispetto dei cinque parametri di Maastricht. Per tutti i Paesi la formula sarà pressoché identica, cambieranno ovviamente i riferimenti cifrati perché i risultati di ciascun Paese sono differenti sullo sfondo del rispetto dei vincoli del Trattato. In particolare, il documento che riguarda l'Italia, sottolinea il grande sforzo di risanamento compiuto a partire dal 1995 in poi quando il processo di ridu-

zione dell'alto deficit - era il 6,7% - è stato anche accompagnato da una «vigorosa crescita economica».

È in seguito a questo circolo virtuoso che la Commissione non può adesso che sottolineare per l'Italia la scomparsa di una situazione di deficit eccessivo. Che, nel 1997, è stato del 2,7%, ben sotto il 3% del Trattato. Tempi passati, ormai.

I rapporti non insistono, peraltro, nemmeno sulle cosiddette misure «a tantum», gli artifici contabili, i trucchi come a qualcuno piaceva tanto dire, utilizzati per abbassare il deficit sino al livello richiesto. L'eurotassa italiana, infatti, insieme agli esborsi fatti pagare in Spagna ed in Austria per le secondi reti di telefonia mobile, non porteranno a nuovi costi, a nuove spese. Cosa che, invece, accadrà in altre situazioni di artificio



Jacques Santer

Reuters



contabile riscontrate in Danimarca (è il caso della Teledanmark), in Austria (la Postsparkasse), in Francia (la France Telecom), in Portogallo (il Banco Nacional Ultramarino) perché sono intervenute nel settore previdenziale. Questi ultimi sono esempi che vengono indicati come portatori di effetti positivi per la riduzione dei deficit dei rispettivi Paesi ma effetti pur sempre temporanei. Diversa è la questione dell'eurotassa italiana dove l'impegno alla restituzione è solo di natura morale e politica.

La «convergenza durevole» e la sostenibilità saranno bene analizzate nelle produzioni della Commissione dove, come è già stato in parte anticipato, si parlerà anche dello stato del debito pubblico. La Commissione si

occupa di segnalare gli sfondamenti di Italia, Belgio, Austria, Svezia, Spagna ma anche della Germania: nelle numerose pagine della documentazione si sottolinea come sia necessario tenere sotto controllo l'andamento del debito, sia di quelli più alti, sia di tutti gli altri che non sono di segno discendente (il caso tedesco). La Commissione chiede ulteriori monitoraggi su questo punto pur prendendo per buona la previsione fornita dall'Italia di un livello, per l'anno corrente, del 118,3% uguale, curiosamente, a quello che dovrebbe fare registrare il Belgio che, in questo caso, effettuerà il sorpasso, partendo dal 122,2% dell'annoscorso.

Sergio Sergi

IN PRIMO PIANO

Siluri sul debito e sulla «fase 2» dai banchieri centrali

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. Chi finanzia la «fase 2» adesso che gli undici paesi dell'Euro saranno legati a filo doppio al patto di stabilità riveduto, corretto e rafforzato? La fase 2 non è termine da banchieri centrali. Non piace, come è ormai noto a strano, neppure al ministro dell'economia Ciampi perché quelli che negli anni '70 venivano bollati come i fatidici «due tempi» si riducono alla fine solo alle lacrime e al sangue. Invece la scommessa italiana - finora vinta - è quella di creare produzione mentre si distrugge l'indebitamento. Può darsi che non possa durare, ma per saperlo ci vorrebbe una sfera di cristallo che non è in dotazione neppure alle banche centrali.

La fase 2, il rilancio della crescita con il suo carico di investimenti pubblici allegria e non solo come spirito nel lucente grattacielo dell'Istituto Monetario Europeo, sede di quella che fra qualche mese sarà la Banca centrale unica. Aleggia come rischio, come «nemico», nuovo fantasma contro cui lanciare ogni allarme. Fase 2 è una ventata di spesa a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno italiano, è il finanziamento di 70 mila posti di lavoro per i giovani tedeschi e dell'inserimento al lavoro in Francia, è il sostegno europeo alle aree depresse. Tutti sintomi, secondo i banchieri centrali, di pericolosissimo relax fiscale. Pericolosi se un paese ha un debito al 120 e rotti per cento del prodotto lordo.

L'Europa deve tenere la pancia piatta e i muscoli tirati o può cibarsi di torte alla crema e al cioccolato? Si è chiesto sull'Observer un editorialista economico inglese. Pancia piatta, pancia piatta, rispondono i banchieri centrali.

Alla vigilia della pubblicazione del rapporto economico dei banchieri centrali dai piani alti non trapela alcuna indiscrezione. I 15 governatori sono arrivati di buon mattino mentre gli impiegati della City tedesca si

infilavano nei palazzi della finanza e delle grandi banche francofortesi. Dopo tre ore di discussione per limare analisi e giudizi hanno firmato, si sono salutati e sono tornati a casa. Compreso il governatore della Banca d'Italia Fazio, che se n'è andato evitando l'ingresso principale. Spetta a Wim Duisenberg, l'olandese che guida l'Ime, far da mattatore questa mattina alla presentazione delle conclusioni dell'Ime sulla moneta unica europea. Si sa per certo che il rapporto, approvato all'unanimità, non conterrà indicazioni capestro per questo o quel paese e non boccherà nessuno. Esprimerà qualche dubbio sulla sostenibilità della convergenza italiana e definirà rischiosa la condizione della finanza pubblica in alcuni paesi (con un esplicito riferimento all'Italia) in relazione all'andamento dei tassi di interesse. Da questo punto di vista, la posizione dell'Italia verrebbe considerata sostenibile nel tempo fino a quando i tassi di interesse restano bassi. Già oggi si ritiene probabile che per un primo periodo, la Banca centrale europea manterrà i tassi di interesse più elevati del necessario per guadagnare credibilità presso i mercati.

Non potendo alcuni e non volendo altri giocare all'esclusione dell'Italia dall'Euro, i banchieri centrali si allineano nella trincea del rigore che non deve finire mai. La nuova ortodossia è il bilancio pubblico a quota zero, anzi in surplus. È questo l'antidoto contro le volontà politiche ed elettorali che per definizione sono bizzarre, imprevedibili. Ora i partiti al potere difendono il rigore finanziario domani chissà. Tanto per intendersi, il primo governo che non gode di ottima simpatia presso le banche centrali non è certo quello di Prodi, bensì quello di Jospin con le sue sperate sul primato della politica rispetto all'Euro. Il rapporto dell'Ime contiene degli esercizi sulla riduzione del debito pubblico (interessati Italia e Belgio) con varie ipotesi temporali. Il compromesso raggiunto dopo giorni

e giorni di confronto duro, sta proprio su questo termine: esercizi. Tutti sono d'accordo nel non ritenere una pagella. Tedeschi e olandesi, però, ritengono debbano essere intesi come «scenari», cioè come previsioni economiche con un valore tecnico e politico chiaro. Quasi si trattasse di una sorta di prescrizione. Come dire: lo scorta sul debito italiano è solo rimandato. I banchieri centrali si sono allineati dietro Theo Waigel. A York il ministro delle finanze tedesche ha tirato fuori il classico coniglio dal cappello rialzando la posta del patto di stabilità. Tre i punti chiave: vigilanza immediata sui bilanci, anticipo delle leggi finanziarie 1999, impegno a far

scendere «rapidamente e a un livello sostenibile» i debiti pubblici elevati. Il rilancio di Waigel, frutto di un'intesa sancita espressamente tra il ministro e il presidente della Bundesbank Tietmeyer, serve a sedare gli animi degli euroscettici tedeschi e a depotenziare le cause alla corte costituzionale tedesca in difesa del marco. Ma serve anche a preparare la rivincita dei banchieri centrali che oggi in unione monetaria ad ampio raggio che molti temono chi per ragioni tecniche (l'eccesso di debito, il dubbio sulla stabilità politica italiana, la frattura socio-economica tra l'Europa del centro e l'Europa mediterranea),

chi per ragioni politico-istituzionali (non esiste un governo europeo). Così i banchieri centrali ridisegnano il loro ruolo, ridimensionano nei propri singoli paesi come contraltare diretto dei governi, superconcentrato ma diviso a 11 su scala europea. L'obiettivo è chiaro: i bilanci pubblici devono tendere non solo all'aparggio, ma al surplus. E così devono essere mantenuti nel tempo. Ogni lira (pardon Euro) di riduzione del disavanzo e, poi, di surplus va usata per ridurre i debiti. E così i guadagni che arrivano dal calo dei tassi di interesse e dalle privatizzazioni. Ecco l'unica fase 2 possibile.

Antonio Pollio Salimbeni

Telecom, a 5000 clienti in Toscana bolletta telefonica in moneta europea

ROMA. Prove generali in vista della moneta unica europea. A fare la sua parte ci si mette anche la Telecom che ha annunciato un suo esperimento. Telecom Italia, infatti, invierà la prima bolletta in euro a quasi 5.000 Clienti appartenenti alla rete urbana dei comuni toscani di Fiesole e Pontassieve. La bolletta - afferma una nota - sarà quella relativa al secondo bimestre 1998 e riporterà l'indicazione dell'importo, oltre che in lire, anche nella nuova moneta europea. L'esperimento di Telecom è limitato al secondo bimestre '98 e i clienti coinvolti, ovviamente, pagheranno gli importi in lire. Per la sperimentazione sono

state scelte Fiesole e Pontassieve in considerazione dell'esperienza maturata da questi comuni nell'ambito del progetto «euro». L'esperimento fa parte di una serie di iniziative, sollecitate dal ministero del Tesoro, tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'euro. In particolare - afferma la nota - l'invio della bolletta con gli importi espressi nella doppia valuta rappresenta una prima verifica del processo di riorganizzazione della gestione e delle operazioni monetarie e finanziarie che Telecom Italia ha avviato in vista dell'introduzione dell'euro.

In un giorno guadagno equivalente a nove mesi di Bot E Piazza Affari batte ogni record

MILANO. L'Italia è nel primo gruppo dei paesi fondatori dell'Euro; l'inflazione - lo confermano le prime stime dalle città campione - è ferma; la Banca d'Italia potrebbe decidersi a ritoccare ulteriormente (al ribasso, s'intende) i tassi di interesse; si inseguono le voci di grandi operazioni che muteranno l'azionariato di importanti gruppi finanziari e industriali.

La miscela è esplosiva: sulla Borsa milanese continua riversarsi un fiume di denaro; i fondi sono sommersi dalle sottoscrizioni. E la Borsa vola. Letteralmente: dopo aver toccato solo lunedì un nuovo impensabile record assoluto, ecco arrivare ora una onnesima, trionfante fiammata. L'indice Mibtel chiude stracciando ogni record precedente, con un rialzo del 3,05% che lo proietta a quota 23.722. Il controvalore globale di questa memorabile giornata sfiora i 6.000 miliardi.

Erano 12 anni - dalle febbrili settimane di boom della primavera del 1986 - che non si vedeva in piazza degli Affari niente di simile: sono i borsini, i risparmiatori, a fare il mercato, insieme ai grandi intermediari internazionali. E come sempre in questi casi di euforia denaro chiama denaro: titoli che nessuno comprava un anno fa a 100 vengono oggi contesi e acquistati a 2 e anche 300. Le Telecom, oggetto di revisione e di analisi da parte di corrucciati analisti solo l'altro giorno, hanno messo d'accordo tutti con un rialzo che a metà seduta ha raggiunto il 5%, oltre la soglia delle 14.000 lire. Tutti i principali titoli del listino hanno tenuto il passo, in mezzo a scambi da capogiro.

Nella sola giornata di ieri il mercato azionario ha assicurato agli investitori il rendimento che i titoli di stato assicurano in 9 mesi. La capitalizzazione della piazza milanese ha fatto un balzo di altri 12.000 miliardi, raggiungendo la ragguardevole dimensione di 834.000 miliardi, 234.000 in più rispetto all'inizio dell'anno.

Sono cifre impressionanti: 234.000 miliardi di guadagni - virtuali, ma anche in moneta sonante, per chi ha venduto - che centinaia di

migliaia di risparmiatori si sono distribuiti, in un clima di euforia probabilmente senza precedenti.

Tutti concordano, a Milano, nel rilevare che la Borsa corre troppo, che il rialzo è troppo accelerato, e che si fatica ormai a giustificare quotazioni che poco hanno a che fare con i rendimenti reali delle aziende. Ma tutti riconoscono anche che oggi i dati di fondo - i cosiddetti «fondamentali» - sono infinitamente migliori a quelli del boom di 12 anni fa, e che oggi la prospettiva della nascita della moneta unica crea un inedito quadro di espansione e di sviluppo per l'economia europea.

Prudenza e ottimismo si confrontano, e per ora stravinca alla grande il secondo. Del resto in questo la piazza milanese è in ottima compagnia. Tutti i principali mercati del continente viaggiano su livelli record: Parigi, Londra, Francoforte, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Copenhagen e Amsterdam hanno ritocato ieri i rispettivi massimi storici in attesa del varo ufficiale della moneta unica.

Il problema vero di piazza degli Affari è semmai oggi quello della modestia della sua offerta rispetto all'enorme liquidità che vi si riversa. Lo ha sperimentato clamorosamente ieri la debuttante Sabaf, giunta al listino ufficiale nel pieno della corsa agli acquisti.

Collocata solo poco fa a 13.500 lire per azione, è trattata ufficialmente venerdì attorno alle 19.000 lire, la Sabaf ha rotto ogni argine, schizzando al termine della prima giornata di quotazione a 20.833 lire, il 54% in più rispetto al collocamento. Sono passate di mano quasi la metà delle azioni collocate tra il pubblico, per un ammontare globale di circa 35 miliardi di lire.

Il mercato ha insistito per buona parte della seduta sui titoli a media capitalizzazione, alla ricerca di occasioni di diversificazione. Ma poi sul finale è ritornato ai titoli maggiori, gli unici in grado di assorbire gli imponenti volumi che si andavano riversando in piazza degli Affari.

Dario Venegoni

Dal secondo gruppo delle città campione Conferme sull'inflazione Stabile a marzo (1,8%)

ROMA. Prezzi al consumo freddi a marzo, anche per la seconda tranche delle città campione.

Considerando anche i dati resi noti ieri dal secondo gruppo di 5 capoluoghi, le 11 città campione indicano che l'inflazione dovrebbe registrare una crescita congiunturale dello 0,1 per cento, con un aumento tendenziale dell'1,8 per cento.

È un livello pari a quello di febbraio, quando però il congiunturale fu dello 0,3 per cento. La dinamica dei prezzi insomma sembra essersi raffreddata. Resta all'1,6 per cento la variazione media sui 12 mesi.

L'incremento congiunturale registrato dalle città campione, il cui peso complessivamente è del 75,65 per cento sul totale dei venti capoluoghi «censiti» dall'Istat, è per l'esattezza dello 0,120 per cento.

Si tratta di una variazione tale che, a meno di fiammate negli altri capoluoghi fuori dal panel delle città campione (come Roma, per esempio), non dovrebbe riservare sorprese al momento della diffusione del dato definitivo nazionale da parte dell'Istat, il prossimo 8 aprile.

La crescita congiunturale più elevata, nell'ambito delle 11 cit-

tà campione, è appannaggio di Venezia (0,3 per cento), seguita da Firenze e Genova, entrambe con uno 0,2 per cento.

Nel marzo '97, l'inflazione fece registrare un aumento tendenziale del 2,2 per cento sulla base di una variazione a livello mensile dello 0,1 per cento.

Anche dagli ultimi capoluoghi è venuta quindi l'indicazione che dopo i rialzi di gennaio e febbraio la dinamica dei prezzi è tornata sotto controllo.

In particolare sembrano essere completamente riassorbiti gli effetti degli aumenti dell'Iva e si prevede che nei prossimi mesi non si manifesteranno più pressioni inflazionistiche di rilievo.

L'aumento minimo dei prezzi al consumo registrato in marzo, limitato allo 0,1 per cento, sembra insomma aver messo la parola fine all'accelerazione registrata con i due precedenti aumenti mensili dello 0,3 per cento.

Da tutte e 11 le città campione arriva in ogni caso un quadro quasi globale dell'andamento dell'inflazione, che dovrà essere comunque confermato l'8 aprile prossimo, quando l'Istat diffonderà il dato nazionale definitivo.

Sparatorie nella regione di Decani. Rugova forma la squadra per le trattative con gli emissari di Milosevic

Nuovi scontri in Kosovo, sei vittime E Belgrado apre il governo a Seselj

Una poltrona da vice-premier per il leader degli ultra-nazionalisti

Quattro albanesi e due poliziotti serbi uccisi. Si spara ancora nel Kosovo alla vigilia del vertice del Gruppo di contatto che dovrà decidere se ricorrere a nuove sanzioni. Belgrado assicura di aver ritirato le truppe speciali, ma nella regione di Decani uomini e donne in fuga hanno visto blindati e un elicottero, mentre risuonava l'eco delle mitragliatrici e delle granate. L'agenzia ufficiale serba Tanjug parla di un agguato dei terroristi dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, contro una pattuglia della polizia.

Pesano questi morti, dopo la firma distensiva dell'accordo per il reintegro degli studenti albanesi nelle scuole e nelle università del Kosovo. E pesa anche la nuova maggioranza nata a Belgrado, dopo settimane di trattative alla ricerca di nuovi alleati per i socialisti di Milosevic ridimensionati dalle elezioni del settembre scorso. Per la prima volta entra nell'esecutivo il partito radicale dell'ultranazionalista Vojislav Seselj. Io stesso che in campagna elettorale prometteva di risolvere la questione del Kosovo in cinque giorni, e non certo con una trattativa. Lo stesso che considerava la pace di Dayton un tradimento e che durante la guerra in Bosnia si era spinto a minac-

ciare di bombardare l'Italia, se la comunità internazionale avesse deciso un intervento militare contro i serbi. Da ieri Seselj è uno dei cinque vice-premier del governo di Mirko Marjanovic. Porta in dote 82 seggi in parlamento, ha avuto in cambio 15 ministri. Il nuovo esecutivo di Belgrado ha indicato tra le priorità da affrontare la crisi di Pristina, mettendo bene in chiaro l'intenzione di combattere «con tutti i mezzi legittimi tutti i tentativi di separatismo, di secessionismo e di terrorismo». Ibrahim Rugova, il presidente ombra della comunità albanese appena riconfermato da un voto clandestino plebiscitario, ha annunciato di aver formato la squadra incaricata di preparare la piattaforma per la trattativa con «i rappresentanti di Milosevic», un modo per sottolineare che ancora una volta che non saranno accettati negoziati se non con emissari diretti dell'uomo forte della federazione serbo-montenegrina. Nel gruppo, formato da 15 persone, c'è tutta la leadership della comunità albanese, compresi gli avversari di Rugova, come Adem Demaqi, e Veton Surroi, direttore del quotidiano indipendente «Koha Ditore». Ma la strada della trattativa è tutta in salita.

LA DIPLOMAZIA

Albright incontra Dini «Pressioni più decise per fermare la Serbia»

ROMA Per il Kosovo, progressi sono stati fatti, «ma le cose più importanti rimangono da fare: mantenere un atteggiamento di fermezza nei confronti di Belgrado e indurre Pristina ad accettare l'apertura di un tavolo di trattative». Un colloquio di un'ora in una Roma dal clima glaciale per ribadire che Italia e Stati Uniti concordano pienamente la soluzione da dare alla crisi nei Balcani: è quanto emerso dall'incontro, il terzo in poco più di un mese, tra Lamberto Dini e Madeleine Albright.

Se comune è l'obiettivo finale («la più ampia autonomia del Kosovo», ma non l'indipendenza), alcune divergenze emergono nella valutazione sulla portata dei segnali giunti da Belgrado. Segnali incoraggianti anche se non esaustivi, rimarca il titolare della Farnesina, riferendosi in particolare all'accordo sulle scuole (concluso con la mediazione della comu-

nità di Sant'Egidio e apprezzato dalla stessa Albright) e le elezioni svoltesi nel Kosovo senza violenze: «Il presidente Rugova - afferma Dini - esce da questa elezione rafforzato, come indiscusso leader che può dirigere il negoziato per l'autonomia». Meno ottimista appare la Segretaria di Stato americana: «Le forze speciali - sottolinea Albright - non sono state ritirate dal Kosovo, non fanno altro che consolidare la loro presenza e continuano le loro angherie e violenze». Su un punto sia Dini che l'Albright hanno insistito più volte: la necessità che il Gruppo di Contatto rimanga unito nelle sue decisioni: «Domani a Bonn (oggi per chi legge, ndr.) - rileva il ministro degli Esteri italiano - valuteremo se la situazione è tale da richiedere l'adozione di ulteriori sanzioni». «È indispensabile - insiste Dini - che i Paesi del Gruppo di Contatto e i Paesi limitrofi mantengano un atteggiamento di fermezza verso Belgrado perché questo adempia a tutte le condizioni poste, mantenendone altre se è necessario». «Gli sforzi avranno buon esito - gli fa eco Albright - solo se rimarremo uniti. Dobbiamo mantenere una pressione credibile su Belgrado affinché ponga fine alla repressione e venga ripristinata l'autonomia del Kosovo». La responsabile della diplomazia americana non si fa molte illusioni sulla disponibilità di Slobodan Milosevic, che i maggiori quotidiani statunitensi dipingono come il «Saddam dei Balcani»: «Abbiamo troppa esperienza della ex Jugoslavia - dice Albright - per accettare le mezze misure, abbiamo visto fallire troppi sforzi diplomatici per pensare che il presidente Milosevic risponderà per il solo effetto di una pressione positiva. E se dovessimo dargli solo un'ombra di indicazione che ha fatto abbastanza, non farà più nulla». Prima di volare per Bonn, Madeleine Albright ha avuto un altro importante incontro: in Vaticano, con il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato. Alla Santa Sede, Albright ha chiesto un nuovo intervento presso il regime castrista per ottenere la liberazione di un altro contingente di detenuti politici cubani.

Umberto De Giovannangeli

Tappa in Uganda del tour africano

Clinton si scusa per la schiavitù Oggi presiederà summit di sette capi di Stato



Bill Clinton con Hillary in abbigliamento africano

Reuters

LOS ANGELES. «Gli americani d'origine europea hanno ricevuto i frutti del commercio degli schiavi, e ciò è stato male». Questo ha detto Bill Clinton ieri, parlando ad una plaudente schiera di alunni della scuola elementare di Kisovera, in Uganda, seconda tappa del suo lungo viaggio africano. È difficile è dire, ora, se sia trattato d'una scusa piena o, come molti dispiaciuti d'agenzia l'hanno più cautamente qualificata, d'una «quasi-scusa». Quel che è certo è che - pur restando, per tono e contenuti, molto al di sotto delle parole di pentimento recentemente pronunciate dal Papa - il presidente Usa (citiamo dalla Reuters) «mai prima d'ora era arrivato tanto vicino ad una scusa». E che comunque - quale che sia stato il reale valore di quelle parole - ben pochi apparivano ieri, in Africa o negli Usa, particolarmente ansiosi d'ascoltare da lui una «storica ammenda».

Una prova? Non più di qualche mese fa, un congressista dell'Ohio, Tony Hall, aveva proposto che gli Stati Uniti ufficialmente si scusassero per aver brutalmente praticato la schiavitù in casa propria per molti decenni. Ed un tale atto di contrizione era stato per qualche settimana «attentamente soppresso» da Clinton. Fino a quando lo stesso reverendo Jesse Jackson - che oggi è parte dell'oceana delegazione al seguito del presidente - ebbe a bollare l'iniziativa come «race entertainment». Ovvero, come una superficiale spettacolarizzazione del problema del rapporto tra le razze. Quello di cui abbiamo bisogno - disse allora il leader nero - è di

«sostanza, non di vuoti simbolismi». La vera sostanza del viaggio africano di Clinton sta con tutta evidenza altrove: nei «bagni di folla» che, in un momento per lui assai complicato tra le pareti di casa, rinvigoriscono la sua immagine di leader mondiale; negli aiuti finanziari che - con non eccessiva generosità, ma con molta enfasi - il presidente ha ieri impegnato nella lotta contro l'analfabetismo, la malaria e l'Aids; nell'apertura di nuovi canali commerciali capaci di dare all'Africa quegli autonomi margini di sviluppo che nessun aiuto esterno può garantire. E, soprattutto, nella ricerca di nuovi equilibri regionali ed internazionali in grado di creare stabilità in zone devastate dalla violenza dei massacri etnici.

Il vero «clou» del viaggio clintoniano sarà dunque domani, allorché, ad Entebbe in Rwanda, il presidente Usa presiederà un summit di sette capi di stato centroafricani. Un evento, questo, destinato per molti aspetti a sancire il fronte al mondo un mutamento - stavolta davvero «storico» - negli equilibri geopolitici africani. Vale a dire: il passaggio dell'Africa Centrale dalla tradizionale e fallimentare influenza francese a quella degli Stati Uniti. Non si tratta di un impegno da poco. Può - anche essere - ha commentato ieri il Washington Post - che Clinton abbia organizzato il suo viaggio per semplici «ragioni d'immagine». Ma quali che siano stati i suoi motivi, l'Africa è, da oggi, un «problema americano».

Massimo Cavallini

Il ministro dell'interno minimizza. La minaccia sarebbe stata estesa anche ad altri paesi

Allarme antrace alle frontiere inglesi Il governo Blair: è solo una precauzione Sospetti sull'Irak. «Preparava una vendetta batteriologica»

LONDRA Lo stato d'allerta ordinato dal governo inglese contro attentati terroristici con sostanze chimiche o biologiche è stato accolto dalla popolazione con un misto di apprensione ed incredulità. Il ministero dell'Interno Jack Straw ha preso l'eccezionale misura dopo aver ricevuto segnalazioni da agenti segreti a Baghdad secondo i quali il governo di Saddam Hussein aveva deciso di usare tossine letali, come l'antrace, contro quei paesi che avessero partecipato ad un attacco contro l'Irak. Il piano prevedeva di inoculare tali sostanze nelle bottiglie di liquore o di profumo in vendita nei duty free che si trovano nei porti e aeroporti internazionali. Il governo irakeno ha negato tutto ed ha definito l'allerta inglese una mossa «sciocca».

Straw è intervenuto nel parlamento di Westminster per calmare la popolazione e mettere le cose in chiaro. Ha detto che dopo una segnalazione giunta a Londra il 5 marzo, seguita da altre che tendevano a corroborarla, il primo mini-

stro Tony Blair ha personalmente autorizzato la distribuzione di un comunicato «top secret» ai dirigenti delle dogane britanniche. In tale comunicato si legge: «L'Irak potrebbe lanciare un attacco chimico e biologico con del materiale presentato come liquido innocuo. I funzionari sono pregati di controllare vari oggetti che potrebbero contenere tali sostanze, specialmente contenitori di ogni forma e capienza presentati con caratteristiche specifiche». Si è poi appreso che il comunicato faceva riferimento a bottigliette di liquori, ai profumi e prodotti cosmetici contenuti in bombole aerosol e negli accendini. Straw ha precisato che l'allerta deve essere considerata di tipo precauzionale ed ha chiesto alla popolazione di rimanere vigile.

Tra i prodotti più letali di cui l'Irak dispone c'è l'antrace: poche gocce bastano ad uccidere centomila persone. Nei momenti di più alta tensione nella crisi irachena, diversi giornali inglesi e americani dipinsero orrendi scenari di deva-

stazione: migliaia di morti nel metro londinese colpito da sostanze biochimiche, l'intera popolazione di Washington annientata da un velo di antrace fatto cadere sopra la città da un elicottero. Ci furono riferimenti agli attacchi del 1995 della setta Aum in Giappone che causarono undici morti. Straw ha rassicurato la popolazione: «Non abbiamo nessuna prova che il materiale sia entrato sul nostro territorio. Informazioni simili a quelle che abbiamo ricevuto noi sono in possesso di altri paesi». Ha detto che in ogni caso il Regno Unito è ben preparato a far fronte a qualsiasi pericolo.

Prima dell'accordo raggiunto a Baghdad il 22 febbraio scorso grazie alla mediazione del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, a Londra furono messi in atto alcuni piani d'emergenza anche molto spettacolari. In un'occasione gli italiani furono fatti suonare in diversi edifici intorno al parlamento di Westminster. Migliaia di persone si riversarono in strada. Sul posto giunsero ambulanze e i mezzi dei

vigili del fuoco. Dopo la dichiarazione di Straw alcuni deputati hanno domandato chiarimenti. Anne Clwyd ha chiesto come mai in Germania diverse persone che hanno fornito all'Irak i mezzi per costruire armi chimiche sono finite in tribunale mentre in Inghilterra, da dove sarebbe partito del materiale bellico di vario natura, nessuno è mai stato perseguito dalla legge. Ci sono state allusioni al fatto che la donna irakena che ha prodotto le armi biochimiche per Saddam Hussein avrebbe compiuto i suoi studi molto tranquillamente nella facoltà di chimica di un'università inglese. I principali esperimenti con armi batteriologiche vennero effettuati proprio dagli inglesi sull'isola scozzese di Gruinard nel 1942. Furono anche fatti esplodere dei contenitori d'antrace per vedere gli effetti delle spore sulle pecore che erano state legate agli alberi. L'isola rimase contaminata fino al 1986. È stata riaperta al pubblico solo nel 1990.

Alfio Bernabei

Saddam arretra super-esperto d'armi chimiche

Nassir Al Hindawi, uno scienziato ritenuto il cervello del programma iracheno di armi batteriologiche, è stato arrestato dalla polizia di Saddam mentre stava per lasciare l'Irak portandosi dietro documenti relativi ai piani di guerra biologica. Lo afferma il «New York Times», citando l'ambasciatore iracheno all'Onu, Nizar Hamdoon. Gli iracheni sostengono che l'uomo intendeva fuggire in un'imprecisata nazione «ribald» e che è stato fermato per impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'arresto risale ai primi di marzo. Il segretario americano alla Difesa William Cohen si è trincerato dietro un no comment quando i giornalisti gli hanno chiesto se i servizi segreti Usa abbiano avuto un ruolo nel tentativo di fuga di Al Hindawi.

Nel mirino anche ex astronauta Glenn. Preso l'attentatore

Pacchi esplosivi «firmati» per due senatori americani

WASHINGTON. Pacchetti esplosivi per due senatori americani, che hanno ricevuto per posta pacchi di polvere da sparo. Tre collaboratori di John Glenn, primo astronauta statunitense poi passato alla politica, sono rimasti uccisi. Nessun ferito nell'ufficio del secondo senatore, Jim Jeffords. «Il mittente dei due pacchi - ha affermato una fonte dell'Fbi - ha confessato ma non è stato incriminato perché non si rende conto di quello che ha fatto». Il senatore Glenn è democratico, Jeffords repubblicano. Il primo rappresenta l'Ohio, uno stato rurale del sud, il secondo il Vermont, polo industriale del nord. Ma entrambi fanno parte della commissione del Senato per la terza età. John Glenn si trovava a Washington lunedì scorso quando il pacco è arrivato al suo ufficio a Columbus, nell'Ohio. Conteneva una maglietta, una quantità di polvere da sparo e una lettera di 12 pagine piena di espressioni d'odio razziale. «Il tono della lettera - ha detto Vicki Butland, portavoce della polizia - sembrava quello delle milizie

estremiste». Per qualche ora si è temuto un attacco di terroristi.

L'Fbi si è mobilitata ieri, quando a Burlington, nel Vermont, è arrivato un secondo pacco indirizzato al senatore Jeffords. «La sostanza all'interno - ha raccontato il portavoce del parlamentare - sembrava sospetta e abbiamo avvertito la polizia». Ben presto però si è capito che il terrorismo aveva poco a che fare con gli attentati. Su uno dei due pacchi il mittente aveva indicato addirittura il proprio indirizzo. A 77 anni, John Glenn si prepara a un viaggio sullo shuttle nell'autunno prossimo per un esperimento sul volo spaziale nella terza età. Decorato nella seconda guerra mondiale e in quella di Corea, ex ufficiale dei marines, nel 1962 è stato il primo americano a orbitare intorno alla terra. È senatore da quattro legislature. Jim Jeffords ha 64 anni e un passato di giurista. È noto anche per la passione per il canto. Con tre colleghi, ha formato un quartetto vocale che si chiama «I quattro senatori» e ha inciso un disco.

La Farnesina chiede l'immediato rilascio di Dino Frisullo arrestato a Diyarbakir. Rimpatriati gli altri due italiani

Roma protesta con Ankara: liberate il pacifista

La nostra diplomazia sollecita la Turchia al rispetto dei principi democratici e dei diritti umani se vuole adeguarsi agli standard europei.

Chiesto riscatto per l'italiano rapito in Ciad

È Rocco Ravà, 26 anni, milanese, il turista ancora nelle mani dei sequestratori in Ciad. Lo conferma la Farnesina, che precisa che i sei rapitori hanno chiesto un riscatto. Il figlio dei titolari dell'agenzia di viaggi «Spazi d'avventura» è stato rapito domenica scorsa durante un'escursione, insieme ad un altro italiano e sei francesi, poi liberati dai militari. La Farnesina ricorda che fin dal maggio 1996 aveva consigliato di recarsi in Ciad.

ROMA. Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, ha convocato ieri sera l'incaricato d'affari della Repubblica turca a Roma per chiedere «l'immediato rilascio» di Dino Frisullo, segretario dell'associazione «Senza confine» arrestato sabato scorso dalla polizia a Diyarbakir, in Turchia. Il giovane pacifista italiano è detenuto per avere partecipato ad una manifestazione popolare di cittadini dell'etnia curda. Due giorni fa è stato rinviato a giudizio per «istigazione alla violenza», un'accusa che stando ai resoconti di numerosi testimoni, non sta né in cielo né in terra. Si è invece fortunatamente risolta nel migliore dei modi l'avventura degli altri due italiani arrestati assieme a Frisullo. Dopo essere stati pienamente scagionati dalle accuse loro rivolte dalla polizia di Diyarbakir, sono rientrati ieri in patria con un volo Alitalia.

Il caso Frisullo rischia dunque di incrinare i rapporti tra Italia e Turchia, rapporti normalmente buoni

anche se ultimamente complicati dalle difficoltà emerse nel dialogo fra Ankara e l'Unione europea. Su incarico del ministro Dini, l'ambasciatore Vattani ha espresso al rappresentante diplomatico di Ankara la preoccupazione e l'attenzione con cui l'opinione pubblica ed il parlamento italiani seguono il caso. Il punto di vista italiano verte su due questioni. Una riguarda la libera espressione delle idee, come un diritto che non può essere negato in alcuno Stato, fermo restando l'obbligo di rispettare le regole di cui ogni paese è legittimato a dotarsi. L'altra è il ricaso negativo che la condotta delle autorità turche nella vicenda potrebbe avere sulle relazioni politiche fra i due governi. L'Italia - sottolinea la Farnesina - nel sostenere le aspirazioni turche all'integrazione nelle strutture europee, ha sempre sottolineato la volontà di quel governo di adottare, in tema di principi democratici e di diritti umani, standard europei. Cosa che è in armonia tra l'altro con i

principi sanciti dal Consiglio d'Europa e dal sistema delle Nazioni unite di cui la Turchia è parte integrante.

In parole povere, secondo il governo italiano, le autorità turche si sono comportate nel caso specifico in maniera che contraddice la loro asserita democrazia. E questo, si potrebbe aggiungere, regala argomenti validi a coloro (l'Italia non è tra questi) che in seno alla comunità europea sono piuttosto tiepidi di fronte alla richiesta turca di aderire alla Ue.

I compagni di sventura di Frisullo, la fiorentina Giulia Chiarini ed il napoletano Marcello Musto, sono intanto rientrati in Italia. «Abbiamo trascorso momenti terribili - hanno dichiarato arrivando all'aeroporto Leonardo da Vinci, a Roma - ma non abbiamo alcuna intenzione di fermarci. Vogliamo anzi spronare le autorità italiane e internazionali a intervenire sulla questione curda». Nel sud-est anatolico è in atto da quattordici anni un feroce

confronto armato fra l'esercito di Ankara e il Pkk, gruppo armato che combatte per l'indipendenza delle regioni abitate dai curdi. L'atteggiamento del governo turco è stato tradizionalmente chiuso al dialogo anche con le componenti moderate del movimento nazionale curdo. Musto ha descritto il trattamento subito nei due giorni trascorsi in cella di sicurezza. «Ci hanno trattato come bestie, tenendoci in condizioni igieniche indicibili, facendoci soffrire la fame, e impedendoci a lungo di metterci in contatto con il console italiano». Entrambi hanno ribadito che le accuse a Frisullo sono totalmente infondate: «Sono le stesse che avevano rivolto anche a noi, di avere aizzato la folla e lanciato pietre contro i militari. Ma come avremmo potuto, se nemmeno conosciamo la lingua locale? Per quanto riguarda Frisullo, si è solo limitato a mostrare alla folla la fotografia di una rivista».

Gabriel Bertinetto



Mercoledì 25 marzo 1998

6 l'Unità

LO SFASCIO DELLE FERROVIE



Il maltempo ha creato enormi difficoltà agli automobilisti. I milanesi hanno preferito spostarsi in aereo

E l'Italia resta bloccata

Pesantissimi ritardi sulle linee ferroviarie, solo stanotte finirà l'emergenza
Giornata da incubo anche sulle strade innevate: 19 chilometri di coda sull'A1

ROMA. Tra la morsa del gelo, le abbondanti nevicate che si sono abbattute sul tratto appenninico e la rete ferroviaria ancora sotto choc per il drammatico incidente dell'Eurostar è stata proprio una giornata da incubo per chi ieri si è messo in viaggio, soprattutto al centro Italia.

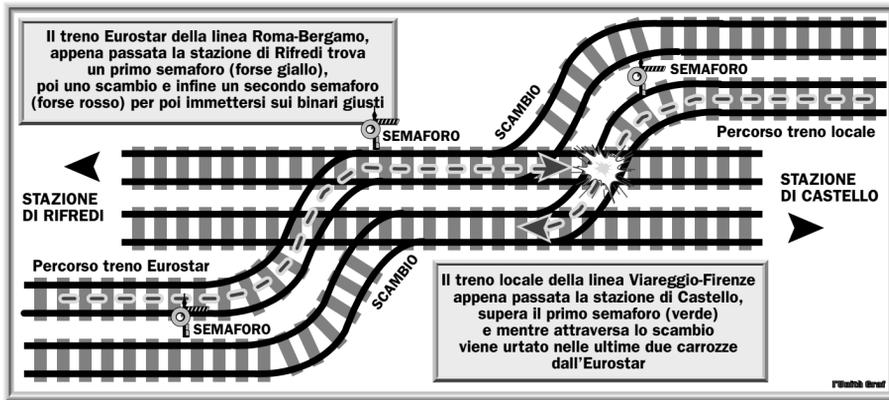
Dopo l'incidente di ieri, fervono i lavori sulla Direttissima Milano-Roma all'altezza della stazione di Castello, a pochi chilometri da Firenze. Dopo le autorizzazioni del magistrato, si è iniziata la difficile opera di rimozione delle carrozze incidentate che bloccano la linea. Nella mattinata di ieri è stata tranciata la linea elettrica, per consentire alle gru di giungere sul posto e rimuovere le vetture deragliate. Così alle 6 è stata riaperta una "bretella" che ha consentito il passaggio di alcuni treni sulla Roma-Milano. Il ripristino totale della linea, secondo le Ferrovie, dovrebbe realizzarsi entro questa mattina. Intanto, con molte difficoltà è stato riattivato il traffico degli "Eurostar" proprio lungo la Milano-Roma. I convogli devono per passare il tratto interessato dall'incidente. Queste deviazioni comportano un ritardo di 40-60 minuti. Ritardi più pesanti dalle 2 alle 3 ore, invece, per Intercity, Eurocity ed Express che, a seconda dei tragitti, vengono deviati lungo la dorsale "Adriatica" o "Tirrenica". Sono stati 8 i treni soppressi.

Le Ferrovie informano che nessun

supplemento sarà dovuto per chi viaggia sui treni Eurostar, Intercity ed Eurocity fino al completo ripristino della linea Firenze-Bologna ed alla normalizzazione del traffico. Mentre verrà restituito l'importo del prezzo pagato, con un bonus di pari valore, a coloro che lunedì notte hanno subito ritardi sui treni il cui percorso comprende la tratta Firenze-Bologna.

Ma per chi si è messo in viaggio in macchina, scelta obbligata per chi voleva passare il «nodo» di Firenze, la situazione è stata drammatica. Questa volta per colpa dell'improvviso abbassamento della temperatura, per la neve e per il ghiaccio che hanno determinato numerosi incidenti.

La situazione più grave si è registrata sul tratto appenninico della A/1, tra Roncobellaccio e Rivegiglio: in direzione nord la coda dei veicoli ha raggiunto i 19 chilometri, un'emergenza superata soltanto nel primo pomeriggio. Ma anche nel senso opposto, tra Sasso Marconi e Pian del Voglio, vi sono stati rallentamenti. La Società autostrade ha consigliato per lunghe ore di evitare quel tratto della A/1. Sempre sull'autostrada del Sole, chi veniva da Napoli è stato obbligato ad uscire per gran parte della giornata al casello di Cassino per consentire ai mezzi di pulire la strada. Il Cis ha segnalato numerosi incidenti, per fortuna nessuno grave, causati soprattutto da mezzi pesanti messi di traverso a causa del nevischio, co-



me sulla statale 77, nel tratto che collega Muccia, nelle Marche, con Colfiorito e le altre località umbre terremotate. Imbiancate e rimaste momentaneamente bloccate anche la A/24 Roma-Teramo, la A/25 Torino-Pescara. Rallentamenti al traffico, ancora sulla A/1, in Campania, tra Capriano e Caianiello. Investita da una fitta nevicata anche la A/16, nel tratto tra Avellino ovest e Candela. Neve e nevischio hanno creato difficoltà al

traffico un po' in tutto il Lazio. Al nord, i disagi principali si sono avuti sull'autostrada A/4 Torino-Milano: nei pressi di Santhià (Vercelli). Tante difficoltà, ma non tali da invogliare ad utilizzare l'aereo. Con l'eccezione di Linate a Milano, dove i passeggeri sono aumentati del 10,5%, la situazione è rimasta normale negli altri scali.

Roberto Monteforte



L'incidente alla stazione di Castello

bilità di viaggiare a 180 chilometri all'ora, giallo (110 chilometri) oppure rosso (andatura lenta e frenata fino all'arresto). In più la ripetizione avverte della deviazione sugli scambi e del momento in cui il treno viaggia in assenza di codice». Con gli scambi, infatti, le frequenze subiscono una interruzione e questa avviene proprio al momento della deviazione per poi riprendere immediatamente dopo. Il macchinista a questo punto deve basare le proprie manovre sul segnale precedente. Lunedì sera il segnale di via era verde oppure giallo? La ripetizione in macchina prevede altri dispositivi di sicurezza: se il codice «scala», ossia passa dal verde al giallo al

rosso il macchinista deve premere un pulsante luminoso (riconoscimento), pena l'arresto del treno. Un altro pulsante va premuto prima della deviazione (preconoscimento) e un altro ancora se dopo la deviazione il codice reinserito segnala l'avvicinarsi di un segnale rosso. Se il macchinista non compie queste manovre il treno si ferma. Ma non di colpo, molto dipende dalla velocità a cui è lanciato. Tutto sta quindi a verificare che cosa è accaduto tra il momento del passaggio dell'Eurostar in assenza codice e il momento in cui il codice è stato riacquisito.

Susanna Cressati

Indagati i conducenti dei due treni «Atto dovuto»

FIRENZE. Un «tragico appuntamento» fra due treni che non avrebbero dovuto nemmeno sfiorarsi. È successo questo alle 18.53 di lunedì fra le stazioni di Firenze-Rifredi e Castello quando il pendolino diretto a Bergamo ha speronato il locale Viareggio-Firenze. «Entrambi i convogli spiega il pm Alessandro Nencini, il magistrato incaricato dell'inchiesta - erano nel luogo dove dovevano essere. Uno però c'è arrivato troppo presto: il Pendolino si è presentato in anticipo nel punto dell'impatto, quando il treno regionale non era ancora completamente sfilato». Il magistrato però non si sbottona. «Perché era lì, in quel momento e a quella velocità, è da accertare. Può essere per un errore umano, ma è un'ipotesi. Certo non per un errore nel sistema complessivo, visto che passano ogni giorno decine di treni senza scontrarsi». E aggiunge: «Che cosa è successo con esattezza lo potrà dire solo tra qualche tempo sulla base delle consulenze. Nella notata abbiamo acquisito tutti gli elementi che si potevano raccogliere e che potevano andare perduti, abbiamo compiuto tutti gli atti urgenti, come acquisire i sistemi di registrazione sui treni e dalla stazione. E poi abbiamo pensato a riattivare la linea ferroviaria che rischiava di dividere il paese in due».

E i quattro macchinisti? È loro la responsabilità? «I macchinisti - risponde Nencini - sono indagati per omicidio colposo e disastro ferroviario. È un atto dovuto, perché delle persone che possono finire sotto processo devono avere il diritto di non rispondere. Devo dire che, pur nello shock in cui erano, hanno fatto di tutto per dare chiarimenti e spiegazioni. Non hanno detto tutti la stessa cosa perché erano su due treni diversi e hanno visto cosa è accaduto da due punti di vista diversi. In ogni modo com'era il segnale lo sapremo con certezza, con le consulenze. Ora i due treni sono sotto sequestro. Faremo tutto il possibile per accertare i fatti. La legge ci obbliga a sei mesi di indagine. Penso possano bastare per l'accertamento della verità».

Giulia Baldi

Fuori pericolo i feriti più gravi

FIRENZE. I due feriti più gravi dell'incidente ferroviario di Castello, ricoverati nel complesso ospedaliero di Careggi, non sono in pericolo di vita. Per i due feriti, Elisabetta Madarena, 38 anni, residente a Prato, e per Claudio Santini, 61 anni, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, sarebbe scongiurato anche il pericolo di gravi danni alla mobilità, dopo che entrambi avevano riportato lesioni vertebrali nello scontro tra i due treni. La prognosi è dunque favorevole per tutti e due, ha detto Triani, sia per quanto riguarda la vita, sia per quanto riguarda la validità fisica nel suo complesso, salvo eventuali complicazioni. In tutto restano ricoverate sette persone.

Le dichiarazioni al pm di Paolo Sini, uno dei conducenti dell'Eurostar La difesa dei macchinisti «Il nostro semaforo era verde» Nel segnale (forse giallo) la chiave dell'inchiesta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La tramontana scende tagliente da Monte Morello. Le palazzine di Castello, ultima propaggine fiorentina verso nord, sembrano rabbrivire sotto la sferza gelata. Tappata in casa, sorpresa da questo inverno tardivo e dopo una notte quasi insonne, la gente guarda dalla finestra il brulicare degli uomini in divisa e in tuta che hanno invaso la ferrovia nel tratto dove l'altra sera un Eurostar a ruota libera ha speronato un treno locale avviato pacificamente, ignaro del rischio, verso l'ultima fermata. I vagoni sono ancora lì, carrozze squarciate, mostruose ruote all'aria, rottami dappertutto. La massicciata porta i segni di una nottata convulsa. Sono già arrivate due grandi gru (in tarda mattinata ne arriverà un'altra ancora più possente) per tirar su i rottami, sistemare le carrozze sui carrelli e sgombrare le rotaie. Si tagliano i fili della tensione per far lavorare le lunghe antenne gialle. Dopo il nulla osta del magistrato le operazioni di ripri-

stino della linea sono cominciate. Per tutta la giornata dirigenti delle Ferrovie restano sul campo, ma niente trapela circa le cause presunte dell'incidente.

«Il semaforo era verde», ha detto ieri al proprio avvocato Paolo Sini, macchinista dell'Eurostar. Quello del segnale con cui il treno veloce ha cominciato la sua corsa dalla stazione di Rifredi verso Castello è il punto decisivo dell'intera inchiesta. Il treno infatti potrebbe essere partito con il semaforo giallo, che significa che il segnale successivo potrebbe essere rosso e quindi imporre dopo poche centinaia di metri l'arresto del convoglio. Nilo Sani, un macchinista che lavora proprio nello stesso turno maledetto, conosce ogni metro della stretta Castello-Rifredi, l'unico tratto a due binari della Firenze-Tratto, dove i treni fanno le acrobazie per potersi infilare nei giusti itinerari. È lui che ci racconta quali manovre sono necessarie in quel tratto.

Da una parte, dunque, c'è l'Eurostar in partenza da Rifredi e costretto

a una «deviata» (cioè a scambiare binario) per immettersi sulla direttissima; dall'altra il treno locale che viaggia sulla linea lenta e anch'esso costretto alla stessa manovra per immettersi, in direzione opposta, sulla stessa linea direttissima. È così ogni sera. Nella stazione di Castello tutto il complicato sistema di segnalazione viene registrato. I magistrati avranno una documentazione dettagliata e precisa su quanto è accaduto da questo punto di vista. «L'Eurostar parte lentamente da Rifredi - dice il macchinista - al segnale verde e giallo». La differenza? «Il segnale verde dà via libera assoluta, quello giallo avverte il macchinista che il segnale successivo potrebbe essere rosso». Il treno dispone di un meccanismo di sicurezza chiamato «ripetizione in macchina». «Lungo i binari - spiega Sani - viaggia un segnale a diverse frequenze, un codice che le ruote anteriori del treno riescono a captare. A ogni frequenza corrisponde un segnale verde (possi-

IL REPORTAGE Rassegnazione e rabbia tra i passeggeri costretti a trasbordi e attese Un viaggio da incubo nella notte del disastro

L'ufficio informazioni che sbarrava le porte e poi l'odissea da Bologna a Firenze ammassati su carrozze del tutto inadeguate.

DALL'INVIATO

PRATO. Sono rassegnati più che arrabbiati; nei loro volti sfatti dalla stanchezza si legge più lo sconforto che la voglia di reagire. Sono gli italiani del treno, quelli che - nella notte fra lunedì e martedì - la casualità ha lasciato a metà strada in un'Italia spezzata in due.

Stazione di Bologna. Da poco più di un'ora il sistema ferroviario ha fatto tilt: l'ennesimo incidente ha bloccato la linea che collega Bologna con Firenze, l'unica strada che porta dal nord al sud del Paese. I treni che arrivano da Milano, da Verona, da Torino, se ne stanno parcheggiati, uno a fianco dell'altro. Ripartire? Chissà...

Sul grande tabellone luminoso compaiono scritte via via più allarmanti: ritardo di 40 minuti; ritardo di un'ora; ritardo indefinito. Uno dopo l'altro i convogli vengono cancellati, come con un colpo di gomma. Chi deve proseguire per Firenze, Roma, Napoli cerca di trovare una speranza all'ufficio informazioni dove due ad-

dette, respinto l'ennesimo assalto, sbarrano le porte automatiche. «Non sappiamo cosa dirvi». Le ferrovie sono in ginocchio. Nessuno è in grado di dire se, e quando, si potrà ripartire. Dall'interno di un Eurostar fermo sul quarto binario un cinquantenne brizzolato si sbarraccia e perde la calma con il primo ferroviere che gli capita a tiro. «Ma allora, cosa devo fare? Me lo dica... me lo dica, porca... Devo stare qui ad aspettare. E quanto? E cosa?». Il ferroviere lo guarda in faccia e, sconsolato, allarga le braccia. Sono già le 21.10 quando arriva un'informazione ufficiale: «Dal binario uno est è in partenza un treno locale per Prato. Poi si proseguirà in pullman per Firenze». È il primo tentativo di bypassare il blocco, il primo segnale di reazione delle Fs. La lunga odissea

per attraversare l'Italia ha inizio.

Il «mitico» locale assomiglia tanto ad una tradotta per il far west: sei vagoni vecchio stile, di quelli ormai in servizio solo nelle linee di «serie 2». Là dove tutti i giorni saliranno si e no venti passeggeri ne vengono ammucchiati cento, e poi duecento, e poi... fino all'inverosimile. In fondo, quella è l'unica «via di fuga» per rispettabili commenda, mamme con i bambini, soldati di leva. Anche una suora non lesina, per farsi largo, un paio di spintoni bene assestati. Di ferroviere... nemmeno l'ombra. Un agente della Polfer si sbarraccia: «Fra un po' ce ne sarà un altro. Almeno credo. Non spingete». Poi, rassegnato, si siede in disparte a guardare. E la gente continua a salire. Se non si prova è difficile immaginare in quanti ci si possa stipare in un vagone

ferroviario: in sedici accalcati nell'ingresso di uno scompartimento, stretti in mezzo a due porte e soffietto. Su per l'Appennino toscano-emiliano c'è tutta l'Italia dei viaggiatori in treno: una mamma con una bimba che avrà al massimo quattro anni e che sta seduta, spaventata, su una grossa valigia di plastica; una famiglia di Milano con biglietto Eurostar; un gruppetto di «rave»; una studentessa di architettura di Trento; due albanesi. Impossibile per tutti muovere anche un solo piede. È già stato molto, in stazione, difendere la postazione dall'attacco di una ragazza con a tracolla un enorme violoncello. E qui che la rassegnazione e lo sconforto vengono a galla, prepotenti e mischiati ad una rabbia difficile da smaltire. «Siamo rimasti fermi sul Pendolino in una stazione che si chiama San Ruffillo (prima periferia di Bologna Ndr); nessuno ci ha detto niente. I conduttori sono scomparsi; le porte erano bloccate. E dire che questo viaggio mi costa come in aereo».

«Le ferrovie: ecco cosa sono le fer-

rovie. E quel ministro lì, con quella faccia sempre uguale, con quella flemma fuori luogo...».

«Questo è un disastro. Lo dica, lei che può: si devono vergognare, lo scriva sul giornale».

La tradotta carrobestiame ferma in ogni stazione, in ogni paesino. E ogni stop è una sofferenza: un soscosone tremendo, con le valigie che sbattono sulle caviglie e le porte che faticano ad aprirsi tanta è la ressa all'interno. L'aria è oramai irrespirabile, un mix di sudore e puzza di ferro dei freni. «Avrei piacere che fosse qui con noi, questa sera, il signor ministro Burlando».

«Ma in fondo, poi, non è neppure colpa sua. I Pendolini sono inadatti per le nostre linee; è come far correre delle Ferrari su una pista per gocart». «E Necci? E tutte quel-

le storie sporche sull'alta velocità?». «Qui la politica non c'entra. Però, da quando hanno deciso di usare il pugno di ferro succedono delle cose strane. Troppa. È ora che chi sbaglia paghi, altro che storie».

Un pendolare si fa largo a spallate. La sua odissea è finita. «Due ore e mezzo per fare 40 chilometri. Che gli venga un... attiti».

Sono le 22.35 quando si arriva a Prato. La stazione è chiusa; deserta; sigillata. Di ferroviere, in giro, neanche l'ombra. La massa umana si muove come un fiume in piena fino al piazzale dove sono parcheggiate cinque carrozze. È l'assalto alla diligenza. A qualcuno scappa la pazienza. Volano le spinte. Arrivano anche i carabinieri per calmare gli animi. Piove a dirotto. Zuppi d'acqua, con le valigie annegate nelle

pozzanghere, i «clienti» delle ferrovie dello Stato perdono anche la voglia di arrabbiarsi. Gli autisti sbraitano; la gente si accalca. «Mi faccia salire, la prego, sono in viaggio da ieri», implora un anziano. Gli chiedono la porta in faccia. Gli ultimi venti minuti di autobus sembrano non finire mai. Si fa fatica anche a respirare. «È un incubo. Maledetto il giorno che sono salito sul treno».

23.25. Santa Maria Novella: l'Italia è stata attraversata. Ai più non resta che mettersi in caccia di un treno per il sud. Nel viaggio di ritorno, a Prato, parcheggiata sul binario 5, in un silenzio spettrale, c'è l'ultima sorpresa. Il servizio locale viene effettuato con un Eurostar 500, il fiore all'occhiello delle Ferrovie, raccattato chissà dove. «Capotreno, io dovrei fare il biglietto. Anche per l'andata...». «Il biglietto? Il suo biglietto, mi creda, è l'ultimo dei pensieri di queste ferrovie». Sul tavolino, gentile omaggio, la rivista che pubblicizza il Pendolino.

Fabio Bellini



Mercoledì 25 marzo 1998

10 l'Unità2

+
MILANO

SCIENZA E TECNICA

Le iniziative della «Settimana»

Tra Alice e gli anelli di Saturno

Il viaggio spaziale della sonda Cassini Huygens e il favoloso mondo dei «quanti»

Il contatto più curioso è stato con un appassionato di treni della Louisiana (Stati Uniti) che si è collegato con il sito Internet del Museo della scienza e della tecnica per avere informazioni su una vecchia locomotiva che solo lui e il museo possiedono: doveva restaurarne dei pezzi e aveva bisogno di dati precisi su cui lavorare. Attivo dal 26 gennaio scorso, il sito Internet (www.museo-scienza.org) è uno dei fiori all'occhiello del Museo e si è già conquistato la «nominazione» di «sito del giorno» dall'importante motore di ricerca Virgilio.

Ma non c'è solo Internet nelle nuove strategie di comunicazione con il pubblico che sono state presentate ieri dai responsabili del Museo della scienza e della tecnica. Per i visitatori è stata preparata una nuova guida (edita da Skira) che dopo aver presentato una breve storia del museo (è stato inaugurato nel 1953) dedica ampio spazio alle diverse sezioni espositive (sono oltre 10.000 i cimeli storici presenti) e all'offerta didattica (sono state oltre 150.000 le richieste di prenotazione di visite da parte delle scuole). Nuovi di zecca sono anche due CD-Rom che hanno come tema *Da Marconi a Internet* e *Le macchine di Leonardo*. Il primo presenta gli inventori, le scoperte e le innovazioni nella storia delle telecomunicazioni: dalla prima trasmissione via radio alla televisione, dal telefono al cellulare, dal telegrafo alle reti telematiche. Con *Le macchine di Leonardo* si entra nell'universo di una delle

personalità più complesse della storia della scienza attraverso la riproduzione dei suoi progetti innovativi nel campo dell'ottica, dell'ingegneria bellica, delle costruzioni e della meccanica.

Sino a venerdì inoltre, in occasione della «Settimana della cultura e della cultura scientifica e tecnologica», il Museo ospiterà una serie di manifestazioni. Domani dalle 9.30 alle 12 nella Sala Colonna si tiene un incontro sul viaggio della Sonda Cassini Huygens verso Saturno: saranno presenti rappresentanti dell'Agenzia spaziale italiana e del Politecnico con filmati, documentazioni e testimonianze. Sempre domani alle 18.30 nella Sala Biancamano ci sarà uno spettacolo teatrale liberamente tratto dal libro di Robert Gilmore *Alice nel paese dei quanti* (Raffaello Cortina Editore): un tentativo di comunicare in un modo un po' scanzonato soprattutto il senso di meraviglia offerto dalla fisica dei quanti.

Sabato infine (Sala Colonna, dalle 9 alle 12.30) conferenza su «L'uomo bionico. Scienza, fantasia, fantascienza»: si parlerà di stato dell'arte, studi passati e progetti futuri nella prospettiva di una grande mostra sul tema che il museo ha intenzione di organizzare per il 2000. Per tutta la settimana inoltre nel padiglione navale si potrà visitare la mostra realizzata da Fredi Drugman con gli studenti della Facoltà di architettura. L'esposizione illustra alcuni dei risultati raggiunti dal

gruppo nazionale di lavoro rivolto al recupero e alla valorizzazione di manufatti e luoghi legati alla produzione scientifica e tecnologica.

Numerosi altri incontri e iniziative sono in programma in città in occasione della «Settimana della cultura scientifica e tecnologica». Sino al 29 marzo nel Palazzo Giureconsulti di via Mercanti 2 è in corso la mostra *Il mondo delle gemme attraverso le immagini* (Orario dalle 9 alle 17.30).

Per domani il Centro per la storia dell'ateneo e il Dipartimento di elettronica del Politecnico organizzano (inizio ore 15) un seminario dedicato ai «Testi e luoghi della cultura tecnico-scientifica» che si terrà presso il Dipartimento in via Ponzio 25. È possibile accedere al Museo di mineralogia e petrografia del Dipartimento di sistemi di trasporto e movimentazione attraverso percorsi guidati organizzati appositamente per la «Settimana» sino a venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

«Il nucleare nel 2000» è il tema di una serie di incontri promossi dal Dipartimento di Ingegneria nucleare del Politecnico di via Ponzio 34/3. Domani il prof. Gasparrini interverrà su «Le immagini tomografiche: guardare l'invisibile» (ore 16, aula Nu1). Venerdì

conferenza su «La multimedialità e il senso del bello nel trasferimento della conoscenza» (ore 12.15, aula S01).



Antichi strumenti di fisica al museo della scienza e della tecnica

NOVITÀ IN LIBRERIA

Una guida per Milano di notte

Siete soli perché appena arrivati in città, oppure siete in compagnia, e volete trascorrere una serata piacevole a Milano? Non c'è problema. Il capoluogo lombardo non sarà paragonabile a Parigi, Londra o New York, ma comunque può offrire un ventaglio di oltre trecento locali dove poter tirare tardi: dal piano bar ristorante e alla discoteca di moda, dalla ludoteca al classico night o al trasgressivo club privé. Per non «perdersi» lungo la strada, l'Associazione per la cultura e il tempo Libero (Actl) in collaborazione con Radio Italia, ha presentato «Notte a Milano», una guida ai locali milanesi rigorosamente aperti dopo la mezzanotte. Nella guida, 160 pagine, in edicola e nelle librerie dalla prossima settimana (costo 19 mila lire), è possibile trovare circa trecento locali suddivisi in 15 tipologie diverse. Per ciascuno vengono riportate una serie di informazioni che vanno dall'indirizzo, al telefono, l'ambiente, le specialità offerte: se è possibile ascoltare musica dal vivo, se c'è la possibilità di prenotare, gli orari di apertura e chiusura, il giorno di riposo, il prezzo d'ingresso o quello medio di una consumazione. «La Milano notturna, e questo vale anche per gli stessi milanesi doc - come ha spiegato il presidente di Actl, Edoardo Croci - per poter essere vissuta al meglio richiede una certa conoscenza dei luoghi. Non è facile andare a caso: per questo la guida si propone come un utile strumento per predisporre un personale itinerario».

INCONTRI

Vienna e Milano. Alle 18 all'Istituto austriaco di cultura in Piazza del Liberty 8 è in programma una conferenza di Giovanni Denti che parlerà sul tema: «Vienna e Milano: i diversi destini della città ottocentesca».

Le ragazze. Alle 21 alla libreria Il Trittico di via san Vittore 3 presentazione del volume «Ragazze anoressiche e bulimiche. La terapia familiare» (Ed. Raffaello Cortina). Sarà presente uno dei coautori, lo psicologo Stefano Cirillo.

Fitoterapia. Nell'ambito del corso «Verso un'altra medicina» alle 18 presso il Centro servizi del Comune in Galleria Vittorio Emanuele 11/12 incontro con Lina Suglià, fitopreparatore ed erborista. Si parlerà di fitoterapia nella prevenzione e trattamento dell'osteoporosi e delle malattie reumatiche.

Comunicare. Alle 11.30 nell'aula Vito dell'Università Cattolica si tiene il seminario «Il nuovo comunicatore. I segreti del mestiere». Interviene Luis Bassat, autore de «Il nuovo libro della pubblicità», che affronterà in particolare il tema della creatività e del suo ruolo nella pubblicità.

La verità. Alle 21 presso il Centro missionario Pime di via Mosè Bianchi Franco Cagnasso svolgerà il tema «Potere dire la verità» nell'ambito della serie di conferenze dal titolo «L'amore vince la paura».

La sodomia. Alle 21 al Circolo



SCELTI PER VOI

Vienna-Milano nell'800 e le ragazze difficili



culturale Giordano Bruno di via bagutta 12 conferenza di Giovanni Mapelli sul tema «I processi per sodomia nella Venezia del trecento».

XX secolo. Alle 21 nella sala Pio XII di via S. Antonio 5 dialogo con il filosofo ebreo francese Alain Finkielkraut, scrittore e docente di filosofia nell'École polytechnique di Parigi. Tema della serata: «XX secolo: il volto tragico di un'eredità. Tutto ricomincia dalla persona?».

Le danze. Alle 22 al Circolo Arci di via Bellezza 16/a serata di musiche e danze francesi. Partecipa Paul Grollier, musicista e ricercatore nell'ambito della musica e della danza della Vandea.

MUSICA

Pianoforte. Per la Società dei concerti alle 21 nella sala Verdi del Conservatorio concerto del pianista Ingrid Fliter che eseguirà musiche di Beethoven, Schumann, Skrjabin e Rachmaninov. Biglietti: ordinari lire 30.000, ridotti lire 25.000.

Caffè concerto. Alle 16 al Teatro Nuovo caffè concerto con Erico

Sumiyoshi (soprano), Giovanni Carpani (tenore); al pianoforte Igor Nicotra. Ingresso con consumazione lire 20.000.

Concerto proiezione. Alle 21.30 presso l'Auditorium S. Carlo di corso Matteotti 14 concerto-proiezione. I Visna Mahedi eseguiranno dal vivo le musiche che accompagneranno la proiezione del film «La folla» di K. Vidor. Ingresso lire 7.000 più tessera associativa annuale di 5.000 lire.

ARTE

Artefatto. Alle 17 nella Nuova accademia di belle arti di via Paolo Bassi 3 si inaugura «Artefatto 98», mostra dei migliori lavori eseguiti dagli studenti della Nuova accademia. Aperta sino al 30 aprile.

TEATRO

La via dell'acqua. Da oggi a sabato con inizio alle ore 21 Pandemoniumteatro presenta «La via dell'acqua», spettacolo di suoni, immagini e parole. Allo Spazio Zazie di via Lomazzo 11. Ingresso lire 15.000 più 5.000 (tessera obbligatoria).



Serata d'onore per Nino Rota al teatro Libero

Un omaggio all'opera di Nino Rota. Il grande compositore milanese sarà ricordato stasera al teatro Libero, in uno spettacolo ideato, scritto e diretto da Carlo Cotti.

La cantante Giovanna e l'attrice Gianna Breil (nella foto), accompagnate al pianoforte da Loris Peverada, racconteranno, in guida di contrappunto, tra l'ironico ed il drammatico, le grandi musiche rotiane tratte dai film: *La dolce vita*, *Le notti di Cabiria*, *La strada*, *Amarcord*, *8 e 1/2*, *Film d'amore e d'anarchia*, *Rocco e i suoi fratelli*, *I vitelloni*, *I clowns*, *Boccaccio 70*, *Le tentazioni del dr. Antonio*, *Tre passi nel delirio* e la romanza *Finalmente soli*.

Avvalendosi dell'impianto scenico di Fabrizio Palla, le musiche di Rota costituiranno la trama sulla quale Gianna Breil reciterà il ruolo di una ex prostituta, che sogna di trovarsi sotto la luce dei riflettori per dare vita a un gioco d'interpretazioni tra le eroine felliniane: da Nadia a Cabiria, da Gelsomina a Gradisca. La cantante Giovanna accompagnerà con i testi melanconici tratti dai film.

Ore 21.00, festivo ore 16.15, in via Savona 10. Lire 23.000/18.000.

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

Ambrogio. L'immagine e il volto Museo diocesano di corso di Porta Ticinese 95, sino al 14 giugno. Orario: 10-19, chiuso lunedì. Dipinti, sculture, codici e disegni dall'età dei Visconti a quella dei Borromeo.

Raccontare gli scrittori Biblioteca di via Senato 14, sino al 4 aprile. Orario: lunedì-venerdì 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Ingresso libero. Sono esposti circa quaranta ritratti di celebri autori, realizzati a partire dal 1994 dal fotografo Michele Corleone.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. Oltre 200 fotografie di grandi autori quali Cartier-Bresson, Salgado, Webb, Mary Ellen Mark per cele-

brare il mezzo secolo dell'indipendenza dall'impero britannico.

Soigni di carta Accademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28, sino al 10 aprile. L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica. «Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire. «A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000 lire. «Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000 lire. **Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica. La guerra

italiana in Africa raccontata attraverso documenti, giornali, periodici e lettere autografe dell'epoca.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura casa ore 18.

L'infanzia Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto per il museo.

Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

IL TEMPO	
OGGI	
VA	SO
CO	LC
BS	BG
MI	LO
PV	CR
MN	
DOMANI	
VA	SO
CO	LC
BS	BG
MI	LO
PV	CR
MN	
<ul style="list-style-type: none"> ○ Sereno ☁ Poco nuvoloso ☁ Nuvoloso ☁ Molto nuvoloso ● Coperto 	<ul style="list-style-type: none"> ☁ Nebbia ☁ Foschia ☁ Pioviggia ⚡ Temporale ↔ Rovescio ❄ Neve
Fonte: Enis P&G Infograph	

Il vicepremier a Rc Veltroni: è possibile rinsaldare la maggioranza

ROMA. L'ascia di guerra fra governo e Rifondazione sembra davvero serratata. Esì è aperta una fase di dialogo e di reciproco ascolto. Al convegno del partito di Bertinotti su «Lavoro intellettuale e progetto» il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni non ha nascosto il suo ottimismo per il futuro della maggioranza. «Ci sono tutte le condizioni» ha detto - per rinsaldarla sull'obiettivo di produrre lavoro, risanamento finanziario e sviluppo.

L'importante per il vicepresidente del Consiglio è mantenere la compattezza che finora quella maggioranza, sia pure con qualche momento difficile, ha saputo dimostrare. «La politica condotta finora, infatti - ha proseguito Veltroni - ha saputo risanare il paese lo ha portato in Europa e ha garantito la ripresa economica: ora finalmente ci sono le risorse finanziarie per gli investimenti».

Parole che volevano essere rassicuranti per Rifondazione e per Fausto Bertinotti che a poche ore dall'incontro fra governo e sindacati aveva chiesto a Prodi di accelerare «i progetti per l'occupazione». «Il governo - aveva detto Bertinotti - deve avanzare proposte davvero innovative, quello che è stato fatto finora è del tutto inadeguato e insufficiente. Qualche volta purtroppo anche per responsabilità del sindacato. Occorre - aveva aggiunto il segretario di Rifondazione - un primato della politica e della cultura che sappiano imporre i propri obiettivi al mercato». La legge sulle 35 ore che Pro ha voluto e che Prodi ha difeso di fronte agli attacchi della Confindustria sono per Bertinotti un esempio di «primato della politica», per questo hanno suscitato reazioni tante avverse da più parti. «Quello che viene rifiutato alla radice è l'idea che la politica possa imporre in proprio obiettivi al mercato».

Anche sull'Europa, tema che nei mesi scorsi aveva provocato più di un contrasto i toni sono stati concilianti. Rifondazione, come si sa, non ha mai nascosto le sue critiche all'Europa della moneta e delle banche che aveva comportato non pochi sacrifici per i gli italiani. Ieri ha ribadito che lo sviluppo dei mercati «mette in discussione lo stesso concetto di Europa». «Malgrado l'Europa ha proseguito - siamo un po' meno europei se per Europa si intende una civiltà, una cultura, che hanno portato alla universalità dello stato sociale e all'espulsione della povertà dal lavoro». Ma anche su questa questione Veltroni ha voluto essere rassicurante. «Con la stessa intensità con cui abbiamo affrontato la sfida per l'Europa - ha detto - dobbiamo ora affrontare la sfida per il lavoro. Una battaglia difficilissima che finora nessun paese europeo è riuscito a vincere come testimoniano gli indici sulla disoccupazione in Francia e in Germania».

R.A.

Gli italiani approvano Scalfaro

Gli italiani approvano la decisione di Scalfaro di rinviare alle Camere la norma sul finanziamento dei partiti. Secondo un sondaggio di Datamedia il 48,2% degli intervistati dà un giudizio positivo della scelta del Quirinale, il 28,4% condivide molto la decisione e il 19,8% abbastanza dal 26% degli intervistati. Il 34,6% ha dichiarato che verserebbe il 4 per mille soltanto a beneficio del proprio partito, soltanto l'1,4% è d'accordo che il 4 per mille venga distribuito tra tutti i partiti. Contrari tout court al finanziamento attraverso il meccanismo del 4 per mille si è detto il 26,7%, mentre non ha risposto il 37,3%.

Reazione polemica del leader dei Popolari all'ipotesi avanzata dal segretario della Quercia

Marini: «Pronto a rompere con D'Alema se ridiscute l'intesa sulla legge elettorale»

Il segretario del Ppi a «Mixer»: «Se lui dicesse "ora tocca a noi" per la guida del governo non gli direi di no». La battuta sul «sigaro» fatta nel forum al «Sole 24 Ore» contestata dagli esponenti di Forza Italia e anche da Rc. E Fini parla di «isolamento».

ROMA. Galeotto fu il sigaro di Churchill. O meglio quello di una storica battuta del premier inglese, ripresa da Massimo D'Alema: «Un ordine del giorno è come un sigaro: non si nega mai a nessuno». Ma se l'ordine del giorno ha a che fare con il tema della legge elettorale, anche una semplice battuta finisce per servire da pretesto per chi voglia soffiare sul fuoco. E in effetti un autentico vespaio si scatena, sollevando tanta di quella cenere da rendere indistinguibile chi protesta perché ha a cuore il buon fine del processo riformatore o chi cerca soltanto alibi per fare saltare tutto. È tale la confusione che la minaccia più pesante viene proprio da un alleato di governo, Franco Marini, che pure non disdegna di votare, nella prossima legislatura, per D'Alema premier. «Mise-sentenzia» a «Mixer» - considera l'accordo sul doppio turno elettorale di coalizione alla stregua di un sigaro, allora anch'io potrei considerarlo un sigaro e votare diversamente da lui. Sì, su questo sono disposto a rompere e allearmi con chi è d'accordo con me».

Ma chi è d'accordo con chi? Bisogna tener conto persino di chi fuma (il sigaro) e chi no: se Marini per non rinunciare a quello trovato in Bicamerale disquisisce sulla capacità (sottinteso, di D'Alema) di «assaporarne l'aroma», Sergio Mattarella a D'Ale-



Massimo D'Alema

ma rimprovera di fare «pubblicità al fumo che notoriamente è nocivo». La concorrenza, peraltro, incalza. Giuliano Urbani, di Forza Italia, arriva a chiedersi se il presidente della Bicamerale «consideri tutto il progetto di revisione costituzionale un pacchetto di sigari». Per poi sentenziare: «Se così è, più nessuno mi venga a parlare di responsabilità per le riforme che non si fanno». Per non essere da meno il capogruppo forzista, Beppe Pisanu, si spinge a intimare che «D'Alema non può fare il tabaccaio e

distribuire sigari a piacimento». E chissà se Giorgio Rebuffa parla a suo agio («D'Alema fa sempre del male a se stesso») perché anche nuora intendendo, quando passa a censurare «tutti gli atteggiamenti che si rifugiano nelle battutine». Sicuramente non si fa scrupoli il verde Maurizio Pironi nel fare di tutta l'acqua un fascio dei «toni da gradassi che riducono la politica a gara di battute». Se la risparmio il rifondatore comunista Oliviero Diliberto, ma non rinuncia a legare, quie ora, la «traduzione in legge della pro-

posta del doppio turno di coalizione» alla «stessa sorte della Bicamerale».

Ma dietro tanto fumo (del sigaro), cosa effettivamente brucia sul fuoco? Lo stesso D'Alema ha indicato la sostanza della posta in gioco: «Abbiamo già commesso una volta l'errore» ha detto nell'intervista a «Il Sole 24 Ore» oggetto della discordia - di pensare che cambiando la legge elettorale si cambiavano le istituzioni. Se ora apriamo un «rodeo» sulla legge elettorale, otteniamo come unico risultato di bloccare la riforma costituzionale». Non solo. Il presidente della Bicamerale ha contestualmente rilevato che «purtroppo» - anche il referendum «non risolve nulla», ribadendo l'idea che «le leggi elettorali si fanno in Parlamento anche se, per ora, non vedo un accordo sufficientemente ampio per rendere ciò possibile».

Se nemmeno questo è bastato a tranquillizzare, vuol dire che la ragione della contesa è ben altra. Non il timore dichiarato da Urbani, che la ritrovata disponibilità al confronto di Silvio Berlusconi vada a scontrarsi con l'«indifferenza» del presidente della Bicamerale. E nemmeno l'apprensione sul versante di Rifondazione che induce Diliberto a tirare in ballo persino Di Pietro: «Come si fa a restare tranquilli quando si mette assieme il referendum contro la quota

proporzionale e l'iniziativa popolare per una legge sul doppio turno di collegio?». Per questo, c'è Gianfranco Fini che cerca di ritagliarsi un ruolo di mediazione sulle riforme indicando al Polo proprio l'«isolamento» di D'Alema perché rompa gli indugi e traduca in una proposta di legge l'accordo di casa Letta. E, nell'Ulivo, i Verdi gli fanno concorrenza.

È il resto che non combacia. Marini spiega che «sulla legge elettorale si gioca una cosa fondamentale: se si va verso un sistema bipolare o verso il multipartitismo». E però offre, forse per stemperare la contrapposizione, forse per compensare il no al doppio turno di collegio, una chiave diversa di soluzione, interna alla coalizione, riconoscendo la legittimità del segretario del partito di maggioranza relativa a candidarsi alla guida del governo: «Se a fine legislatura il leader del Pds dicesse: "Ora tocca a noi", non mi sentirei di dire di no. Dovrei riagitare lo spauracchio dell'anticomunismo, cosa che non farei». E arriva anche a definire come «cosa buona per tutti e due» che Romano Prodi vada al Quirinale e D'Alema a palazzo Chigi, facendogli «auguri» ad entrambi.

Chissà se la stessa cosa possa accadere nel Polo, tra Berlusconi, Fini, ConCossiga nel mezzo.

P.C.

Dopo l'altolà imposto dal Quirinale alla legge che anticipava 110 miliardi dalle casse dello Stato

Soldi ai partiti, i tesoreri cercano una via d'uscita Ma una soluzione definitiva ancora non si vede

Visco: «Non si sa quanti hanno sottoscritto il 4 per mille. Non credo molti»

ROMA. «Non ho la più pallida idea di quanti abbiano scelto il 4 per mille. Per conoscerne i dati bisognerà aspettare, ma credo che non siano stati moltissimi». Se il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, alza le braccia di fronte alla questione cruciale del finanziamento pubblico è evidente che la materia è molto ingarbugliata. Ieri si sono riuniti i tesoreri di tutti i partiti per decidere il da farsi dopo il rinvio alle Camere, da parte di Scalfaro, del provvedimento che anticipa 110 miliardi per le forze politiche. Ma dalla riunione non è scaturita nessuna decisione. Tra le possibili opzioni: sfidare il Quirinale - e l'opinione pubblica - riapprovando il testo di legge così com'è; trovare una nuova copertura finanziaria (questo il punto la cui formulazione è stata contestata dal Quirinale); oppure stralciare la norma dal testo di legge che contiene altri punti importantissimi, come gli studi di settore, cioè del Ministero delle Finanze per calcolare se sono vere le denunce dei redditi. Ma l'orientamento prevalente è il secondo, cioè trovare una copertura finanziaria nuova. Una decisione politica presa in un certo senso per forza, come si intuisce dalle dichiarazioni del le-

ghista Balocchi e del pidessino Bruno Solares - è presidente della commissione Bilancio, il quale ieri ha ribadito che «la copertura era corretta. Detto questo, prendo atto politicamente del rilievo». E per trovare una nuova copertura è necessario che i partiti si incontrino con il governo, il che avverrà in tempi rapidissimi. Che la vicenda abbia creato un vulnus nei rapporti partiti-opinione pubblica è un dato di fatto. Pinnuccio Tatarella, An, la mette così: «Scalfaro ha telefonato a tutti i partiti per avvertirli: guardate che è una questione tecnica. Ma intanto lui si è guadagnato la scena e per noi è stato un disastro, è stato devastante. Non so come si potrà ricucire». «L'errore - incalza Giorgio Rebuffa - è stato della commissione che ha approvato l'emendamento per l'anticipazione dei 110 miliardi, lì dove siede Tremonti, dei nostri. Ora per recuperare il rapporto con l'opinione pubblica si può fare demagogia dicendo che il finanziamento pubblico serve per combattere la corruzione; oppure si può trovare una nuova norma per rendere davvero volontaria la contribuzione». Martino, sempre di Forza Italia, sottolinea che l'unico modo per rendere davvero volontaria la

contribuzione è che la gente possa decidere se dare i soldi o meno ai partiti a prescindere dalle tasse da pagare, non semplicemente stornando una quota di quanto già deve allo Stato. «Bisogna fare una buona politica, questo è l'unico modo per recuperare il rapporto con i cittadini». Fulvia Bandoli, Ds, ricorda fuori da ogni demagogia che finanziare la politica è indispensabile. Ma queste cose, quando è stata fatta la nuova legge all'inizio del 1997 (e Martino ricorda: sotto il diktat della Lega che alla fine di dicembre minacciò di fare ostruzionismo contro la finanziaria) non sono state spiegate alla gente. I moduli per lo storno del 4% delle tasse a favore dei partiti - aggiunge Bandoli - il ministero delle Finanze li ha preparati con grave ritardo. È dunque colpa dello Stato e dei partiti che non lo ha incalzato. E intanto Marco Taradash ha pronto un ordine del giorno perché sull'argomento si sviluppi una ampia discussione. Comunque, chiosa con una battuta un forzista toscano: «A noi del finanziamento pubblico non ce ne frega niente. Con un leader da 12mila miliardi...».

Ro.La.

Così funziona negli altri paesi

GRAN BRETAGNA. I partiti non hanno fondi diretti dallo Stato, ma da società, imprese, privati. L'opposizione ha diritto ad un contributo per riequilibrare i vantaggi del partito al governo, ottenuti attraverso l'apparato amministrativo.

GERMANIA. Contributi privati deducibili dalle tasse; rimborso delle spese elettorali in base ai voti ottenuti. Ogni anno i partiti devono presentare al presidente del parlamento un rapporto sull'origine e sull'uso dei fondi. In caso di violazione i contributi sono sospesi.

FRANCIA. Finanziamento pubblico ai partiti, più un contributo del 20 per cento delle spese elettorali per le presidenziali e del 10 per cento per i candidati all'assemblea nazionale che al primo turno hanno ottenuto almeno il cinque per cento dei voti.

Spagna. Viene devoluto un fondo annuale ai partiti in proporzione ai seggi ottenuti alle precedenti elezioni e in proporzione ai voti ottenuti al congresso dei deputati. Da questa ripartizione sono escluse le forze politiche che non raggiungono il 3 per cento del quorum. Sono consentiti, anche se con forti limitazioni, i contributi privati.

USA. I partiti possono usufruire di contributi elettorali: da associazioni per i candidati alla Camera e al Senato; dallo Stato per i candidati presidenziali. Il fondo pubblico è alimentato dai cittadini che possono versare un dollaro al momento della dichiarazione dei redditi. I contributi privati non possono superare i 4mila dollari per ogni candidato.

scorretto emerge. I cittadini possono contribuire e poi detrarre la cifra dal 740».

Ma in questo modo bisognerà dire qual è il proprio partito? «Già succede con il finanziamento alla chiesa. Potrebbe accadere anche per i partiti».

Alla fine non ci sarebbe solo il contributo di una élite?

«È un problema che esiste. Ma allora esploriamo tutti i sistemi, ascoltiamo tutte le preoccupazioni, poi, alla luce del sole, diciamo che non c'è altra via e decidiamo di mantenere il finanziamento pubblico. Ma bisogna tener presente che in quanto tale non può andare che verso l'esistente. In questo modo finanzia- zieremo il sistema dei partiti attuali rendendoli eterni e chiudendo la porta in faccia a chi volesse affacciarsi all'agone politico. I nuovi non potrebbe avere sovvenzioni statali e partirebbero con l'handicap. Inconvenienti ce ne sono, ma se i partiti riuscissero ad essere più snelli...».

Marcella Ciannelli

L'INTERVISTA

Il parere di Vincenzo Caiannello

«E se ognuno finanziasse il suo?»

L'ex presidente della Corte costituzionale propone contributi deducibili dal 740.

ROMA. Il problema è di difficile soluzione. Esiste ed è complicato. Ma non può essere risolto con una legge che di fatto ripropone il vecchio sistema mascherandolo con la formula dell'anticipazione. Lo ribadisce il professor Vincenzo Caiannello, ex presidente della Corte Costituzionale, estensore dell'appello con il quale il Capo dello Stato veniva invitato ad intervenire sulla questione spinosa del finanziamento dei partiti su sollecitazione di personaggi come Barile, Scoppola, Spaventa, Flores d'Arcais. Scalfaro ha, nella sostanza, accolto la richiesta quando non ha controfirmato la legge che prevedeva 110 miliardi per le casse delle formazioni politiche pur non ritenendola lesiva del risultato del referendum. La motivazione è stata tecnica, ma la sostanza della decisione, sottolinea il professor Caiannello, è pur in modo soft, tutta politica.

Soddisfatto, allora, professore della decisione del presidente? «È vero che Scalfaro si sofferma sulla questione del difetto di

copertura della legge e, quindi, sull'inosservanza di quanto stabilito dalla legge del '78. Il Capo dello Stato non poteva andare al di là di quello che ha fatto. Ma lo ha fatto e poteva anche farne a meno. L'aspetto tecnico poteva essere anche superato. Non sarebbe stata la prima volta che passava una legge di cui non è definita la copertura. Lui ha voluto dire al Parlamento: ripensaci. E lo ha fatto, lo afferma lui stesso, rispondendo anche alla richiesta di una parte consistente della società civile».

E corretta la strada seguita? «Estremamente corretta. Lo strumento tecnico per superare il vizio di copertura finanziaria si può trovare, ci si riferisce ad un altro capitolo di bilancio ed il Capo dello Stato non può più dire nulla. Ma Scalfaro ha fatto un richiamo molto importante quando ha affermato che i partiti sono indispensabili alla vita del Paese ma ha anche fatto capire che se questi partiti vengono sovvenzionati in un modo contrario al comune sentire c'è il

rischio di una ulteriore perdita di credibilità. Di qui la considerazione che non si è trattato solo di un intervento tecnico-formale ma politico. Ha posto una questione di principio».

Perché non ha funzionato il 4 per mille?

«Gli italiani hanno mostrato un'ostilità al sistema dei partiti quando votarono in un certo modo nel referendum sul finanziamento. È vero che un referendum non vincola in eterno il Parlamento ma non mi sembra che il Paese abbia cambiato idea. Questa una delle ragioni della mancata sottoscrizione da parte di chi aveva accettato il finanziamento pubblico dei partiti per poi scoprire che quello in nero continuava. I partiti in questi anni sono stati estremamente pervasivi, tutti, nessuno escluso quando hanno potuto hanno messo le mani nel sacco. E pensare che la Costituzione li colloca nella prima parte, in quella che riguarda la società civile».

Invece non si sono limitati ad una funzione di raccordo dal bas-

cabaret
I'U

**TORNANO
IN EDICOLA
A GRANDE
RICHIESTA**

I Corti



**Aldo Giovanni
e Giacomo**

**Il trio più
famoso
d'Italia
nell'ultimo
esilarante
spettacolo
teatrale.**

**Videocassetta
a L.18.000**

Edmundo in auto: «omicidio colposo» Lui: perciò scappai

Il calciatore della Fiorentina Edmundo è stato condannato a pagare 200mila dollari (350 milioni di lire) e un vitalizio per l'omicidio colposo di una delle ragazze che erano in auto con lui nel dicembre '95 a Rio de Janeiro quando, alla guida della sua Jeep Cherokee dopo una notte al night investì a 160 kmh una Fiat Uno di una coppia di giovani, anch'essi morti. Edmundo all'epoca affermò che al volante c'era un altro, cosa smentita. Da Firenze Edmundo ha spiegato che «non dicevo una bugia quando parlavo di gravi problemi personali che mi avevano spinto a fuggire»



Newcastle nella bufera Dimissioni e accuse Anche a «italiani ladri»

Freddy Shepherd e Douglas Hall presidente e vicepresidente del Newcastle United, che avevano fatto un offerta record per avere lo juventino Del Piero (nella foto) si sono dimessi. Erano accusati di denigrare e ingannare il club e definire cagne le donne locali. Tutte voci emerse, a puntate, sul tabloid britannico «News of the World». Un giornalista li avvicinò in un locale porno di Marbella, spacciandosi per un uomo d'affari e registrando commenti sul padrone della F1, Bernie Ecclestone, e sua moglie, l'ex fotomodella croata Slavica, più giovane di lui di 30 anni. Hanno anche attaccato i dirigenti italiani definendoli «dei ladri».

Zaccheroni va a Madrid In Spagna sono sicuri Lui replica: «Non è vero»

Alberto Zaccheroni avrebbe già firmato un «compromesso» per allenare il Real Madrid nel '98-99 al posto del tedesco Jupp Heynckes. Lo scrive il quotidiano spagnolo As. L'allenatore dell'Udinese si sarebbe incontrato in Italia il 16 marzo scorso col vice presidente Juan Onieva. La conclusione del contratto sarebbe tanto vicina che il Real si starebbe attrezzando per rispondere agli schemi di gioco di Zaccheroni. Da parte sua il tecnico dell'Udinese (in crisi dirigenziale per l'annuncia uscita di patron Pozzi) sostiene che «non è assolutamente vero che ho preso impegni con il Real Madrid. Lo smentisco categoricamente».



F1, Ferrari-McLaren Maranello ricorre sparisce il 3° pedale

È già giallo sui «freni fantasma» della disputa Ferrari-McLaren dopo che la scuderia inglese dai box del Gp Brasile ha sostenuto che il rivoluzionario terzo pedale frenante, oggetto del ricorso che Maranello si appresta a presentare prima della gara di domenica, non sarebbe mai stato utilizzato dai piloti Hakkinen e Coulthard nella loro accoppiata vincente in Australia. Lo ha rivelato il messicano Jo Ramirez, coordinatore della McLaren, spiegando che «non è stato utilizzato il nuovo sistema di frenata in Australia». Per la Ferrari, comunque, il terzo pedale viola il regolamento.

Stella Rossa vende tutto Da Njegos a Stankovic

La Stella Rossa, ex campione d'Europa, brilla ancora nella sua Belgrado ma attraversa una grave crisi economica da cui pensa di uscire vendendo all'estero i più quotati elementi della rosa. Non c'è una novità. Per alcuni è anzi una strategia precisa, coltivata dalle società e agognata dai calciatori. Ma non per questo, per il fatto di essere a corto di soldi, gli jugoslavi non smentiscono la loro fama mercantile e non fanno sconti. Lo dimostra l'asta apertasi sul giovane centrocampista della Stella, Dejan Stankovic. Stankovic ha ricevuto un'offerta record di 27 miliardi di lire la scorsa settimana dai Glasgow Rangers ma, secondo i giornali, sarebbe in piedi un'interessante trattativa con la Lazio. Dato che da molto tempo anche la Roma ha mostrato il suo desiderio di avvalersi di Stankovic, per lo jugoslavo la corsa al rialzo, protagonista le due romane, sembra una sorte che non spiace alla Stella Rossa. Un'altra squadra interessata a lui è il Manchester United. Il contratto del centrocampista con la Stella Rossa scade nel 2002, ma la squadra ex polizia mette altri sul mercato. Due elementi dati vicini alla partenza sono gli attaccanti Perica Ognjenovic, in trattativa con il Real Madrid, e Zoran Njegos, che è nel mirino della Juventus e del Kaiserslautern. La crisi della Stella Rossa - che ha costi di gestione risibili rispetto ai team italiani: 150 milioni al mese - deriva dai molti anni di esclusione dalle Coppe europee per le sanzioni internazionali. Inoltre per le partite in casa c'è una media di 5mila spettatori in uno stadio che ne può ospitare 70 mila..

Francia '98: oggi 14 amichevoli premondiali. Attese per Russia-Francia e Germania-Brasile

Per i Bleu test a Mosca Gli azzurri osservano

PARIGI. I Bleu sbarcano a Mosca per un'amichevole al freddo ma destinata a scaldare gli animi a meno di tre mesi dal via mondiale. Non c'è soltanto l'indici di Francia tuttavia a cimentarsi in dispute dove, a per definizione, lo scontro è pacifico, ma che invece vale parecchio e per chi osserva e per chi si appresta a confezionare i team della più grande sfida di football di fine secolo.

Sono 14 i match di oggi - oltre a Russia-Francia c'è un attraente Germania-Brasile a Stoccarda e, non meno interessanti, Scozia-Danimarca, Belgio-Norvegia, e un Austria-Ungheria che avrà in tribuna il ct azzurro Cesare Maldini, per dire solo di quelli principali -, l'Italia non c'è perché i club non hanno dato l'ok alla federazione per la sfida con l'Argentina, ma in campo scendono 28 stranieri che giocano nel campionato italiano.

La Francia tuttavia attende il suo test con particolare fiducia. Schiera sei italiani (manca Zidane), e guarda alla Russia, eliminata nello spareggio di qualificazione proprio dall'Italia, mentre sarà Germania-Brasile la partita con più nomi noti in Italia: Ziege, Bierhoff, Cafu, Aldair, Ronaldo, Ze Elias, Ze Maria. Quello dei Bleu è il terzo collaudo premondiale e la Russia di Boris Ignatiev non sembra molto disponibile a fare esclusivamente da sparring-partner ai galletti. Ma tra due giorni infatti comincia il campionato russo (28 marzo) e gli assi di Ignatiev non rischieranno le caviglie in un incontro che per loro è privo di significato.

Non rischia molto nemmeno Maldini, freddo a parte, che è al Prater di Vienna per studiare, contro l'Ungheria come detto, la nazionale allenata da Herbert Prohaska che figura nello stesso gruppo dell'Italia, con Cile e Cameroun. Oltre a quello con l'Ungheria, l'Austria ha in programma entro giugno altri incontri amichevoli, non di estrema difficoltà, con Stati Uniti, Tunisia e Liechtenstein. Incontrando i giornalisti Prohaska (ex Inter e Roma con cui ha vinto

lo scudetto), ha negato che l'Austria, che ha vinto alla grande il suo girone di qualificazione, eliminando, fra gli altri, Svezia e Scozia e che attraverso un periodo di grande forma, sia nettamente favorita per l'incontro di domani, anche se ha ammesso che l'Ungheria «costituirà probabilmente un ostacolo più difficile di quanto si pensi». In effetti, a differenza dei «bianchi» d'Austria, la nazionale ungherese è in crisi profonda, forse la più buia della sua storia, segnata di recente dalle clamorose «batoste» (1-7 e 0-5) ad opera della Jugoslavia negli incontri di qualificazione a Francia '98.

Non solo mundial però, come contorno delle amichevoli. Il calciomercato impazza su tutti i fronti, il tourbillon di soldi e chiacchiere non conosce sosta né risparmio. Si parla di Italia, ovviamente, nel bene e nel male, con qualche azzardo, spesso. Il difensore centrale Bruno N'Gotty è ormai, scrive France Foot, del Milan, mentre Atalanta e Sampdoria si stanno contendendo il ventiseienne attaccante dello Strasburgo Pascal Nouma, per il quale è in fila anche l'Aston Villa. Juve e Inter sono invece sulle tracce del difensore del Marsiglia, nazionale della Costa d'Avorio, Cyril Domoraud, mentre già certo bianconero viene dato il centrocampista del Metz, primo in classifica, Jocelyn Blanchard. L'Udinese ha chiesto Marc-Vivien Foe, 22 anni, centrale difensivo del Lens e la Samp fa tentativi per il difensore dell'Auxerre Franck Silvestre. Per France Foot, infine, Fabrizio Ravanelli tornerrebbe in Italia («ma dove, e quali condizioni?» è la domanda). Christian Panucci dovrebbe rientrare a Milano, Ivan de la Pena piace alla Roma ma è troppo caro e il Chelsea vuole a tutti i costi Abel Balbo. E Ronaldo? Ecco la novità giallistica: il futuro del fenomeno è incerto, lui «fa sognare il Real» e si trova male in Italia, soprattutto per l'atteggiamento della stampa italiana nei confronti della sua fidanzata, Susana Werner..

L'Under 21 sfida Malta Esordio di Maldini ct

Dimenticare la sfortunata esperienza della gestione Giampaglia, ritrovare i momenti esaltanti vissuti con Vicini e Maldini. È la nuova nazionale Under 21 in cammino per un lungo viaggio che dovrebbe proiettarla oltre l'obiettivo degli Europei di categoria, fino alle Olimpiadi di Sydney 2000 dove accedono le quattro semifinaliste del torneo continentale. Marco Tardelli, di fresca investitura, sembra avere le prerogative giuste per gestire al meglio il gruppo. L'exploit ai Giochi del Mediterraneo dello scorso anno, con vittoria finale al primo tentativo, è già una garanzia. Ecco le scelte di Marco Tardelli per la partita di oggi (ore 18) contro Malta allo stadio della Valletta: Abbiati, Grandoni, Zamboni, Zanchi, Ambrosini, Baronio, Daino, Gattuso, Foglia, Pirlo e Zambrotta.



Lo juventino Zidane, dolorante, non è partito per Mosca

Basket, il derby bolognese alla Kinder: otto espulsi, la Fortitudo-Teamsystem resta in tre

L'Eurorissa ha la sua Virtus

Nba, i Bulls si catapultano nei play-off

I Chicago Bulls sono già nei play-off: hanno battuto gli storici rivali, i Boston Celtics, con 23 punti di scarto (111-88). Da Oscar Scottie Pippen (27 punti e 11 rimbalzi), meglio di Michael Jordan (24 punti) ed exploit anche per Dennis Rodman, il «verme» che oltre ai «soliti» 14 rimbalzi ha segnato 12 punti, massimo stagionale. Già in finale anche i Seattle SuperSonics e i L.A. Lakers, battuti i Nuggets 107-86.

BOLOGNA. Improvvisamente, l'estate scorsa, Gregor Fuca e Zoran Savic si dichiararono guerra. Il primo vestiva la maglia azzurra, il secondo quella serba. Scenario, i campionati europei di Barcellona. Motivo, una marcuratura troppo stretta. Ieri sera, nel primo derby di Eurolega, il conflitto è ripreso. A 3' dalla fine, con la Kinder virtualmente vincitrice, Savic ha stuzzicato Fuca sotto canestro. Questi ha risposto con una gomitata, innescando una rissa durata dieci minuti. Tra i più attivi nella caccia all'uomo, le stelle di Virtus e Fortitudo Danilovic e Myers. Graziato il primo, condannato il secondo. All'espulsione. Insieme a 6 compagni (Fuca stesso più tutta la panchina, che aveva invaso il parquet) e a due avversari: Savic e Morandotti. Per la precisione, Bologna bianconera ha giocato gli ultimi minuti cinque contro tre. Domani sera si torna in campo, per la graduale dei quarti di Eurolega, con due squadre più povere di denaro ma non

di talento: ci saranno ammesse e non squalifiche. Il contorno da regolamento di conti è assicurato, le paure per l'ordine pubblico pure. Quella che poteva essere la festa continentale della città del basket, diverrà la fotografia di come la follia di chi gioca possa contagiare chi osserva. Prima della macchia, la Kinder aveva trovato in Hugo Sconochini il proprio eroe positivo. L'uomo (anzi, l'ombre) in grado di spaccare la partita, l'antidoto alla grande difesa di Myers su Danilovic e alle magate - la zona contro la stipsi del serbo - di Bianchini. Il gauchismo aveva fatto da pifferaio a una grande Virtus, rigenerata rispetto agli spettri di domenica a Milano. Aveva mentito, Ettore Messina, quando raccontava di una squadra pronta a farsi asfaltare. La Virtus aveva incassato un 5-10 d'acchito, ricucendolo con Abbio e Savic fino al 27-19 di metà primo tempo, consolidandolo all'intervallo sul 39-28. Nella ripresa, ancora la difesa bianconera a instradare

la partita. Col contributo sotto le plance del vecchio Binelli (due canestri importanti) e del giovane Makris (seguito, per sua fortuna, da ben tre scout dell'Nba) Poi, il fattaccio. Stasera a Verona la Mash gioca contro la Stella Rossa il match d'andata della finale di Korac. Per Milano, in Eurocup, prima semifinale contro il Panathinaikos.

Luca Bottura
V. BOLOGNA-F. BOLOGNA 64-52 (39-28)
Kinder Bologna: Crippa, Abbio 13, Danilovic 8, Savic 11, Makris 8, Sconochini 20, Binelli 4. Ne: Frosini, Morandotti e Ruini. Allenatore Ettore Messina.
Teamsystem Bologna Rivers 17, Myers 12, Fuca 4, Galanda 2, Chia-cig 2, Attrua 3, Moretti 2, O'Sullivan 6, Gay 4. Ne: Vidali.
Arbitri: Brazauskas (Lit), Koukoulakidis (Gre).
Spettatori 8mila per 243 milioni.

Sydney 2000: in traghetti dal centro città a Homebush Bay, ex discarica di diossina che ospiterà i XXVII Giochi

Dalla palude tossica al parco olimpico

DALL'INVIATO

SYDNEY. Il ferry parte dal Circular Quay ogni mattina. E per 45 dollari promette 5 ore di escursione lungo le baie della Botany Bay e poi su per l'estuario del fiume Parramatta e fino alla Homebush Bay, l'ex palude in via di risanamento. È l'«Olympic Tour», la prima mossa commerciale e pubblicitaria messa in piedi per sostenere l'impresa del 2000, la lunga corsa degli organizzatori verso la prima Olimpiade del Terzo millennio. La gita quotidiana, manco a dirlo, cattura i consensi numericamente più calorosi tra i turisti giapponesi con multiple dotazioni fotovideo ed è accompagnata dal solerte speakeraggio di una voce che dalla partenza sino alla selva di mangrove che fanno da confine alla Homebush land - celebre per la battaglia dissoluta sostenuta e, pare, vinta da Greenpeace - racconta quel che cambia in vista del grande appuntamento ma non perde nemmeno di vista le glorie locali. Prima dell'Ope-

ra House, simbolo della Sydney moderna, dell'Australia tecnologica e insieme architettonicamente audace, la voce dal megafono si sofferma sulla copia, «autentica e fedele» del Bounty, il veliero dell'ammutinamento, ricostruito per il famoso film e oggi condannato, come il ferry olimpico, a turistiche spedizioni verso gli anfratti storici della grande baia. Non mancano qualche brandello di storia coloniale passando sotto The Rocks, il quartiere dei primi insediamenti e dove sopravvive qualche antico pub, né, passato l'Harbour bridge, la descrizione delle bellezze del Darling Harbour dove si affacciano il ricco acquario, il museo marittimo e dove staziona da qualche tempo un vecchio Skorpion, sottomarino non dismesso ma fuori combattimento dell'ex marina militare sovietica. È lì, spiega sempre la voce, e si può visitare perché è in attesa di raccogliere abbastanza dollari per ripartire verso un'altra lidi ma non è detto che per l'Olimpiade non sia di ritorno, ma-



Lavori in corso alla Homebush Bay: l'Exhibition Halls

gari senza aumentare il prezzo della passeggiata nei suoi cunicoli arrugginiti.

Si vede ancora il Centre point tower, la torre di oltre 300 metri che dal centro di Sydney domina la città sino al mare, quando il tragheto imbocca il Parramatta e inizia la sua risalita verso il faticoso Showground, l'area del grande spettacolo olimpico, la zona scelta dagli organizzatori per costruire la città dello sport, il fortitudo dei campioni, del 2000 che, precisa sempre la voce amplificata, non soltanto avranno a disposizione il loro villaggio, i loro ristoranti, le loro palestre piscine pedane e quant'altro da allenamento e gara, ma anche un grande centro commerciale che per l'occasione sorgerà proprio accanto agli esclusivi impianti dei XXVII Giochi olimpici moderni.

Navigazione pacifica, sul Parramatta, fiume vivo che da solo mostra ed esalta la vocazione australiana alla difesa dell'ambiente, alla protezione delle specie animali che

qui hanno assunto particolari conformazioni, dentro e fuori dall'acqua. La natura è lì, e l'Olimpiade 2000 trova motivi per uno sposalizio probabilmente inedito. Parchi, rifugi per spiare gli uccelli o i pesci, riserve non di caccia, sono il confine di Homebush, palude rigenerata, fossa di calura consegnata allo sport con relativa superdotazione di tecnologia e mezzi di trasporto e collegamento con la città vera.

L'arrivo e lo sbarco sul molo di Homebush non è la fine del viaggio. Volendo c'è il tempo per uno sguardo alla cittadella in costruzione, al via via di ruspe nella zona che qualcuno a definito la Seveso del Duemila ma che invece ha rapidamente messo tutti a tacere con una pioggia di investimenti mirati. Sydney non vuole critiche e non bada a spese per il grande show. Vuole stupire in grandezza ed efficienza e, sicura com'è di riuscire, lo fa sapere ben in anticipo.

Corsa Vivicità No di Israele Sì dell'Algeria

ROMA. Corriere per l'infanzia violata e per il diritto di vivere. È il messaggio di Vivicità, che il 5 aprile si correrà in 44 città italiane e altre 17 sparse in tre continenti. La provocazione più dura dell'edizione '98 sarà quella lanciata in Algeria, dove il 2 aprile si correrà «per la libertà di vivere, contro gli eccidi e la barbarie». Per la corsa (300 uomini e 50 donne) è stata scelta Constantine, la città ai confini con la Tunisia in cui è nata Hassiba Boulmerka, olimpionica di Barcellona, mondiale nel '91 e '95 nel 1500. Il simbolo della manifestazione, organizzata dall'Uisp e da Libera (associazione di Don Ciotti contro le mafie), sarà un bambino che rivendica il diritto a «correre forte, crescere piano, contare di più». Si correrà anche negli istituti minorili di Bari, Cagliari, Catania, Catanzaro, Lecce, Milano, Napoli e Roma nonché in 10 carceri italiani e in quelli di Wiesbaden (Germania) e Bruxelles. Fallito il tentativo di organizzare la prova nella striscia di Gaza, che doveva unire in gara bambini israeliani e palestinesi.

Giuliano Cesaratto

Mercoledì 25 marzo 1998

2 l'Unità

LA QUESTIONE LAVORO



Dopo un vertice di tre ore a Palazzo Chigi si allenta la pressione di Cgil Cisl e Uil sul governo. Veltroni: il confronto dà buoni frutti

Sud, lo sciopero è congelato

Cauti i sindacati: «Sono stati fatti dei passi in avanti, ma l'accordo ancora non c'è»
Sul patto per il lavoro verifica allargata agli Enti locali: a Pasqua parte il «tavolo a quattro»

ROMA. Passi in avanti ma ancora niente accordo tra governo e sindacati su occupazione e Mezzogiorno. «Il confronto sta dando buoni frutti» dice il vice premier Walter Veltroni. «Siamo ancora insoddisfatti, ma apprezziamo gli sforzi del governo» replicano Cgil, Cisl e Uil. Ieri a Palazzo Chigi, comunque, il dialogo riprende fiato, mentre diminuisce la pressione del sindacato sul governo. Rientra infatti la minaccia di uno sciopero generale, agitata soprattutto dal numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «Non abbiamo revocato lo sciopero - spiega il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che sullo sciopero generale si è sempre mantenuto prudente, - per la semplice ragione che non è mai stato proclamato». Quello di ieri a Palazzo Chigi era il secondo vertice tra governo e sindacati, dopo il fallimento del primo e dopo la clamorosa rottura di Confindustria. L'esecutivo si presenta a ranghi compatti, con Prodi, Veltroni e ben nove ministri. Folta anche la delegazione sindacale, capeggiata dai segretari confederali, Cofferati, D'Antoni e Larizza. È stato un incontro interlocutorio, durato oltre tre ore. «Siamo ancora insoddisfatti - spiega Larizza - perché nel documento che ci è stato presentato re-

stano ancora indeterminate le entità, la qualità e i tempi degli investimenti». Insomma, i sindacati ancora non si fidano degli impegni presi dal governo e vogliono vederli più chiari, anche perché lo scarto tra le azioni intraprese e quelle effettivamente realizzate resta grande. A tal fine si è deciso di aprire una serie di tavoli con i ministri interessati. Gli incontri, definiti «tecnici», saranno quattro e riguarderanno: i patti ter-



Prodi.
«Il risanamento era la condizione per entrare in Europa, lo sviluppo del Sud è la condizione necessaria per restarci»



I segretari di Cgil-Cisl-Uil durante l'incontro di ieri a Palazzo Chigi Ansa

li, che considerano chiusa la concertazione, dopo lo scontro sulle 35 ore, è comunque la vera incognita di tutta questa vicenda. Ieri comunque il governo ha presentato il progetto dell'agenzia per il Sud. Si chiamerà «Sviluppo Italia» e si occuperà principalmente della promozione industriale nel Mezzogiorno. Per quanto invece riguarda i passi in avanti registrati dai sindacati va detto che il primo riguarda l'impostazione generale data da Prodi alla sua relazione introduttiva, nella quale ha indicato il Mezzogiorno come «la vera priorità del governo». «Se il risanamento del bilancio - ha detto Prodi - era la condizione indispensabile per entrare in Europa, lo sviluppo del Mezzogiorno è oggi la condizione necessaria per restare in Europa». Il presidente del Consi-

glio, pur mostrando grande disponibilità ad affrontare i problemi del Sud, ha anche ricordato che «dobbiamo tenere insieme gli obiettivi del rigore finanziario e quelli di sviluppo, occupazione e Mezzogiorno». Il secondo passo in avanti registrato dai sindacati è l'entità delle risorse pubbliche spendibili per il Sud nel '98, che passano da 13mila a 20mila miliardi. Il terzo riguarda la legge 488 sugli incentivi industriali, le cui riserve per il Sud passano dall'80 al 90%. Il quarto riguarda i patti territoriali e i contratti d'area. Sui primi l'impegno del governo è di avviarne entro giugno almeno 20-25, rispetto ai 12 già approvati. Sui contratti d'area invece si passerà dai 2 attuali a 15.

Alessandro Galliani

LA LETTERA

«Caro Sergio, non è assistenza»

Caro Direttore,
Le chiedo cortesemente di poter utilizzare di un po' di spazio, sulle pagine de «l'Unità», per dare ai lettori il quadro reale sui lavori socialmente utili. Ritengo necessario un chiarimento anche per rendere comprensibile ai lettori, la polemica, a volte, distruttiva che da settimane si sviluppa fra l'altro, anche sulle colonne del nostro giornale. L'ultima, in ordine di tempo, è l'intervista pubblicata da «l'Unità» il 22 marzo scorso, dal Segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che fra l'altro, afferma: «Abbiamo 160mila persone coinvolte... e ci sono molte colpe, alcune sicuramente sono governative. Il rigonfiamento dei lavori socialmente utili è stato sollecitato dal ministro del Lavoro» e in conclusione «Sono contrario a buttare via i soldi per costruire lavori finti e che non servono a niente...».

È bene precisare che l'unico «rigonfiamento» di cui è responsabile il Governo è stato quello di includere, nella fase progettuale, un 15% da destinarsi ai giovani disoccupati di lunga durata. Ma partiamo dai dati: nei circa 5.000 progetti di lavori socialmente utili promossi con il Fondo per l'occupazione: al 31 dicembre 1997, erano impegnate 90.712 persone a cui si aggiungono 29.501 «ex articolisti» siciliani (in tale situazione da circa un decennio).

Nel 1997 sono fuoriusciti dai L.s.u. 14.798 lavoratori. I finanziamenti dello Stato sono stati: 1.150 miliardi nel 1996, 1.125 miliardi nel 1997, 1.000 miliardi nel 1998. I progetti di L.s.u., in questi anni, sono stati vagliati e approvati dalle Commissioni regionali per l'Impiego (Cri), composte, per oltre l'80 per cento, da rappresentanti delle forze sociali (sindacati e imprenditori).
Nel 1996, dopo che si era posto fine alla reiterazione continua dei decreti, iniziata con il Governo Berlusconi, si è costituita una commissione interministeriale per la riforma dei L.s.u.. Essa ha lavorato in continuo rapporto con i rappresentanti dei sindacati, delle Regioni e dei Comuni ed ha messo ordine all'intera materia con l'obiettivo di trasformarla da politica assistenziale in uno degli strumenti delle politiche attive del lavoro. Occorre ricordare che questo strumento è stato utilizzato sin dal 1949 con l'istituzione dei «cantieri lavoro».

La nuova normativa (decreto legislativo 469/97) è entrato in vigore lo scorso 23 gennaio, e l'erogazione dei finanziamenti è subordinata alla definizione di un programma di fuoriuscita dagli L.s.u. di tipo assistenziale con la formazione di imprese competitive sul mercato e con l'instaurazione di un regolare rapporto di lavoro. Il periodo di transizione, necessario alla trasformazione, è stato fissato, su richiesta dei sindacati, al 31 dicembre 1999 (rispetto al '98 proposto dal Governo). La trasformazione dei L.s.u. deve essere certificata da società di promozione di impresa (sono stati previsti pagamenti di penali se non saranno rispettati gli impegni), per aiutare e pilotare la costruzione di imprese (società miste, consorzi ecc.) capaci di stare sul mercato, ed è stata costituita la società «Italia Lavoro».

Inoltre si sono fissate le regole ed i conseguenti diritti e doveri dei lavoratori impegnati nei L.s.u. (20 ore alla settimana di lavoro certificato, indennità di 800mila mensili ecc.) e norme per favorire l'autoformazione di imprese, l'incattivazione all'assunzione dei lavoratori in L.s.u. da parte delle aziende e nei cantieri per le opere pubbliche nonché altre norme per favorire la fuoriuscita dalle forme assistenziali.

Si può chiamare assistenza tutto ciò?

Ringraziandola per la pubblicazione, cordiali saluti.

Antonio Pizzinato

Sottosegretario al Lavoro

con delega al L.s.u.

[Nicola Rossi]

LAVORI PUBBLICI PER L'OCCUPAZIONE

Le opere del piano lavori pubblici per il 1998 (in miliardi di lire).

Cantieri aperti	Italia	Mezzogiorno
Salerno-Reggio C.	789	789,0
Messina-Palermo	495	495,0
Altre Autostrade	1.221	183,0
Bari-Brindisi-Otranto	237	237,0
Cagliari-Sassari	170	170,0
Programma lavori 97-99	357	240,0
Piano strade statali 96	765	168,0
Ionica fuori piano	327	66,0
Cantieri riaperti	1.359	314,0
Programma 97-99 manutenzione	1.300	527,0
Edilizia demaniale	779	415,5
Opere marittime	456	35,0
Giubileo 2000	878	-
Magistrato per il Po	784	-
Risorse idriche	1.316	1.316,0
Programma Comunitari	274	144,0
IACP	1.020	886,0
Legge su edilizia	283	-
Legge sblocca cantieri	650	350,0
TOTALE	13.460	6.335,5
Opere cantieriabili (Cantieri esclusi)		
Risorse idriche	3.224	-
Piano riqualificazione urbana	6.088	-
Giubileo fuori Lazio 1998	1.860	-
Giubileo Lazio entro 1999	2.600	-
Programma iniziativa Comunitaria per le città	654	-
Programma iniziativa comunitaria interregionale	1.289	-
Edilizia abitativa	767	-
TOTALE (*)	15.894	-

(*) A questa cifra si devono sommare altri 4.000 miliardi provenienti dai progetti Anas ancora da finanziare

ritoriali, i contratti d'area e l'agenzia per il Sud; le infrastrutture; l'emergenza lavoro e cioè i lavori socialmente utili, gli ammortizzatori sociali e i contratti di emersione del lavoro nero; e la formazione. Questi incontri si svolgeranno a Palazzo Chigi e dovranno esaurirsi entro dieci giorni, in vista di un vertice quadrangolare tra governo, sindacati, associazioni delle imprese, enti locali e regioni, che probabilmente

si terrà dopo Pasqua, cioè dopo il 10 aprile. In pratica gli incontri tecnici dovranno servire per realizzare quella verifica sui patti del lavoro che i sindacati pretendono prima di dare il loro assenso al piano del governo. Il confronto quadrangolare invece viene incontro a una richiesta di Confindustria, che da tempo chiede un tavolo a quattro, per allargare la concertazione agli enti locali. L'atteggiamento degli industria-

Nasce l'Agenzia «Sviluppo Italia spa»

Corsia preferenziale per i contratti d'area

E arrivano 20mila miliardi

Il piano presentato ieri da Romano Prodi ai sindacati si snoda intorno a due linee guida. E cioè: favorire l'allargamento della base produttiva del Sud, tenendo conto delle condizioni di competitività sul mercato e valorizzare le risorse locali per ridurre il divario con le aree più forti del paese. Imprese e lavoratori sono «i protagonisti di questo sviluppo». Allo Stato invece spetta di «rimuovere gli ostacoli e creare le condizioni» di questo sviluppo. Condizioni che riguardano: «Le dotazioni infrastrutturali, i processi formativi, il ristabilimento delle condizioni di sicurezza, il costo e la flessibilità contrattuale, gli incentivi finanziari e fiscali». Tra le misure varate ieri c'è il progetto di legge per creare l'Agenzia per il Sud, che si chiamerà «Sviluppo Italia» e sarà una Spa. «La società

spiega Prodi - attraverso le società operative partecipate svolgerà prevalentemente nel Mezzogiorno attività di sviluppo industriale, di attrazione degli investimenti, di promozione di nuova imprenditorialità in funzione alla creazione di occupazione, anche attraverso l'assistenza alle amministrazioni locali e, per le loro funzioni sussidiarie, a quelle centrali». L'entità delle somme spendibili nel '98 per lo sviluppo del Sud passerà da 13mila a 20mila miliardi. «L'incremento di spesa - spiega Prodi - è stimato di circa il 50% rispetto ai pagamenti del '97. tale risultato sarà realizzato grazie a un miglior utilizzo dei fondi Cipe e Ue». Per favorire la ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno inoltre il governo si impegna ad avviare entro il '98, oltre ai 12 patti territoriali

già avviati, altri 20-25 patti territoriali (dei quali circa 10 entro luglio) e circa 15 contratti d'area (dei quali circa la metà entro luglio), oltre ai 2 (Manfredonia e Crotona) già approvati. Per contratti d'area e patti territoriali il governo ha stanziato 4.500 miliardi. I patti territoriali e i contratti d'area sono zone di programmazione controllata, nelle quali imprese, sindacati ed enti locali si mettono d'accordo per avviare una serie di progetti di

sviluppo. In queste zone sono concesse alle aziende sgravi contributivi e fiscali e una forte flessibilità del lavoro, per un periodo di tempo determinato. I contratti d'area, a differenza dei patti territoriali, sono siglati in aree in cui c'è una situazione di deindustrializzazione. Oltre ai contratti d'area e ai patti territoriali le regioni e gli enti locali possono anche siglare dei contratti di programma in certe aree di crisi. I sindacati spingono molto affinché venga-

no anche definiti meglio i contratti di emersione del lavoro nero, previsti dal pacchetto Treu. Su questi contratti c'è accordo sul piano contributivo, mentre ci sono problemi per la parte fiscale, in quanto l'Unione europea ha sollevato dubbi sul rispetto dei principi che attengono alla concorrenza. Nel piano presentato da Prodi le riserve per il Sud della legge 488, la legge sugli incentivi industriali, passeranno dall'80% al 90%.

Fisco sulle aziende: nel rapporto Kpmg in 60 paesi l'Italia scende al quinto posto

«Con l'Irap meno tasse sulle imprese»

Visco: nessun rinvio per l'applicazione del «riccometro», benché imperfetto va nella direzione giusta.

ROMA. L'Italia, dopo l'introduzione dell'Irap, scende dal primo al quinto posto come paese per carico fiscale sulle imprese (dal 53,2% medio di luglio '97 al 41,25% di gennaio '98). Sono le conclusioni del rapporto semestrale Kpmg sulla tassazione dei redditi d'impresa.

Il rapporto, che monitora 60 nazioni, segnala dieci nazioni con la pressione fiscale sul reddito d'impresa in diminuzione (in misura compresa fra l'1,26% medio della Germania e il 22,4% dell'Italia) e due paesi in controtendenza (Francia ed Ecuador, con un aumento del prelievo rispettivamente del 13,6% e del 13,3%). «La riduzione italiana sulla carta è molto forte, perché l'aliquota Irap del 4,25% sostituisce alcuni tributi e il 16,2% di Ilor», avverte la struttura associata di Kpmg che ha condotto la ricerca in Italia, «ma potrebbe anche rivelarsi solo apparente, perché l'Irap viene calcolata su una base imponibile diversa (e più ampia) di quella relativa all'Irap». Di conseguenza, se si

omogeneizzano le basi imponibili, l'aliquota effettiva può risultare più elevata» di quella che appare dalle cifre percentuali. «Italia e Germania restano comunque i paesi europei a più alta tassazione sulle imprese».

Nel mondo le maggiori tasse sul reddito d'impresa sono in Giappone (51,64%) e Germania (56,66%) per i profitti trattenuti dalla società e 43,6% per quelli distribuiti. La ricerca Kpmg comunque indica che la globalizzazione e la sempre maggiore competizione fra nazioni nel campo della produzione di beni frenano la crescita della pressione fiscale dei governi. Le nazioni meno sviluppate sono quelle che più spingono sulla leva fiscale per attrarre investimenti (carico fiscale medio 32%), mentre i paesi più sviluppati (nell'Occidente il carico fiscale medio sulle imprese è del 36%) mantengono una maggiore capacità impositiva.

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, risponde negativamente alle richieste di un rinvio del varo del riccometro poiché esso, seppur



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

«perfeltibile», risulta un utile strumento per prevenire gli «abusi». «Rinvitare il varo del riccometro - ha detto Visco, a margine di una audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato - sarebbe un errore, perché si tratta di uno strumento, per quanto imperfetto, che

va nella direzione giusta. È sempre meglio di niente». Il riccometro dunque, ha proseguito il ministro, «è uno strumento che ha funzioni di prevenzione e deterrenza per gli abusati. Chi dice che va perfezionato rischia di lasciare le cose come stanno».

inutile spinta alla sommersione di molte attività produttive ed al restringimento dell'area già tanto esile, in molti casi, delle tutele e dei diritti.

Sarebbe però sbagliato chiudere così il discorso con quel giovane casertano le cui parole tradivano prima d'ogni altra cosa la disperazione di chi vede chiudersi l'una dopo l'altra tutte le porte. Una disperazione che chiede risposte ed alla quale, lo sappiamo, non è pensabile che la risposta sia data da un diverso regime degli orari di lavoro che non risponde alle esigenze tanto dei lavoratori quanto delle imprese. Una disperazione autentica tanto da annullare ogni naturale rivendicazione alla libertà di fare, di muoversi, di crescere per sostituirla con la rassegnata richiesta di obblighi e vincoli imposti da altri agli altri.

Eattamente per questo motivo è importante che il disegno di legge sulle 35 ore sia stato discusso nella stessa giornata in cui tornava sul tappeto il tema degli impegni del

Governo sul fronte dell'occupazione e del Mezzogiorno. Proprio perché alla riduzione dell'orario di lavoro non può essere attribuita nessuna portata salvifica, è essenziale che la si accompagni ad interventi rapidi e concreti in grado di restituire a quel giovane casertano, prima d'ogni altra cosa, la fiducia in sé stesso e nelle sue capacità.

Certo, la realtà è, a volte, carica di una profonda ed involontaria ironia. Nello stesso momento in cui il Governo illustrava ieri ai sindacati un pacchetto di misure concrete intese ad avvicinare il Mezzogiorno al resto del paese, il paese stesso si spaccava fisicamente in due, complice il maltempo, a seguito dell'ennesimo incidente ferroviario. Il che ci ricorda che il Mezzogiorno paga più di altre parti del paese tutte le disfunzioni del paese stesso (dal credito alle ferrovie, dalle poste all'acqua, per citare solo i casi principali). Motivo di più per raddoppiare l'impegno.



Imbiancata anche la cima del Vesuvio, preallarme a Roma. Al Nord torna il sole, ma sulla Marmolada toccati i meno 21 gradi

Gelo e neve, Italia sottozero

Disagi in Umbria, scuole chiuse in Abruzzo

ROMA. Lo stivale è sprofondato nella neve. Da Nord a Sud l'Italia batte i denti e guarda come a un miraggio alla primavera che purtroppo figura solo sul calendario. Gli ingredienti dell'inverno ci sono tutti: pioggia, gelo, neve, mare in burrasca, vento freddo e colonnina di mercurio sotto lo zero. A risentire di più della situazione sono, ovviamente, le zone terremotate, dove sembra che la natura abbia deciso di inferire su una popolazione già così duramente provata. Questa fine marzo ha portato nei villaggi virtuali dei container nuove scosse di terremoto e neve in abbondanza, sommando paura e disagi. In Umbria l'altra notte ha nevicato fitto e nelle zone colpite dal sisma il manto bianco ha raggiunto diversi centimetri di altezza, trenta in Valnerina, venti ad Assisi. E a Perugia una decina di alberi di grosso fusto è caduta per il peso della neve. Ancora peggio è andata nelle Marche, in particolare nell'alto Maceratese, dove i container sono finiti sotto cinquanta centimetri di neve e dove la corrente elettrica se ne è andata per brevi intervalli di tempo, mentre sulla costa la pioggia battente si è accompagnata a gelide folate di vento. Il bollettino del maltempo non risparmia nemmeno l'Abruzzo.

z. Anzi, le condizioni meteorologiche sono state talmente proibitive che i sindaci di alcuni centri montani di Teramo e Chieti hanno disposto la chiusura delle scuole per la giornata di ieri. Oggi, invece, tacerà la campanella degli istituti dell'Aquila. Neve, pioggia e vento anche nel Molise, dove sono stati riaperti gli impianti sciistici e dove la burrasca lungo la costa ha impedito ai pescherecci l'uscita in mare aperto. Su tutto l'Appennino - avvisa il servizio Meteo del Corpo forestale dello Stato - potrebbero esserci rischi di valanghe. Sconsigliata, a chi si trova in vacanza, qualsiasi attività escursionistica. Scendendo nelle regioni più a Sud, la situazione non migliora affatto. Un soffice «cappello» di neve copre da ieri mattina il Vesuvio, mentre Napoli si è svegliata battuta da vento freddo e pioggia. Niente di meglio annunciano le previsioni per oggi in Campania, con prefetture allertate. Il manto nevoso ha ormai raggiunto i 40 centimetri anche sulle alture del Subappennino dauno e su quelle al confine con l'Irpinia, dove da ieri sono riprese le precipitazioni. Risalendo lo stivale non si trovano condizioni meteo migliori, anche se dal pomeriggio di ieri la morsa del maltempo si è allenta-

ta al Nord per stringersi con più vigore al Sud. Dopo la nevicata di lunedì sul Veneto, ieri è tornato il sole, anche se sulla Marmolada la temperatura ha toccato i meno 21. Nella mattinata di ieri neve anche a Torino, in tutto il Piemonte e imbiancata «straordinaria» anche in Lombardia. A Bologna e nel resto dell'Emilia-Romagna con il passare delle ore le condizioni sono andate migliorando. Ora quello che si teme sono le gelate notturne. Timore condiviso dagli agricoltori di tutt'Italia, che temono per i raccolti. Freddo e neve anche in Liguria. Il forte vento ha abbattuto la scorsa notte a Chiavari l'«albero miracoloso», un platano simbolo della fine della peste che colpì la città nel 1835. Disagi anche in Toscana, dove ha nevicato sia sui rilievi sia sulle zone pianeggianti. La neve sembra invece aver snobbato la capitale, che ha risentito «solo» del freddo, del vento e della pioggia, mentre le zone circostanti - i Castelli romani - e le altre province ieri mattina si sono svegliate sotto il manto bianco. Comunque, per non trovarsi impreparato, il sindaco Rutelli ha allertato la protezione civile e ha fatto lasciare aperte due stazioni della metropolitana per permettere ai barboni di proteggersi dal freddo.



Il maltempo provoca anche depressione

MILANO. Tristezza, malumore, nervosismo. Il maltempo, come sperimentano in molti, crea anche una leggera depressione. Per la precisione, un italiano su due è colpito da disturbi dell'umore a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Oltre al ritorno di malattie da raffreddamento come l'influenza, le avverse condizioni climatiche che caratterizzano questo inizio di primavera, determinano nell'organismo variazioni biochimiche che si traducono in insonnia, irritazione, astenia e, soprattutto malinconia e depressione. A descrivere le modificazioni da freddo primaverile è il professor Roberto Gualtierotti, direttore dell'Istituto di Bioclimatologia dell'università di Milano. «L'improvviso abbassamento della temperatura accompagnato dal maltempo - ha spiegato Gualtierotti - sta determinando difficoltà di adattamento, modificazioni biochimiche delle nostre difese che si erano abituate alla buona stagione che interessano almeno la metà della popolazione. In questo periodo stiamo quindi vedendo di tutto: forme influenzali da stagione, da raffreddamento, la patologia dei nostri meteoropatici che aumenta; in più insonnia, eccitazione, depressione». «Si tratta - sottolinea il bioclimatologo - di una depressione non patologica, una malinconia delle persone normali, che hanno "alti" e "bassi". È in pratica lo stesso effetto che si nota guardando i fiori e le piante che abituate al sole, adesso sembrano appassite». Con il ritorno del sole, però, saranno in molti a dover fare i conti con le allergie primaverili.

Strada innevata «blocca» un rapinatore

L'AQUILA. La rapina l'aveva già programmata e non si è affatto scoraggiato per l'abbondante nevicata che gli avrebbe ostacolato la fuga: ha montato le catene e ha lasciato l'auto col motore acceso fuori l'ufficio postale di Oricola (L'Aquila), ai confini con il Lazio. «Mani in alto, questa è una rapina», e ha poi arraffato il contante, sembra pochi milioni. La fuga, alla maniera di Fantozzi, è durata poche centinaia di metri perché i carabinieri, subito avvertiti, non hanno avuto difficoltà a bloccarlo sulla strada innevata. Si è conclusa così, la «sfortunata» rapina dello sprovveduto malvivente che, evidentemente, non aveva messo nel conto le avversità meteorologiche. Il presunto rapinatore, un giovane romano, è ora in stato di fermo alla stazione dei carabinieri di Carsoli (L'Aquila).



Il Vesuvio innevato a Napoli; in alto Sellano, vicino Foligno Ap

L'INTERVISTA

Parla il generale Carlo Finizio

«È colpa del burian siberiano ma tra due giorni il freddo finirà»

«Si sta verificando - spiega il capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica - la stessa situazione che portò il gelo tra Natale e Capodanno del '96».

ROMA. Non che sia una novità, ma ogni volta che le stagioni tradiscono le nostre aspettative, facciamo finta di dimenticarci che negli anni precedenti si era verificata esattamente la stessa situazione: caldo improvviso d'inverno, freddo polare in primavera. Anche quest'anno il copione si ripete. In fondo, l'ingresso ufficiale della nuova stagione risale a soli quattro giorni fa. Per tranquillizzarci sulla situazione attuale e rinfancarci con previsioni più consone al calendario abbiamo sentito il generale Carlo Finizio, capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Allora, generale, cosa sta succedendo? Perché tanto freddo, e da cosa dipende?

«Cominciamo con una massima. In meteorologia mai dire mai. Non ci sono condizioni precostituite. Detto questo, passiamo alle spiegazioni. L'ondata di maltempo dipende dall'irruzione di aria fredda da Nord-Est. L'aria è scesa da latitudini molto elevate e, per questo, è molto fredda. È la stessa situazione che si verificò tra il Natale e il Capodanno

del '96, quando l'Italia venne sconvolta da un'ondata di gelo che colpì soprattutto le zone centrali. Ecco, anche in questi giorni il paese è sferzato dal vento proveniente da Est-Nord-Est chiamato "burian". In altre parole si tratta della bora, in particolare della "bora sporca", così chiamata perché porta con sé il maltempo, mentre la "bora pulita" porta il sereno».

Quanto durerà questa situazione?

«Al Nord, le condizioni domani mattina (oggi, per chi legge, ndr) saranno già migliorate e il maltempo si sposterà al Sud. Ma da venerdì il sereno tornerà su tutto il paese e le temperature risaleranno di almeno cinque gradi riportandosi sulle medie attuali e rinfancarci con previsioni più consone al calendario abbiamo sentito il generale Carlo Finizio, capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica.

Meno freddo e cielo sereno anche nelle zone terremotate?

«Senz'altro. Anche nelle Marche e in Umbria le condizioni meteorologiche miglioreranno sensibil-

mente. Insomma, si tornerà a una classica primavera».

E potremo sperare che la stagione si mantenga «come da copione» per tutti e tre i mesi previsti?

«Non mi faccia questa domanda. Per rispondere dovrei avere la sfera di cristallo. Le previsioni meteorologiche per essere attendibili non possono superare i sette giorni. Comunque, non facciamoci troppe illusioni. Tutti sanno che la primavera è una stagione instabile per definizione. Quindi...».

Un'ultima domanda, generale. Il Niño, la corrente calda dell'Oceano Pacifico, ha una qualche responsabilità nella virulenza degli eventi atmosferici di questi giorni?

«Ritengo che sia inutile parlare del Niño. In quanto è ancora tutto da verificare che gli sconvolgimenti meteorologici che si sono verificati negli altri continenti dipendano da lui. Figuriamoci se gli si possono attribuire le recenti intemperanze climatiche nostrane».

Liliana Rosi

www.fiatseicento.com

SOLO SEICENTO BATTE SEICENTO.

Seicento S. Seicento SX.
Seicento Suite,
Seicento Sporting, Seicento Elettra e
Seicento Citymatic.

**TUTTA LA SQUADRA
VI ASPETTA
DALLE CONCESSIONARIE
E SUCCURSALI FIAT
IL 28 E 29 MARZO.**

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

TELEPATIE

Oscar? No grazie

MARIA NOVELLA OPPO



Quanta bellezza e quanta vecchiaia alla notte degli Oscar. In diretta su Telegiù la cerimonia è stata rallegrata dai soliti auto-Blob costituiti dai guasti. L'invitata Alessandra Venezia non sentiva la voce in cuffia, per via degli 800 ragazzi piazzati sul percorso delle celebrità, che gridavano il loro paziente e organizzato fanatismo per i presenti o forse per l'assente Leonardo Di Caprio. Il più bello però era Sean Connery, mentre la più incredibile era Cher che, dopo tutti i soldi spesi in chirurgia estetica, si è presentata vestita da megera e con un'elica sulla testa. Ma era del resto la più intonata al contesto scenografico in stile hitlerian-babilonese, dominato da quei mostruosi Oscarini distribuiti qui e là come tori muscolosi incartati in enormi coni gelato. Dopo averli visti, abbiamo fatto voto di non criticare mai più il grande Castelli, scenografo del festival di Sanremo. Il collegamento di Telegiù è andato in onda parte in chiaro (cioè per tutti i possessori di tv) e parte criptato per i soli abbonati, che attualmente sono 1.100.000. Per fortuna a supplire ai capricci satellitari c'era Davide Grieco che commentava da Roma, con un pubblico notturno di addetti molto poco abbottonati, anzi tifosi e invidiosos quanto basta a sembrare sinceri. C'era, per esempio, vestito e truccato da Rita Hayworth, il bellissimo Alessandro Di Sanzo, che ha piazzato qualche battutina velenosa. E quando Grieco ha raccontato che Tarantino non è ben visto a Hollywood anche perché una volta ha picchiato un produttore, Di Sanzo ha commentato di getto: «Ha fatto bene. Io picchiere tutti quelli italiani». Ma, alla fine, la notte degli Oscar ci ha riservato soprattutto una lezione: anche gli americani hanno famiglia. Kim Basinger e molti altri premiati hanno salutato mamma e papà giusto come i ciclisti al Giro d'Italia.

24 ORE

LO DICO AL TG3 RAITRE, ore 8.00
Lo «Speciale Tg3 Mattino» dal titolo «Lo dico al Tg3» di oggi, sarà dedicato al tema delle pensioni e dello stato sociale. In studio sarà ospite Luigina De Santis, segretario nazionale Sindacato Pensionati della Cgil, che risponderà alle domande dei telespettatori. Il numero di telefono a disposizione del pubblico è 0769/73916.

VERISSIMO CANALE 5, ore 17.45
Le immagini di Mina e Adriano Celentano insieme, a Lugano, durante gli ultimi giorni di lavorazione del loro album saranno mandate in onda domani, alle ore 17 e 45, nel programma condotto da Cristina Parodi. Il filmato mostrerà alcune immagini dei due cantanti, impegnati nella registrazione del disco che uscirà a maggio.

POLVERIERA SUD TELEMONTECARLO, ore 23.20
Interviste a Giorgio Napolitano, Ministro dell'Interno; Giancarlo Caselli, capo della Procura di Palermo; Antonio Bassolino, sindaco di Napoli; Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; Antonio Rastrelli, presidente della Regione Campania; Augusto Graziani, economista e Don Luigi Ciotti saranno proposte nello Speciale News «Polveriera Sud».

AUDITEL

VINCENTE:

Il maresciallo Rocca (Raiuno, ore 21.04).....12.051.000

PIAZZATI:

Striscianotizia (Canale 5, ore 20.43)..... 8.520.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.53) 7.213.000
The Mask (Canale 5, ore 21.12)..... 6.247.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.50).....4.961.000

DA VEDERE

Voglia di «cominciare»
Di Caprio agli esordi

23.00 VOGLIA DIRICOMINCIARE
Regia di Michael Caton-Jones, con Robert De Niro, Leonardo Di Caprio, Ellen Barkin. Usa (1993), 115 minuti.

RETE 4

Alla fine degli anni Cinquanta, Caroline si separa dal marito, prende il figlio Toby e va a vivere a Seattle in condizioni disagiate. Il ragazzo comincia a frequentare cattive compagnie, a fumare e dire parolacce. Finché Carolina incontra Dwight, un rozzone dal cuore d'oro. De Niro ruspante e grintoso, Barkin dall'espressione amara e Di Caprio cucciolo che già dimostra un gran talento ed è già alle prese con uno spunto letterario (il film ricalca l'infanzia dello scrittore Tobias Wolff).

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 LO STRANGOLATORE DI BOSTON
Regia di Richard Fleischer, con Tony Curtis, Henry Fonda, George Kennedy. Usa (1968), 120 minuti.
Terroro nella città di Boston dove un serial killer dimostra una propensione omicida verso donne anziane sole. Dopo laboriose indagini, per caso gli investigatori catturano l'assassino, che soffre di uno sdoppiamento di personalità e si considera innocente.

TELEMONTECARLO
22.40 GETAWAY
Regia di Roger Donaldson, con Kim Basinger, Alec Baldwin, Michael Madsen. Usa (1993), 115 minuti.
Dopo una rapina, Doc fugge con il malloppo e la donna, inseguito dai suoi complici. Stesso titolo e stesso soggetto del film di Sam Peckinpah, ma banalizzato e non bastano le grazie (scoperte) di Kim a sollevare la tensione.

ITALIA 1
24.00 SETTEMBRE
Regia di Woody Allen, con Mia Farrow, Sam Waterston, Dianne Wiest. Usa (1987), 87 minuti.
Un gruppo di persone, più o meno legate da vincoli di parentela o di affetti, si ritrova per una vacanza a passare alcuni giorni in una villa del Vermont. Sotto il microscopio di Allen emergono nevrosi e intermittenze del cuore.

TELEMONTECARLO
24.00 L'INQUILINO DEL TERZO PIANO
Regia di Roman Polanski, con Roman Polanski, Isabelle Adjani, Melvyn Douglas. Francia (1976).
Un modesto impiegato in cerca di un appartamento, affitta quello di una ragazza che ha tentato il suicidio. Ma una volta entrato nell'appartamento, l'uomo diventa vittima di una serie di vessazioni da parte degli altri inquilini. Claustrofobico e inquietante. Alla Polanski.

ODEON



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44583941].

9.40 RIVALITÀ EROICA. Film avventura (USA, 1933, b/n). Con Gary Cooper, Robert Young. Regia di Howard Hawks. [4566090].

11.30 Tg 1. [9347632]

11.35 VERDEMATINA. [5173583]

12.25 CHE TEMPO FA. [6367011]

12.30 Tg 1 - FLASH. [40941]

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3387583]

6.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3556729]

7.00 GO CART MATTINA. [9393699]

9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [5560699]

9.35 NEON CINEMA. [3725833]

9.40 QUANDO SI AMA. [4681534]

10.00 SANTA BARBARA. [1884651]

10.45 RACCONTI DI VITA. [6302800]

11.00 MEDICINA 33. [83125]

11.15 Tg 2 - MATTINA. [5108125]

11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8106]

12.00 I FATTI VOSTRI. [59390]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7986477]

8.00 Tg 3 - SPECIALE. [3293]

8.30 FRENESIA DELL'ESTATE. Film commedia. [7990670]

10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Anni che camminano. Rubrica: 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [346090]

12.00 Tg 3 - OREDDICI. [20632]

12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. Notiziario sportivo. [2567859]

12.20 TELESEGNI. Rubrica. [449816]

6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [2087545]

8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5466075]

8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7191380]

9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2149835]

9.20 AMANTI. Telenovela. [1381274]

10.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [65583]

11.30 Tg 4. [1119767]

11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [4478212]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22785293]

9.20 SUPERCAR. Telefilm. [8226038]

10.20 LO STUDENTE. Film commedia (Italia, 1982). Con Nino D'Angelo, Anna D'Onofrio. Regia di Nino Grassia. [4853467]

12.20 STUDIO SPORT. [5586835]

12.25 STUDIO APERTO. [6324496]

12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [9735458]

12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Dubbi di nozze". Con Will Smith. [647125]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [1106729]

8.00 Tg 5 - MATTINA. [9490293]

8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7235293]

9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1932632]

11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [832336]

7.00 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: Telegiornale; 7.05 Rassegna stampa sportiva. Rubrica sportiva; 7.25 Bio Meteo. [88661212]

10.00 LA GRANDE ATTRAZIONE. Film drammatico (USA, 1962). Con Pat Boone. [5767767]

12.00 QUESTIONE DI STILE. [15926]

12.25 METEO. [5598670]

12.30 TELEGIORNALE. [60944]

12.40 TMC SPORT. [683767]

12.50 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [7209564]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [55516]

13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [9037583]

14.05 VERDEMATINA IN GIARDINO. Rubrica. [235354]

14.40 CARA GIOVANNA. [6031336]

15.50 SOLLECCIO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9179835]

17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3632816]

18.00 Tg 1. [40729]

18.10 PRIMADATO. [612835]

18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2703293]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [2903]

13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [93922]

13.45 Tg 2 - SALLUTE. [5389293]

14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [9602800]

16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [7455478]

17.45 METEO 2. [1727361]

17.50 Tg 2 - FLASH. [1742670]

17.55 La Valletta, Malta: CALCIO. Malta-Italia. Under 21. All'interno: 18.45 Rai Sport - Sportsera. Rubrica sportiva. [79951632]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [15564]

14.00 TGR / TG 3 [4401651]

14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rub. [9334090]

14.55 QUESTION TIME. Rubrica. "Interrogazioni con risposta immediata". [2518729]

16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 16.05 Giochi della Gioventù; 16.15 Impéria; Nuoto. Coppa del Mondo. [8212]

17.00 GEO & GEO. Rubrica. [39598]

18.30 UN POSTO AL SOLE. [1632]

19.00 Tg 3 / TGR [9800]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [709455]

14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [18851]

15.30 MADRI PERICOLOSE. Film commedia (Italia, 1960, b/n). [114057]

17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistrino. Regia di Franco Bianca. All'interno: 18.55 Tg 4. [2638941]

19.30 GAME BOAT. [2838274]

13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [319125]

14.00 COLPO DI FULMINE. [732903]

15.00 I FUGEO! Varietà. [5293]

15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Il compleanno". [8380]

16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [5781922]

18.25 STUDIO SPORT. [2916477]

19.30 STUDIO APERTO. [9922]

19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Parole che fanno male". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [4835]

19.30 LA TATA. Telefilm. [3106]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [4187]

13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [60106]

13.45 BEAUTIFUL. [490545]

14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4100699]

15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [713038]

16.15 CIAO DOTTORI! Telefilm. [465699]

17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [14583]

17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [1535767]

18.35 TIRA & MOLLA. [3161670]

14.05 AMORE SOTTO I TETTI. Film commedia (USA, 1949). Con Jeanne Crain, William Holden. [3968941]

15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. [64488496]

18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. [8356125]

19.15 TMC SPORT. [966467]

19.25 METEO. [1785496]

19.30 TELEGIORNALE. [59309]

19.50 FORTE FORTISSIMO. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [2347160]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [88336]

20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [1281583]

20.40 IL FATTO. Attualità. [3353922]

20.50 CONTRO OGNI REGOLA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Sharon Lawrence, Harley Jane Kozak. 1° Tv. [503458]

22.20 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità. "Storie straordinarie di donne comuni". [967767]

22.50 Tg 1. [5474800]

20.30 Tg 2 - 20.30. [69212]

20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima avventura". Con Tobias Moretti. [846545]

22.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9984816]

22.45 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Roblotta e Simona Ercolani. Regia di Simona Ercolani. [4621212]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [25800]

20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [137458]

20.40 MI MANCA RAITRE. Rubrica. "Un ricordo nell'Italia dei treni". Conduce Piero Marrazzo. [643854]

22.30 Tg 3 / TGR [28545]

22.55 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Attualità. "Il corpo". [4994361]

20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [8328038]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [72090]

20.45 STORIE. CALCIO. Germania-Brasile. Amichevole. [263767]

22.40 GETAWAY. Film thriller (USA, 1993). Con Alec Baldwin, Kim Basinger. Regia di Roger Donaldson. [8562903]

20.00 Tg 5 - SERA. [2477]

20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [1748]

21.00 LE STORIE DI VERISSIMO. All'interno: 21.05 Figlia e ribelle. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Mel Harris, Nicholle Tom. Regia di Noel Nosseck. Prima visione Tv. [5459729]

20.45 LO STRANGOLATORE DI BOSTON. Film drammatico (USA, 1968). Con Tony Curtis, Henry Fonda. Regia di Richard Fleischer. [336212]

22.55 TELEGIORNALE. [5014125]

23.00 METEO. [44019]

NOTTE

23.00 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [161800]

0.15 Tg 1 - NOTTE. [42626]

0.40 AGENDA/ZODIACO. [90238794]

0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Filosofia. [6743555]

1.15 SOTTOVOCHE. [6735978]

1.45 ATTENTI A QUEI TRE. [51317591]

2.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [6571201]

2.40 GIANDOMENICO FRACCHIA: SOGNI PROIBITI DI UNO DI NOI. Varietà. [8276775]

3.45 Tg 1 - NOTTE. (Replica).

23.35 Tg 2 - NOTTE. [5756293]

0.05 NEON LIBRI. Rubrica. [6534981]

0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6530626]

0.25 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1886125]

0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [7182626]

1.05 AMORE MALEDETTO. Film thriller (USA, 1995). [5309171]

2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [51336626]

2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

23.55 FORMAT PRESENTA: 30 ANNI DI OBLIO. Attualità. [3950106]

0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5499978]

1.10 FUORI ORARIO. [60051713]

1.15 RAI SPORT. All'interno: Nuoto. Coppa del Mondo. [2349220]

2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [8896779]

2.25 TOTÒ, UN ALTRO PIANETA. Documenti. [3162648]

3.20 LA PIVOIRA 3. [2269404]

4.20 A TUTTO GAG. Varietà.

23.00 VOGLIA DI RICOMINCIARE. Film drammatico (USA, 1993). Con Robert De Niro, Ellen Barkin. Regia di Michael Caton-Jones. [62232496]

1.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [6053666]

2.00 A CUORE APERTO. Telefilm. "Nonna da salvare". [9869539]

3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2574249]

3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1463794]

3.30 RUBI. Telenovela.

0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [68148997]

0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [68130978]

0.50 STUDIO SPORT. [8030084]

1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8028249]

1.50 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4641336]

2.00 I FUGEO! Varietà (Replica). [7326713]

3.00 FOREVER KNIGHT. Telefilm. "Intorito politico". [7397201]

4.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.

23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [4510309]

1.00 Tg 5 - NOTTE. [5266626]

1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5269713]

2.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Chi vince... muore". [7328171]

3.00 Tg 5. [5246862]

3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Estorsione". [7307688]

4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.

23.20 SPECIALE NEWS. Attualità. [589748]

24.00 SETTEMBRE. Film drammatico (USA, 1987). Con Mia Farrow, Sam Waterston. Regia di Woody Allen. All'interno: 0.50 Duttore Spot. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [8261688]

1.45 TELEGIORNALE. [4008220]

2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo (Replica). [5477688]

4.10 CNN.

Tmc 2

14.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [4850274]

16.00 HELP. [644670]

18.30 SHOWCASE [11651]

18.30 UN UOMO A DOMICILIO. [129670]

19.30 SEINFELD. [688300]

19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [132699]

19.45 EMERSONI DA ALTRIO MONDO. [8684816]

19.50 THE LION NETWORK. Gioco. [788212]

20.30 FLASH. [316699]

20.35 VERTENZA INCONCILIABILE. Film drammatico. [809854]

23.00 COLORADIO VIOLA. Musicale. [858651]

23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Volley; 23.45 Gillette World Cup.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [5242458]

18.30 PER LA STRADA, VINCENZO. [196380]

18.45 VTO SOTTOSOPRA LA TVU. [907670]

19.25 RUSH FINALE. [8038309]

19.30 IL REGIONALE. [781309]

20.00 TERRITORIO ITALIANO. [771922]

20.30 Tg GENERATION. Attualità. [303125]

20.45 OUT. [8479941]

21.45 COWBOY MAMBO. Musicale. [240903]

22.15 Tg GENERATION. Attualità. [6930651]

23.00 IL REGIONALE. [571019]

23.30 FUN IN TOWN. Programma musicale.

Italia 7

13.15 Tg. News. [4567651]

14.30 SEGRETI. [6669319]

15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [2639564]

17.30 Tg ROSA. Attualità. [118564]

18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [925583]

19.00 Tg. News. [5706922]

20.50 OLTRA LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 1989). Con William Dalme, Edward James Olmos. Regia di Robert M. Young. [7277922]

23.00 SEVEN SHOW. Varietà. [201854]

23.45 TOP MODEL. Varietà. "Intervista esclusiva alla modella olandese Esther".

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [46453962]

18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [131019]

18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [100629]

20.30 E LOTTO... VINCERÒ. Attualità. Conduce Ida Maritan. [586941]

21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [763903]

22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.30 THE MOVIE MAKERS. [819816]

14.20 ZAK. All'interno: NHL PowerWeek. [1967274]

15.05 FRASER. Telefilm. [1176187]

15.30 UNA GORILLA PER A MICA. Film (2992212)

17.10 A WONG POK GRADIE DI TUTTO, JULIE NEWMAR. Film commedia. [7693212]

18.55 BASKET. Coppa Europea. Panathinaikos Atene - Stefanel Milano. [7713380]

20.00 BASKET. Coppa Korac. Mash Verona - Stella Rossa Belgrado. [7715187]

22.30 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film (1282090)

1.00 SPECIALE: LA NOTTE DI NAPOLI. Attualità.

Tele+ Nero

14.10 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura. [6983000]

16.00 OLIVIA. LA MEMORIA CISTINATA. Documentario. [9031941]

16.55 L'ULTIMO CACCIATORE.</

Spunta un «testamento» di Pietro Pacciani: «Sono stato offeso e indiziato di orrendi fatti non commessi»

Firenze, non c'era un solo mostro Condannati i «compagni di merende»

Ergastolo per Vanni, trent'anni di carcere per Lotti, assolto Faggi

Bologna Contestato lo spettacolo di Dario Fo

BOLOGNA. Era già successo a Torino, è accaduto anche ieri a Bologna. Un piccolo gruppo di contestatori, sedicenti anarchici, ha interrotto lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Marino libero, Marino è innocente» che si stava svolgendo nell'aula magna dell'Università stracolma di studenti. Cinque o sei persone hanno cercato di boicottare lo spettacolo dopo le prime battute. Gli «anarchici» sono stati a loro volta contestati dagli altri studenti che volevano impedire la dimostrazione e il momento di massima tensione è stato raggiunto quando è intervenuta la polizia. A prendere in mano la situazione sono stati gli stessi Fo e Rame, che hanno invitato i contestatori a salire sul palco. Invitati a spiegare le loro ragioni, gli «anarchici» sono scesi dal palco, ma sono rimasti in sala. Franca Rame, che un attimo prima aveva ricordato che proprio ieri Dario Fo compiva 72 anni, ha commentato: «Come anarchici non assomigliate assolutamente a Valpreda e Pinelli». Lo spettacolo è poi iniziato con circa 40 minuti di ritardo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Aula bunker di Santa Verdiana, ore 18.12: Mario Vanni e Giancarlo Lotti sono i «mostri» di Firenze. O almeno lo sono per quanto riguarda gli ultimi cinque duplici delitti, dall'ottobre 1981 al 1985, attribuiti al maniaco delle coppie. Il presidente della seconda sezione della Corte d'assise di Firenze, Federico Lombardi, in un'aula affollata legge la sentenza dopo cinque giorni di camera di consiglio: ergastolo e un anno di isolamento diurno per il maggiore imputato, Mario Vanni, che per ora resta agli arresti domiciliari. «Mi hanno dato l'ergastolo - dice da casa sua Vanni -, ma sono innocente». Ma i giudici sono convinti che sia stato un complice di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale morto poche settimane fa e del quale riaffiora una specie di testamento dal centro clinico del carcere di Pisa. «Sono stato offeso, sbeffato, calunniato, indiziato di orrendi fatti non commessi - ha lasciato scritto in una lettera consegnata all'ex vicedirettrice di Sollicciano, Francesca Vezzana -. Se dovessi morire qua per questo mio infarto, conservi questa lettera e manifesti la mia innocenza, che è la sacrosanta verità giurata davanti a Dio. Se avessi fatto questo male, Dio mi faccia morire primadisa sera». Era il 21 aprile 1993.

Anche il super-pentito e reo confesso di tutta la storia, Giancarlo Lotti-Katanga, è stato condannato a trent'anni di reclusione, contro la richiesta del Pm Paolo Canessa di 21 anni. Assolto «per non aver commesso il fatto» l'altro presunto maniaco, Giovanni Faggi. Per lui il Pm aveva prima chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove e poi, in sede di replica, si era orientato per la condanna. Assolto «perché il fatto non sussiste» anche l'avvocato di San Casciano Alberto Corsi, accusato di favoreggiamento nei confronti di Vanni perché avrebbe visto una lettera di minaccia di Pacciani a Vanni senza avvertire la polizia.



Mario Vanni

Ansa

Ieri in aula c'era soltanto Vanni: Lotti ha dato forfait per un attacco d'influenza, mentre Faggi e Corsi si sono mai fatti vivi nelle 75 udienze del processo. E tanto meno ieri pomeriggio. Quella di ieri è una sentenza composita e complessa. Di fatto la corte ha ritenuto esistere l'associazione a delinquere, anche se l'ha dichiarata prescritta. Attendibili anche le dichiarazioni di Lotti, che però si è beccato quasi l'ergastolo. Un verdetto che ha profondamente colpito il suo legale, Stefano Bertini, che ha annunciato ricorso in appello. Sollevato Renzo Rontini, padre di Pia, una delle ragazze mutilate dal maniaco: «Sentivo profumo di giustizia ed è ar-

rivata grazie ai nostri validissimi investigatori, che hanno lavorato giorno e notte». E poi abbraccia il capo della Mobile, Michele Giuttari. In aula c'è anche il procuratore aggiunto, Francesco Fleury: «L'unica cosa che possiamo dire è che l'impianto dell'accusa, sostenuto dalla procura, ha retto al vaglio dibattimentale. Debbo soltanto fare i più sentiti elogi al dottor Canessa, che ha sostenuto mirabilmente l'accusa, e alla squadra mobile, diretta dal dottor Giuttari, che ha condotto questa indagine così difficile». Canessa invece si defila: «Niente da aggiungere». La prima telefonata è per l'ex procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vi-

gna, che per anni ha dato la caccia al maniaco delle coppie.

Rinfrancati anche i difensori di Faggi, Federico Bagattini e Sifrido Fenyes. «È andata bene - dice l'avvocato Bagattini -. Penso che oggi abbiamo fatto davvero giustizia. Contro Faggi non c'era nulla, era ingiusto averlo portato a giudizio, ingiusta la richiesta di condanna. Sono contento. Per lui e per me». Furente (anche se febricitante) invece l'avvocato di Vanni, Nino Filastò: «Una giustizia che sia improntata a criteri di civiltà, quando esiste soltanto il sospetto della falsificazione della prova, assolve. Nel nostro caso, in questo processo, non c'è il sospetto della falsificazione della prova, c'è la prova della falsità del Lotti. Lotti è falso, dall'inizio alla fine. L'abbiamo dimostrato ampiamente, sarebbe bastato il sospetto di questo per assolvere Mario Vanni. Questa è una sentenza profondamente ingiusta. Una débacle gravissima per la giustizia».

L'avvocato di parte civile, Luca Saldarelli, giudica il verdetto «basato esclusivamente sui dati certi. Laddove il dato processuale era in qualche modo incerto, ha dato l'assoluzione. Questo sta a dimostrare a mio avviso la serietà e la severità con la quali la Corte d'assise ha valutato il materiale probatorio offerto dall'accusa». La corte è stata dura con Lotti... «Sì, è una bella botta, però i 30 anni rappresentano comunque una pena da definirsi virtuale o teorica». Contento il capo della Mobile, Michele Giuttari: «Mi sembra una sentenza molto equilibrata. Hanno voluto capire a fondo gli elementi investigativi che abbiamo portato. Hanno voluto capire l'attendibilità di Lotti. E, una volta accertata, fino a che punto avesse diritto di beneficiare di una riduzione di pena. È una conferma delle indagini che portiamo avanti. Con il fatto che questi delitti non sono stati opera di un serial killer solitario come si è pensato per tanti anni».

Giulia Baldi

I parenti delle vittime: «Ci nascondono la verità»

Epidemia d'epatite B all'ospedale di Pesaro Sono 280 i pazienti a rischio di contagio

DALL'INVIATO

PESARO. Saranno mesi con l'angoscia dentro. Si dovrà aspettare la fine di giugno per sapere se altri pazienti di ematologia siano stati contagiati dal virus dell'epatite B. E sono 280 i bambini, gli uomini e le donne che vivranno questi mesi come un incubo. «Il virus ha un'incubazione di sei mesi, e fino alla fine di giugno non si potrà essere del tutto tranquilli». Tutti i pazienti che sono passati nella divisione del professor Guido Lucarelli dal settembre 1997 ai primi di gennaio sono sotto controllo medico. Per alcuni - che hanno avuto l'ultimo contatto con l'ospedale a settembre - la paura è finita in questi giorni; altri dovranno attendere ancora.

Ieri, nel municipio, si sono riuniti i parenti delle otto vittime, che stanno riunendosi in associazione. «In quell'ospedale ci stanno nascondendo qualcosa», hanno detto al sindaco. «Loro sanno, e vogliono tenere nascosta la verità». Un dolore espresso con grande dignità, la voglia di mettersi insieme perché si sappia come è nata l'epidemia. «Solo così si possono evitare altri lutti». Nessun rancore verso il professor Guido Lucarelli. «Certo, quando telefonavi in reparto, per dire che tuo padre aveva la febbre a quaranta, e ti dicevano di chiamare la guardia medica, ti sentivi abbandonato».

All'incontro con i parenti è presente anche Roberto Drago, assessore alle politiche sociali. «Ieri sera in Consiglio abbiamo ascoltato i dirigenti dell'ospedale. Ci hanno detto che da gennaio non c'è più alcun pericolo di contagio. Se prima c'è stata l'epidemia, e ora non c'è più pericolo, cosa è stato cambiato? Questo abbiamo chiesto, ma non abbiamo avuto risposte. Sembra esserci un muro di gomma intorno alla tragica vicenda di ematologia. Non sono certo rassicuranti le parole scritte nella relazione dello Spallanzani. Le misure prese infatti «dovrebbero verosimilmente impedire il ripetersi di nuovi episo-

di». «Il «dovrebbero verosimilmente» - chiede l'assessore - che garanzie scientifiche ci dà?».

Nessun astio verso un istituto scientifico d'avanguardia, ma tante domande. «Dopo le prime sette vittime riunimmo il Consiglio comunale. Relazione dei dirigenti dell'ospedale, e quasi nessun intervento. Ma come? Se in una minestra di una mensa scolastica si trova un vermetto, giustamente i genitori insorgono e in Consiglio comunale si attacca chi amministra, e giustamente si cercano i responsabili del disservizio. Il tutto a volte con toni esasperati ed esagerati, ma giusti nella sostanza: difendere la salute dei bambini».

Dopo il Consiglio, l'assessore scrive un'amara dichiarazione. «Perché, allora, di fronte a sette morti, invece di avere proporzionalmente la stessa reazione, in Consiglio viene spruzzata un'abbondante quantità di cloroformio, quasi che porre dubbi o domandesul «sapere» scientifico-medico provochi un senso di colpa? In quella stessa riunione un consigliere ha detto che molto facilmente non si riuscirà a capire come sia avvenuto il contagio. Lo stesso consigliere è però rappresentante del Cio, Comitato infettivo ospedaliero, che indaga sui fatti di ematologia».

Il nodo da chiarire, secondo l'assessore, è quello delle date. «Il 19 dicembre c'è il primo ricovero di un paziente di ematologia in infettologia, per epatite acuta virale B. Il 26 dicembre il 2° ricovero, il 29 la prima vittima, il 4 gennaio il primo morto tra i ricoverati in infettologia. Perché la direzione sanitaria viene avvertita solo il 9 gennaio? Perché la direzione generale viene informata solo il 23 gennaio?».

È solo uno dei tanti dubbi, in un'inchiesta che ancora balla tra pretura e procura. Si deciderà oggi chi debba continuare le indagini, dopo che i periti avranno fatto un'ipotesi sull'eventuale dolo. Ma siamo ancora alla lettura delle cartelle cliniche.

Jenner Meletti

**Ricordi
il senso di sicurezza
della tua prima
trazione integrale?**

*C'è una nuova Passat che ti offre ancora
più sicurezza. La sicurezza della trazione Syncro. Integrata, per offrirti
massima aderenza in qualsiasi condizione di guida e di tempo.
Permanente, perché tu possa sentirti sicuro in ogni momento. Una sensazione che forse non provavi da tanto. Una sicurezza in più. Anche per chi viaggia con te.*

Nuova Passat Syncro.

La trazione integrale diventa permanente.



Mercoledì 25 marzo 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Festeggiamenti La vittoria sotto la tenda

Dopo la premiazione, la grande festa di «Titanic» è proseguita per tutta la notte in un grande tendone in un parcheggio, in un clima caldo soltanto per l'emozione e l'entusiasmo dei partecipanti. «Fa così freddo che ho l'impressione di salire di nuovo sul Titanic», ha detto Billy

Zane interpretando il pensiero di tutti i presenti. Il produttore Jon Landau è arrivato stringendo la sua statuetta con aria trionfante. Verso mezzanotte è stato seguito dal regista James Cameron e un po' più tardi dall'attrice Gloria Stuart. «È la fine di una meravigliosa avventura», ha commentato Landau. Fra gli invitati il governatore della California Pete Wilson, Sharon Stone e Rupert Murdoch.



Sharon Stone

Frontiere Niente visto per Gabeira

Il deputato brasiliano Fernando Gabeira, autore del libro «Quattro giorni a settembre» su cui è basata l'omonima pellicola di Barreto candidata all'Oscar nella categoria film stranieri, non ha potuto partecipare alla premiazione perché le autorità Usa gli hanno negato il visto di

ingresso. Ventinove anni fa Gabeira partecipò al sequestro dell'ambasciatore statunitense in Brasile, Charles Elbrick, vicenda ricostruita nel libro e nel film. In cambio della liberazione del diplomatico furono rilasciati 15 detenuti politici accusati di attività contro il regime militare allora al potere in Brasile. Gabeira fu arrestato, torturato ed espulso dal suo paese. È la quarta volta che le autorità statunitensi gli negano il visto di ingresso.



Il regista brasiliano Barreto

Scontata apoteosi per il film dei primati. Sul podio anche Jack Nicholson, Kim Basinger e Robin Williams. Niente all'Italia

11 Oscar a bordo del Titanic

LOS ANGELES. L'apoteosi è arrivata con il minuto di silenzio chiesto da James Cameron per onorare i 1.500 morti del grande disastro del secolo. Il pubblico della settantesima cerimonia dell'Academy Awards ha rispettamente obbedito. Probabilmente insieme al miliardo di spettatori televisivi della Abc sparpagliati nel mondo intero. Un tributo ai morti del Titanic, ma soprattutto alla potenza evocativa del cinema. E quale film infatti, se non *Titanic*, fortunato miscuglio di dramma storico, amore e virtuosismo tecnologico, poteva compendiare così emblematicamente la forza immaginativa del cinema? Mai come quest'anno, in effetti, la cerimonia degli Oscar ha celebrato se stessa. E il cinema hollywoodiano. Persino il grande *affaire* nazionale del Sexgate è finito in secondo piano. Il presentatore Billy Crystal si è limitato a poche battute («il film preferito di Hillary Clinton? *Ipotesi di complotto*») per non polemizzare con nessuno e rendere invece tutti contenti di fare parte della grande cine-famiglia.

Cameron nuovo re E i vecchi leoni sfilano in passerella

miglia. Un omaggio invece a Miles Davis, Robert Mitchum e J.T. Walsh, tutti passati a miglior vita. Altri momenti tipici? L'entusiasmo del pubblico in sala per Matt Damon e Ben Affleck, sceneggiatori in erba e vincitori per *Will Hunting*. Genio ribelle, pupilli dell'anno, come sembrava esserlo Madonna giusto dodici mesi fa, ai tempi di *Evita*. Oggi la popstar è accettata come celebrity, non proprio come attrice. Il club dell'Oscar è davvero esclusivo. Nessuna concessione a chi non ne fa già parte e non se-

neppure per sfatare una volta per tutte le fastidiose illusioni sul suo comportamento aggressivo sul set e fuori dal set. Da perfetto bravo ragazzo ha persino ringraziato mamma e papà, moglie e figli.

Più contenuta invece la gioia di Helen Hunt, migliore attrice per il suo ruolo di cameriera in *Qualcosa è cambiato* di James Brooks, che ha voluto riconoscere il talento delle sue colleghe britanniche, a cominciare da Judy Dench per la sua performance in *Mrs. Brown*. «Ero sicura che avrebbe vinto l'Oscar - ha aggiunto - e nel mio cuore so che questa notte ha vinto lei». Un momento di spontanea generosità che si è poi rimangiata dopo pochi minuti quando, dietro le quinte, le è stato chiesto se con quel discorso



Il regista di «Titanic» James Cameron alza la statuetta. A sinistra, l'attore Matt Damon, premiato per la migliore sceneggiatura originale



EMERGENTI. Entusiasmo in sala per Matt Damon e Ben Affleck, sceneggiatori di «Will Hunting. Genio ribelle» pupilli dell'anno

Il tributo alla vecchia Hollywood è stato il motivo della serata; la nostalgia il momento che ha accompagnato in entusiasmo ed emozioni il pubblico in sala e quello a casa. A cominciare dalla storica foto di gruppo per la quale hanno posato una settantina di attori ed attrici ex vincitori di Oscar: accanto a personaggi epici come Charlton Heston e a miti viventi come Shirley Temple, Jack Lemmon e Walter Matthau c'erano il visetto sconosciuto di Anna Paquin, Cher vestita da Nefertiti e Rita Moreno di *West Side Story*. Mancava solo Jodie Foster, piuttosto schiva da quando aspetta un bebè. Per il resto, tutto come da copione, a cominciare dai gridolini di «Oh my God thank you, thank you thank you» della sempre bellissima e platinata Kim Basinger quando è stato annunciato il suo nome come migliore attrice non protagonista. Meglio ortodosso il ringraziamento di Jack Nicholson: nessun pensiero a Dio o alla fa-

gue certe regole. Il trionfo di James Cameron conferma che le megaproduzioni da 200 milioni di dollari hanno un senso. La scelta di Jack Nicholson, preferito a Robert Duvall e a Peter Fonda, è non solo una dimostrazione di rispetto professionale nei confronti del vecchio Jack - già premiato due volte - ma un'evidente manifestazione d'affetto della comunità hollywoodiana che considera l'attore un bene nazionale. «Sono il re del mondo» si è lasciato scappare James Cameron, alla fine di una serata in cui ha mantenuto un atteggiamento di rispettosa umiltà, evitando i lunghi discorsi e lasciando spazio ai suoi collaboratori. Un modo ac-

I VINCITORI	
Film	<i>Titanic</i>
Regia	James Cameron (<i>Titanic</i>)
Attore protagonista	Jack Nicholson (<i>Qualcosa è cambiato</i>)
Attrice protagonista	Helen Hunt (<i>Qualcosa è cambiato</i>)
Attore non protagonista	Robin Williams (<i>Good Will Hunting</i>)
Attrice non protagonista	Kim Basinger (<i>L.A. Confidential</i>)
Film straniero	<i>Character</i> (Olanda)
Sceneggiatura originale	Ben Affleck e Matt Damon (<i>Good Will Hunting</i>)
Montaggio	<i>Titanic</i>
Scenografia	<i>Titanic</i>
Fotografia	<i>Titanic</i>
Effetti sonori	<i>Titanic</i>
Sonoro	<i>Titanic</i>
Effetti visivi	<i>Titanic</i>
Musica drammatica originale	<i>My Heart Will Go On</i> - <i>Titanic</i>
Canzone originale	<i>Titanic</i>
Costumi	<i>Titanic</i>
Trucco	<i>Men in Black</i>

intendeva dire che il suo premio non era meritato.

A fine spettacolo gli attori, dopo il primo momento di panico, cercano di ricomporsi e di rilanciare qualche commento sensato. O reagire alle provocazioni - dei giornalisti. James Came-

ron ha precisato che la sua vittoria non aveva nessun sapore di vendetta: era piuttosto una vera benedizione. «Sono felice di aver condiviso tutta l'avventura di *Titanic*, dalle prime polemiche ai premi, coi miei collaboratori: ho toccato il fondo del mare prima

con le persone con cui ho lavorato, poi, col pubblico che ha avuto modo di vivere le stesse emozioni». Kim Basinger, invece, a chi le chiedeva come si sentiva a quarant'anni, ha risposto radiosa: «Ma non mi vedete? Ho un marito che amo, una bambina meravigliosa e ho anche vinto un Oscar», ha replicato incantolata nel suo abito di Escada.

Eleganza raffinata e discreta quella dell'Oscar 1998, il buon gusto ha preso il posto dell'eccezionalità e del colore degli anni precedenti: tagli perfetti, colori pastello, acconciature eleganti. E soprattutto gioielli. L'onnipotente Harry Winston ha «decorato» quasi tutte le star della serata prestando le sue gioie - per un valore di 40 milioni di dollari - a Kim Basinger e Gloria Stuart, Helen Hunt e Mira Sorvino, e persino a due implumi esemplari della generazione grunge come Matt Damon e Ben Affleck che esibivano gemelli e orecchini in platino.

Alessandra Venezia

Hollywood consacra diva la trentaquattrenne Hunt e rifà pace con la Basinger Helen e Kim, vince la donna pensante

Mentre la grande sconfitta è Kate Winslet, rimasta estranea all'orgia di statuette conquistate da «Titanic».

Helen, Kim e Kate. Le vincitrici e la sconfitta. Comunque protagoniste di questa settantesima notte degli Oscar. Era data per certa, la statuetta di Helen Hunt. Copertine su copertine, interviste e ritratti si sono moltiplicati, persino sull'autorevole *Time*. Già perché è lei la ragazza di cui tutti parlano, a Hollywood. Quella che ha saputo - nella finzione - tenere testa allo scorbuto, irascibile, politicamente scorretto Jack Nicholson e farlo pure innamorare come un pesce lesso. E poi - un po' di sciovinismo non guasta mai - perché non premiare l'unica pura yankee tra le candidate, tutte attrici inglesi, che giocavano fuori casa. E poi Helen è impagabile. Mai eccessiva. Moderatamente simpatica, sobria nel dramma come nella commedia, capace di emozionarsi ed emozionare ma senza strafare. Una spalla perfetta e una star della porta accanto. Affidabile, consapevole che il successo non sempre si costruisce nello spazio di un mattino: da sei anni, per dire, è in tv

con una serie, *Mad about you*, che in America è seguitissima. E non veniteci a dire che l'avevate notata in *Twister* - era la scienziata sull'orlo del divorzio - o, ancora prima, in *Peggy Sue* si è sposata di Coppola, dov'era poco più che adolescente e duettava con il futuro divo Nicolas Cage.

È cominciata presto, in effetti, la carriera di questa californiana figlia di un regista e di una fotografa, debuttante a 9 anni. Ex bambina prodigio, come Jodie Foster. Alla quale, a pensarci bene, somiglia per vari motivi. Non solo nel viso ovale e sottile, non appariscente ma raffinato come in un dipinto di Vermeer, ma anche per il quoziente d'intelligenza elevatissimo - pare sia nella top ten delle donne di spettacolo - e per l'aplomb un po'



Helen Hunt e Jack Nicholson, premiati entrambi per «Qualcosa è cambiato»

serioso. Non è davvero una bambola sexy, la trentaquattrenne Helen, innamorata del suo cane Johnny e del fidanzato Hank Azaria. E non è più una bambola sexy neppure Kim Basinger. Che a 45

anni compiuti - e portati con un'eleganza da regina - ha davvero vinto l'Oscar della riconciliazione. Proprio pochi giorni fa aveva sconfessato pubblicamente la prima metà della sua carriera: i nudi su

Playboy e soprattutto quel *Nove settimane e mezzo* che le è rimasto a lungo appiccicato, nel bene e nel male. Donna pensante anche lei, ostracizzata da Hollywood per la rottura di un contratto, quello di *Boxing Helena*, che le è costata una penale di 8 milioni di dollari e molti nemici. E ora felicemente ritrovata nel ruolo, bellissimo, che impreziosisce di sensibilità femminile un hard boiled tutto maschile come *L.A. Confidential*. La malinconica prostituta d'alto bordo che somiglia come una goccia d'acqua a Lana Turner l'ha fatta amare da Hollywood più della veterana, e superavorata, Gloria Stuart. E Kate Winslet. Ignorata dagli Oscar, si è ritrovata persino più sconfitta del suo partner Di Caprio, che aveva ricordato l'altra notte con parole molto affettuose. Nell'orgia di statuette per *Titanic* è toccato proprio agli attori che hanno reso possibile il sogno inabissarsi nel nulla.

Cristiana Paternò

Hollywood all'incasso (Ma Spielberg dov'è?)

MICHELE ANSELMINI

Candidato in 14 categorie come «Eva contro Eva» e vincitore di 11 statuette come «Ben Hur», «Titanic» non ha smentito i pronostici della vigilia che lo volevano pluriscarizzato. Nessuna sorpresa, dunque: era ampiamente previsto che il kolossal di James Cameron, frutto degli sforzi congiunti di due majors hollywoodiane (la Fox e la Paramount), avrebbe trionfato alla «Notte delle Stelle» sancendo così la definitiva consacrazione del film che, sul piano degli incassi, ha già battuto il record di «Guerra Stellari» e si avvia a diventare il più grande successo di tutti i tempi.

Ma la vittoria di «Titanic» è anche la vittoria del cinema americano come ci piace immaginarlo: frastornante, opulento, comunicativo, pieno di effetti speciali e di sentimenti forti. Se l'anno scorso era stato un film semi-indipendente, «Il paziente inglese» di Anthony Minghella, a fare incetta di Oscar, surclassando così il deboluccio «Jerry Maguire» e rivelando la crisi di idee del cinema statunitense, lunedì notte Hollywood si è presa la sua rivincita planetaria. Altro che rinascita del cinema europeo, come qualcuno anche qui in Italia aveva urlato ai quattro venti interpretando la positiva congiuntura natalizia, tradizionalmente favorevole ai nostri film comici, come il segnale di un'inversione di tendenza nei gusti del pubblico.

I 5.227 membri dell'Academy Awards, in rappresentanza delle corporazioni del cinema, stavolta non hanno avuto dubbi: premiando 11 volte «Titanic», 2 volte «Qualcosa è cambiato», 2 volte «L.A. Confidential» e 2 volte «Will Hunting. Genio ribelle» (che è prodotto da una mini-major in crescita come la Miramax, peraltro affiliata alla Disney), quei signori hanno voluto dire al mondo che «Hollywood Rules Again», è di nuovo stabilmente al comando. Inutile, a questo punto, fare le pulci al verdetto «spettacolarizzato» attraverso la fastosa cerimonia allo Shrine Auditorium. Anche perché di fronte a un evento - di cassetta, critica e costu-

me - come «Titanic» ha poco senso far valere le ragioni del cinema d'autore con la A maiuscola: rischi di fare la parte dello snob che storce il naso per partito preso.

Eppure, scorrendo la lista dei vincitori, qualche domanda viene spontanea. Aveva proprio senso riconoscere Jack Nicholson, che in «Qualcosa è cambiato» si produce per l'ennesima volta in una caratterizzazione sopra le righe, tutta occhiate e birignone, per nulla memorabile? Non sarebbe stato più giusto segnalare la sensibile prova del redivivo Peter Fonda («L'oro di Ulisse») o la matura performance di Robert Duvall («L'apostolo»)? E davvero lo straordinario noir «L.A. Confidential» di Curtin Hanson valeva solo l'Oscar per la migliore sceneggiatura non originale e per la migliore attrice non protagonista (senza nulla togliere a Kim Basinger)? E ancora: perché maltrattare così «Full Monty», attribuendogli solo un contenuto alla voce migliore colonna sonora, o snobbare il bentornato Burt Reynolds che nei panni del saggio regista porno di «Boogie Nights» aveva fatto gridare anche i critici più scettici al miracolo?

Si impone, insomma, la sensazione che i signori dell'Academy abbiano voluto eliminare ogni chiaroscuro, ogni sfumatura, ogni distinguo, puntando su titoli di forte impatto popolare già premiati dagli incassi e punendo ancora una volta il figlio ribelle Steven Spielberg. È normale che sia così, essendo l'Oscar il premio con il quale l'industria del cinema celebra se stessa, antipatiche inclusive: ma l'evidenza non è sempre consolante. Così come lascia un po' d'amaro in bocca l'assenza, tra i vincitori, di almeno uno dei quattro italiani (gli ottimi Dante Spinotti, Dante Ferretti, Pietro Scalia e Francesca Lo Schiavo) che gareggiavano nelle diverse specialità tecniche. Ci ha detto male sin dall'inizio, da quando cioè «Il testimone dello sposo» è stato escluso dalla cinquina dei migliori film stranieri. Nessun complottista: magari non era proprio aria.



Mercoledì 25 marzo 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

Le vittime sono Candido Randò, di 45 anni, e Massimino Gualillo, di 34. J.C., di 23, sarà interrogato oggi

Sorpreso con un «trans» fa una strage Uccisi due metronotte, ferito il ragazzo Caccia all'assassino a Novi Ligure: è fuggito su una Mercedes

NOVI LIGURE (Alessandria). Sorpreso in quell'abbraccio notturno in un buio viottolo lontano da casa, dal suo lavoro, lontano da ogni specchio, ha preso la pistola e ha sparato a tutti. Alla pancia del viado che stava con lui, ma prima alle due guardie giurate: Candido Randò, morto sul colpo con un proiettile in fronte, e Massimino Gualillo, ucciso mentre cercava di scendere e intanto di gridare al microfono della radio che stringeva in mano. È fuggito convinto di non essersi lasciato dietro testimoni. Al transessuale venezuelano aveva anche dato delle botte in testa con il calcio della pistola ormai scarica, mentre lo buttava giù dalla macchina. Invece, J.C. è vivo e oggi parlerà con gli inquirenti.

Ha solo 23 anni, ma è riuscito a reagire. È scappato con l'auto delle guardie giurate. Era terrorizzato. Finì in un fosso, ha pensato alla ricetrasmittente che c'era a bordo. Ora il ragazzo è vivo, con una brutta ferita in pancia, ma oggi dovrebbe essere in grado di testimoniare. Ha già detto che il cliente aveva una Mercedes scura, quella su cui i due si erano appiattiti. Che era di mezza età. Carabiniere e procura pensano ad un «sospettabile»: professionista, commerciante, imprenditore. Credono che abbia fatto quella stra-

ge per «vergogna» o forse temendo che si trattasse di rapinatori. Stanno indagando per trovarlo e intanto sperano nei particolari che potrà raccontare il giovane. Intanto proteggono il loro unico testimone con una stretta sorveglianza: hanno paura che l'assassino si azzardi ad andare in ospedale per eliminare l'unica persona in grado di riconoscerlo.

Due e un quarto di notte. Località Barbellotta. Accanto, passa la statale Novi Ligure-Serravalle. E stazionano i viados. Una villa abbandonata, il viale alberato del parco. Un'auto scura con i vetri appannati. Massimino Gualillo, 34 anni, di Ovada, lavora all'istituto di vigilanza «Novi Ligure» solo da tredici giorni. Non era armato, infatti. Con la sua macchina, segue il collega più anziano, Candido Randò, 45 anni, sposato, di Castellazzo Bormida. Per imparare. Sono arrivati al controllo della villa. Comprata da poco da un imprenditore della zona, Roberto Percivale, che la sta facendo ristrutturare e dunque l'ha fatta inserire nel «giro» di controllo della «Novi Ligure». Vista l'auto, una del tinte che si appartano in zona con dentro clienti e viados o prostitute, Candido Randò frena. Un caso da manuale, ottimo esempio per il giovane Gualillo, che deve imparar-

re il mestiere. Randò scende, comincia a gridare all'auto scura che dev'andarsene, che lì è proprietà privata. Ma dall'auto risponde la pistola.

Alle due e mezza era tutto finito. Il ragazzo era vivo, arrotolato su se stesso nel terziccolo del viale. Un'eternità di speranze: «Fà che non se ne accorga, se non con quella pistola mi spacca la testa». Il cliente non si è accorto. Ha guardato, ma l'ha creduto spacciato. Ha sgommato via veloce, lontano dai morti, via sulla statale, pensando che la macchina era da pulire, ogni traccia da cancellare. E poi era fatta. Intanto J.C. si tirava su, riusciva a mettersi al volante di una delle auto rimaste lì, vicino ai corpi delle guardie giurate, tenendosi la pancia, pensando all'emorragia che poteva ucciderlo. Ha guidato poco, poi una sbandata l'ha fatto finire fuori strada, in un fosso. È riuscito a usare la radio. Poi è crollato. Si è ritrovato in ospedale, a Novi Ligure. Ed è corsa in camera operatoria. I medici, dopo, si sono riservati la prognosi. Ma escludono che ci sia pericolo di vita. Oggi, con tutte le cautele del caso, J.C. potrà raccontar-chiera, quell'uomo. Gli inquirenti non nascondono che il caso è difficile, ma sperano nel ferito. E forse anche in chi, tra gli altri viados, l'ha visto salire sulla Mercedes.



Il luogo dove sono state uccise le due guardie giurate

Ansa/Palm

Scoperta una banda di pedofili telematici

Adescavano bimbi via Internet Sette arresti a Roma

ROMA. «Per favore mandatemi fotografie private di congiungimenti perversi con neonati e giovani maschiotti». E le foto arrivavano, via Internet: bambine e bambini piccolissimi, dai due anni in su, nudi in pose oscene, mentre fanno sesso orale con adulti, con altri bambini. Orge e immagini dove al posto degli adulti ci sono gli animali. Scene raccapriccianti, che fanno male anche a chi ne ha viste di tutti i colori. Si tratta del repertorio fotografico e «epistolare» di un'organizzazione di pedofili che da Roma si snoda lungo tutti i continenti: l'Europa, l'America, l'Asia. I carabinieri del reparto operativo di Roma, in collaborazione con la procura, hanno iscritto sul registro degli indagati dieci persone, ne hanno arrestate sei e fermata, ieri mattina, una settima. In totale sarebbero circa 54 le persone coinvolte nel mondo. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata alla commercializzazione e alla diffusione di materiale osceno in cui compaiono minori. Ventidue mila fotografie sono state sequestrate e suddivise in sette fascicoli che ora sono all'esame del procuratore aggiunto Italo Ormanni. L'organizzazione romana gestiva un sito Internet, il cui accesso era controllato dai gestori che accettavano nuovi proseliti solo dietro presentazione di uno dei «soci» del club. Se si intrufolava un estra-

neo scattava l'allarme e per circa quattro giorni il sito restava inattivo.

Nicola Dudo, 32 anni, impiegato presso un ente di Roma; Lucio Conte, 45 anni, commerciante; Giovanni Ottavi, 32 anni, programmatore informatico; Daniele Bassetti, 31 anni, network manager; Massimo Rossi Espagnet, 33 anni, consulente informatico; Giuseppe Scotti, 53 anni, commercialista e P.F., 62 anni, sono stati trasferiti agli arresti domiciliari dal Gip, perché incensurati. Sono tutti residenti a Roma, tranne Daniele Bassetti, che è residente a Firenze.

A scoprire il traffico di fotografie porno con bambini è stato «Ganimede», un militare che ha preso in prestito dal concubino di Giove il nome in codice. L'uomo è riuscito a guadagnarsi la fiducia dell'organizzazione e a dipanare la matassa di un filo intricato di collegamenti telematici: l'età dei bambini, nel codice criptico utilizzato dalla banda, veniva indicata usando l'unità di misurazione dell'alcool. Sei gradi corrispondevano a sei anni, due gradi a due anni e così via. Se i ragazzini superavano i sedici anni venivano definiti «acet».

Le foto che «Ganimede» è riuscito a stampare dal sito Internet sono scabrose. Minori di razza bianca, violati da uomini di razza bianca, di cui l'obiettivo ha immortalato organi genitali e ventri opulenti. Nel corso di dieci perquisizioni domiciliari i militari hanno sequestrato i PC che ora dovranno essere decrittati per cercare di trovare indicazioni che portino agli altri 44 componenti dell'organizzazione. «Mi serve qualcosa di carino, al di sotto dei sei gradi alcolici». Oppure: «Sto cercando bambini tra i 2 e gli 11 anni di età. Se qualcuno ha indirizzi per favore, fatemelo sapere». «Salve, grazie per le fotografie. Sto cercando informazioni per congiungersi con bambini in Europa, non in Cambogia». Messaggi lanciati nella rete informatica, risposte a iosa all'indirizzo e-mail. Contatti con bambine di dieci-undicenni che per gioco viaggiavano nel villaggio globale virtuale e sono incappate nell'interesse dei pedofili che hanno cercato di carpire notizie sulla loro età, sul loro corpo. Bambine sotto choc che hanno abbandonato il contatto, bambine circuite che hanno cercato di continuare quel colloquio digitale pericolosissimo. In questo e in altri è imbattuto «Ganimede», nel corso dell'indagine iniziata giusto un anno fa e destinata a continuare ancora a lungo, con l'Interpol e la magistratura delle nazioni in cui è stato accertato il collegamento con la banda di pedofili romani. Nella rete telematica sono state individuate anche tracce di appuntamenti tra i mercanti del sesso per avere incontri sessuali con i bambini: ed è questo il filone più inquietante su cui ora la procura e i carabinieri dovranno lavorare. Un percorso difficilissimo da seguire, perché risalire agli autori delle fotografie e degli abusi è quasi impossibile.

Maria Annunziata Zegarelli

Le ragazze interrogate non «crollano»

Omicidio di Foggia Resiste il movente indicato dalle giovani

FOGGIA. A 10 giorni dall'omicidio di Nadia Rocca e nonostante le discordanze rilevate negli interrogatori delle due giovani indagate, le indagini non sembra che abbiano raggiunto certezze su motivazioni dell'omicidio diverse da quelle vaghe del «sogno» delle quali le ragazze avevano parlato da subito. Malgrado ore e ore di interrogatori le due giovani, al contrario di quanto ipotizzato da qualcuno, non sono «crollate». Polizia e carabinieri continuano a ripetere che «uno» dei moventi è sicuramente quello indicato dalle ragazze, «certo non l'unico». «Abbiamo potuto escludere - aggiunge Caricato - alcune piste che si erano fin qui affacciate: quella dei riti satanici, quella della prostituzione (chi fa la prostituta non cerca soldi in prestito e conduce ben altro tenore di vita), quella della droga». Al momento - continua il dirigente di polizia - mi sembra assurda anche l'ipotesi di un'eventuale coinvolgimento del professore di educazione fisica. Anche se avesse avuto, per ipotesi, una relazione amorosa con la ragazza, questo non significa assolutamente niente, tan-

to meno che possa essere coinvolto in un omicidio. Possiamo con certezza escludere anche l'ipotesi dell'aborto perché secondo le nostre informazioni è del tutto azzardata». Due cose dice ancora Caricato - «restano prepotentemente in piedi: la prima riguarda i prestiti e le dazioni di denaro, cosa che è stata appurata e che ha visto interessate varie persone e la stessa Nadia la quale, a suo tempo, si rifiutò di dare il denaro richiesto perché, disse, non era in possesso di quella cifra. Questo è sicuramente un punto da considerare attentamente. L'altra pista che «forse potrebbe avere una certa valenza» - secondo Caricato - è quella riguardante l'attaccamento» tra Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica. «Se poi questo attaccamento - aggiunge - possa essere sfociato in qualche cosa di diverso e cioè in un rapporto omosessuale, al momento non siamo ancora in grado di poterlo affermare con certezza». «Alla fin fine - conclude il dirigente di polizia - dopo aver fatto una scrematura ci siamo resi conto che quella del "sogno" è ancora la pista privilegiata».

Carmela Market, 75 anni, è stata trovata priva di vita nel suo appartamento

Pescara, anziana donna trovata morta Uccisa a furia di pugni da un rapinatore

A fare la scoperta una vicina di casa che aveva un duplicato delle sue chiavi. La porta di ingresso non reca segni di effrazione, dunque l'aggressore doveva essere conosciuto alla vittima. L'abitazione in completo disordine.

PESCARA. Una donna di 75 anni è stata uccisa nella sua abitazione, molto probabilmente è stata presa a pugni da una persona di sua conoscenza, la porta di casa, infatti, non recava segni di effrazione. La donna si chiamava Carmela Market, ed è stata trovata priva di vita lunedì notte nella sua abitazione di Via Tavo a Pescara, nel quartiere Rancitelli. Il corpo era riverso a terra con numerosi ecchimosi sul viso e sul corpo.

Secondo i primi accertamenti da parte della polizia di Pescara potrebbe trattarsi di omicidio a scopo di rapina. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara Rosario Di Florio ha disposto l'effettuazione dell'autopsia. Ad avvertire la polizia è stata una vicina di casa della vittima.

La vicina aveva un duplicato delle chiavi di casa. Le due donne avevano l'abitudine di vedersi o quantomeno di incontrarsi almeno una volta al giorno. Così la vicina, impensierita, poco prima della mezzanotte di lunedì ha deciso di entrare nell'abitazione dell'amica

che non si era fatta sentire per tutta la giornata. Lo spettacolo è stato agghiacciante. La donna ha visto il corpo della sua amica riverso a terra nella camera da letto. Ha visto i lividi, i numerosi segni di ecchimosi. La camera da letto era completamente in disordine, come se qualcuno avesse messo tutto sottosopra per cercare dei preziosi o dei soldi. Anche il resto dell'appartamento era completamente in disordine, in ogni stanza tutto era stato rovesciato per terra. Le condizioni della casa hanno fatto per questo motivo pensare ad una rapina. L'omicida però non deve essere stata una persona sconosciuta alla vittima perché, per entrare, non ha dovuto forzare la porta di casa. Sulla porta di ingresso, infatti, non sarebbero comunque state trovate tracce di effrazione. Doveva essere senz'altro un conoscente, qualcuno di cui la donna non diffidava. Una volta entrato nell'appartamento, deve avere aggredito la donna e cercato ovunque denaro e oggetti di valore.

Il parere del perito ha poi svelato

altre verità. Carmela Market sarebbe stata uccisa a pugni. È quanto emerso dalla ricognizione cadaverica eseguita nella notte dall'anatomopatologo Armando Colagreco al quale il sostituto Di Florio aveva affidato l'esame peritale. In queste ore a seguire le indagini sono soprattutto i carabinieri. Gli inquirenti stanno ascoltando tutti i coinquilini della vittima. Carmela Market abitava al sesto piano del palazzo in cui è stata uccisa. Gli inquirenti stanno interrogando tutti gli inquilini per conoscere le sue abitudini e per saperne di più sullo sconosciuto visitatore a cui lei deve avere aperto la porta di casa. Da un ulteriore sopralluogo, infatti, è stata confermata l'assenza di segni di effrazione sulla porta di ingresso.

Carmela Market aveva vissuto diversi anni in Germania, poi aveva fatto ritorno in Italia dopo la morte del marito. Non aveva figli, ma solo alcune sorelle che sono giunte ieri mattina a Pescara da Napoli dove risiedono. Lo spettacolo è stato terribile pure per loro.

Baby-killer fanno una strage a scuola

Due bambini, rispettivamente di 11 e 13 anni, in mimetica e armati fino ai denti, hanno ucciso ieri a colpi d'arma da fuoco quattro bambine, e ne hanno ferite almeno altre quindici. La tragedia in una scuola mediadell'Arkansas, a Jonesboro, una cittadina di 45 mila abitanti. Erano le ore 12,40 (le 19,40 in Italia) quando i due ragazzini hanno cominciato a sparare. I due baby-killer hanno fatto scattare l'allarme anti-incendio, per poi appostarsi in giardino e aprire il fuoco sulle ragazze in fuga.

Proposta dei membri di An della commissione Affari sociali. Gloria Buffo, Ds: «Gesto fascista» «Deputati anti-Di Bella: foto in piazza»

Oggi pubblica la decisione del Consiglio di Stato sul Tar. Polemiche su Vespa: «Arroganza e informazione carente».

ROMA. Di Bella è in Argentina, ma non sembra. Ieri, del professore e della sua terapia si occupavano in parecchi: Consiglio di Stato, commissione Affari sociali della Camera, regioni, partiti, onicologi. Con riunioni, denunce, camere di consiglio, sedute, appelli. I più infervorati sono stati i deputati di An della commissione Affari sociali. Uscendo dall'incontro sulle modifiche al decreto per la sperimentazione, hanno annunciato che «i malati torneranno in piazza» e An affiggerà manifesti con le foto dei deputati pro e di quelli contro il metodo Di Bella. All'annuncio della «schedatura» pubblica ha reagito Gloria Buffo, responsabile Sanità dei Ds: «È un gesto fascista. Nessun partito si è mai sognato di minacciare la gogna ai deputati per opinioni differenti dalle proprie. Per quanti sforzi faccia, An non riesce ad uscire dalla barbarie politica».

Ieri mattina, dopo la riunione, la presidente della commissione Maria Bolognesi commentava: «Salvo alcune intemperanze, si è cercato di

evitare una tifoseria impropria e speculazioni politiche su un tema molto serio. La critica al Governo è legittima, ma la strumentalizzazione politica non è accettabile e noi dobbiamo attenerci al rigore della responsabilità». E concludeva: «Credo che oggi ci siamo riusciti in maniera sufficiente». Ma la storia dei manifesti ha cancellato quella «sufficienza».

Nelle stesse ore, i giudici della quarta sezione del Consiglio di Stato si riunivano. Tema, sempre Di Bella. Ovvero il ricorso del ministro della Sanità contro l'ordinanza del Tar del Lazio, che ha nominato un commissario ad acta per garantire la somministrazione a tutti i malati terminali. Secondo il ricorso l'atto del Tar contrasta con il decreto e peraltro non poteva essere fatto, dato che proprio il Consiglio di Stato aveva già sospeso il suo giudizio sull'intera vicenda, chiamando la Consulta a pronunciarsi sulla costituzionalità del decreto. La riunione è stata lunga e sembra che tra i magistrati ci siano stati contrasti. Comunque hanno deciso. Oggi si sa-

prà se l'ordinanza dà ragione al ministero o a Codacons e regioni Lazio e Emilia Romagna.

Fuori dalle sedi ufficiali, si parlava lo stesso di Di Bella. Con una coda di polemiche a «Porta a porta»: Giuseppe Petrella, Ds, ha parlato di «spettacolo nauseante offerto purtroppo dalla televisione pubblica», contestando l'atteggiamento di «disprezzo e rancore verso la ricerca» avuto da Di Bella e denunciando «il modo in cui Vespa ha condotto la trasmissione a tratti con l'arroganza necessaria a creare sconcerto e confusione senza dare una corretta informazione». Analoghe critiche da parte dell'oncologo Silvio Monfardini: «Vespa ha condotto la trasmissione dove voleva lui». E Vespa: «Evidentemente Monfardini è uno dei tanti che si augurano che Di Bella resti in Argentina». L'Aian, infine: invoca l'intervento di Scalfaro per garantire la libertà di cura e le ricerche scientifiche. Beninteso, quello del professor Di Bella.

A. B.

Terremoto Stanziameti approvati

Definitivamente convertito in legge, ieri dalla Camera a larga maggioranza, il nuovo decreto sugli interventi urgenti in favore delle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dalla crisi sismica in atto, praticamente senza interruzione, dal 26 settembre dell'anno scorso. Con questo provvedimento, già esecutivo da fine gennaio, vengono investiti nelle due regioni 4.050 miliardi tra somme reperite in bilancio e fondi comunitari.

TRENTO. Divieto dei voli militari sopra la Val di Fiemme, raddoppio delle quote minime di sicurezza per i voli sull'arco alpino, istituzione di un Gruppo di lavoro per valutare le esigenze addestrative delle Forze Armate e per definire le aree più indicate per i voli a bassa quota, predisposizione di un disegno di legge per garantire una più efficace prevenzione degli incidenti aerei: sono queste le iniziative intraprese dal ministero della Difesa in materia di voli a bassa quota e sicurezza in seguito al tragico incidente di Cavalese del 3 febbraio scorso. Lo scrive in una lettera inviata ieri al Presidente della Provincia autonoma di Trento, Carlo Andreotti, il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, che ricorda le «immediate disposizioni per la soppressione dei voli in Val di Fiemme e per il raddoppio delle quote minime di sicurezza fino a quel momento vigenti». «Ciò ha comportato in particolare - scrive il ministro - il divieto di sorvolo dell'area compresa tra i paralleli 46 gradi 00'N - 46 gradi 30'N e meridiani 11

gradi 00'E - 12 gradi 00'E a tutti i velivoli militari ad ala fissa al di sotto dei 13.000 piedi». Tale area ha al suo centro Cavalese e tocca al suo estremo superiore la città di Bolzano, sul cui aeroporto sono consentiti i decolli e gli atterraggi. Il perimetro tocca poi passo Falzarego, Feltre, Levico, Trento e Cles.

«Sull'arco alpino è stata inoltre imposta la quota minima di sorvolo a 2.000 piedi - scrive Andreatta - mentre su tutta la rimanente parte del territorio nazionale essa è stata fissata in 1.000 piedi». «Oltre a tali provvedimenti, ho anche disposto l'istituzione di un Gruppo di lavoro per valutare le esigenze addestrative ed operative delle Forze Armate su tutto il territorio nazionale, in modo da poter giungere alla definizione di aree ove potrà essere svolta l'attività di volo a bassa quota ed i relativi limiti di sicurezza». Intanto, l'ambasciata Usa ha reso note le modalità che devono essere seguite per inoltrare le richieste di rimborso da parte delle famiglie delle vittime del Cermis.

Dalla Prima

Di Caprio...

nemmeno un Oscar di latta. Sei seduto accanto (tienti forte) a Charlie Chaplin, a Buster Keaton, a Greta Garbo, a Marlene Dietrich, a Eric von Stroheim, a Stanley Kubrick, a Marilyn Monroe, a Howard Hawks, ad Alfred Hitchcock. Sei onorato? Certo, sento già la tua obiezione: anche Alvaro Vitali, la Marini o Martufello non hanno mai vinto. Vero, ma per loro c'è sempre speranza. Tu, invece, devi conquistarti la certezza. E qui torniamo al punto di prima. Sul piano della trasgressione, devi darti una mossa, altrimenti il titolo di «nuovo James Dean» te lo scordi. Ci vuole il gesto, l'oltraggio, la fregugna capace di farti arrivare in prima pagina. Devi far scoppiare un gran casino, caro Leonardo (Di Caprio), altrimenti rischi di rimanere per sempre un bravo ragazzo come Leonardo (Pieraccioni), uno che prima o poi, l'Oscar lo vincerà.

Insomma, caro Leonardo, devi fare (o dire, è sufficiente) qualcosa di turpe. Di «politicamente scorretto». Farsi vedere nudo su Internet non basta, ci vuole un'idea più forte. Che so: fai pubblicità alle Gaudioses senza filtro, vai con l'impermeabile fuori delle scuole, rivela di essere pedofilo, giura di idolatrare Fidel Castro, confessa di votare comunista. E potrai stare tranquillo per tutta la vita. Cacciolato, idolatrato, miliardario e con la confortante sicurezza di non vincere mai. [Alberto Crespi]

Oggi è il compleanno della grande cantante, la cui carriera iniziò a una sagra nel 1958...

Mina, una Voce lunga quarant'anni

Mina nel 1960, ad appena due anni dal suo esordio, e già famosissima. Erano i tempi di «Nessuno» e delle «Mille Bolle Blu», quando lei si faceva chiamare Baby Gate e giocava a fare la «urlatrice alla sbarra», spazzando i vecchi cliché della cantante melodica.



La cantante all'apice della carriera, nel 1972, con Adriano Celentano suo ospite in televisione a «Teatro 10». I due sono tornati insieme proprio in questi giorni. Stanno incidendo un disco che si preannuncia come l'evento musicale di questa primavera: uscirà a maggio.

«Parole, parole, parole». Fra i molti duetti nella quarantennale storia della Tigre di Cremona, un posto particolare merita quello, indimenticabile, con Alberto Lupò (qui in una puntata di «Teatro 10»). Oggi omaggiato anche dall'ultimo film di Alain Resnais.



Una voce irraggiungibile. Una Regina della canzone per la quale non ci sono eredi. Mina - qui mentre si esibisce a «Canzonissima» nel 1968 - si è ritirata dai palcoscenici esattamente vent'anni fa. Da allora non ha più concesso neanche interviste. Ma i fan non hanno mai smesso di sperare in un suo ritorno.

ROMA. Buon compleanno, Mina. Lassù a Lugano, dove lei sta lavorando con Adriano Celentano a un attesissimo disco che dovrebbe uscire a maggio, la «tigre di Cremona» oggi festeggia gli anni (è nata il 25 marzo del 1940), ma celebra, soprattutto, una data fatidica: 40 anni di carriera. Quarant'anni di storia che è sua ma che è anche, in tanta parte, nostra. Una storia iniziata nell'estate del '58, quando questa «anima lunga», come la chiamava Totò, con la sua bellezza irregolare e una voce da rigirare il mondo come un calzino, esordì in una sagra di paese, a Rivarolo Mantovano, non lontano dalla sua Cremona.

Si faceva chiamare Baby Gate, «perché non era credibile che una si chiamasse Mina Mazzini e proponesse del rock'n'roll al-

l'americana», e con quel nome avrebbe debuttato, qualche mese dopo, anche nella discografia. Nessuno fu il suo primo singolo di successo, poi arrivarono Sanremo, le Mille Bolle Blu, la Zebra a pois, Tintarella di luna, lei «urlatrice alla sbarra», che cantava contro tutte le regole del melodico italo nella follia ottimista e spensierata degli anni Sessanta, e affrontava con piglio spregiudicato e ribelle tutti gli scandali, i pettegolezzi, e l'Italia benpensante pronta a farle il processo per aver fatto un figlio con un uomo già sposato. Nulla le è stato risparmiato. Molto lei ci ha dato, da Il cielo in una stanza a L'importante è finire, con quella voce «grande grande grande», nei concerti (pochi), negli spetta-

coli televisivi (tanti): Milleluci, Canzonissima, Studio Uno, Sabato Sera, Teatro Dieci, con partner come Raffaella Carrà, Alberto Lupò, le gemelle Kessler, Johnny Dorelli... L'avrebbe voluta anche Frank Sinatra, per un concerto insieme; e lei, che all'inizio degli anni '70 era già stanca di tutto e aveva paura di prendere l'aereo, si concesse il «lusso» di dire di no. Chissà se ha mai avuto rimpianti. Però il filo che la lega al pubblico non l'ha mai del tutto spezzato. Continua da anni e anni a fare la sua trasmissione su RadioRai (Incontri musicali del mio tipo), continua a sfornare dischi con al fianco il figlio Massimiliano Pani, adesso è diventata «editorialista» per la neonata rivista Liberal. Insomma, Mina

non è la Garbo. Il suo non è un silenzio sdegnoso, raggomitolato nel Mito, senza vie d'uscita.

È ancora lì, salda, nell'immaginario collettivo, con la sua lunga galleria di maschere, dalla ragazzina ye-ye alla fatalissima diva, quelle mani infinite, gli abiti neri che le fasciavano il corpo giuocoso, gli occhi truccati e spalancati come quelli di un Pierrot sull'abisso di solitudine e insofferenza per un mondo che non le lasciava respiro, mentre lei non desiderava altro che essere la «ragazza di provincia» che era, cucinare, stare coi figli, giocare a carte.

Chi ha lavorato con lei la ricorda come un'artista generosa, capace di lavorare anche dieci ore di filato, di vincere

la sua proverbiale pigrizia per amore delle canzoni. Ne ha incise tante: ad oggi, più di 800. Moltissime di Mogol. Tutte dedicate all'Amore: sognato, desiderato, tradito. Una carriera come la sua adesso la dovrebbero studiare: nella storia della musica, del divismo, della società italiana dal dopoguerra ad oggi. E a ripensarci sembra incredibile che in realtà si sia tutto consumato nell'arco di neppure un ventennio: dall'inizio degli anni '60 a quel 1978 quando, tigre braccata dal successo, fece l'ultimo concerto sotto il tendone del Bussoladomani e disse basta, mai più. Ma chi la ama, non ha mai smesso di sperare. Auguri, Mina.

Alba Solaro

IL CASO Crisi a «Cronaca in diretta», per contrasti con gli autori Raidue, Freccero sfiducia Danila Bonito

Il direttore parla di «confronto leale», la conduttrice di «farsa». Daniel Toaff: «Lei non ci ha mai capiti».

MILANO. Ieri pomeriggio Danila Bonito non ha presentato la puntata di Cronaca in diretta (Raidue ore 16,30). Secondo una dichiarazione del direttore di rete Carlo Freccero la giornalista si è resa «indisponibile» in seguito alla «frattura insanabile» emersa con la redazione. Il programma è andato in onda ugualmente, condotto da Milena Minutoli, ma, come dice Freccero - «se l'indisponibilità della Bonito continuerà entro lunedì sarà necessario trovare un sostituto definitivo per tutta la stagione, che tradizionalmente termina a fine maggio».

Cronaca in diretta ricopre una funzione fondamentale nell'architettura del palinsesto di Raidue». E proprio in questo punto delicato (fortemente isidiato e clonato dalla concorrenza) si è aperto un problema al quale non ha evidentemente posto rimedio la riunione svoltasi lunedì tra la Bonito, gli autori, la re-

dazione e il direttore. Cinque ore di passione che Freccero definisce «un confronto onesto e leale, una delle pagine più belle, dal punto di vista della trasparenza, cui mi sia capitato di assistere».

Di tutt'altro parere Danila Bonito, che racconta così quelle 5 ore: «Mi meraviglio che il direttore definisca leale la discussione di lunedì. In realtà si è trattato di una farsa, una commedia, con una redazione sballata per mesi. La mia difesa è il lavoro andato in onda. L'accusa che mi è stata fatta è di non piegarli. Adesso aspetto che il direttore decida, ma prendo atto che parla di frattura insanabile. Io comunque ho rinnovato la mia disponibilità. Ma, visto che ha ritenuto di dover prendere le parti degli autori, penso che ora chiederà le mie dimissioni. Vorrei che fosse lui a farlo formalmente».

Una simile rottura non nasce certo oggi. Che cosa c'è dietro? Danila Bonito risponde così: «Ho avuto mandato a suo tempo dalla direzione di occuparmi di informazione serale e di Cronaca in diretta. Man mano sono però venute meno una serie di garanzie, impedimenti di svolgere il mio mestiere. Sono arrivata nuda e cruda, sapendo che c'erano due autori che portavano avanti da tempo la trasmissione. Freccero a ottobre voleva rivoltare il programma come un calzino, ma mi sono accorta man mano che ogni mia proposta cadeva. La situazione si è esasperata. Le ho provate tutte, senza voler cambiare il carattere del programma, che è un rotocalco popolare, con la cronaca nera, il gossip, etc. Ho solo chiesto (e ottenuto) uno spazio di riflessione per il professor Crepet. Essendo mancate le garanzie da parte della direzione, ho continuato co-

munque il mio lavoro perché sono aziendalista».

Tra i momenti di crisi particolare Danila Bonito cita quello del viaggio del papa a Cuba, quando ha criticato servizi che considerava inessenziali e fatui in una circostanza che va considerata storica. Alcuni redattori di Cronaca in diretta, hanno ribattuto sostenendo che, a distruggere la fiducia della redazione è stata «l'adesione a parole della Bonito ai contenuti giornalistici del programma, costantemente contraddetta però dalla continua dissociazione dal prodotto in onda».

Tra i due autori, Walter Preci e Daniel Toaff, parla, pacatamente, Toaff, che la-

menta il fatto che redazione e conduttrice non si siano mai sentiti «squadra», mentre una diretta quotidiana richiede grande affiatamento. «Danila è una grande professionista, ma non era abituata a dover tenere conto di tante esigenze diverse come quelle di un programma di cronaca popolare, talvolta grezza, con tanti inviati in giro contemporaneamente».

Maria Novella Oppo

Nadia Tarantini

Tornano i magnifici quattro.

A grande richiesta tornano 4 capolavori della collezione l'U andati esauriti. Non lasciateveli scappare.

l'U

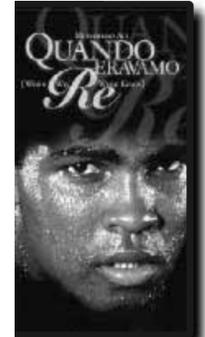
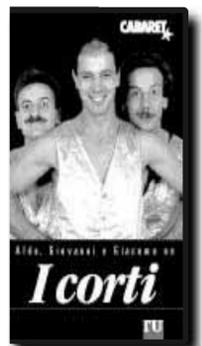
in edicola cinema, musica, arte.

JULES E JIM
di François Truffaut
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.
Videocassetta a 10.000 lire



LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV
di Roberto Rossellini
Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano.
Videocassetta a 18.000 lire

ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire



QUANDO ERAVAMO RE
Quando Ali era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar
Videocassetta a 20.000 lire

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for various market indices and individual stocks.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table listing gold prices and other monetary data.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices and other debt securities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including specific stock prices and market movements.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund name, price, and other details. Includes various categories like equity, bond, and balanced funds.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (TITOLI DI STATO) with columns for title, price, and yield.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section titled 'CHE TEMPO FA' showing temperature trends in Italy and abroad, accompanied by a stylized sun and clouds graphic.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature forecasts for international locations like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

SITUAZIONE: le nostre regioni sono interessate da una vasta circolazione depressionaria, in cui è inserito un intenso sistema nuvoloso, che dal Tirreno centrale tende a portarsi verso lo Jonio. Nel contempo, la pressione sull'Italia di Nord-Est tende temporaneamente ad aumentare.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 25 marzo 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazza collezionata come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè ritolgeva Aristotele e reinventava l'intelletto universale. Chahine oggi reinventa i generi e ci strugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimoscola la comedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 - L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Fuilettone d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOALENO
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.20-20.10-22.30 L. 9.000
Totò che visse due volte di D. Cipri, F. Maresco
con M. Miranda, C. Giordano - V. M. 18

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vestuta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocriatollo schiосо? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fantasy-Thriller) **O**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.22.15 L. 9.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman
1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, alla fine liberati. Spielberg scava nel rimosco, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che uno mae folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

Medioere **Sufficiente** **Buono**

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno. (Drammatico) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Spawn di M. Dippé
con M. J. White, J. Leguizamo, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 9.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni e Giacomo
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.10-22.30 L. 9.000
Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Coppia omicida di C. Fracasso
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000
Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Kincaid, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagnè, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield,
con R. Williams

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimi. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusack
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16 L. 7.000 - 19.22.10 L. 10.000
Mezzanotte nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusack
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omertà, ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un po' sfilacciato. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Pollter
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terroristista basca, riattengono. Ma è un pasticcio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-18.10 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 10.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazza collezionata come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day-Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo. Belfast. La violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 21
Serata ad inviti

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basil. Mostriusi ragni mezzanotte vogliono cadere la terra? Che ci provino. Fantasy richiamo con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

ORFEO
V.le Comi Zucchi, 50-Tel. 89403039
Or. 16 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Fuilettone d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baobian
Non più uno show alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 20.15-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con R. Benigni, G. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

PLINIUS SALA 5
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 9.000
Boogie nights di P. T. Anderson
con M. Wattberg, J. Moore, M. M. 14
Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

PRESIDENT
Lgo Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40 L. 7.000 - 17.55-20.22.30 L. 10.000
Grazie signora Thatcher - Brased Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOOO**

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42
Or. 15.30-21 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24
Or. 15.30-21 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Fuilettone d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

TIFFANY
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143
Or. 19.50-22.30 L. 9.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostriusi ragni mezzanotte vogliono cadere la terra? Che ci provino. Fantasy richiamo con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) **O**

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Abbiamo fatto solo l'amore di F. Ottaviano
con V. Mastrolia, D. Liotti

Sale accessibili ai disabili **Sale accessibili con aiuto**

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 18.50-20.40-22.30 L. 8.000
Ci sarà la neve a Natale? di S. Vesset
con D. Duvali, R. Raymond

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67017172
Or. 21 - ingresso con tessera
Cineforum Big night
con S. Tucci, I. Rossellini

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Or. 21.30 - L. 7.000 + tessera
La folia di K. Vidor

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.20-17-19.45-22.30 L. 8.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford, con Al Pacino, K. Reeves

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.10 L. 7.000 - 16.10-18.10-20.20-22.30 L. 8.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manni 2/a, tel. 6554977
Or. 17.30 L. 5.000
Rassegna ritratti milanesi2
Franco Loi una città in versi

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98
Festival cinema africano 8a edizione
Le Paris du cinema di Idrissa Ouédraogo
Kini & Adams
di Abdelkrim Bahoul
La nuit du destin
di Ahmed Maher
Waslo Fendo
di Mohamed Soudani
Les balises du desert
di Naceur Khemir

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Or.21 L. 9.000
Titanic

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Or.20.15-22.15 L. 8.000
Hana-Bi
di T. Kitano
con D. Takeshi, K. Kishimoto

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
I.go Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Titanic

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Simibardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum. L'ospite d'inverno

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

CESANO BOSCO



cinema

I'U

**SOLO
FILM DA
OSCAR**

*11 Oscar
a Hollywood
uno è in
edicola
per voi.*

in edicola

THE ABYSS

*con Ed Harris
e Mary Elizabeth
Mastrantonio*

In edicola

TRUE LIES

*con Arnold
Swarzenegger
e Jamie Lee Curtis*

Premio
Oscar
agli
effetti
speciali



In edicola a sole 9.000 lire